

CENTRO STUDI
E RICERCHE STORICHE
SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE



GIUSEPPE MASTROBUONO

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO “ CREMONA ” NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE



Associazione Nazionale
Combattenti della Guerra di Liberazione
Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate



Ristampe

1. *Il Gruppo di Combattimento "Legnano" nella Guerra di Liberazione*
di Attilio Murero, Roma, 1997
2. *Il Gruppo di Combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione*
di Mario Attilio Levi, Roma 1998
3. *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione*
di Giuseppe Mastrobuono, Roma, 2003
4. *Dalle Puglie alla Valle Padana*
di Lionello Boscardi, Roma, 2003

Giuseppe Mastrobuono

Generale. Proveniente dai corsi regolari della Regia Accademia di Modena, dalla quale è uscito sottotenente dei bersaglieri.

Ha frequentato la Scuola di Guerra a Torino negli anni 1935-36. Ha partecipato alla Seconda Guerra Mondiale.

Durante la Campagna d'Italia 1943-45 nel Gruppo di Combattimento "Cremona", ha ricoperto l'incarico di capo ufficio operazioni e, durante l'offensiva del Senio, quello di Capo di Stato Maggiore in sostituzione del titolare, temporaneamente ricoverato in luogo di cura.

È stato, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, Direttore della Biblioteca Militare Centrale.

Ha scritto, nel 1945 sulla *Rivista Militare* i primi articoli sulla Guerra di Liberazione, dedicati tra l'altro proprio al Gruppo di Combattimento "Cremona" e successivamente, il volume *"Il Gruppo di Combattimento Cremona nella Guerra di Liberazione"* (2 edizioni) che viene ristampato in occasione del Cinquantennale.

Per il suo comportamento durante la Guerra di Liberazione ha ricevuto una Medaglia di Bronzo e una Croce di Guerra al Valore Militare.

COLLANA
RISTAMPE

Direttore
Enrico Boscardi

CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE
SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE
Via Sforza, 4/5 - 00186 Roma
Tel. 06/4818773

In copertina:
riproduzione cartografica del tratto di fronte tenuto dal "Cremona" nella zona di Alfonsine.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COMBATTENTI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
INQUADRATI NEI REPARTI REGOLARI DELLE FORZE ARMATE**

GIUSEPPE MASTROBUONO

**IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO
“CREMONA”**

NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

**RISTAMPA
NEL QUADRO DELLE CELEBRAZIONI
DEL CINQUANTENNALE
DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

3^a Edizione

ROMA - 2003

La realizzazione del volume è stata curata da:
Enrico Boscardi
Pietro Toselli

PRESENTAZIONE

È con la più viva soddisfazione che in qualità di Presidente della Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle FF. AA., mi accingo a presentare questo terzo volume della collana *Ristampe* curata dal Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione.

Si tratta della terza edizione del volume di Giuseppe Mastrobuono dal titolo *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione* la cui prima edizione risale al 1946 e la seconda al 1947, ambedue per i tipi della Tipografia Regionale (Roma). La ristampa che presentiamo oggi segue quella del *"Legnano"* e del *"Friuli"*, precedute da quella del *"Folgore"* realizzata, però, qualche anno prima fuori della attuale collana del nostro Centro Studi e Ricerche Storiche.

Nessuno meglio del Generale Mastrobuono avrebbe potuto scrivere la storia di questa unità, essendone stato il capo ufficio operazioni e, per un periodo - combattimenti durante - anche il Capo di Stato Maggiore.

Unità invitta e valorosa che, dopo aver opposto uno tra i primi atti di resistenza ai tedeschi combattendo con successo in Corsica, nel settembre 1943 per quasi un mese come Divisione *"Cremona"*, ristrutturata in un secondo tempo come gruppo di combattimento, riequipaggiata, riarmata ed addestrata prima ad Altavilla Irpina, poi nella zona di Teramo-Ascoli, fu la prima a schierarsi, nel gennaio 1945 come Gruppo di Combattimento *"Cremona"*, sul versante adriatico, inquadrata nell'8ª Armata britannica per partecipare alle operazioni *sul Senio prima e, successivamente, alla battaglia finale.*

Desidero cogliere questa occasione, per ricordare che il Gruppo “*Cremona*”, e così il Gruppo “*Friuli*”, non si schierarono nel gennaio e febbraio 1945 per primi, cioè prima degli altri gruppi di combattimento (“*Folgore*” e “*Legnano*”), perché più bravi e più meritevoli in considerazione del loro comportamento in Corsica nel settembre 1943. Non è così.

La “*Cremona*” e la “*Friuli*” avevano avuto il loro duro periodo di combattimento nel settembre 1943 con un encomiabile comportamento; a questo era seguito in Sardegna un periodo abbastanza tranquillo, quanto meno non di combattimento, anche se non privo di mortificazioni, di sacrifici, di rinunce.

Giunte in continente avevano però potuto iniziare a ristrutturarsi come Gruppi di combattimento - riequipaggiarsi, riarmarsi ed addestrarsi - per poter prendere, il più presto possibile, il loro posto in linea. Cosa questa che non avrebbero certamente potuto fare in quel momento “*Folgore*” e “*Legnano*” in quanto quelle che ne sarebbero divenute le unità componenti, avevano appena ultimato il loro impiego in Abruzzo e nelle Marche (24 settembre 1944) dopo aver partecipato a tutte le operazioni del CIL, inclusi i primi combattimenti sulla *Linea Gotica*. Esse necessitavano di un minimo di tempo per “leccarsi le ferite” al fine di riprendere fiato e schierarsi, riordinate ed addestrate al loro posto di combattimento nei gruppi “*Folgore*” e “*Legnano*” a fianco di “*Cremona*” e “*Friuli*” e delle *divisioni ausiliarie* già sul posto: 210^a, 231^a e 228^a. Ecco perché la sequenza dell’entrata in linea dei Gruppi di Combattimento fu: “*Cremona*”, “*Friuli*”, “*Folgore*” e “*Legnano*”.

A conclusione di queste mie brevi note, con la soddisfazione per l’edizione di questo volume, desidero esprimere la speranza che altri seguano al fine di portare a termine il programma che ci siamo prefissi.

Luigi Poli

NOTE INTRODUTTIVE

In occasione del cinquantennale della Liberazione, nella mia veste di direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche, avanzai al Presidente, Generale Poli, la proposta che accolse di buon grado, di ristampare i libri, ormai introvabili, scritti ed editi a fine guerra, a metà degli anni 40, sui Gruppi di Combattimento che operarono nella Guerra di Liberazione, durante la Campagna d'Italia (1943 - 1945).

Quello dedicato al "*Folgore*" era stato appena stampato per un intervento particolare del Generale Vincenzo Leonelli, allora vice Presidente Nazionale della Associazione, sul Capo di Stato Maggiore dell'Esercito *pro tempore* generale Goffredo Canino che ne dispose ed offrì all'Associazione la pubblicazione.

Il Centro ha successivamente pubblicato, in un settore della collana istituita in occasione del Cinquantennale, il libro *Il Gruppo di Combattimento "Legnano" nella Guerra di Liberazione* di Attilio Murero e, successivamente, *Il Gruppo di Combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione* di Mario Attilio Levi.

Eccoci ora al volume dedicato al "*Cremona*" che il Centro tra i Gruppi di Combattimento pubblica per ultimo oggi, pur essendo stato il primo a schierarsi al fronte nel gennaio 1945.

* * *

Il titolo del libro è *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella guerra di Liberazione*. Autore un ufficiale dei bersaglieri di Stato Maggiore: l'allora Tenente Colonnello Giuseppe Mastrobuono, divenuto poi Generale nel dopoguerra.

Il nome di Giuseppe Mastrobuono, in relazione alla fedeltà delle notizie ed alla stretta, precisa corrispondenza ai fatti ed alle opera-

zioni sviluppate, descritte nel volume, è una garanzia in quanto, fin dal primo impiego del “*Cremona*” questo ufficiale ricoprì, al comando del Gruppo di Combattimento, alle dipendenze del Comandante Generale Clemente Primieri, l’incarico di Capo ufficio operazioni e, per un breve periodo, anche quello di Capo di Stato Maggiore.

Conoscevo il Generale Mastrobuono fin da ragazzino in quanto nei lontani anni 1935 - 36 aveva frequentato con mio Padre, tenente di Vascello della Regia Marina, l’Istituto Superiore di Guerra in corso Vinzaglio, a Torino. Successivamente, ben trent’anni dopo, da Colonnello Direttore della Biblioteca Militare Centrale, avendo casualmente intravisto il mio cognome nell’elenco telefonico dello Stato Maggiore (prestavo servizio all’Ufficio Addestramento dello Stato Maggiore dell’Esercito dopo aver frequentato la Scuola di Guerra) mi venne personalmente a cercare in ufficio dove, anche successivamente, quando passava nel corridoio del III reparto, lo vedevo comparire di tanto in tanto: buona occasione, sempre, per scambiare qualche parola anche nel ricordo di mio Padre e di Torino.

Forte, quindi, della sua - direi amichevole - conoscenza, una volta approvata dal Presidente Poli l’idea della ristampa del “*Cremona*”, mi recai in via Suvereto, presso la sua abitazione, con due amici, i generali di artiglieria Giorgio Pirrone e Sabino Malerba, ambedue appassionati di storia, in particolare il primo in servizio presso l’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito e, successivamente, per alcuni anni, titolare della cattedra di Storia Militare presso la Scuola di Guerra a Civitavecchia.

Scopo della visita quello di chiedere all’Autore l’autorizzazione a ristampare, in occasione del cinquantennale della Liberazione, il suo libro sul “*Cremona*”. Autorizzazione che concesse subito, direi,

con piacere ed entusiasmo. Purtroppo dopo pochi mesi, il Generale Mastrobuono ci ha lasciato.

* * *

Il volume è oggi finalmente giunto con questa ristampa alla sua 3^a edizione. Come quello del “*Friuli*” già stampato nel 1997 sta a dimostrare che la resistenza ai tedeschi - risulta dalle prime pagine del libro - non è stato esclusivo appannaggio “partigiano”, ma ad essa le unità regolari del Regio Esercito, con quelle delle altre due Forze Armate hanno dato il loro concreto contributo. Ciò ci consente anzi di affermare che la resistenza iniziale opposta ai tedeschi nel settembre 1943 è stata militare - a partire dal sacrificio del Generale Ferrante Gonzaga (la sera stessa dell’8 settembre) seguito a ruota dai caduti di Roma, Corsica, Cefalonia, Corfù e molti altri - quando i Comitati di Liberazione Nazionale erano ancora solo sulla carta e la “lotta partigiana” era ancora di là da venire.

Non ci sono dubbi - checché se ne dica - i militari hanno avuto ruolo di protagonisti sia nell’opporre resistenza ai tedeschi, addirittura prima della dichiarazione di guerra alla Germania (13 ottobre), sia nel partecipare alle operazioni militari, che hanno condotto alla liberazione del suolo patrio a fianco delle Nazioni Unite *trasformando la loro iniziale “resistenza” in “guerra di liberazione”*.

A tale proposito questo volume nel descrivere ciò che è stato fatto con onore dai soldati italiani nel nome di “*Cremona*”, prima da una divisione nella resistenza ai tedeschi in Corsica nel 1943, poi da un gruppo di combattimento nella Guerra di Liberazione nel 1945, in quella che il generale Clark chiamò *la Campagna della Valle del Po (Po Valley Campaign)*, ne costituisce valida testimonianza.

Il volume del Mastrobuono tratta quasi esclusivamente le operazioni al fronte del Gruppo di Combattimento “*Cremona*”. Di conse-

guenza al fine di mettere meglio in evidenza il passaggio della Divisione dalla Sardegna al Continente ed alcuni aspetti (diserzioni, volontari, partigiani, incidente di Piove di Sacco) si è ritenuto di ricorrere al volume *Il 21° reggimento di fanteria "Cremona" nella Guerra di Liberazione* opera dell'allora colonnello Ettore Musco di cui sono stati citati alcuni brani.

Questa ristampa è dedicata alla memoria dell'autore Generale Giuseppe Mastrobuono e del Generale Ettore Musco.

Enrico Boscardi

GIUSEPPE MASTROBUONO

TEN. COL. DEI BERSAGLIERI

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO

"CREMONA,"

NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

SECONDA EDIZIONE

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA 1947

Copertina della seconda edizione



La Spiga

Simbolo del *Gruppo di Combattimento "Cremona"*

GIUSEPPE MASTROBUONO

TEN. COL. DEI BERSAGLIERI

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO
"CREMONA,"
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

SECONDA EDIZIONE

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA 1947

Proprietà letteraria riservata

A mia madre.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Invitato, nel 1945, dal Direttore a collaborare nella nostra « Rivista Militare », avevo già compilato alcuni articoli sulle gesta del Gruppo « Cremona » durante la guerra di liberazione; guerra, alla quale avevo avuto l'onore e la fortuna di partecipare anch'io, con le funzioni di Capo della Sezione Operazioni al Comando del Gruppo suddetto e, durante l'offensiva del Senio, con quelle di Capo di Stato Maggiore, in sostituzione del titolare, temporaneamente ricoverato in luogo di cura, in seguito ad un incidente automobilistico.

Tali articoli vennero pubblicati; ma, dato il carattere tecnico della Rivista, io avevo dovuto limitarmi, nel compilarli, ad una succinta esposizione degli avvenimenti più importanti ed ero stato, per conseguenza, costretto a trascurare tanti episodi ugualmente degni di particolare menzione ed atti a dimostrare come, anche nelle più difficili condizioni, i combattenti del « Cremona » avessero ben meritato dalla Patria.

Molti di questi episodi sono rimasti, purtroppo, ignoti anche dopo la pubblicazione dell'opuscolo celebrativo edito dallo stesso Comando del Gruppo, opuscolo che porta lo stesso titolo dei miei articoli e che risponde, senza dubbio, alle stesse nobili finalità; ma che, pur essendo ricco di molti documenti fotografici, è anch'esso troppo sintetico per mettere in luce tutto il contributo effettivamente offerto dal « Cremona » alla liberazione dell'Italia settentrionale e tutto il valore dimostrato dai suoi reparti, da Ravenna a Venezia.

Per conseguenza, ho reputato non del tutto inutile completare gli articoli già pubblicati, coordinarne il contenuto, inserirvi quei

particolari sui quali avevo dovuto prima sorvolare e dar vita a poco a poco al volume, che ora presento, non senza titubanza, al lettore, profondamente convinto come sono che il nostro popolo deve conoscere quanto ha saputo fare il nostro esercito per riscattare l'onore della Patria e per aprirle, anche nelle più dolorose circostanze, la via verso l'avvenire.

Questa mia breve fatica vuole dunque rappresentare un modesto contributo alla futura Storia della nostra guerra di liberazione; Storia, la cui conoscenza non potrà non sanare, almeno in parte, le profonde ferite del nostro popolo, ridestandone le energie, giustificando ancora una volta la sua fiducia nel valore dei suoi figli e ravvivando, nel doloroso presente, la sua fede nel futuro, che non potrà non renderci la meritata giustizia.

Il libro vuole ricordare agli ufficiali ed ai soldati delle nostre forze armate, come a tutti i cittadini italiani, le gesta compiute, nel 1945, dal Gruppo di combattimento « Cremona » e qui ora esposte in una sintesi forse ancora incompleta; ma appassionata e diligente.

Esso è stato scritto da un soldato alieno da ogni artificio di forma e da ogni pretesa letteraria; ma col cuore ancora commosso dall'ammirazione e dalla riconoscenza per l'alto sentimento del dovere dimostrato dai nostri soldati anche mentre la Patria agonizzava.

Nel licenziarlo — come si diceva una volta — alle stampe, io vorrei che esso potesse ridestare in tutti gli animi le sopite energie e che pervenisse in tempo a Parigi, nelle storiche aule del Lussemburgo, dove il sangue insieme versato per la libertà di tutti i popoli venne troppo presto e troppo facilmente posto in oblio, proprio da coloro che, già araldi di una migliore giustizia ed antesignani di un ordine nuovo, sono ora tornati a dividersi le nostre spoglie ed a mercanteggiare perfino l'integrità del nostro territorio, completamente dimentichi delle più alte idealità e sospinti soltanto dal più gretto egoismo.

Conclusa finalmente la guerra da oltre un anno con la completa vittoria delle democrazie, l'Italia che, a dimostrare agli alleati la sua solidarietà, non ha esitato a compiere i più gravi sacrifici di san-

gue e di ricchezza, attende infatti ancora che il contributo da essa offerto alla vittoria comune venga finalmente riconosciuto, non soltanto con qualche gesto di umana simpatia; ma con l'adempimento delle solenni, ripetute promesse dei nostri alleati e con l'integrale applicazione dei grandi principî sanciti nella Carta atlantica!

Dati gli scopi perseguiti, per rendere il volume meglio rispondente ai suoi fini e per il doveroso culto della brevità, non ho ritenuto necessario indugiarmi sull'attività svolta dal Comando del Gruppo, Comando del quale, come ho già detto, io facevo parte, e sulle operazioni contemporaneamente svolte dalle altre Unità nostre ed alleate, quali il « Raggruppamento Celere Sud », che fece parte temporaneamente della Divisione « Cremona » durante la sua permanenza in Corsica; la brigata Garibaldi « Mario Gordini », che contribuì anch'essa alla comune vittoria e le Unità inglesi e canadesi, che combatterono al nostro fianco.

Non so se questo breve volume, « vergine di servo encomio e di codardo oltraggio », da me scritto con la convinzione di compiere un dovere, senza alcuna ambizione personale e senza alcun astio polemico, potrà veramente raggiungere i fini che mi sono prefissi; voglio comunque sperare che i sentimenti che mi hanno guidato varranno a procurarmi la necessaria indulgenza del lettore, per le inevitabili lacune e gli involontari errori nei quali posso esser caduto.

Roma, ottobre 1946

g. m.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Nel dare il « via » alla ristampa di questa breve storia del « Cremona » durante la guerra di liberazione, esprimo la mia gratitudine ai lettori che hanno contribuito ad « esaurire », in così breve tempo, la prima edizione ed agli amici che hanno voluto farmi pervenire le loro affettuose parole di incoraggiamento e di consenso. Ai colleghi che cortesemente hanno manifestato un certo disappunto per non aver visto il proprio reparto in quella luce che essi speravano, rispondo che, trattandosi delle gesta di una divisione, non era possibile scendere in maggiori particolari, senza aumentare eccessivamente la mole del libro. Ragione, questa, che mi sembra così valida da indurmi a lasciare immutato il testo.

In merito agli elenchi dei caduti, dei feriti e dei decorati, ritengo dover precisare che essi non figuravano nella prima edizione perchè a quel tempo non erano completi e, per poterli allegare, avrei dovuto ritardare di qualche mese la pubblicazione del libro.

Dato il vivo desiderio di unire al testo una così importante documentazione, mi sarei senz'altro rassegnato ad attendere il tempo necessario, se, proprio in quei giorni, un illustre parlamentare non avesse deplorato alla Costituente la mancanza di una completa ed esauriente documentazione sul contributo offerto dalle nostre forze armate alla guerra di liberazione. La più che opportuna interpellanza era motivata dalla necessità di far conoscere al popolo italiano le meravigliose gesta dei suoi figli migliori e, soprattutto, di farne giungere l'eco alla Conferenza di Parigi (dove il delegato

russo si era permesso di insultare il nostro esercito) (1), con la speranza che ne tenesse conto nel definire le clausole di quella pace che tutti ci auguravamo meno dura.

A questa involontaria lacuna ho rimediato ora, dopo di avere raccolto, superando non poche difficoltà, i dati necessari che, come è facile rilevare, mentre rappresentano un doveroso riconoscimento degli eroismi e dei sacrifici compiuti, costituiscono una inoppugnabile testimonianza del valore dimostrato dal nostro esercito.

Se questo valore, che durante le operazioni ci venne ampiamente riconosciuto dagli alleati e dagli stessi nemici appare oggi sterile di risultati materiali, non si deve pensare che sia stato del tutto inutile. A coloro che coraggiosamente si batterono dal Reno al Senio, al Santerno, al Po, all'Adige, a Mestre ed a Venezia, — per restare nell'ambito del solo « Cremona » — rimane pur sempre la soddisfazione del dovere interamente compiuto, dovere che, se non dà oggi i frutti sperati, li darà certamente domani: la storia dei popoli si legge nel libro dei secoli e non nelle cronache degli anni!

E' con tale convincimento che pubblico oggi nuovamente il libro, il cui scopo rimane quello indicato nella premessa alla prima edizione. In questa nuova veste il libro è senza dubbio più completo, ma non è certo esente da qualche involontaria omissione, per cui, ancora una volta, devo confidare nella benevola indulgenza del lettore.

Roma, febbraio 1947.

g. m.

(1) Il mattino del 5 settembre 1946, il delegato russo Wishinski, dinanzi alla Commissione politico-territoriale per il trattato con l'Italia, pronunciò un discorso alcune frasi del quale erano offensive per l'Italia e per il suo esercito.

Il discorso venne poi attenuato dal Governo sovietico, ma ciò non impedì agli Italiani di venire egualmente a conoscenza del suo testo integrale.

I.

I QUADRI (*)

COMANDO DEL GRUPPO

Comandante	Generale di brigata	PRIMIERI Clemente
Uff. a disposiz.	Tenente	BARBARICH Stefano
Vice comandante	Generale di brigata	ZANUSSI Giacomo
Uff. a disposiz.	Tenente	SCORTEGAGNA Luigi
Capo di S. M.	Colonnello di S. M.	PEDERZANI Adelmo

SEZIONE OPERAZIONI E SERVIZI

Capo sezione	Ten. colonnello	MASTROBUONO Giuseppe
Uff. addetto	Maggiore	CARRILLO Vittorio
Uff. addetto	Capitano	MIRIGELLI Domenico
Uff. addetto	Capitano	ZUCCHI Mario
Uff. addetto	Capitano	ZANE Luigi
Uff. addetto	Capitano	SECHI Salvatore
Uff. addetto	Tenente	GORI Renato

(*) Sarebbe stato mio desiderio pubblicare l'elenco completo di tutti i militari di ogni grado che appartennero al Gruppo « Cremona »; ma il farlo mi è stato materialmente impossibile ed ho dovuto limitarmi a ricordare soltanto la costituzione del Comando e l'inquadramento dei reparti fino alla compagnia compresa.

SEZIONE INFORMAZIONI

Capo sezione	Ten. colonnello	BERLETTANO Giovanni
Uff. addetto	Ten. colonnello	SANZI Alfredo
Uff. addetto	Maggiore	GIANNOTTI Rodolfo
Uff. addetto	Capitano	CURTO Ugo
Uff. addetto	Capitano	CONSOLAZIONE Armando

SEZIONE PERSONALE E SEGRETERIA

Capo sezione	Ten. colonnello	CARBONI Ugo
Uff. addetto	Ten. colonnello	RUGGERO Riccardo
Uff. addetto	Tenente	NUTI Renzo
Uff. addetto	Tenente	RICCI Giovanni

UFFICIALI INTERPRETI

Maggiore	VISCONTI VENOSTA Enrico (1)
Maggiore	D'INCISA CAMERANA Mario
S. tenente	VISMARA CURRÒ Gian Luigi

SEZIONE ASSISTENZA

Capo sezione	Maggiore	SPROVIERI Carlo
Uff. addetto	Tenente	LASTRICATI Giorgio

(1) Deceduto per scoppio di mina al Po di Primaro il 4 marzo 1945.

QUARTIER GENERALE

Comandante	Capitano	GRASSINI Raffaele
Uff. addetto	Tenente	CERRI Attilio
Uff. addetto	Tenente	GIACCHETTI Sergio
Com.te nucl. coll.	Tenente	ZOPPOLATO Arturo

CARABINIERI REALI

Com.te 94 ^a sez.	Tenente	DI SANTO Giuseppe
Com.te 739 ^a sez.	Tenente	ANDREUSSI Giovanni

UFFICIO SANITA'

Capo ufficio	Maggiore medico	PITTARI Ernesto
Uff. addetto	Capitano	ARGANINI Mario

UFFICIO DI COMMISSARIATO

Capo ufficio	Capitano commiss.	ARTARI Ercole
Uff. addetto	S. tenente commiss.	SISTO Vincenzo
Uff. addetto	Ten. di amm.	MELLINA Carmelo

UFFICIO POSTALE

Capo ufficio	Ten. mil.	TELLINO Agostino
Uff. addetto	S. tenente mil.	MONTANELLI Aleardo
Uff. addetto	S. tenente mil.	CAMMAROTA Guido

ASSISTENZA SPIRITUALE

Cappellano ARIETTI Padre Carlo

BASE DI PERUGIA

Comandante Ten. colonnello MARMIROLI Bruno

21° REGGIMENTO FANTERIA

Comandante	Colonnello	MUSCO Ettore
Aiut. maggiore	Maggiore	DE GIORGIO Albino
Vice comandante	Ten. colonnello	SCOTTI Dino
Com.te comp. comando	Capitano	GIANCOTTI Riccardo
Com.te cp. cann. regg.le	Capitano	DELL'OMO Renzo
Com.te cp. mort. regg.le	Capitano	MOSCHERA Mario

I BATTAGLIONE

Comandante	Ten. colonnello	CARLINI Pietro
	<i>successivamente</i>	
	Capitano	LOMBARDO Aldo
Aiutante maggiore	Tenente	BONATI Elio
Com.te comp. comando	Tenente	BARRUFFETTI Aldo
	<i>successivamente</i>	
	Tenente	MONZALI Paolo
Com.te 1 ^a comp.	Capitano	BALSAMO Filippo

successivamente

	Tenente	FERRI Enrico
	Capitano	CATALANO Pietro
Com.te 2 ^a comp.	Capitano	DIANA Giovanni
Com.te 3 ^a comp.	Capitano	GIORGI Luigi
Com.te 4 ^a comp.	Capitano	FERRARA Vittorio

II BATTAGLIONE

Comandante	Maggiore	LOSITO Michele
------------	----------	----------------

successivamente

	Maggiore	SCHETTINI Biagio
Aiut. maggiore	Tenente	BISO Mariano
Com.te comp. comando	Capitano	ARRIVAS Ercole
Com.te 5 ^a comp.	Tenente	CAMPANA Agostino

successivamente

	Capitano	MIELE Luigi
Com.te 6 ^a comp.	Capitano	RUGGERO Alfonso

successivamente

	Capitano	VALENTI Igino
	Tenente	PUNTONI Aldo
Com.te 7 ^a comp.	Capitano	BERSELLINI Alberto
Com.te 8 ^a comp.	Capitano	GUZZARDI Salvatore

III BATTAGLIONE

Comandante	Maggiore	LANDOLFI Luigi
	<i>successivamente</i>	
	Capitano	GASPERONI Carlo
Aiut. maggiore	Capitano	ACQUISTA Goffredo
Com.te comp. comando	Capitano	GASPERONI Carlo
	<i>successivamente</i>	
	Tenente	AVESANI Aldo
Com.te 9 ^a comp.	Capitano	PAGLIA Arturo
Com.te 10 ^a comp.	Capitano	MINICI Mario
	<i>successivamente</i>	
	Capitano	SAURINI Mario
Com.te 11 ^a comp.	Capitano	CARBONI Guido
	<i>successivamente</i>	
	Tenente	BOLDRINI Domenico
	Capitano	MINICI Mario
Com.te 12 ^a comp.	Capitano	FALCONI Enrico

22° REGGIMENTO FANTERIA

Comandante	Colonnello	FERRARA Arturo
Aiut. maggiore	Maggiore	GHERCIA Lionello

successivamente

	Maggiore	GALLIPPI Luigi
Vice comandante	Ten. col.	DE RHODEN Mario
Com.te comp. comando	S. tenente	CALVI Felice

successivamente

	S. tenente	CARTA Paolo
Com.te cp. cann. regg.le	Capitano	PATRONO Vittorio
Com.te cp. mort. regg.le	Capitano	MOSCATELLI Arvedo

I BATTAGLIONE

Comandante	Maggiore	LIGUORI Salvatore
------------	----------	-------------------

successivamente

	Maggiore	SESSICH Marcello
Aiut. maggiore	Capitano	PIERANGELI Mario
Com.te comp. comando	Tenente	BENIGNI Bruno

successivamente

	Capitano	BELLOMO Vincenzo
Com.te 1 ^a comp.	Tenente	SANGALLI Angelo

successivamente

	Capitano	LOLLI Mario
Com.te 2 ^a comp.	Capitano	CIMINO Corrado
Com.te 3 ^a comp.	Capitano	LOLLI Mario

successivamente

	Capitano	PATRONO Vittorio
Com.te 4 ^a comp.	Tenente	LAZZARATO Luigi

II BATTAGLIONE

Comandante	Maggiore	BUONGIOVANNI Alberto
Aiut. maggiore	Tenente	BIGI Emilio
Com.te comp. comando	Capitano	LA ROCCA Leonardo

successivamente

	Capitano	CANDIDA Pasquale
Com.te 5 ^a comp.	Capitano	MILANO Eugenio

successivamente

	Capitano	LA ROCCA Leonardo
Com.te 6 ^a comp.	Capitano	SOLDI Ettore
Com.te 7 ^a comp.	Capitano	DE SIMONE Silvestro
Com.te 8 ^a comp.	Capitano	ALESSANDRI Edmondo

III BATTAGLIONE

Comandante	Ten. col.	CARLINI Giulio
Aiut. maggiore	Tenente	GIMMELLI Enzo
Com.te comp. comando	Capitano	BALDINI ORLANDINI Giov.
Com.te 9 ^a comp.	Capitano	LIARDO Vincenzo
Com.te 10 ^a comp.	Capitano	GIGLIO Vincenzo

successivamente

	Capitano	SAIETTINI Ugo
Com.te 11 ^a comp.	Capitano	CASCIA Gino
Com.te 12 ^a comp.	Capitano	MANCINI Vincenzo

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

Comandante	Colonnello	OTTONE Angelo
Aiut. maggiore	Capitano	VENTURI Francesco
Vice comandante	Ten. col.	MARCANTE Gino
Com.te rep. c.do regg.le	Capitano	MARIANELLI Leonida

I. GRUPPO

Comandante	Maggiore	GRANITI Erasmo
Aiut. maggiore	S. tenente	TOLA Eugenio
Com.te rep. comando	Tenente	PETTIROSSI Fulvio
Com.te 1 ^a batt.	Capitano	LEVEGHI Luigi
Com.te 2 ^a batt.	Capitano	BIONDOLILLO Fausto

II. GRUPPO

Comandante	Ten. col.	DE FLORENTIS Mario
Aiut. maggiore	Tenente	BELLI Sigilberto
Com.te rep. comando	Capitano	BALDACCI Milo
Com.te 3 ^a batt.	Capitano	SERGIO Eugenio
Com.te 4 ^a batt.	Capitano	LIBERI Franco

III. GRUPPO

Comandante	Maggiore	BENVENUTI Enrico
Aiut. maggiore	Capitano	NARDI Alberto
Com.te rep. comando	Tenente	NETTI Egidio
Com.te 5 ^a batt.	Capitano	SELBMAN Francesco
Com.te 6 ^a batt.	Capitano	PLATTER Giuseppe

IV. GRUPPO

Comandante	Maggiore	CECCHINI Enrico
		<i>successivamente</i>
	Ten. col.	SANTUCCI Pietro
Aiut. maggiore	Capitano	CERNUTO Carmine
Com.te rep. comando	Capitano	GAROLLA Dario
Com.te 7 ^a batt.	Capitano	DE LEO Francesco
		<i>successivamente</i>
	Capitano	MARIANELLI Leonida
Com.te 8 ^a batt.	Capitano	FONTANI Alfiero

V. GRUPPO

Comandante	Maggiore	CHIARIZIA Ernesto
Aiut. maggiore	S. tenente	DE ROSSI Luciano
Com.te rep. comando	Capitano	PASSERINI Eugenio
Com.te 9 ^a batt.	Capitano	PICHI Vittorio

Com.te 10 ^a batt.	Tenente	PALMIERI Bernardo (1)
		<i>successivamente</i>
	Capitano	BONANI Alberto

VI. GRUPPO

Comandante	Maggiore	DE MICHELI Leonardo
Aiut. maggiore	S. tenente	FACCI Mario
Com.te rep. comando	Tenente	COMPOSTO Massimo
Com.te 11 ^a batt.	Capitano	ASTORINO Giovanni
Com.te 12 ^a batt.	Capitano	CERULLI Andrea

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

Comandante	Maggiore	FERME Benedetto
Aiut. maggiore	Tenente	SABATINI Giorgio
Capo uff. addestr.	Capitano	PONTANI Giuliano
Uff. addetto	Capitano	CESATI Agostino
Com. 44 ^a comp. tel.	Tenente	MARTIELLO Fulvio
Com. 29 ^a comp. art.	Tenente	SALERNO Vittorio
Com. 77 ^a comp. art.	Capitano	ZUNINO Attilio

PARCO MOBILE

Comandante	Capitano	DE RISI Franco
------------	----------	----------------

(1) Deceduto in seguito a tiro di « cecchino ».

44° REPARTO TRASPORTI E RIFORNIMENTI

Comandante	Capitano	ROMANELLI Mario
------------	----------	-----------------

OFFICINE MOBILI

Comandante	Maggiore	RAVOT Ugo
	<i>successivamente</i>	
	Capitano	CARTA Giovanni

II.

DALLA CORSICA A RAVENNA

Quando, la sera dell'8 settembre 1943, la radio annunciò che l'armistizio era stato firmato e che con esso l'Italia, riconosciuta la impossibilità di continuare la lotta, accettava la resa, una grave ansietà invase tutti gli animi; non per la fine di una guerra non voluta e non sentita dal nostro popolo, fine da tutti desiderata, ma per la ben nota, pericolosa situazione in cui ci trovavamo a causa della presenza di non poche unità tedesche, bene armate e meglio equipaggiate, schierate fra le nostre, in tutto il territorio nazionale. Tale ansietà era pienamente giustificata e gli avvenimenti che seguirono all'armistizio portarono, anche per le mendaci lusinghe e per le innumerevoli frodi dei Tedeschi, ad una generale incertezza nel Paese ed all'inconsulto scioglimento di alcune unità delle nostre forze armate.

Se questo è vero, è anche vero, però, che i reparti dove non difettarono le virtù dei capi e la disciplina dei gregari, rimasero saldi al loro posto, obbedendo agli ordini e, quando ordini non ebbero, alle leggi dell'onore militare. E non furono pochi!

Sia di conforto a tutti gli Italiani il sapere che dovunque, entro i confini della Patria e fuori di essi, gli esempi di fedeltà al dovere, anche in quelle condizioni estremamente difficili, furono innumerevoli e degni delle nostre migliori tradizioni.

Fra le grandi unità alle quali spettò il compito di riscattare l'onore d'Italia, fu senza dubbio la Divisione « Cremona ».

Essa, l'8 settembre 1943, era così costituita:

— Comando della Divisione — 21° reggimento fanteria — 22° reggimento fanteria — 7° reggimento artiglieria — 90ª legione camicie

nere — un battaglione del genio — una compagnia cannoni — due compagnie controcarro.

All'atto dell'armistizio si trovava schierata nella parte occidentale della Corsica, quale grande unità di manovra.

L'improvvisa notizia non porta nelle sue file alcun turbamento disciplinare. Ognuno rimane al suo posto, pronto ad obbedire, e, quando arriva l'ordine di non ostacolare i movimenti delle truppe anglo-americane e di reagire, anche con le armi, agli eventuali atti di ostilità da parte dei Tedeschi, le menti e gli animi si adattano immediatamente alla nuova situazione, già chiaramente definita nel proclama del maresciallo Badoglio.

Successivamente, giunto l'ordine di considerare nemiche le truppe germaniche, la Divisione è pronta a combattere contro i Tedeschi.

Le ostilità vere e proprie hanno inizio il giorno 11 settembre.

La « Cremona », che era orientata in particolare verso la difesa dei golfi di Valinco, di Ajaccio e del Sagone, dopo di aver inviato due battaglioni, il I/21° ed il I/22°, a presidiare la Conca di Corte, sede del Comando del VII Corpo d'armata, si schiera fronte a sud, sulle posizioni di Torre d'Aglio, Colle della Celaccia, Colle S. Eustachio, Aullene, col compito di impedire eventuali azioni nemiche verso Ajaccio-Val Gravone.

I primi scontri con i Tedeschi si hanno a Zonza, Quenza, Levie e durano sino al 17 settembre. Successivamente la Divisione passa all'attacco e, nei giorni 23 e 24, conquista Porto Vecchio, Sotta e Bonifacio.

A tutte queste azioni partecipa in modo preminente il Raggruppamento Celere Sud, posto temporaneamente alle dipendenze della « Cremona » e le cui gesta sono dolente di non poter convenientemente ricordare.

Intanto, dei due battaglioni inviati a difesa della Conca di Corte, il I/21°, che ha il compito di sbarrare la Stretta dell'Insecca, viene attaccato dai Tedeschi il 13 settembre e sostiene un vittorioso quanto sanguinoso scontro. In seguito, dal 30 set-

tembre al 3 ottobre, i due battaglioni concorrono alla riconquista di Bastia e, caduta questa città, i Tedeschi vengono definitivamente scacciati dalla Corsica dalle truppe italiane (Divisioni di fanteria « Cremona », « Friuli » e 4 Divisioni costiere) con il concorso delle truppe di colore francesi sbarcate nell'isola.

E' questa una verità, che torna a nostro onore e che è degna, per conseguenza, di non venire dimenticata. La lotta sostenuta dalla « Cremona » per la liberazione della Corsica è durata esattamente 23 giorni ed è stata ricca di vivaci combattimenti, come dimostrano le perdite inflitte al nemico (36 morti e 205 prigionieri) e quelle subite (22 morti, 64 feriti, 1 disperso).

Sopraggiunti poi dall'Africa gli altri reparti degaullisti, costituiti esclusivamente da marocchini, le nostre truppe, divenute da occupanti liberatrici dell'isola, vengono trasferite, per volontà del Comando alleato, in Sardegna.

La « Cremona » effettua il movimento dal 19 al 27 ottobre.

Nella nostra grande isola tirrenica la Divisione trascorre un estenuante periodo di attesa in non buone condizioni di vita per i nostri soldati; ma, dopo numerose ispezioni, alte personalità militari italiane ed alleate sono concordi nel ritenerla una grande unità molto disciplinata, saldamente inquadrata, degna della maggiore fiducia anche per un eventuale impiego nella guerra contro i Tedeschi.

Quando, nell'estate 1944, la partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione entra nella fase di concreta attuazione e la nostra Patria vi interviene con 6 Gruppi di combattimento (vi era già stato il favorevole esperimento del C.I.L.) la « Cremona » è, infatti, tra le prime ad avere l'ambitissimo compito di combattere contro le truppe germaniche, e, per la necessaria trasformazione organica e per l'addestramento all'uso delle armi e dei mezzi inglesi, viene trasferita in continente.

Il movimento viene effettuato con mezzi inadeguati ed il 15 settembre la Divisione è raccolta nella zona di Altavilla Irpina, tra Benevento ed Avellino, che, com'è noto, offre scarse possibilità di

alloggiamento e di addestramento. Mentre una parte del personale si specializza nelle scuole alleate di Benevento, i reparti assumono il nuovo organico e si addestrano nell'impiego dei mezzi di lotta, di trasporto e di collegamento inglesi.

Il 25 settembre 1944 la Divisione « Cremona » assume il nome di Gruppo di combattimento « Cremona » ed il 1° novembre i suoi uomini indossano l'uniforme alleata.

Durante il periodo di permanenza ad Altavilla, dal settembre al novembre, si completa l'addestramento della squadra e del plotone al combattimento ed al tiro con le nuove armi e s'inizia quello dei reparti maggiori, quando, la sera del 22 novembre, tornando dal Comando alleato di Napoli, il Capo di Stato Maggiore porta la notizia che la partenza del Gruppo da Altavilla per una zona più a nord è anticipata, poichè bisogna lasciare il posto ad altra Divisione, anch'essa in corso di trasformazione e di addestramento.

Il Gruppo « Cremona » si trasferisce, infatti, dal 23 novembre al 4 dicembre, nella zona di Ascoli Piceno. Il movimento non è semplice. Una aliquota raggiunge per ferrovia Ortona, dove un ufficiale del Comando indica ai vari reparti la località assegnata nella nuova zona, che viene poi raggiunta per via ordinaria. Un'altra aliquota del Gruppo compie il trasferimento tutto per via ordinaria e ad essa è riservato l'onore di sfilare, il 12 dicembre, per le vie di Roma, dinanzi al Capo del Governo Ivanoe Bonomi ed alle Autorità dello Stato. Il popolo dell'Urbe rivede finalmente passare per le vie della Capitale i soldati d'Italia ed esprime la sua profonda commozione ed il suo rinnovato entusiasmo.

Una volta al completo, nella nuova zona, tra Ascoli ed il mare, il Gruppo riprende l'addestramento, a malgrado che il terreno non lo favorisca e le condizioni atmosferiche lo ostacolino. La seconda quindicina di dicembre è, infatti, caratterizzata da frequenti ed abbondanti nevicate; tuttavia si lavora con alacrità nella speranza e nel desiderio di entrare presto in azione.

Finalmente il 5 gennaio 1945, tornando da una visita ai reparti alleati al fronte, il generale comandante porta la notizia tanto attesa del prossimo impiego del Gruppo nella zona di Ravenna, all'estrema ala destra dello schieramento alleato. Il movimento si inizia appena due giorni dopo e si svolge tutto per via ordinaria. Le autocolonne s'incamminano per la via Salaria, si affacciano sull'Adriatico e proseguono verso il nord, lungo la strada statale n. 16, della quale avremo occasione di riparlare.

E' freddo. Il cielo è coperto; ma, fra una nuvola e l'altra, si affaccia a volte il sole, ad illuminare il primo Gruppo di combattimento italiano in marcia verso il nemico, per combattere in nome della libertà. Il mare mugghia. Le onde si infrangono contro gli scogli e, quando qualche spruzzo di acqua marina raggiunge i fanti del nuovo esercito italiano, qualcuno dice: « è la benedizione di Dio! ».

III.

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO

Prima di parlare delle operazioni vere e proprie, ritengo utile esaminare sommariamente la costituzione del Gruppo di combattimento.

Esso, pur avendo fra le grandi unità lo stesso rango della Divisione, è a questa inferiore per forza e per mezzi, specialmente in confronto con le Divisioni alleate, a fianco delle quali è destinato a combattere. A noi sono ignoti i motivi per i quali, una volta ammessa la partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania, gli alleati abbiano sentito il bisogno di costituire queste nuove unità, con organici e nomi diversi; mentre sarebbe stato, a mio parere, più utile ed anche più efficace lasciare in vita le nostre vecchie, gloriose Divisioni.

E' vero che l'organica, al servizio della tattica, deve fornire unità con speciale dosamento di personale e di mezzi ogni qual volta si manifestino impreviste necessità o si intenda svolgere qualche azione occasionale in una particolare situazione ed in particolari condizioni di terreno o di clima; ma non mi sembra che le circostanze abbiano del tutto giustificata la trasformazione delle nostre Divisioni in Gruppi di combattimento. Tanto più che questi sono stati impiegati inquadrati in Corpi d'armata, precisamente come le comuni Divisioni di fanteria.

Non sarebbe stato più semplice, specialmente dopo il felice e convincente impiego del C.I.L., far combattere l'Italia contro la Germania con sei Divisioni di fanteria, evitando la grave perdita di tempo imposta dalla trasformazione degli organici, invece di impiegare sei Gruppi di combattimento? C'è proprio da credere che

anche questa inutile e dannosa innovazione sia stata reputata necessaria per minimizzare il concorso dell'Italia alla lotta comune!

Ma, anche se costrette ad accettare temporaneamente la denominazione di Gruppo di combattimento, le nostre Divisioni hanno partecipato alla lotta di liberazione con rinnovata fede e con ammirato valore, come dimostrano il sangue versato e le gesta compiute anche nell'ultima fase della lunga guerra da tutte le nostre forze armate.

Il Gruppo di combattimento « Cremona » era costituito come segue (1):

- Comando
- Quartier Generale
- 21° reggimento fanteria (2)
- 22° reggimento fanteria (3)

(1) Per la composizione dei Comandi e per l'inquadramento dei reparti, si veda l'elenco nominativo degli ufficiali.

(2) Il 21° reggimento fanteria « Cremona » era stato formato il 1° ottobre 1848. Sciolto dopo Novara, era stato ricostituito il 1° novembre 1859, facendo parte della brigata « Cremona ».

Esso aveva partecipato alle guerre del nostro Risorgimento, e, con una compagna, anche alla conquista dell'Eritrea nel 1887-88.

Aveva inoltre preso parte alla conquista della Libia e, durante la guerra italo-austriaca 1915-18, aveva combattuto valorosamente nelle trincee di Monfalcone, ad oriente di Doberdò, nel Trentino, sul monte Asolone, sul Pertica, in Val Casilla ed altrove, meritando, per le grandi prove di valore date dal suo II battaglione, la medaglia d'argento al valor militare.

(3) Il 22° reggimento fanteria era stato costituito per la campagna del 1849, dopo l'armistizio di Milano. Sciolto dopo la battaglia di Novara, era stato ricomposto il 1° novembre 1859, formando, insieme al 21°, la brigata « Cremona ».

Dopo aver preso parte alla campagna del 1866 ed avere concorso alla formazione dei battaglioni di fanteria d'Africa in Eritrea per la guerra 1895-96, il 22° partecipò alla conquista della Libia, durante la quale il suo II battaglione meritò una medaglia d'argento al valore presso Derna.

Durante la guerra italo-austriaca 1915-1918, il reggimento combattè valorosa-

- 7° reggimento artiglieria (1)
- 144° btg. misto del genio
- 54^a sezione sanità
- 84° ospedale da campo
- 33° ospedale da campo
- 44° reparto trasporti e rifornimenti
- Officine meccaniche
- Parco mobile
- 94^a sezione carabinieri
- 739^a sezione carabinieri
- 51° B.L.U. (British Liaison Unit).

Come si vede, il Gruppo era perfettamente simile ad una Divisione binaria, in cui la fanteria era rappresentata da due reggimenti ognuno su tre battaglioni e due compagnie, una cannoni anticarro, l'altra mortai da 3"; l'artiglieria da un reggimento su sei gruppi: quattro da 88, uno anticarro, uno contraereo; il genio da un battaglione su tre compagnie: due artieri (13^a e 77^a) ed una collegamenti (44^a teleradio), più un parco mobile. Il resto costituiva il complesso dei servizi, senza dubbio più consistente di quanto fosse sperabile in una nostra Divisione; ma sempre inferiore a quello di cui disponevano le Divisioni inglesi. In questo complesso vanno particolarmente ricordati il reparto trasporti e rifornimenti, sul quale gravavano i due servizi omonimi e le officine meccaniche, che si scindevano in più sezioni di lavoro, ognuna con compiti ben defi-

mente a Monfalcone, Castelnuovo, Doberdò, nel vallone di Jamiano e poi sull'Asolone, sul Pertica, sul Presolan, meritando una nuova medaglia d'argento.

(1) Il 7° reggimento artiglieria divisionale era stato costituito il 17 giugno 1860 ed aveva avuto l'attuale denominazione soltanto dieci anni dopo. Aveva partecipato alla guerra del 1866 ed alla liberazione di Roma e, con qualche batteria, alla conquista dell'Eritrea ed a quella della Libia. Durante la guerra italo-austriaca del 1915-1918, il reggimento aveva combattuto sull'alto Isonzo, a Santa Maria, a Santa Lucia, a Gorizia, sul Vodice, sulla Bainsizza e poi sul Tomba, sull'Asolone e sul Pertica, per partecipare, quindi, alla battaglia del Piave sul Montello ed a quella di Vittorio Veneto.

niti, tra i quali assumevano notevole importanza i ricuperi e le riparazioni, che consentivano un abbastanza sollecito reimpiego degli automezzi.

I trasporti avevano un'importanza preminente: sia perchè il Gruppo era motorizzato, (in effetti lo era solo in parte, in quanto, per uno spostamento al completo, aveva bisogno di un rinforzo di circa 200 autocarri), sia perchè ogni servizio, all'atto pratico, si traduce in un trasporto e non v'è chi non veda la sempre crescente importanza dei servizi.

Una novità che ritengo dovuta alla nostra situazione armistiziale, era, nel Gruppo di combattimento, il 51° B.L.U. (British Liaison Unit), cioè l'unità britannica di collegamento.

Raggiunto il « Cremona » ad Altavilla Irpina, esso si era affiancato con un nucleo al Comando del Gruppo e, con ufficiali distaccati a ciascuna delle unità dipendenti, fino al battaglione, col compito di trasmettere gli ordini delle autorità britanniche e di rendere più facili i contatti di servizio con i Comandi alleati.

In effetti gli ufficiali di collegamento distaccati presso i reparti controllavano l'attività dei reparti stessi e ne riferivano al loro Comando che, agendo ad latere del Comando del Gruppo, finiva per costituire un vero e proprio doppione.

Il capo del 51° B.L.U., ten. col. Webb Carter, agiva, infatti, con la stessa autorità del generale comandante; il maggiore Hatch, capo dei servizi, rappresentava un secondo Capo di Stato Maggiore; i capi dei vari uffici corrispondevano ai capi uffici del nostro Comando e, poichè tutti avevano vere e proprie funzioni di comando e di controllo, il Gruppo era, in sostanza, una grande unità con due distinti Comandi.

Tuttavia, per il tatto e per la notevole capacità del ten. col. Webb Carter, il 51° B.L.U. offrì sempre una cordiale collaborazione e, quando gli ufficiali inglesi si convinsero che i corrispondenti ufficiali italiani lavoravano con sicura fede e con profonda competenza, si stabilirono fra i due Comandi rapporti di reciproca stima e di sincero cameratismo, anche perchè gli ufficiali inglesi — e

primo fra essi il ten. col. Webb Carter — dimostrarono di apprezzare degnamente il nostro valore, mettendolo lealmente in evidenza anche presso i superiori Comandi alleati.

Infatti, anche per la favorevole propaganda dei camerati inglesi, quando entrò in linea, il « Cremona » godeva già di una certa rinomanza fra le grandi unità dell'8ª Armata.

I soldati della Divisione « Cremona » provenivano in gran parte dai distretti di Pisa e di Massa. Dopo di essere rimasti fedeli al dovere nei ranghi, all'atto dell'armistizio, si erano battuti bene in Corsica nella lotta contro i Tedeschi. Ciò costituiva un titolo di merito, che ben rispondeva ad una nobile tradizione iniziata durante il nostro Risorgimento e costantemente seguita durante la prima guerra mondiale ed in quella ora conclusa.

Giunta la Divisione in Sardegna, gli organici cominciarono a ridursi con ritmo crescente. Causa non ultima, se non addirittura la prima, era la malaria. Con il Comando a Pattada, il 21º fanteria a Bitti, il 22º a Nuoro ed il resto fra Bono, Benetutti e Nugheddu, la « Cremona » non poteva certo essere esente dal morbo che infesta quelle regioni. Il numero dei malarici raggiunse in qualche reparto persino il 90% e, con una morbidità così elevata, mantenere l'organico dei reparti al completo divenne impossibile, come difficile divenne mantenere elevato il morale.

Truppe con scarso vitto, con un equipaggiamento deficiente, con vestiario in condizioni pietose, dislocate in zone malariche con conseguenze così gravi e manifeste, non erano certo in grado di conservare immutato il « mordente » ed integre le energie spirituali.

Conscie dei doveri prima compiuti, non potevano, queste truppe, non ritenere immeritato quel trattamento. E, se il malcontento non esplose in aperte, deprecabili manifestazioni, lo si deve esclusivamente alle salde tradizioni disciplinari dei reggimenti ed al costante interessamento degli ufficiali che, anche se poco o nulla potevano fare in quelle condizioni, con i modesti mezzi disponibili,

restavano pur sempre fra i loro uomini per dimostrare loro una cameratesca comprensione e per essere loro di esempio.

Del resto, una simpatica caratteristica del soldato toscano è quella di lamentarsi, di protestare, proprio come i brontoloni della vecchia guardia napoleonica, di... « tener circolo »... per poi volgere la questione allo scherzo ed « alla burletta » come egli stesso dice, e per adempiere, pago di questo sfogo, ogni più difficile dovere.

In questa situazione si ebbero alcune profonde variazioni negli organici della Divisione.

La 90ª legione « camicie nere », per disposizione del Governo del tempo, si sciolse o, per meglio dire, si trasformò in reggimento di fanteria, assumendo il numero di 321°. Così la Divisione divenne temporaneamente ternaria; ma il nuovo reggimento, per la provenienza ed i sentimenti dei suoi componenti, non poté avere lunga vita. Gli uomini, già appartenenti ai battaglioni della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, vennero infatti, con trasferimenti individuali, allontanati e dispersi e fu necessario ricorrere ad un altro espediente per mantenere ternaria la Divisione.

Il III/21° ed il III/22° vennero sottratti ai rispettivi reggimenti ed immessi nel 321° per ridargli la necessaria efficienza e così, invece di due reggimenti su tre battaglioni, se ne ebbero tre su due battaglioni; ma in sostanza nella Divisione i battaglioni rimasero sempre sei. Ora, se tutto ciò è facile a dire, è assai difficile a fare, anche perchè queste innovazioni non si verificarono in base ad un programma organico ben definito e resero incerto anche il più immediato avvenire dei soldati, instabili le compagini reggimentali, poco efficaci anche i più modesti programmi di addestramento.

Tutti questi provvedimenti, giustificati dalle necessità del momento, non rimasero per altro in vigore, perchè, dati gli organici previsti per i Gruppi di combattimento, nel settembre 1944, il 321° venne sciolto e la Divisione finì col rimanere con i suoi due reggimenti di origine: 21° e 22° fanteria.

Naturalmente il primo a risentirne fu il morale, anche per il modo in cui avvenne il trasferimento della Divisione dalla Sarde-

gna al continente per la successiva trasformazione in Gruppo di combattimento.

Quando i reparti della « Cremona » giunsero a Napoli, i profani, abituati a giudicare dalle apparenze, rimasero dolorosamente colpiti dalle loro misere condizioni.

Nella nuova zona gli organici della Divisione, falciati dalla malaria e per altre cause, non corrispondono, nè per numero, nè per qualità, a quelli del Gruppo di combattimento, il cui organico avrebbe dovuto comprendere 500 ufficiali e 8.500 uomini di truppa. Occorrono complementi. Raccontare la storia o, meglio, la tragedia dei complementi del « Cremona », sarebbe cosa assai difficile e poco rispondente allo scopo di questo libro. Basterà accennare che, per tentare di risolvere alla meno peggio il difficile problema degli organici, si dovette svolgere tra il Comando del « Cremona » e lo Stato Maggiore un voluminoso carteggio integrato da frequenti contatti personali, senza poter venire in modo completo e definitivo alla soluzione desiderata, alla quale fu necessario, per conseguenza, provvedere con altri espedienti.

La questione qualitativa era stata invece affrontata e quasi completamente risolta durante la permanenza in Sardegna con l'immissione di un cospicuo numero di carristi e di artiglieri, che aveva consentito di colmare le deficienze del 7° reggimento artiglieria, che ai quattro gruppi del suo organico normale doveva aggiungerne altri due: quello controcarro e quello contraerei. In sostanza dalla Sardegna ad Altavilla e da Altavilla ad Ascoli Piceno, la Divisione prima, il Gruppo di combattimento dopo, non ebbe mai gli organici al completo e la deficienza degli uomini si fece più grave, allorchè, in occasione delle feste di Natale e del Capodanno e mentre era ormai prossima la partenza per il fronte, alcuni sconsigliati si allontanarono arbitrariamente dai reparti.

In definitiva il Gruppo entrò in linea con una deficienza complessiva di 2500 uomini rispetto all'organico ed io dovrò tornare su questo doloroso argomento per le ripercussioni che la diminuita forza ebbe anche nel campo tattico.

Il fenomeno delle diserzioni o, come vengono chiamate oggi con indulgente eufemismo, assenze arbitrarie, se ebbe la sua ragione profonda nelle condizioni generali della Nazione e se potè trovare qualche spiegazione nelle condizioni stesse del « Cremona » e nella gravità degli avvenimenti, riuscì, purtroppo, ad infirmare la compagine morale del Gruppo.

In ogni esercito, nelle ore dolorose della sconfitta, il termometro della disciplina scende rapidamente ed i rifiuti d'obbedienza, le insubordinazioni e soprattutto le diserzioni diventano reati frequenti anche tra le truppe che prima vantavano la più salda compagine.

Le normali leggi, senza dubbio idonee a punire ed a frenare il reato del singolo, perdono la loro efficacia quando il numero dei reati aumenta, così come una diga, costruita per una data resistenza, non è più sufficiente a contenere la massa d'acqua, quando questa cresce smisuratamente.

Per quanto riguarda il « Cremona », alla vigilia dell'entrata in linea, anche se si ebbe a lamentare qualche diserzione, la massa rimase compatta e disciplinata nei ranghi e si battè poi con grande valore per tutta la durata della campagna, meritando l'ammirazione e la riconoscenza di tutto il popolo italiano.

Al momento dell'impiego il Gruppo non aveva ultimato il suo addestramento. Fra l'altro non era stato possibile svolgere esercitazioni di reggimento e d'insieme fra fanteria ed artiglieria. Quelle di sostituzione, scavalcamiento, inserimento, erano state limitate alla compagnia ed al battaglione.

Anche il reggimento di artiglieria si trovava in analoghe condizioni. Nella zona di Altavilla aveva ultimato l'addestramento degli specialisti; ma non aveva potuto, per l'anticipata partenza, effettuare i tiri di taratura, necessari ad acquisire la conoscenza delle condizioni delle singole bocche da fuoco.

Per completare il programma che era in corso di svolgimento con ritmo accelerato, sarebbero occorsi altri quindici o venti gior-

ni di intenso lavoro; ma essi vennero a mancare, per l'anticipata partenza dal Beneventano e per le neviccate che imperversarono, nella seconda metà di dicembre, sull'Ascolano e che resero impossibile lo svolgimento della prevista attività addestrativa.

Considerato che non c'era nessuna necessità urgente — a meno che non si dovesse considerare urgente il turno di riposo da dare alla grande unità che noi sostituimmo — si sarebbe potuto completare l'addestramento od almeno fare svolgere ai reggimenti, prima del loro effettivo impiego contro il nemico, le esercitazioni ritenute indispensabili.

Invece il Gruppo fu chiamato in linea dall'oggi al domani. Ciò non ostante, tutte le unità si comportarono così bene da stupire gli stessi ufficiali inglesi del 51° B.L.U., pienamente consapevoli della nostra effettiva situazione.

Ho voluto soffermarmi su questo argomento perchè ritengo doveroso mettere in evidenza il maggior merito dei Comandi, che seppero essere all'altezza dei loro compiti: sia nell'organizzazione, sia nell'impiego dei reparti. Ed ancor più doveroso mi sembra precisare come, nel discutere in merito alla data della nostra entrata in linea, visto che gli alleati... dimostravano una certa impazienza di vederci al loro fianco, il generale Primieri abbia preferito, anche se l'addestramento non era ultimato, non fare alcuna obiezione: sia per esaudire il vivo desiderio degli alleati, sia per dimostrare che il Gruppo era effettivamente impaziente di misurarsi con i Tedeschi.

IV.

FINALMENTE IN LINEA

All'inizio del 1945, e precisamente il 5 gennaio, appena passate le tradizionali feste di Natale e di Capodanno nella ospitalissima Ascoli, il generale comandante, tornando da una visita ai reparti alleati al fronte, porta — come ho già detto — la notizia tanto attesa: si va in linea subito! Il settore affidato al « Cremona » è quello di Ravenna, all'estrema destra del fronte italiano.

Il movimento ha inizio il mattino del 7 gennaio. Si scende prima a Porto d'Ascoli e ci si dirige subito verso il nord.

Le autocolonne procedono nel massimo ordine lungo la larga e comoda strada, che sembra un nastro cucito lungo la costa, a modo di ornamento.

A Fano si pernotta in un campo-sosta non molto accogliente; ma chi pensa ormai alle comodità? Molti non dormono; meditano, ricordano e col pensiero rivedono la casa lontana, il paese natìo, la mamma, la sposa e, taluni, anche i figli. Parlano nell'intimità della loro anima con essi. Dicono parole forti e coraggiose, affettuose e commoventi: « Vado in guerra, sai, a combattere un nemico, che tanto male ha fatto all'Italia; un nemico che non si può non odiare, tanto è cattivo; un nemico che bisogna eliminare per sempre, se si vuole vivere in pace ». E la parola pace è così dolce che viene spontaneamente ripetuta. « Sì, se si vuole vivere in pace, perchè il nemico che vado a combattere è nemico di tutti ed anche della pace. Ed io vado a combatterlo per vendicare il male che ha fatto all'Italia ed agli Italiani; ma anche e soprattutto perchè venga presto la pace e, liberi da ogni pericolo, si possa fi-

nalmente vivere in armonia con gli altri popoli che, al pari del nostro, non vogliono la guerra ».

Poi la mente si smarrisce, il freddo si fa sentire, le coperte vengono rimboccate ed il sonno finalmente giunge ed al sonno seguono i sogni belli, ma irreali.

Non è passata nemmeno un'ora che già qualcuno parla, un altro grida, un altro autorevolmente ordina: sveglia, si parte!

Si torna sugli autocarri, i motori ricominciano a brontolare e la marcia riprende. Chilometri su chilometri, freddo e vento. Ogni tanto, là dove la strada corre più vicina al mare, qualche spruzzo arriva fino agli autocarri. V'è chi parla, chi ride, chi fa dello spirito; ma v'è anche chi pensa e tace!

A Rimini, già tanto graziosa e fiorente ed ora quasi distrutta dalle bombe, un toscano racconta la storia di Paolo e di Francesca. Poi, con tono declamatorio, ripete i versi famosi del divino poeta che tutti imparammo a memoria un giorno e per i quali tutti ci commovemmo nella nostra prima giovinezza.

Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende.

Amor che a nullo amato amor perdona
Mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona...

Il fosco dramma del castello di Gradara, rievocato dalle semplici parole di un compagno, è servito a distrarre gli uomini ed a far svanire qualche penoso pensiero.

E si prosegue.

Cesenatico, Cervia, Ravenna! « Eccola la città dove si deve andare noi — dice il solito toscano — è qui che gli è sepolto il nostro più gran poeta, quello che descrive la storia che v'ho raccontata a Rimini.

« Un giorno, se avrò un permesso, voglio proprio andare a vederla questa tomba. Dicono che l'è tanto bella! ».

Ravenna, che già rappresentò per i Romani il più importante porto militare dell'Adriatico, accolse le autocolonne del « Cremona » coi suoi monumenti e le sue chiese avvolti dalla nebbia, in un freddo, umido pomeriggio di gennaio. Nelle strade fangose, pressochè deserte, pochi videro l'arrivo dei nuovi liberatori della Patria. Nessuno sapeva che essi erano partiti dalla Corsica e che tanti e tanti chilometri avevano già percorso, tanto avevano già combattuto e sofferto per venire a liberare quest'ultimo lembo della nostra Italia, ancora soggetta alla odiosa occupazione germanica.

Regnava dappertutto il silenzio, come se la città si fosse rinchiusa nella visione del passato e nel culto delle sue gloriose memorie, quasi per dimenticare l'obbrobrioso presente, anche se qualche cannone faceva sentire a volte la sua voce ammonitrice.

Il fronte era ormai vicino.

I Canadesi della 9^a e 11^a brigata, che tanto ansiosamente attendevano il cambio, vedono giungere il « Cremona » con gioiosa soddisfazione.

Le operazioni di sostituzione hanno subito inizio e proseguono con ordine e con rapidità.

Il terreno è quello compreso tra Ravenna, Mezzano, la Valle di Comacchio ed il mare: una zona di colmataggio, un tempo paludosa, oggi pressochè interamente bonificata.

Il settore, quello delle due brigate canadesi che vanno a godere un ben meritato riposo, va dalla ferrovia Alfonsine-Ravenna al mare. Alla nostra sinistra rimane schierata la 1^a Divisione canadese.

La linea corre tra il Fosso Vetro, Scolo Pignatta da una parte e la strada Zuccherificio di Mezzano-S. Alberto dall'altra.

A nord di S. Alberto volge verso est e, lasciata a noi la località di Mandriole, piega decisamente verso sud-est, raggiungendo il mare poco a nord di Casal Borsetti.

In essa si possono individuare tre tratti ben distinti.

Il tratto occidentale, con andamento sud-ovest—nord-est, si appoggia ad alcune case in aperta campagna ed in perfetta pianura, al di qua di quei canali, dagli alti e larghi argini, che, dalla zona di Alfonsine-Mezzano corrono verso nord-est per confluire nel Reno. Essi sono il Fosso Vetro ed il Fosso Vecchio che, all'altezza di Casa Toschi, si uniscono, dando origine allo Scolo Pignatta; più a tergo è il Naviglio.

Tutti questi fossi e canali sono nelle mani dei Tedeschi che, per conseguenza, dominano le nostre posizioni.

Il tratto settentrionale, dalla confluenza dello Scolo Pignatta nel Reno a Mandriole, corre con andamento ovest-est lungo la sponda destra del Reno, con qualche occupazione al di là del fiume.

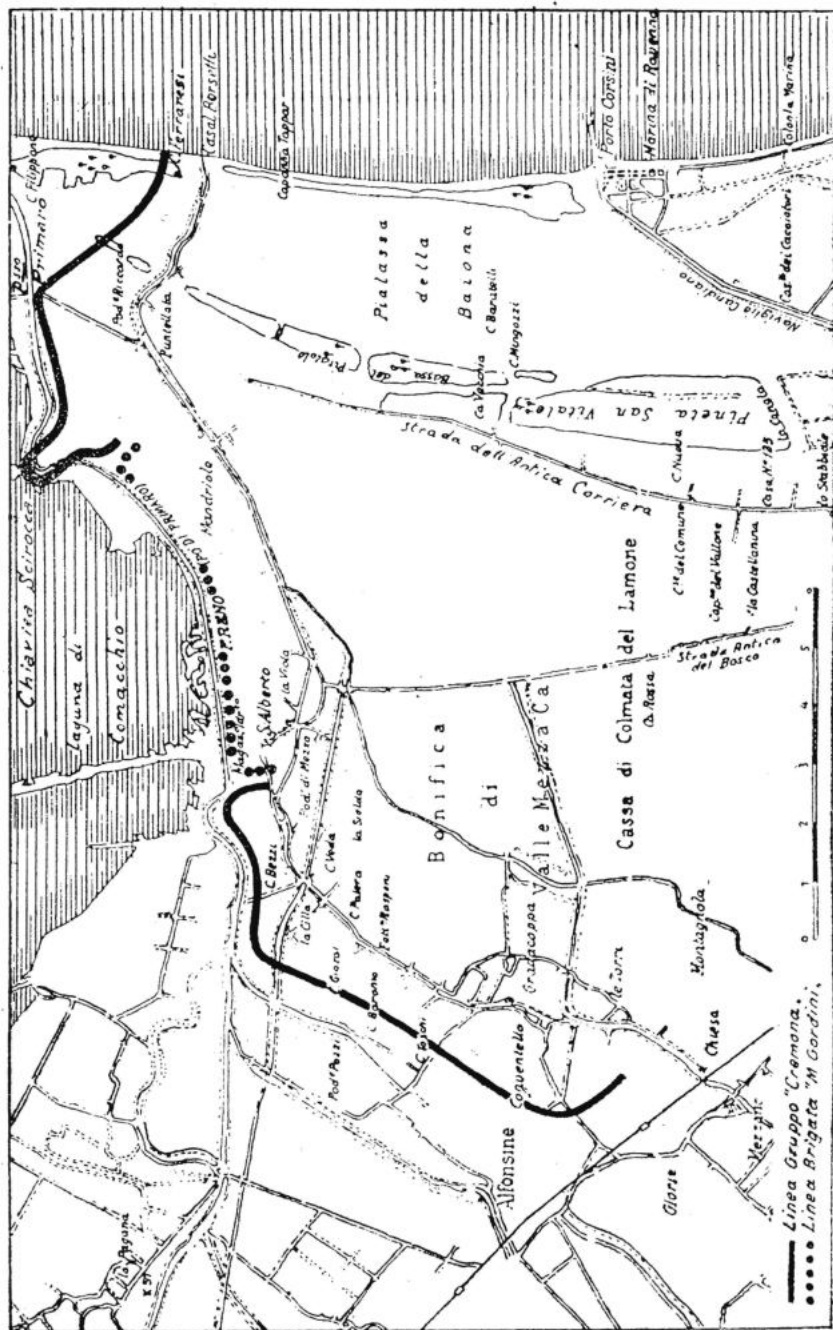
Il tratto orientale, dalla zona di Mandriole al mare, con andamento nord-ovest — sud-est, lascia al nemico un profondo e pericoloso saliente in corrispondenza del nostro fianco destro. Dal punto di vista tattico i Tedeschi traggono dal terreno, da loro bene organizzato a difesa, notevoli vantaggi.

Le nostre posizioni erano rimaste le stesse che gli alleati avevano occupato al principio dell'inverno 1944-45, dopo la liberazione di Ravenna, quando avevano ormai deciso la sosta invernale e per conseguenza nulla era stato fatto per migliorarle; mentre i Tedeschi, convinti di doversi attenere ormai ad una stretta difensiva, avevano assunto il più economico e forte schieramento che la zona potesse suggerire.

Gli appigli tattici prescelti dal nemico erano, nel tratto occidentale, i canali già menzionati; nel tratto settentrionale il fiume Reno e, subito a tergo, la laguna di Comacchio; nel tratto orientale: la pineta costiera, che si estende da Casa dei Venti (sulla destra del Reno) a Casal Borsetti e più a sud.

La linea offriva quindi le più favorevoli condizioni alla tenace resistenza nemica; mentre gli alleati, che ben sapevano di dover riprendere l'iniziativa delle operazioni dopo la lunga sosta invernale, si erano un po' troppo facilmente rassegnati ad uno schieramento che li metteva in condizioni di inferiorità, senza provvedere, ma-

LA LINEA AFFIDATA AL «CREMONA»



Schizzo n. 1

gari con azioni locali a raggio limitato, a migliorarlo tempestivamente.

Per tale ragione, nei primi due mesi di permanenza in linea, il Gruppo « Cremona » dovette subire, con una dura esperienza, l'iniziativa del nemico.

Vista la situazione, appena il Gruppo venne impiegato, la nostra Sezione operazioni aveva fatto fin dal 17 gennaio la proposta di rettificare la linea nel tratto tra Mezzano e S. Alberto, portando il nostro schieramento al Senio; ma tale proposta venne giudicata allora « al di là delle nostre possibilità », molto più che per tradurla in atto avremmo dovuto chiedere elementi di rinforzo al Comando del I Corpo d'armata canadese, dal quale il Gruppo allora dipendeva.

La memoria n. 39 del suddetto Comando di Corpo d'armata, allora in vigore, ordinava però un contegno difensivo, pur raccomandando di tenere desto lo spirito aggressivo della truppa con operazioni offensive di carattere soltanto locale.

Per conseguenza gli alleati difficilmente avrebbero accolto l'idea e ci avrebbero dato il necessario appoggio, come non ce lo dettero quando fummo costretti a subire per circa due mesi l'iniziativa nemica, lesinandoci perfino le munizioni che noi insistentemente chiedevamo per rispondere ai tambureggianti bombardamenti dell'artiglieria e dei mortai tedeschi.

Gli alleati si mostravano, infatti, restii a fornirci i mezzi per conseguire fini che non ritenevano essenziali; ma divenivano prodighi quando occorreva conseguire scopi che essi giudicavano importanti. Rispondere adeguatamente ai violenti bombardamenti tedeschi non sembrava, ad esempio, indispensabile agli Inglesi, i quali, con la loro abituale flemma, pipa in bocca, più di una volta ci risposero, anche durante i bombardamenti, che del tal tipo di bomba o di proietto, non vi era sufficiente disponibilità e che il rifornimento era assai difficile; ma, quando, il 2 e 3 maggio, si trattò di agire offensivamente, per l'azione del Po di Primaro, dalla più stretta economia passarono di colpo alla più ricca prodigalità; le

disponibilità improvvisamente aumentarono ed il rifornimento divenne facile!

Essendosi gli alleati, al principio dell'inverno, fermati, come ho già detto, su posizioni sfavorevoli, quasi in assoluta, istantanea obbedienza ad un improvviso ordine di arrestare l'offensiva, era logico che i Tedeschi, inferiori di numero e di mezzi, si aggrappassero agli appigli tattici che la zona offriva. Questi, ad occidente, nel tratto più pericoloso, erano, come ho detto, i canali che da Mezzano-Alfonsine corrono verso nord-est, costeggiati da robusti argini già naturalmente forti e tali da offrire salde linee difensive, sfruttate e rafforzate efficacemente dai Tedeschi, mettendo a profitto la loro lunga esperienza di guerra.

Erano state, infatti, create postazioni di ogni genere, da quelle completamente allo scoperto a quelle in galleria, in aperta campagna, presso le case, nelle case, nei pagliai, attraverso gli argini, sopra gli argini, dovunque. Nel sorvolare la zona si notavano molti lavori che, riportati su una carta, davano l'impressione di una occupazione quanto mai salda e profonda.

Per fortuna non tutte le postazioni erano presidiate, nè i Tedeschi avevano la possibilità di farlo. Le armi venivano continuamente spostate da una postazione all'altra, con una manovra destinata a rendere incerti gli attaccanti. Le azioni di fuoco venivano sempre svolte con estrema intensità; le mitragliatrici eseguivano raffiche prolungate; i mortai ed i cannoni sparavano con celere ritmo, in modo da ottenere un assordante martellamento, reso più impressionante con sporadici colpi di bazooka e con proiettili razzo. Questo settore, che, a detta del Comando inglese, era stato per il passato fra i più tranquilli, venne assegnato al « Cremona » perchè vi facesse la sua « esperienza di guerra », senza tener conto della sua ampiezza di circa 15 km., ampiezza veramente eccessiva per le limitate forze del « Cremona ».

L'estensione di un settore, se contenuta in giusti limiti, non ha eccessivo valore quando si parte dal presupposto dell'inferio-

rità dell'avversario; ma tale presupposto, pur fondato sulla recente esperienza, venne dimostrato fallace dai fatti.

Appena si accorsero che si trovavano in linea gli Italiani, i Tedeschi abbandonarono, infatti, come vedremo, il loro contegno passivo, rendendo subito manifesta la sproporzione tra l'ampiezza del terreno affidatoci e la effettiva forza del Gruppo.

Ho già detto, a questo proposito, che, all'atto dell'entrata in linea, il « Cremona » aveva una deficienza organica di oltre 2.500 uomini, per la maggior parte di fanteria: il che significa che i sei battaglioni del Gruppo avevano una forza ridotta a poco più della metà degli effettivi. E, con sei battaglioni, così poveri di uomini, noi avevamo sostituito una Divisione su tre brigate (reggimenti) di tre battaglioni ciascuna, cioè 9 battaglioni con gli organici al completo; vale a dire avevamo occupato lo stesso fronte già tenuto dai reparti alleati, con una deficienza, rispetto alla loro forza, di almeno 5.000 uomini.

Ne derivò uno schieramento meno denso ed una maggiore durata dei turni in linea.

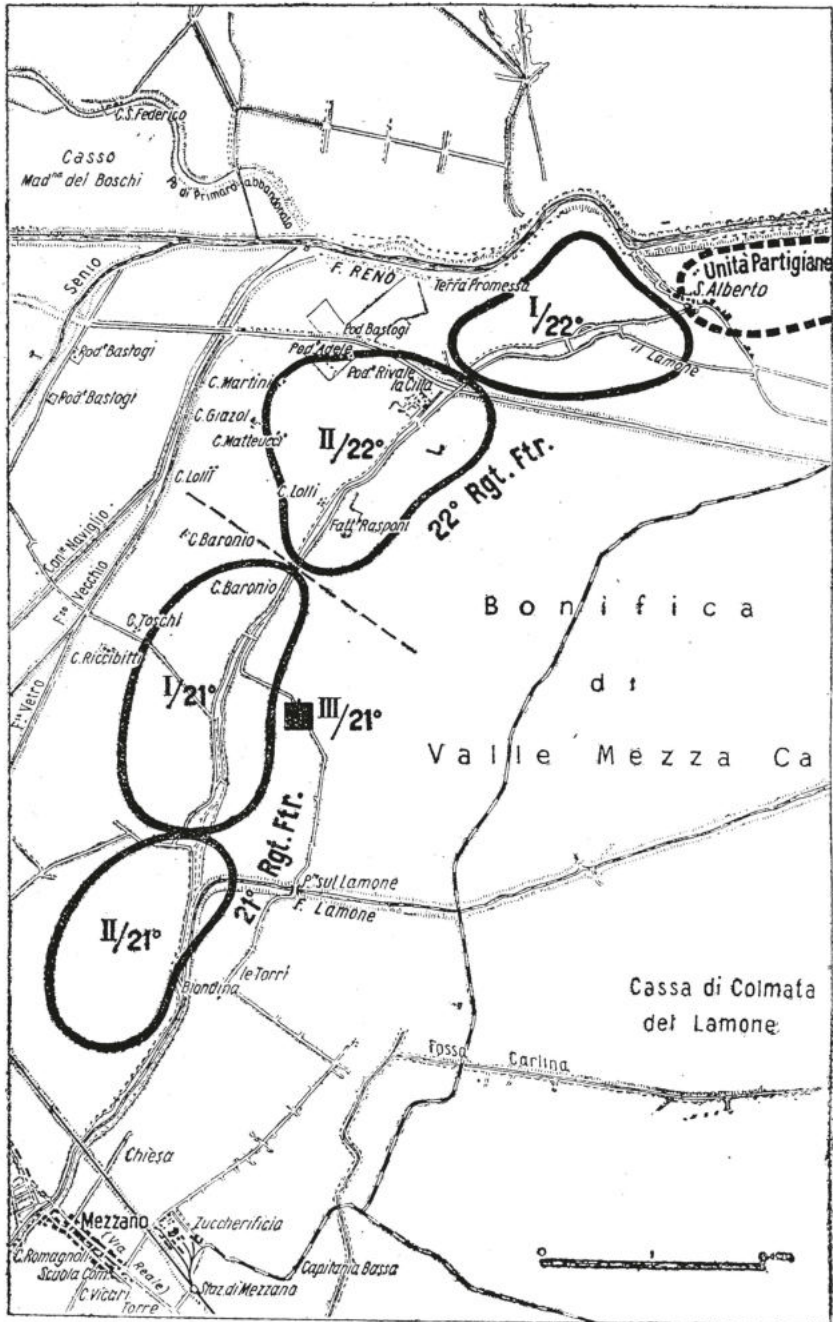
Mentre una Divisione inglese si schiera normalmente con quattro battaglioni in linea, due in secondo scaglione e tre in riserva e fa rotare i battaglioni di primo e secondo scaglione con turni molto brevi e normalmente inferiori ad una settimana, noi, per presidiare le posizioni assegnateci, dovemmo tenere sulla linea cinque battaglioni ed in secondo scaglione uno solo.

Da ciò e da altre considerazioni relative ai turni, ed al bisogno di avere reparti di riserva per addestrare i complementi ecc. ecc., nacque la necessità di chiedere al Comando del Corpo d'armata una riduzione del settore, richiesta che il ten. col. Webb Carter fece in seguito, come vedremo nel ricordare le prime operazioni.

Alla svantaggiosa situazione tattica corrispondeva una insufficiente disponibilità di vie di comunicazione.

La linea descriveva, grosso modo, un arco passante per Mezzano, S. Alberto, Passo di Primaro, Casal Borsetti, col centro a Ra-

SCHIERAMENTO INIZIALE E PRIME OPERAZIONI



Schizzo n. 2

venna, dove si era sistemato il Comando del Gruppo e che era divenuta sede di tutti i servizi.

Tutto ciò che occorre in linea doveva partire per conseguenza da Ravenna.

La rete stradale della zona, delimitata dalle due linee Ravenna-Mezzano e Ravenna-Casal Borsetti, era costituita dalle tre strade che, a mo' di raggi, partono da Ravenna e si dirigono:

— la prima, la già citata Strada Statale n. 16, verso nord-ovest, per raggiungere Ferrara e Padova. Interessa particolarmente per il tratto Ravenna-Mezzano;

— la seconda, verso nord-nord-ovest, denominata Strada Antica del Bosco, collega Ravenna con S. Alberto;

— la terza, verso nord, detta Strada dell'Antica Corriera, unisce Ravenna con Casal Borsetti.

Le estremità di queste tre strade, Mezzano, S. Alberto e Casal Borsetti, sono raccordate da una rotabile che, partendo dalla Statale n. 16, corre parallelamente alla linea: una vera e propria strada di arroccamento che però, per essere in parte sottoposta alla vigilanza del nemico, non era percorribile che per tratti limitati.

Circa i rifornimenti, si deve anche notare che, per la Statale n. 16, al margine occidentale del settore, dovendo essa servire anche per altre unità, vi erano forti limitazioni di uso.

La Strada dell'Antica Corriera, per le numerose interruzioni subite, non era percorribile dagli automezzi. Per l'offensiva del Po di Primaro (2-3 marzo) fu necessario, infatti, rifare alcuni ponti e rinforzarne altri.

Per conseguenza quasi tutto il traffico doveva svolgersi sulla sola strada centrale: quella denominata Antica del Bosco. Ciò che era diretto al 21° reggimento (vedasi schieramento iniziale, schizzo n. 2, pag. 41), giunto all'altezza di Casa del Bosco, veniva deviato a sinistra e, per la strada della Bustachina, raggiungeva i reparti. I rifornimenti destinati al 22° venivano smistati all'altezza del Comando di reggimento, subito a sud del ponte sul Canale di Bonifica destra del Reno, ed avviati: a sinistra, per una strada cam-

pestre, anch'essa vigilata dal nemico, se si trattava di rifornire i battaglioni I e II; a destra, per la strada di sponda sinistra del suddetto Canale di Bonifica, quanto era invece destinato al III battaglione, che, come è noto, era relegato all'estrema destra, tra i partigiani della brigata « Mario Gordini » ed il mare.

E fin qui nulla di male; senonchè, in seguito alle abbondanti piogge, alla rottura di un tratto di argine del Canale di Bonifica destra ed all'intenso movimento degli automezzi, si verificarono allagamenti di così vasta portata e tali danni al fondo stradale, da creare una situazione invero preoccupante e da imporre la necessità di rendere percorribili alcuni chilometri di strada coperti da trenta a cinquanta centimetri di fango (via della Bustachina, tra la Strada Antica del Bosco e quella di Grattacoppa); nonchè la Strada Antica del Bosco, sommersa dalle acque per alcune centinaia di metri. Si rese quindi necessaria la costruzione di lunghi tratti di ponte e la sistemazione del fondo stradale.

Il Comando del Gruppo fronteggiò la situazione con il battaglione misto del genio e con provvedimenti di eccezione, quali il reclutamento di personale civile e l'acquisto di materiali (legname, pietrisco, ecc. ecc.) in considerevole quantità. Prima che tali lavori fossero a buon punto, fu necessario organizzare perfino un servizio di traghetto, in corrispondenza delle zone allagate. In sostanza, per più giorni, l'attenzione del Comando fu costantemente rivolta a questa attività, che sarebbe interessante descrivere con maggiori particolari, se ciò non mi costringesse ad oltrepassare i limiti che mi sono proposti. Fu poi un gran sollievo per tutti, e specialmente per i reparti in linea, l'aver risolto un sì difficile problema con i pochi ed inadeguati mezzi disponibili.

Analoghe situazioni, ugualmente critiche, saranno affrontate e superate anche verso la fine della guerra, quando il Gruppo, in piena fase offensiva, per non rimanere indietro rispetto alle grandi unità alleate, dovrà passare i maggiori fiumi d'Italia senza mezzi adeguati e ricorrendo ad ogni espediente pur di proseguire l'avanzata verso Adria e verso Venezia, mete, per raggiungere le quali,

a malgrado di queste difficoltà, il « Cremona », non soltanto non rimarrà indietro, ma riuscirà perfino a precedere gli alleati, ricchi di tutti i mezzi necessari. Nessun ostacolo è insuperabile quando si è veramente decisi a superarlo!

Nel pomeriggio del 12 gennaio il 21° reggimento fanteria si avvicina alle posizioni che dovrà presidiare ed, appena scende la sera, la sostituzione delle unità canadesi comincia. Entrano in linea il I ed il II battaglione; nonchè le unità reggimentali, compagnie mortai e cannoni. Il III battaglione viene dislocato in secondo scaglione.

Il nemico disturba la delicata operazione con tiri di artiglieria che ci procurano un morto ed un ferito: primo tributo di sangue, primo lutto nella famiglia del « Cremona ». La sera successiva, quella del 13, entra in linea il 22° fanteria al completo, con il I e il II battaglione ad ovest di S. Alberto ed il III battaglione ad est, tra Mandriole ed il mare.

Nell'entrare in linea anche il 22° paga il suo tributo di sangue poichè i tiri di disturbo del nemico gli procurano due morti.

La zona di Mandriole che, nel 1849, vide Anita Garibaldi trascinarsi stanca e morente, al seguito dell'eroico compagno, accoglie ancora una volta i soldati d'Italia, nuovamente in lotta per la liberazione del sacro suolo della Patria.

Il comando del III battaglione si sistema alla meglio proprio nella vecchia Cascina Milano, dove l'Eroina, vinta nel fisico, ma non nello spirito, morì. Una semplice lapide ricorda il suo sacrificio ed indica al nostro esercito rinnovato la via da seguire. I soldati leggono le parole che vi sono incise e ne traggono incitamento ad ogni più difficile dovere.

Tra S. Alberto e Mandriole, in corrispondenza della laguna di Comacchio, sono schierate unità patrioti della brigata « Mario Gordini », agli ordini del ten. Boldrini, denominato Bulow.

Il 7° artiglieria non si schiera subito perchè non ha ancora svolto quei benedetti tiri di taratura, che però si affretta a fare nella

zona di Porto Corsini, sul mare. Il necessario appoggio viene intanto offerto al « Cremona » da due reggimenti di artiglieria canadesi, il 17° ed il 24°, che rimangono in zona, sulle posizioni che già da tempo occupavano.

Si affaccia quindi la questione del comandante dell'artiglieria. L'importante incarico viene affidato al ten. col. inglese Starling, al quale viene subito, secondo il costume britannico, conferito il grado provvisorio di generale (colonnello brigadiere).

Tutto ciò ha carattere temporaneo.

Ultimati i tiri, verso la fine di gennaio, il 7° potrà schierarsi e, passato alle dipendenze del generale Starling, fare anch'esso la sua esperienza, sia per quanto riguarda i reparti, sia per quanto concerne il Comando che, come è noto, si troverà continuamente ad avere rapporti di impiego con le unità alleate.

Questa esperienza consentirà, il 10 marzo, di effettuare lo scambio di consegne tra il generale Starling e il nostro colonnello Ottonne, senza inconvenienti di sorta.

Riacquistata così la sua completa unità, il Gruppo si impegnerà vittoriosamente nelle azioni nelle quali verrà impiegato.

L'ambiente, non certo favorevole, in cui il « Cremona » è chiamato ad iniziare la sua attività bellica, è caratterizzato da:

— una linea soggetta a quella nemica, perchè completamente dominata dal tiro e dall'osservazione tedesca. L'avversario poteva manovrare mezzi ed uomini al coperto, mentre noi non potevamo spostare un fucile senza essere visti;

— un saliente nemico sulla nostra destra fin quasi a Casal Borsetti, reso ancora più insidioso dalla presenza di una fitta pineta;

— le scarse possibilità di rifornimento e di manovra di uomini e di mezzi a causa della nostra inadeguata rete stradale;

— l'atteggiamento del nemico, divenuto subito attivo e minaccioso alla nostra entrata in linea.

LE PRIME OPERAZIONI

Il Gruppo « Cremona », che si è schierato nella notte del 12 con il 21° fanteria ed in quella successiva con il 22° fanteria, assume ufficialmente la responsabilità della linea, da Mezzano al mare, a partire dalle ore 6 del 14 gennaio 1945.

Il primo Gruppo di combattimento italiano è ormai pronto ad affrontare la lotta. Su di esso sono appuntati gli sguardi ansiosi del popolo italiano e quelli vigili degli alleati.

Il maresciallo Alexander, comandante in capo delle forze del Mediterraneo, che ha seguito con premuroso interesse la trasformazione della Divisione « Cremona » in Gruppo di combattimento ed il suo successivo addestramento, non si lascia sfuggire l'occasione per dimostrarci il suo costante interessamento e la sua fiducia ed il 15 gennaio ci fa pervenire il seguente messaggio augurale:

« Dandò il benvenuto al fronte a Voi ed ai valorosi soldati italiani, invio auguri di buona fortuna e di successo ».

Il saluto del Maresciallo, che dimostra tutta la sua comprensione di Capo, ci giunge molto gradito: sia per l'ammirata simpatia che l'Alexander gode nelle file del « Cremona », sia perchè la sostituzione dei reparti canadesi, eseguita con ordine, in silenzio, senza inconvenienti di sorta, costituisce una buona premessa alle nostre operazioni e ci fa sperare di poter degnamente rispondere alla fiducia in noi riposta. La notizia della sostituzione deve essere, però, giunta ai Tedeschi che, rimasti quasi inattivi fino allora, cominciano a svolgere un'intensa attività di pattuglie e di colpi di mano.

Il mattino del 13 gennaio il nemico, favorito dalla nebbia, riesce a catturare due fanti di un nostro posto avanzato nel settore del 21° fanteria ed acquista così la certezza che, nella zona di Raven-

na, lo fronteggiano ormai gli Italiani. Forse con lo scopo di precisare l'ampiezza del nostro settore, alle 19,30 dello stesso giorno, i Tedeschi attaccano con forti pattuglie i posti avanzati di Casa Lolli, Casa Matteucci e Casa Giazol, tenuti dalla 7^a compagnia del II battaglione del 22°. Alle ore 20 l'attacco si estende anche contro la 6^a compagnia dello stesso battaglione; ma, benchè i due attacchi siano stati preceduti da forti concentramenti di artiglieria e di mortai, il nemico non ottiene alcun risultato. Le pattuglie, fermate dal nutrito fuoco dei nostri posti avanzati (*out-posts*), devono ripiegare.

A questa prima azione i Tedeschi fanno seguire altri tentativi, specialmente contro la posizione tenuta dal II/22°, che sarà messo a dura prova; ma che con la sua vigile e tenace resistenza non permetterà alcuna infiltrazione di pattuglie nemiche.

In questa, come nelle successive azioni, i Tedeschi si ripromettevano di conseguire i seguenti scopi:

- a) precisare lo schieramento degli Italiani;
- b) accertare la consistenza e la capacità combattiva delle nostre nuove unità;
- c) ottenere un successo contro di noi, per gettare il discredito sui nostri Gruppi di combattimento e per sfruttarlo nel campo della propaganda.

Precisare l'ampiezza del nostro schieramento non dovette essere difficile, come il conoscere la consistenza dei nostri reparti, ma è certo che fin dalle prime azioni, i Tedeschi appresero, con sorpresa e disappunto, quale fosse lo spirito dei soldati del nuovo esercito italiano.

La cattura di qualche uomo di vedetta, del modesto presidio di un *out-post* e di una diecina di genieri intenti al lavoro sulla linea, non merita certo di essere annoverata fra i successi, nè, a dire il vero, i Tedeschi ebbero il cattivo gusto di farlo.

L'AZIONE DEL 16 GENNAIO. — Il 16 gennaio il nemico sguinzaglia su tutto il fronte numerose pattuglie, appoggiandone l'attacco con bombardamenti di artiglieria e mortai.

Nel settore del 21° fanteria l'azione s'inizia all'improvviso sulla destra. Alle 17,30 un forte concentramento di piccoli calibri e di mortai si abbatte su Casa Baronio. Il nostro piccolo presidio, incurante del fuoco nemico, occupa le postazioni, pronto a far degna accoglienza all'avversario in arrivo.

Pochi giorni di linea sono stati più che sufficienti a conoscere il modo col quale i Tedeschi preannunciano le loro visite. Ed infatti, pochi minuti dopo, allungato il tiro delle artiglierie e dei mortai, avanzano i primi soldati nemici, sorpresi dalle nostre nutrite raffiche di fucili mitragliatori e di thompsons.

Al primo gruppo ben presto se ne affiancano altri, talchè la linea nemica sopravanza a poco a poco con le ali la fronte del nostro *out-post*. Si ingaggia allora un violento duello di armi automatiche e di fucili, finchè non appare evidente per noi il pericolo di essere accerchiati. Allora, e solo allora, il piccolo presidio ripiega sul corrispondente caposaldo di compagnia (*nodal-point*), portandosi al seguito i feriti, le armi e quanto è possibile sottrarre alla cattura del nemico. Due animosi coprono la breve ritirata che, anche per la sopraggiunta oscurità, si svolge in ordine e senza perdite.

Il nemico, occupata Casa Baronio, non osa avanzare oltre.

Alle ore 19, quasi a prolungare l'azione ora ricordata, la lotta si riaccende in corrispondenza di Casa Riccibitti e di Casa Toschi. Anche qui violenta preparazione di artiglieria, stragrande superiorità numerica dei nemici sui nostri piccoli presidî, accanito duello di armi automatiche e di fucili ed inevitabile ripiegamento dei nostri sui corrispondenti *nodal-points*.

Alle ore 20 una forte pattuglia tedesca irrompe rapida e decisa tra la prima e la seconda compagnia; ma le immediate contromisure del colonnello Musco, (1) che ha seguito l'azione tedesca con vigile attenzione, ristabiliscono la situazione, valgono a respingere la

(1) Il colonnello Ettore Musco, già comandante del 321° reggimento, aveva assunto il comando del 21° fanteria il 12 settembre 1944 e lo aveva guidato nella sua trasformazione, addestrandolo con grande cura e con giovanile entusiasmo. Superando

pattuglia che si era inserita fra le due compagnie e permettono la riconquista di Casa Baronio. Per riconquistare anche Casa Riccibitti e Casa Toschi, occorrerebbero due veri e propri contrattacchi, che non è possibile eseguire immediatamente.

Le due case saranno riconquistate in seguito, rispettivamente dal sottotenente Valli e dal capitano Giorgi, con azioni di sorpresa ben preparate e brillantemente svolte. E' appunto in occasione della riconquista di Casa Toschi che comincia ad affermarsi il valore del capitano Giorgi, che, per i futuri suoi atti di coraggio e per la sua perizia, si meriterà il nome di « eroe del " Cremona " ».

Nel settore del 22° fanteria il nemico attacca a notte inoltrata. Alle 0,15 effettua, infatti, una incursione sulla sinistra del I battaglione, tra Podere Adele e Casa Martini; ma viene arrestato dal tempestivo intervento della nostra artiglieria, oltre che dal nutrito fuoco delle armi automatiche dei posti avanzati (Casa Martini, Podere Adele e Podere Rivale).

Alla stessa ora un pattuglione nemico avanza anche verso Terra Promessa, preceduto da un intenso tiro di artiglieria e di mortai e, dopo breve, ma violenta lotta, i nostri elementi avanzati sono costretti a ripiegare. Alle 2,10 l'azione si sposta verso sud, contro il II battaglione. Numerose pattuglie, precedute ed appoggiate da cannoni e da mortai, attaccano contemporaneamente i due posti avanzati del battaglione: Casa Martini e Casa Matteucci. L'azione si svolge in più riprese e dura alcune ore, senza ottenere alcun successo. Si perde il collegamento con Casa Martini; ma Casa Matteucci frustra i ripetuti tentativi del nemico, che è costretto, infine, a ripiegare.

Giunge così l'alba e l'azione nemica si estingue; ma nostre pat-

ostacoli di ogni sorta, egli era riuscito a formare un saldo strumento di guerra, pronto ad essere impiegato e capace, come vedremo, di rispondere ad ogni appello.

Il suo personale valore e la sua sicura perizia contribuirono decisamente al brillante esito delle operazioni svolte dal reggimento, la cui bandiera venne decorata con la medaglia d'argento al valor militare.

tuglie, uscite in ricognizione, riferiscono fra l'altro che Casa Martini, colpita da bazooka, è crollata e che il nostro presidio, piuttosto che arrendersi o ripiegare, è rimasto sepolto sotto le macerie.

Questi primi incontri con i Tedeschi avevano, senza dubbio, dimostrato il valore dei nostri reparti, nuovi a quel genere di lotta ed in condizioni di inferiorità rispetto al nemico; ma il Comando inglese, preoccupato della perdita dei tre *out-posts*: Casa Riccibitti, Casa Toschi e Terra Promessa, (a Casa Martini il presidio ha dimostrato col sacrificio della vita la sua dedizione al dovere), indice una conferenza presso il Comando artiglieria del « Cremona ». Ad essa partecipano il generale Starling, i comandanti del 17° e del 24° reggimento artiglieria canadese, il comandante dei carri armati del nostro settore, un ufficiale superiore del Comando dell'8ª Armata ed il ten. col. Webb Carter, capo del 51° B.L.U.. Tutti dimostrano di nutrire grandi preoccupazioni per la delicatezza del fronte e per le perdite degli *out-posts*.

Il ten. col. Webb Carter, che per essere il capo del 51° B.L.U. conosce bene, come ho già detto, la nostra situazione, mette in evidenza i seguenti punti:

- al « Cremona » è stato assegnato un fronte eccessivamente ampio, sia in senso assoluto, sia in relazione alle sue forze;

- era stato deciso di affidare per i primi giorni al « Cremona » un settore tranquillo. Quello di Ravenna, non solo non è più tale; ma si appoggia a posizioni tatticamente soggette a quelle dell'avversario. L'unica attività del fronte italiano di cui parla la radio di Londra è quella del « Cremona »;

- era stato promesso al Gruppo un forte appoggio di artiglieria; in effetti esso è venuto a mancare in notevole misura;

- il Gruppo è formato nella massima parte di elementi nuovi alla guerra o per lo meno a questo tipo di guerra.

Per tali considerazioni il ten. col Webb Carter, che già aveva ampiamente discusso il problema col generale comandante, propone un raccorciamento del nostro fronte; raccorciamento che viene poi attuato nella notte del 22 gennaio, nella quale la seconda bri-

gata della 1^a Divisione canadese sostituisce il 21^o reggimento fanteria.

Questa riunione, o conferenza, come dicono gli Inglesi, merita di essere brevemente commentata perchè non ne sfugga al lettore l'importanza. Il Gruppo di combattimento era l'unica unità italiana allora in linea; aveva avuto il battesimo del fuoco da soli quattro giorni ed era evidente l'intenzione dei Tedeschi di saggiarne l'efficienza e la capacità combattiva.

Da qui l'ostinato tasteggiamento durato tutta la notte tra il 16 ed il 17 gennaio, che si risolse per noi nella perdita di tre *out-posts*, cioè di tre modesti posti di osservazione, ai quali la nostra regolamentazione non assegnava, come è noto, alcun compito di resistenza.

E' vero che i nostri regolamenti tattici non potevano, nel caso specifico, venire invocati, ma è anche vero che non si poteva da un momento all'altro cancellare dalla mente degli ufficiali quanto presso il nostro esercito era stato prescritto ed applicato per cinquant'anni. E ciò anche se il recente addestramento, della durata di qualche mese, aveva sancito nuovi principi e suggerito nuovi metodi.

La perdita di questi tre posti ha di per se stessa così scarso valore, che non varrebbe nemmeno la pena di ricordarla, se non avesse allarmato tanto gli Inglesi e se, soprattutto, non fosse avvenuta all'inizio della nostra permanenza in linea, cioè all'atto del nostro « esame di ammissione » tra i combattenti della guerra di liberazione. L'allarme risultò del resto completamente ingiustificato e tale lo definì lo stesso ten. col. Webb Carter nel prendere le nostre difese, nel dimostrare le vere ragioni dell'insignificante perdita e nell'affermare che il Gruppo « Cremona » era degno di fiducia e di considerazione per la lealtà dimostrata in ogni contingenza e per la sua decisa volontà di combattere.

La voce autorevole di questo onesto soldato venne, per altro, ascoltata ed il suo lusinghiero giudizio sul « Cremona » venne poi sempre confermato in tutti i fatti d'armi della campagna.

Intanto si era ottenuta la riduzione del fronte e, come ho già detto, la notte del 22 gennaio, cedemmo alla seconda brigata della

1^a Divisione canadese l'intero settore del 21° fanteria; il che ci consentì un maggior respiro nei turni di linea, una più salda occupazione del resto della fronte e — cosa invero assai importante! — la costituzione a Porto Corsini di un centro di addestramento per i complementi, che intanto cominciavano ad arrivare.

Giovani volontari che avevano già partecipato alla dura lotta partigiana ed uomini provenienti dal centro di Cesano, nuovi anch'essi a quel genere di guerra, ultimavano a Porto Corsini la loro preparazione prima di assumere i doveri e le responsabilità propri del combattente nelle posizioni più avanzate. Alcuni di essi, data la impellente necessità, furono anzi addestrati sulla stessa linea, presso i reparti di rincalzo.

LA NOSTRA AZIONE DI CASA LOLLI (25 e 30 gennaio). — La memoria sull'impiego dei reparti in difensiva del Comando inglese prevedeva anche azioni offensive locali per tener desto lo spirito aggressivo della fanteria o per migliorare qualche tratto di linea. Appunto per conseguire quest'ultimo scopo, venne da noi progettato l'attacco di Casa Lolli, casa che, costituita da diversi fabbricati, poteva considerarsi più un minuscolo villaggio che una casa isolata.

L'azione, preparata in tutti i suoi particolari mediante diretti accordi sul terreno, viene svolta da due plotoni di fanteria alle 18,30 del 25 gennaio.

Gli uomini avanzano con il consueto slancio, ma, per la forte reazione nemica e per il deficiente sincronismo tra l'azione dei fanti e quella dell'artiglieria, vengono fermati in prossimità della casa e costretti a ripiegare. L'azione, nonostante l'accurata preparazione, non riesce; ma in tutti c'è la decisione di ripeterla.

Per rinnovare il tentativo, facendo tesoro dell'esperienza conseguita, si ritiene opportuno:

- ridurre per l'impresa la fanteria ad un plotone;
- aumentare i mezzi di appoggio (artiglieria e mortai) e fare intervenire i carri armati;

— rendere più stretta la cooperazione tra fanteria ed artiglieria;

— realizzare al massimo la sorpresa.

L'azione su Casa Lolli, ora affidata al III plotone della 6ª compagnia del 22° fanteria (un ufficiale, s. tenente Zingale, e 33 uomini), con l'appoggio di una cospicua massa di artiglieria, nonchè di cinque carri armati, viene quindi ripresa il mattino del 30 gennaio.

Subito dopo le 5, il plotone parte e, seguendo un fosso per meglio occultarsi, si porta inosservato a circa 200 metri ad est di Casa Lolli. I carri armati raggiungono la zona di raccolta ad ovest di Casa Ghetti. Un aereo intanto sorvola la zona a bassa quota per coprire il rumore del plotone e dei carri.

Alle 7,05 due carri armati effettuano tiri di annebbiamento dinanzi alle posizioni nemiche dell'argine dello Scolo Pignatta, nel settore compreso tra Casa Lolli e Casa Giazol, allo scopo di impedire che i nostri movimenti possano venire osservati.

Gli altri tre carri, che intanto si sono portati a 400 metri di distanza da Casa Lolli, aprono alla stessa ora il fuoco sulla casa.

Alle 7,11 ha inizio la preparazione di artiglieria alla quale partecipano gruppi del nostro 7° reggimento ed unità canadesi; nonchè i nostri mortai.

Alle 7,15 i carri cessano il fuoco. La nostra artiglieria allunga il tiro, inquadra l'argine e lo tiene sotto il fuoco per 20 minuti, fino alle 7,35; mentre l'artiglieria canadese batte anche Casa Baronio, i cui occupanti potrebbero da sud contrattaccare i nostri.

Intanto la nebbia artificiale, che era servita per accecare le postazioni nemiche dell'argine dello Scolo Pignatta, si è spostata verso est ed ha avvolto Casa Lolli proprio mentre il plotone, evitando un campo minato, vi giungeva compatto, di sorpresa e senza perdite. Il nemico, non potendo individuare, per la nebbia artificiale, la direzione dell'attacco ed anche per sottrarsi al tiro di preparazione che, violento e preciso, si abbatte sulle case, abbandona i vari fabbricati per occupare altre postazioni preparate in precedenza fuori ed a tergo delle case.

Raggiunta Casa Lolli, il nostro plotone, senza alcuna reazione da parte dell'avversario, occupa un edificio del gruppo dei fabbricati e precisamente quello di nord-ovest. Subito dopo la squadra avanzata, appena affacciata sull'aia, viene fatta segno al fuoco che parte da numerose postazioni interrate, protette ed occultate con frasche, sistemate nei pagliai ed in baracchette. Le nostre perdite diventano subito gravi, sia per la breve distanza, sia perchè i nostri soldati rimangono impigliati in un basso reticolato posto ai margini dell'aia.

Le altre squadre avanzano ed incontrano eguale sorte. Il comandante del plotone, già ferito ad un braccio, viene nuovamente colpito al viso. Vuole allora cedere il comando al sottufficiale più anziano; ma, poichè anche questo viene ferito, l'ufficiale, benchè in gravi condizioni, rimane al suo posto. Intanto i tre comandanti di squadra sono gloriosamente caduti.

Superato l'inevitabile istante di esitazione imposto dalla improvvisa apparizione delle postazioni nemiche e dalle perdite subite in pochi istanti, la lotta si accende fra i Tedeschi protetti dai loro ripari ed i nostri che sono costretti a combattere quasi allo scoperto. La brevissima distanza rende il fuoco micidiale da ambo le parti. Un nostro fante riesce a scaricare tutto un caricatore del suo thompson dentro una postazione. Le bombe a mano, di cui i nostri fanno largo uso, hanno scarsa efficacia contro le ben protette posizioni nemiche. Intanto i Tedeschi lanciano dei razzi bianchi a stelle verdi e subito dopo ha inizio un violento e preciso fuoco di repressione. Il sottotenente Zingale che, nonostante le due ferite, è ancora al suo posto, fa un rapido esame della situazione e, considerate le perdite subite, giudica ormai impossibile proseguire nella lotta ed ordina di ripiegare. Il nemico, che a causa della breve distanza subito se ne avvede, lancia altri razzi bianchi a stelle verdi nel senso del movimento.

Il fuoco dei cannoni, dei mortai e delle mitragliatrici insegue i superstiti, incolumi e feriti; ma fortunatamente con scarsi effetti perchè il ripiegamento si svolge con ordine e con calma, sfruttando

al massimo i ripari del terreno. Finalmente il plotone decimato rientra nelle nostre linee a fronte alta e con la coscienza di aver compiuto un ben difficile dovere. Vengono subito avviate sul posto carrette cingolate e portaferiti con i prescritti distintivi della Croce Rossa. Anche il nemico fa accorrere i propri portaferiti ed alla cruenta lotta segue il pietoso recupero dei caduti. La ferocia dell'odio cede il posto a sentimenti più umani. Un portaferiti tedesco chiede ad uno dei nostri: « Perchè ci combattete? ».

Ognuno ricupera indisturbato i propri caduti ed i feriti che non avevano potuto da soli avviarsi ai rispettivi posti di medicazione. I Tedeschi sgomberano 4 morti e 2 feriti, ma il notevole movimento delle barelle fa intuire che le loro perdite sono di gran lunga superiori. Noi avemmo 5 morti, fra i quali, come ho già detto, i tre sottufficiali capi squadra; 12 feriti gravi, fra i quali il sottotenente Zingale ed il sottufficiale vice comandante del plotone; 2 feriti leggeri, 3 dispersi, fra cui 2 feriti sgomberati dal nemico prima che giungessero i nostri portaferiti. In conclusione, le perdite subite dal nostro plotone raggiunsero il 65% della forza.

Per l'ammirevole comportamento del sottotenente Zingale e dell'intero reparto, nonchè per l'accurata preparazione e la buona esecuzione, l'azione meritava senza dubbio una migliore fortuna, ma la ragione dell'insuccesso è da ricercare nella superiorità del nemico, ben protetto dalla sua sistemazione difensiva ed, a mio parere, nella insufficienza delle forze da noi impiegate.

Il sottotenente Zingale ed i suoi uomini avevano fatto miracoli, dimostrando entusiasmo e valore, ma erano troppo pochi per la conquista di un obbiettivo come Casa Lolli, di cui conoscevamo la vastità e gli apprestamenti difensivi. Per un siffatto caposaldo ci sarebbe voluta una compagnia che avesse potuto svolgere attacchi convergenti di plotoni, in modo da disorientare i difensori e disperderne il fuoco. Non sarebbe stato inopportuno disporre di reparti alla mano, da impiegare in caso di necessità, per consolidare il successo o per completarlo. Un successo iniziale c'era stato quando il plotone era riuscito ad occupare una parte del caseggiato e la resi-

stenza incontrata, superiore alle forze del plotone, avrebbe potuto essere superata da nuove unità, lanciate tempestivamente nella direzione più opportuna.

Ma, se questa può sembrare una considerazione ispirata dal senno del poi, rimane il fatto che, se il 25 gennaio non erano riusciti due plotoni, minore probabilità di successo avrebbe certamente avuto un plotone solo, sia pure con un più forte appoggio e con le predisposizioni e le intese più accurate.

All'indomani il Comando del Gruppo decide di rinunciare, per l'avvenire, ad ulteriori tentativi del genere.

L'AZIONE NEMICA DEL 1-2 FEBBRAIO. — La notte sul 2 febbraio il nemico compie il massimo sforzo per sfondare le nostre linee.

Durante la giornata del 1° febbraio tiri pressochè continui di artiglieria disturbano le numerose pattuglie da noi lanciate nella terra di nessuno ed alla sera i Tedeschi iniziano l'azione, che si riprometteva di far crollare il nostro fronte. Settore prescelto: quello del 22° fanteria (I e II battaglione).

Alle ore 19,40 ha inizio la preparazione di artiglieria e di mortai in tutto il settore del 22° fanteria, particolarmente intensa contro La Cilla, Podere Bastogi, Casa Matteucci, Casa Bruciata. Alle 20 comincia l'attacco in forze contro Podere Rivale, Podere Adele, Podere Bastogi (I/22°). Subito dopo, alle 20,10, l'attacco si estende al settore del II battaglione dello stesso reggimento su Casa Martini e su Casa Matteucci. I nostri, pur sotto il violento fuoco dell'artiglieria e delle armi automatiche, rispondono ovunque con pari violenza.

Alle 20,30 la pressione si accentua nel settore del II battaglione, contro Casa Martini e Casa Matteucci, mentre diminuisce nel settore del I, forse per i nostri efficaci tiri di sbarramento. Tutti i nostri posti avanzati, non solo resistono all'urto, ma reagiscono energicamente, impedendo ogni progresso nemico. Intanto l'azione tedesca ha una ripresa sulla destra del I battaglione con l'appoggio di un semovente, che però viene subito messo a tacere dai nostri

mortai. Anche qui il nemico non riesce a compiere alcun progresso.

Alle ore 21 i Tedeschi estendono l'azione sulla loro destra, contro il III/21°, che da alcuni giorni aveva sostituito il I/21°. Evidentemente l'avversario cerca il punto debole ove sfondare; ma non vi riesce.

A Casa Martini, intanto, due postazioni, colpite in pieno, vengono distrutte; ma il presidio resiste con ammirevole tenacia, così come resistono anche gli altri posti avanzati, ad onta della mancanza di collegamenti, interrotti subito sin dall'inizio dal tiro dell'artiglieria. L'attacco continua, sempre violento, fino alle 23,30, ora in cui il nemico alleggerisce finalmente la sua pressione. Alle 0,30 del 2 febbraio il bombardamento riprende violento sulla fronte del I/22° (Podere Adele e Podere Rivale) e del II/22° (Casa Martini). Alle ore 0,45 si rinnova l'attacco della fanteria. La strenua resistenza dei nostri presidî e l'efficace intervento della nostra artiglieria frustrano anche questo nuovo tentativo del nemico; ma il nostro posto di Casa Martini (su questa casa sembra pesi un crudele destino!), troppo duramente provato, è costretto a ripiegare, dopo avere perduto metà dei suoi uomini.

Intanto, a causa della violenza dell'azione, il Comando, che aveva fatto approntare su automezzi una compagnia del battaglione di riserva (il III del 22°), ne ordina lo spostamento verso la Fattoria Rasponi, mentre anche il resto del battaglione si prepara a muovere al primo cenno. Alle ore 4 la pressione nemica — permanentemente contenuta dai nostri — si accanisce contro il II battaglione e sulla sinistra del I.

Alle ore 8,15 la compagnia del III/22° arriva a destinazione; ma non viene impiegata poichè il nemico, vista l'inutilità di ogni suo sforzo, ripiega sulle posizioni di partenza, mentre una nostra pattuglia ritorna in possesso di Casa Martini.

L'AZIONE NEMICA DEL 6 FEBBRAIO. — La notte tra il 5 ed il 6 febbraio si preannuncia anch'essa ricca di eventi.

Il pomeriggio del 5 trascorre in una calma assoluta ed il campo di battaglia rimane silenzioso. Non vi si nota alcun movimento; nè lungo le strade, nè per i campi. Sembra che dappertutto la vita sia cessata come per incanto e la mia jeep percorre velocemente la Strada Antica del Bosco per rientrare al Comando. I comandanti dei due reggimenti di fanteria, colonnelli Musco e Ferrara, presso i quali mi ero recato per quella particolare attrazione che ci fa preferire il freddo ed il pericolo della linea al comodo e sicuro ufficio di Ravenna, mi hanno detto entrambi la stessa cosa: « questa calma non è molto rassicurante; stanotte bisogna tenere gli occhi aperti più del solito ».

Entrambi, forse seguendo lo stesso ragionamento, si sono poi avvicinati al telefono per comunicare questa loro raccomandazione ai comandanti dei battaglioni, ufficiali valorosi e degni di ogni fiducia.

Non è ancora sera e già una densa nebbia copre tutta la zona. La previsione dei colonnelli si avvera. Il telefono comincia a squillare per annunciare che il nemico intende rinnovare l'azione del 2 febbraio. La prima pattuglia tedesca muove verso il settore del I/22° e la profonda oscurità le consente di vagare a lungo nella terra di nessuno. I nostri *out-posts* ne avvertono la presenza e si tengono vigili, aprendo il fuoco non appena riescono ad individuare qualche uomo della pattuglia, che si tenta inutilmente di catturare.

Altre pattuglie vengono notate anche sul resto del fronte; ma non conseguono alcun risultato. Una sola, che incautamente si avvicina al nostro posto di Podere Bastogi, paga le conseguenze della sua imprudenza. Il nostro posto, avvertitane la presenza, la lascia, infatti, avvicinare nella fitta nebbia che non consente di vedere a 5-6 metri di distanza e, giunto il momento opportuno, apre il fuoco. La prima raffica viene subito seguita da alte grida e da accorati lamenti, che dimostrano le perdite subite dai Tedeschi; ma altre raffiche seguono ed i lamenti si allontanano. Il fuoco si fa a poco a poco più rado e si estingue. Su tutta la linea, a malgrado di qualche

bombardamento dei mortai, la notte trascorre senza gravi conseguenze.

Soltanto all'estrema destra, sul saliente dal Reno a Casa Ferraresi, un nostro posto avanzato nella pineta subisce un colpo di mano. Alle ore 7 del 6, approfittando della nebbia ancora persistente e dei fitti cespugli che rendono, in quella zona, la pineta ancora più insidiosa, una forte pattuglia nemica sferra da breve distanza un violento attacco contro il nostro presidio, facendo largo uso di bazookas e di lanciafiamme. I nostri, per nulla sorpresi, rispondono immediatamente ed il combattimento a distanza molto ravvicinata si protrae per alcuni minuti, violento e rabbioso da ambo le parti. Poi, non potendo resistere alle bazookas e soprattutto ai lanciafiamme, il nostro presidio ripiega in ordine e, seguendo una grossa siepe, si sottrae ad ogni ulteriore offesa. Anche i Tedeschi ripiegano ed il piccolo caposaldo viene così rioccupato. Le perdite della breve, violenta azione sono gravi per ambo le parti. Le nostre ammontano a 2 morti, 3 feriti, 16 dispersi; imprecisate quelle del nemico che potè sgomberare i suoi morti ed i suoi feriti.

Non essendo state coronate da successo, le azioni di cui sopra potrebbero far pensare ad un trionfo della difensiva sull'offensiva. Non ritengo di indugiarmi in ragionamenti su questa « vexata quaestio », ma non mi sembra inopportuno affermare, che il successo mancò, sia ai Tedeschi che agli Italiani, per gli errori di valutazione commessi: tanto nella fase preparatoria, quanto in quella di attuazione. Da parte nostra si trattava di un'azione a carattere locale, fine a sé stessa; da parte dell'avversario, di tentativi suscettibili di sfruttamento in caso di successo.

Le azioni ricordate sono quelle che impegnarono maggiori forze e che ebbero uno svolgimento che meglio si presta ad una narrazione organica ed ordinata.

Per questa ragione, e solo per questa, la scelta è caduta il più delle volte sulle puntate che il nemico lanciò contro il 22° reggimento, il quale, presidiando il settore che può definirsi di raccordo tra

la parte occidentale e quella settentrionale del fronte, fu preso di mira con maggiore insistenza e secondo un concetto meglio definito.

Con forze più o meno rilevanti e con mezzi di appoggio più o meno numerosi, altre azioni simili a quelle descritte vennero svolte, quasi ogni giorno, sul fronte di entrambi i reggimenti, con una ostinazione degna di miglior causa. Nè la nostra attività fu inferiore a quella nemica, visto che un solo plotone distaccò ben 55 pattuglie in 11 giorni!

Con tali azioni il nemico ci procurò senza dubbio qualche perdita, ma non riuscì mai a raggiungere i suoi scopi, nè ad evitare esso stesso perdite in uomini ed in materiali, tanto più considerevoli in quanto non potevano più essere ripianate. Mentre noi, potendo già attingere ai complementi, al momento di passare all'offensiva, avevamo potuto ricostituire i nostri battaglioni, portandone la forza all'organico previsto, e reintegrare tutte le dotazioni, l'avversario, invece, pur essendo ancora forte, risentiva i duri colpi subiti durante i mesi di gennaio e di febbraio e le conseguenze della sua ostinazione, così poco rispondente, alla luce di una serena critica e di un obbiettivo giudizio, alla situazione del momento ed a quella che, come si poteva già facilmente prevedere, si sarebbe fatalmente determinata in primavera.

Da parte nostra, tutta l'attività venne ispirata da un sano concetto di economia per gli uomini e per i mezzi, in vista degli sviluppi che alle operazioni avremmo potuto dare alla fine dell'inverno, quando, come aveva preannunciato il comandante del 15° Gruppo di armate, — generale Clark, — il Gruppo « Cremona » avrebbe avuto assegnati più importanti compiti. Tale necessaria economia non fu mai spinta, peraltro, fino al punto di rinunciare ad una sufficiente attività di pattuglie, sia nel campo della sicurezza, sia in quello informativo.

Contro un avversario desideroso di ottenere ad ogni costo qualche successo su di noi, la nostra vittoriosa resistenza costituiva, come ho già detto, la necessaria premessa alle future operazioni e serviva efficacemente a dimostrare alla Patria ed agli alleati che il

nuovo esercito italiano era deciso a battersi, per la sua giusta Causa, con un valore degno delle nostre più nobili tradizioni.

E del valore del nostro soldato, anche nella guerra di liberazione, non mancano invero i più autorevoli riconoscimenti.

Il 24 gennaio, per il tramite del Comando dell'8^a Armata, pervenne difatti al Comando del Gruppo il seguente telegramma del generale Clark:

« Prego voler esprimere al generale Primieri la mia soddisfazione per la condotta encomiabile del Gruppo « Cremona » nelle « sue azioni iniziali. Sono particolarmente lieto per l'aggressività « e la decisione dimostrate dal Gruppo nel mantenere le sue posizioni contro le incursioni nemiche. Seguirò l'azione del Gruppo « con grande interesse, nell'anticipazione dell'importante compito, « cui esso sarà destinato nelle nostre operazioni future ».

Anche il comandante dell'8^a Armata, nel trasmettere un sì lusinghiero messaggio, volle aggiungere le sue più vive congratulazioni per i successi riportati dal Gruppo.

Il 14 febbraio, il generale Foulkes, comandante del I Corpo di armata canadese, nel lasciare quel tratto di fronte, perchè destinato altrove, inviò al Gruppo il seguente commiato:

« Quale comandante del I Corpo di armata canadese, esprimo « il mio rammarico nel congedarmi da Voi prima che il mio Corpo « d'armata vada a riposo. A nome di tutti i combattenti canadesi « in Italia, Vi esprimo il mio apprezzamento per la Vostra fattiva « collaborazione, nel periodo in cui siete stati impegnati nell'ambito « del nostro Corpo d'armata. Non è stato facile il Vostro compito « nel mese passato; ma è stato assolto bene. Avete dato il cambio « ad altre Divisioni e così fu possibile riposarle ed addestrarle per « le prossime operazioni offensive. Abbiamo constatato con piacere « i progressi in efficienza militare fatti dalle Vostre truppe durante « il periodo di operazioni. E, quando tornerà in linea il mio Corpo « d'armata, spero che, tra le Unità al mio comando, ci sarà anche « il Gruppo di combattimento « Cremona ».

VI.

LA NOSTRA AZIONE OFFENSIVA DEL PO DI PRIMARO

All'estrema destra, la linea tenuta dal « Cremona » piegava dal Passo di Primaro verso sud-est e raggiungeva l'Adriatico poco a nord di Casal Borsetti, lasciando al nemico un'ampia zona al di qua del Fiume Reno; zona che costituiva un profondo saliente in corrispondenza del nostro fianco destro, reso più insidioso dalla fitta pineta litoranea, che si estende da Casa dei Venti a Casa dei Ferraresi. Era questo, come ho già accennato, uno dei più gravi inconvenienti della non favorevole situazione tattica imposta dai Tedeschi alla fine dell'offensiva alleata del 1944, accettata dagli Anglo-americani ed a noi lasciata in eredità, all'atto della nostra entrata in linea.

Il nemico sfruttava il saliente alla nostra destra per minacciare le nostre posizioni, svolgendo una intensa attività di pattuglie, eseguendo colpi di mano accuratamente preparati e rafforzando le sue posizioni con la posa di vasti campi minati.

Un tale stato di cose non poteva lasciare indifferente il Comando del Gruppo, il quale rivolse, sin dai primi giorni, la sua attenzione a quel delicato e pericoloso tratto del fronte.

Nacque, così, l'idea di tentare di rettificare la linea all'estrema destra; ma, purtroppo, l'operazione non poté essere svolta subito a causa della grave inferiorità numerica dei nostri reparti.

Non appena, verso la fine di febbraio, la situazione del Gruppo migliorò, per la conseguita riduzione del fronte e per l'arrivo dei complementi, il Comando stimò giunto il momento di agire.

Decisa l'azione nelle sue linee fondamentali ed approvata dal Comando del V Corpo d'armata inglese, dal quale il Gruppo dipendeva, fu finalmente possibile prepararla ed attuarla.

La preparazione, compiuta con una intensa attività, comprese:

a) lo schieramento più avanzato dell'artiglieria ed il completamento dell'organizzazione di controbatteria e di contromortaio;

b) il miglioramento della rete stradale (soprattutto della Strada Antica del Bosco, della Strada dell'Antica Corriera e delle due strade lungo le sponde del Canale di Bonifica): sia per quanto riguardava il fondo stradale, sia per il rafforzamento dei ponti esistenti e per la costruzione ex novo di altri due, uno su palafitte, l'altro tipo Bailey;

c) lo studio particolareggiato dell'azione;

d) lo sgombero dei civili dalla zona compresa tra Mandriole ed il mare.

L'azione venne fissata per il 2 marzo ed affidata al colonnello Arturo Ferrara, (1) comandante del 22° reggimento fanteria.

Secondo le direttive ricevute, egli si proponeva di svolgere l'azione principale di sorpresa, muovendo con la fanteria sugli obiettivi della zona Torre di Primaro - Casa dei Venti, col concorso

(1) Il colonnello Arturo Ferrara aveva assunto il comando del 22° reggimento il 29 dicembre 1944, in quel di Ascoli Piceno, alla vigilia dell'entrata in linea. Egli era un vecchio della « Cremona », avendo partecipato all'altra guerra col 21°. Particolare significativo, che merita di essere ricordato, è quello relativo all'azione di Jamiano — 1° novembre 1916 — in cui l'allora tenente Ferrara, per essersi particolarmente distinto, meritò sul campo la promozione per merito di guerra a capitano.

Tornato dopo ventott'anni nella famiglia del « Cremona », bene accolto dal 22° reggimento, il colonnello Ferrara si era posto subito all'opera per completare e perfezionare l'addestramento che il suo predecessore, colonnello Silvestri, aveva già ben condotto, ed in breve aveva saputo amalgamare gli animi, trasfondere nei suoi uomini la sua stessa fede, meritarsi la fiducia dei suoi collaboratori e mettersi, con un'azione di comando sempre ferma e serena, perfettamente alla mano tutto il reggimento.

Si deve in gran parte al suo ascendente personale ed all'avere egli fatto del 22° un efficace mezzo di lotta e di vittoria, il valore dimostrato nella guerra di liberazione dal reggimento, alla cui bandiera venne poi conferita la medaglia d'argento al valor militare.

di azioni dimostrative nella zona di Osteria, da Chiavica Scirocca (I/21°), verso il lido di Magnavacca (brigata « Mario Gordini »).

Per l'azione vennero posti agli ordini del colonnello Ferrara i seguenti reparti:

a) Fanteria:

- III btg. 22° fanteria;
- I btg. 21° fanteria (inizialmente una compagnia);

b) Artiglieria:

- II/7° da 25 libbre;
- LVI/24 art. ingl. semv. da 105; } (in appoggio specifico)
- LVI/24 art. ingl. semv. da 105; } (per la manovra del
- un gruppo da 3,7; } fuoco, col compito
- un gruppo da 4,5; } principale: la con-
- un gruppo da 5,5; } trobatteria e la neu-
- due pezzi da 7,2; } tralizzazione e col
- } compito eventuale:
- } il rinforzo all'ap-
- } poggio);

c) Carri armati:

- 3 troops di 3 carri ciascuno del tipo Churchill, armati con cannone da 75 mm.;
- 2 carri lanciafiamme;

d) Aviazione: 20 aerei per bombardamento in picchiata.

Tutto il settore di destra, da Chiavica Scirocca al mare, era presidiato dal I/21°. L'attacco doveva invece essere sferrato dal III/22°, lungo le direttrici Casa dei Ferraresi, Casa Filippone, Casa dei Venti, l'orre di Primaro. Il III/22° ebbe affidato il compito principale essendo pratico della zona, per averla saldamente tenuta dalla data della nostra entrata in linea fino a pochi giorni prima della nostra offensiva.

Le azioni a carattere sussidiario previste per stornare l'attenzione dell'avversario dalla direttrice principale del nostro attacco, erano le seguenti:

— una pattuglia aveva il compito di minacciare il nemico, da Passo di Primaro verso Casa Filippone e Torre di Primaro;

— una pattuglia di combattimento, appoggiata da mortai e da artiglierie, doveva puntare da Chiavica Scirocca su Chiavica Pedone;

— patrioti della brigata « Mario Gordini » dovevano agire su barche nella laguna, verso Smarlacca.

Le due pattuglie vennero distaccate dai reparti sul posto del I/21°; l'azione dei patrioti non potè aver luogo. La 1ª compagnia del I/21°, che presidiava all'estrema destra la zona di Casa Ferraresi, chiese ed ottenne di partecipare all'azione principale. Essa fu pertanto posta temporaneamente alle dipendenze del ten. col. Giulio Carlini, comandante del III/22°.

Ultimato il lavoro di preparazione, il colonnello Arturo Ferrara emana il suo ordine di operazioni e, precisato il suo concetto operativo, dispone per lo schieramento iniziale, la ripartizione dei compiti, le modalità dell'attacco fino al prevedibile.

L'attacco viene stabilito per le ore 12, sia perchè si riteneva che gli obbiettivi si potessero raggiungere nella giornata, sia per le sfavorevoli condizioni atmosferiche. Infatti soltanto verso mezzogiorno la nebbia, persistente da più mattine, si diradava in modo da consentire l'intervento dell'aviazione e l'osservazione dell'artiglieria.

Lo schieramento per l'attacco viene assunto 24 ore prima.

Bisogna evitare che il nemico, con un eventuale colpo di mano del tipo di quello attuato al mattino del 6 febbraio proprio in quella zona, disturbi i nostri preparativi. A tale scopo una compagnia del III/22°, la 9ª, si disloca fuori della linea, dinanzi a Casa dei Ferraresi.

Alle prime ore del 1° marzo i reparti sono già ai loro posti. Il generale comandante li ispeziona e, dovendolo accompagnare, posso constatare anch'io come i fanti, rispondendo al generale, dimostrino la decisa volontà di fare tutto il loro dovere per la riuscita dell'azione. I soldati sono intenti a qualche lavoro di scavo per uomini a terra e in ginocchio. Un toscano ha trovato un riparo per uomo a

terra dietro un robusto pino ed io gli fo notare, ridendo, che ha scelto molto bene il posto e che ha lavorato diligentemente. Egli sorride, compiaciuto dei miei elogi; ma poi soggiunge: « l'ho fatta su misura questa fossa; se ci rimango, non hanno che da ricoprirmi con la stessa terra che ho scavata »!

« Non dire sciocchezze! — gli rispondo, facendogli il ganascino. — Tornerai ed avrai modo di dimostrare ancora la tua bravura! ».

E così fu. Lo rividi, infatti, al Senio ed a guerra finita, in quel di Adria, ad una rappresentazione della Butterfly, organizzata dal Comando del Gruppo.

Gli ricordai allora la pineta del Po di Primaro e la sua frase.

— E' andata bene — mi rispose ridendo — Sono contento. Ora aspetto il congedo!

Il mattino del 2 marzo alle ore 11,30, in un cielo inaspettatamente rasserenato, appaiono gli aerei che, l'uno dopo l'altro, sganciano il loro carico di bombe sugli obiettivi loro assegnati.

Alle 11,45 l'artiglieria inizia il suo tiro.

Subito dopo scattano i fanti.

La 1^a compagnia del 21° scavalca la 9^a del 22° e si lancia sui posti avanzati tedeschi con impaziente accanimento. Il dispositivo nemico viene subito intaccato. I primi prigionieri vengono avviati al Comando di reggimento, sulla destra del Canale di Bonifica, in una casa presso Possessi Bastogi.

Ma, a tergo delle prime posizioni conquistate, altre se ne rivelano, più consistenti e più saldamente presidiate; mentre sulla spiaggia, ad oriente di Casa dei Venti, alcuni fortini (*pill-boxes*) aprono il fuoco con armi automatiche contro il fianco destro della 1^a compagnia. Un colpo di mortaio prende in pieno lo stesso comando di compagnia, mettendo fuori uso radio e telefono e fuori combattimento quasi tutto il personale, compreso il capitano. La reazione avversaria, manifestatasi pronta ed accanita, ci procura quindi, in bre-

[illegible]

Comando Compag. 117.

Platone str.

Schizzo n. 3

vissimo tempo, perdite sensibili: 2 morti e 23 feriti, tra i quali il capitano e due ufficiali subalterni.

L'interruzione dei collegamenti non consente di segnalare gli obbiettivi alla nostra artiglieria, così che la fanteria viene improvvisamente a trovarsi dinanzi a difficoltà che non può superare con i suoi mezzi.

L'azione subisce un arresto, mentre le opposte fanterie si tengono a bada con raffiche di armi automatiche.

L'attacco dei carri, ritardato e non strettamente collegato con quello dei fanti, non ottiene il risultato sperato. Quattro carri vengono messi fuori combattimento per scoppio di mine.

Queste notizie giungono al Comando di reggimento con molto ritardo; ma i collegamenti vengono subito ripristinati e si riesce ad avere una chiara visione della situazione nostra e di quella del nemico. Il sole, però, già volge al tramonto ed è ormai troppo tardi per riprendere l'azione. Occorre far venire dal tergo altre squadre cercamine, prendere nuovi accordi con i carri e con l'artiglieria e procedere, insomma, ad una nuova organizzazione dell'attacco.

Nonostante lo slancio ed il valore della fanteria, l'abilità degli aviatori, la potente preparazione di artiglieria, il concorso dei carri, gli obbiettivi non erano stati raggiunti specialmente per due motivi:

— il rivelarsi di forti postazioni nemiche nella zona di Casa dei Venti e di fortini lungo il mare;

— la crisi manifestatasi nella compagnia avanzata in seguito alle perdite subite dal suo Comando.

Il primo sottopone la compagnia ad una improvvisa e violenta reazione, specie sulla destra; il secondo priva la compagnia avanzata del capitano e di due ufficiali e rende inutilizzabili telefono e radio, cioè i mezzi di collegamento più rapidi e più sicuri. Rimasta senza il suo comandante e senza la possibilità di comunicare notizie ed obbiettivi per l'artiglieria, la compagnia viene a trovarsi in una condizione critica, che, per fortuna, non viene percepita dal nemico, che i prigionieri ci descrivono, la sera stessa, sorpreso e preoccupato del nostro attacco del tutto inatteso.

Sempre alla inefficienza del telefono e della radio è da imputare lo sfasamento dell'intervento dei carri che avvenne con circa 30' di ritardo, cioè quando la fanteria, essendo già in piena crisi, non poteva sfruttarne il successo, del resto assai modesto, per le perdite subite dai carri a causa delle mine.

Deciso a rimandare all'indomani la prosecuzione dell'azione, il colonnello Ferrara ordina che i reparti avanzati sostino sulle posizioni raggiunte e, nella stessa sera del 2 marzo, dispone per la ripresa dell'attacco, con un più opportuno piano di fuoco per l'artiglieria ed un più efficace intervento dell'aviazione e dei carri. Viene anche anticipata l'ora di inizio (ore 11,15) rispetto al giorno precedente, per avere più ore di luce a disposizione.

Gli ordini per la nuova azione, già dati verbalmente, alle ore 24 vengono confermati per iscritto con esemplare chiarezza.

Per tali ordini la 1^a compagnia del 21°, alla quale si era affiancata, sulla destra, verso il mare, la 11^a del 22°, a causa delle perdite subite, viene sostituita nella stessa notte dalla 9^a del 22° e ritorna sulle postazioni che già presidiava prima dell'azione. Questo movimento viene effettuato con ordine ed in silenzio, talchè l'avversario non ne ha alcun sentore.

La 10^a compagnia del 22° si sposta in avanti, a rincalzo della 9^a e dell'11^a.

All'alba del 3 il nemico sferra un violento contrattacco con numerosa fanteria, appoggiata da nutrito fuoco di artiglieria e soprattutto di mortai.

Il comandante del battaglione, ten. col. Giulio Carlini, ha già preso tutte le misure necessarie per respingerlo ed, infatti, i Tedeschi vengono ributtati dal fuoco delle nostre armi automatiche prima di conseguire alcun successo. La sorpresa non è riuscita; la nostra reazione è immediata e violenta; il nemico ripiega senza insistere nel suo proposito.

Alle 11,15 l'azione riprende da parte nostra e si svolge secondo quanto era stato concordato la sera precedente. Le due compagnie avanzate (9^a e 11^a) si slanciano contro le difese nemiche con

aggressività ammirevole ed i nostri fanti avanzano con coraggio e decisione.

L'azione si suddivide in due fasi ben distinte.

Nella prima fase le postazioni nemiche di Casa dei Venti ed i fortini al mare vengono conquistati con una lotta lunga e tenace, che le due compagnie impegnano, mirando al conseguimento degli obbiettivi fino alle ore 15, pur subendo notevoli perdite.

A tale ora l'azione subisce una inevitabile sosta.

Il colonnello Ferrara, che è in linea fra i suoi soldati, rianima i fanti esauriti e bagnati; specie quelli della 11ª compagnia che, nell'avanzata, hanno attraversato un pantano, immersi nell'acqua fino alla cintola, tanto che molti fucili e fucili mitragliatori sono inefficienti, perchè letteralmente coperti di fango.

Anche la reazione nemica, sia di fanteria, sia di artiglieria e di mortai, diminuisce, come se anche i Tedeschi fossero stanchi o volessero risparmiare le munizioni.

Il comandante del reggimento giudica la situazione favorevole e, intuendo la possibilità di riuscire, chiede ai suoi fanti un ulteriore sforzo, necessario a conseguire la vittoria.

« Voi siete stanchi — dice il colonnello Ferrara ai reparti — ma il nemico è stanco come voi. Vincerà chi saprà persistere nella lotta, che già volge a nostro favore e quindi occorre ancora uno sforzo prima che il nemico si riprenda. Avanti dunque. Io vi farò appoggiare con i carri e con l'artiglieria ».

La parola del colonnello viene ascoltata. La sua fede diventa la fede di tutti. Negli occhi dei presenti si ravviva la volontà di proseguire la lotta. Non appena ne ha la certezza, egli prepara con i carristi, sul posto, il nuovo attacco e, tornato a gran velocità al Comando del reggimento, completa con il Comando artiglieria l'organizzazione dell'attacco. Raggiunta poi nuovamente la linea, comunica gli accordi, conferma gli ordini e dà il « via » ai fanti che muovono contro il nemico per la terza volta.

La 9ª compagnia da Casa dei Venti punta su Torre di Primaro; la 11ª, che aveva espugnato i fortini lungo il mare, se ne serve per

appoggiare con le proprie armi il movimento della 9ª; i carri armati agiscono anch'essi decisamente verso l'obiettivo, l'artiglieria esegue un violento tiro sulla sinistra del Reno per neutralizzare il fuoco avversario, impedendo alle armi postate sull'altra sponda di offendere i nostri.

L'accanita resistenza tedesca viene superata ed, all'imbrunire, anche Torre di Primaro, nostro ultimo obiettivo, vien raggiunta.

Parallelamente all'azione principale si sono svolte, intanto, le due azioni concomitanti, di cui ho già parlato, azioni che, per il risultato ottenuto e per il modo come furono condotte, meritano di essere anch'esse ricordate. L'intervento dei partigiani della brigata « Mario Gordini », come ho già detto, non ebbe luogo, per ordine del Comando del V Corpo d'armata inglese.

L'AZIONE DA PASSO DI PRIMARO VERSO EST. — Una piccola pattuglia, tratta dal nostro posto avanzato di Passo di Primaro, doveva spostarsi verso est e minacciare la destra dello schieramento nemico.

Tale concetto fu successivamente modificato nel senso che la pattuglia doveva portarsi nella notte lungo la campestre dell'argine fino al bivio 1 km. ad est del Passo di Primaro, ricavare nell'argine postazioni per due mitragliatrici e, col fuoco e con fumogeni, attirare l'attenzione del nemico in modo da renderlo incerto circa la direzione dello sforzo principale.

La pattuglia esegue fedelmente gli ordini avuti sia il 2, sia il 3 marzo, attirando effettivamente su di sè, non solo l'attenzione del nemico, ma anche il fuoco di armi automatiche e di mortai. Lo scopo che il Comando si prefiggeva viene quindi interamente raggiunto.

L'AZIONE DA CHIAVICA SCIROCCA SU CHIAVICA PEDONE. — Doveva essere eseguita, come ho già detto, da una forte pattuglia con l'appoggio di mortai e di artiglieria. Essa viene attuata il 2 marzo da un plotone della 3ª compagnia del 1/21º. Il comandante

della compagnia, capitano Luigi Giorgi, non sa resistere al desiderio di partecipare personalmente all'azione e, seguendo l'impulso del suo cuore di Italiano e di soldato, si mette alla testa dei suoi uomini.

Le notizie che si hanno sulla occupazione nemica in quel settore sono quanto mai incerte, perchè l'avversario non vi ha una sistemazione permanente. Postazioni e case vengono dai Tedeschi saltuariamente occupate nella relativa sicurezza offerta dal fiume. La nostra pattuglia va quindi incontro all'imprevisto.

Dopo poche decine di metri, il capitano Giorgi decide di fermare il reparto e di proseguire da solo; ma due fanti vogliono accompagnarlo. Giunto in prossimità di Chiavica Pedone, il capitano ordina ai due soldati di fermarsi e raggiunge da solo la casa che sembra disabitata, ma portatosi sull'aia, che trovasi dalla parte opposta, vede alla finestra un tedesco. Gli lancia due bombe a mano e gli ingiunge di uscire. Altri tedeschi appaiono sbigottiti alla finestra ed il capitano Giorgi ripete loro la stessa ingiunzione.

Dalla casa escono quindi ad uno ad uno 19 soldati tedeschi, che vengono subito indrappellati e condotti prigionieri dal solo capitano Giorgi. Questi si distinse anche nel giorno successivo (3 marzo), dando un nobilissimo esempio di sprezzo del pericolo e di cameratismo. Un fante di altro reparto, — della 9ª compagnia — in perlustrazione fuori delle linee, era rimasto ferito per lo scoppio di una mina. Per ricuperarlo bisognava attraversare alcune decine di metri del campo minato di cui la mina esplosa faceva parte. Era notte. Da lontano giungeva il lamento del ferito. Il capitano Giorgi non ha allora un istante di esitazione. « V'è da ricuperare un soldato? Vado io. Anche se non è della 3ª, che importa? ». E, postosi, contrariamente alle sue abitudini, un elmetto sulla testa ed armatosi di... una specie di sedia, si porta ai margini del campo minato e, carponi, comincia ad attuare il suo piano.

Con la sedia « tasta » il terreno, viso a terra, elmetto a mò di scudo tra la sedia ed il capo, e striscia a poco a poco, fra le mine che possono esplodere da un momento all'altro, fino a raggiungere

il ferito, che si carica sul dorso. Rifà, quindi, il pericoloso cammino già percorso e, poichè il soldato si lamenta per la ferita, grave e dolorosa, lo conforta e lo rincuora. Rientrato nelle nostre linee, non ha pace finchè non ha provveduto alla prima medicazione ed allo sgombero del ferito sulle formazioni sanitarie.

Per le due azioni ora ricordate il capitano Luigi Giorgi ebbe concessa sul campo la medaglia d'oro al valor militare da S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno. Il 6 aprile, in Ravenna, alla presenza delle rappresentanze di tutte le unità del Gruppo e delle tre gloriose bandiere del 21°, del 22° fanteria e del 7° artiglieria, il maresciallo Alexander, dopo che in un rispettoso silenzio era stata letta la motivazione della ricompensa, volle personalmente premiare il valoroso.

Anche oggi io ti rivedo, capitano Giorgi, come in quel giorno, perchè mai la tua nobile figura potrà uscire dalla mia mente.

Con sul petto l'aureo segno del valore, tornasti nei ranghi, al tuo posto, modesto come sempre, un po' confuso per gli innumerevoli sguardi di ammirata simpatia a te rivolti. Avevi l'aria di uno che volesse dire: « io non ho fatto che il mio dovere » perchè appunto come un dovere tu hai sempre considerato ogni tuo più nobile gesto.

Anche dopo aver ricevuto la più onorifica ricompensa, ritenesti tuo dovere fare sempre di più e meglio, fino ad offrire la tua giovane esistenza alla Patria! Quando mi avvicinai a te, fra i fierissimi fanti della tua gloriosa 3ª compagnia, e ti dissi poche parole di commossa ammirazione, vidi i tuoi occhi brillare più del solito e ti ricordai di averti conosciuto la notte del 26 febbraio, pochi giorni prima dell'azione, quando col generale comandante venni a visitare il tuo settore, presso una casa detta del Diavolo. Ti dissi, scherzosamente, che da uno che abitava in una casa simile, anche se angelico come te, non c'era da aspettarsi di meno.

Tu sorridesti e quel tuo sorriso mi rimarrà sempre nella memoria!

I risultati dell'azione su Chiavica Pedone — azione che in effetti doveva avere solo carattere dimostrativo — sono notevoli, insperati. E' un vero peccato non poterli adeguatamente sfruttare, perchè nulla è stato previsto per un caso del genere.

Per amore della verità, va però ricordato che il generale Primieri, comandante del Gruppo, in fase di preparazione, aveva prospettato alle autorità alleate l'opportunità di predisporre mezzi e truppe anche per un eventuale sfruttamento del successo oltre il Reno, nel caso di risultati superiori a quelli previsti; ma la proposta del generale non era stata presa in considerazione perchè l'azione su Chiavica Pedone doveva considerarsi soltanto come dimostrativa e l'attacco su Torre di Primaro doveva avere carattere locale.

Tuttavia entrambe le azioni riescono utilissime ai fini del raggiungimento dei nostri scopi, poichè tengono il nemico in una continua incertezza e lo costringono a fare affluire precipitosamente una unità da lontane retrovie, unità che, ancora disorientata, finì poi per essere in più riprese catturata. Un prigioniero mi disse in proposito che, in poco più di un mese, era passato dal fronte russo, in Balcania e quindi al fronte italiano.

Durante l'azione del Po di Primaro, il valore della nostra fanteria era stato sempre secondato dalle altre Armi ed è doveroso ricordarle.

Artiglieria. — Il Comando artiglieria del Gruppo ha distaccato alcuni ufficiali presso il colonnello Ferrara, con a capo il ten. colonnello inglese Blok in rappresentanza del comandante dell'artiglieria del Gruppo, colonnello brigadiere Starling. Da parte nostra vi è il colonnello Ottone (1), comandante il 7° artiglieria.

(1) Il colonnello Ottone aveva assunto il comando del 7° artiglieria pochi giorni prima della partenza della Divisione per il continente, in sostituzione del compianto colonnello Catanea, perito mentre si prodigava durante un incendio nell'opera di soccorso. Per essere il più giovane di tre fratelli, tutti e tre colonnelli di artiglieria, veniva chiamato Ottone III.

Avuto in eredità un reggimento saldamente inquadrato, ma anch'esso falcidiato

Sulla base dell'esperienza della giornata, — durante la quale l'artiglieria aveva svolto la preparazione ed aveva appoggiato, nelle varie fasi, l'azione della fanteria, — la sera del 2 i colonnelli Ferrara ed Ottone concretavano con il ten. colonnello Blok il piano per il giorno successivo. Una diversità di vedute merita forse di essere ricordata perchè ritengo abbia avuto influenza sul successo.

Il ten. colonnello Blok pensa di non dover battere con l'artiglieria Casa dei Venti e Torre di Primaro. Il colonnello Ottone è, invece, di parere contrario e sostiene il suo punto di vista. La decisione viene lasciata al colonnello Ferrara, che concorda con Ottone. Ai due obbiettivi vengono perciò destinati 8 pezzi. Così il giorno 3 l'appoggio diventa più aderente all'azione dei fanti e gli artiglieri hanno maggiori possibilità di contribuire al successo comune.

Carri armati. — Portano il loro valido concorso con azioni di fuoco ben condotte.

Se i risultati conseguiti il giorno 2 erano stati modesti a causa delle perdite e dello sfasamento dell'azione, i carri operano più efficacemente il giorno 3 e puntano decisamente sull'obbiettivo durante l'ultimo attacco.

Genio. — Il concorso dato dal 144° battaglione genio, prima e durante l'azione, merita di essere messo in particolare rilievo.

Come ho già accennato, il terreno dell'azione era rappresentato da un trapezio, i cui lati sono: il Po di Primaro a nord, il Canale di Bonifica destra a sud, il mare ad est e la strada La Cascina - Passo di Primaro ad ovest. Di tale trapezio occorre, come è

dalla malaria, si era posto all'opera per migliorarne l'efficienza. Tempra di lavoratore capace e coscienzioso, il colonnello Ottone, aveva avuto il merito di seguire un programma ordinato, completo e concreto.

All'entrata in linea, dopo i tiri di taratura, il 7° poteva dirsi, infatti, in piena efficienza come si dimostrò in ogni fase della campagna. Il concorso dato dagli artiglieri alla fanteria fu sempre efficace ed una medaglia di bronzo al valor militare venne conferita alla bandiera del reggimento.

noto, occupare il lato orientale, conquistando la fascia costiera (Km. 1 x 3).

Via di alimentazione già in uso: la strada di riva sinistra del Canale di Bonifica che, nel tratto La Cascina - Casal Borsetti, è quasi interamente soggetta all'osservazione e quindi alle offese delle artiglierie nemiche di riva sinistra del Reno. La strada di riva destra del Canale di Bonifica, invece, per essere più bassa di circa 2 metri rispetto al terreno circostante, non è soggetta alla vigilanza nemica.

Data l'evidente convenienza di usufruire di tale strada a preferenza dell'altra, il genio ha dovuto:

- procedere, alla sua bonifica in quanto risultava minata; molte mine sono state rimosse; durante il difficile e pericoloso lavoro, due autocarri del genio sono saltati su mine di vetro, per fortuna e per gli opportuni accorgimenti escogitati dal comandante di battaglione, maggiore Benedetto Ferme, senza perdite umane;

- gettare nella zona immediatamente ad ovest di Casal Borsetti un ponte di barche di circa cinquanta metri;

- gettare nella zona di Mandriole un ponte Bailey di circa sessanta metri.

Per consentire lo spostamento in avanti di due gruppi del 7° reggimento artiglieria, il genio ha dovuto inoltre rinforzare due ponti su palafitte, per un totale di 70 metri, lungo la strada dell'Antica Corriera.

Nei riguardi dei collegamenti è stato necessario stendere numerosi chilometri di linee telefoniche, per collegare il comando tattico del colonnello Ferrara con il Comando Gruppo di combattimento e con il III battaglione del 22° reggimento; collegare il comando di battaglione con le compagnie; ripristinare numerose volte le linee interrotte, sia dal tiro dell'artiglieria e dei mortai, sia dal movimento dei carri armati e degli automezzi, costretti a seguire le piste lungo le quali correvano le linee stesse.

I cercatori di mine non hanno conosciuto riposo e ne hanno rimosse oltre 800.

I lavori di ogni genere, ostacolati dal fuoco avversario, dalle numerose mine, dalla natura franosa delle sponde del Canale, sono stati compiuti in silenzio, di giorno e di notte, dai pochi genieri che è stato possibile sottrarre alle notevoli attività in corso nel restante settore del Gruppo di combattimento.

Il genio, che già in precedenza si era prodigato nell'affrontare e superare situazioni particolarmente difficili, sia nel campo della manutenzione stradale, sia in quello dell'attraversamento di corsi d'acqua e di zone allagate, sia, infine, nella bonifica di zone minate, ha confermato anche in questa occasione la tradizionale perizia ed il tradizionale valore.

Aviazione. — Interviene con 20 aerei il giorno 2 sugli obiettivi prestabiliti, con un'azione che, a detta dei prigionieri, fu molto efficace, soprattutto dal punto di vista morale. Il giorno 3 non interviene.

I servizi. — Si prodigarono anch'essi per la buona riuscita dell'azione, con un'organizzazione ed un funzionamento ben adattati alle circostanze.

Nessuno intoppo si verificò.

I feriti più gravi in meno di due ore giunsero dalla linea agli ospedali di Ravenna; taluni, nella stessa sera, furono trasportati perfino a Rimini.

Le munizioni, i viveri, i generi di conforto non difettarono mai.

Il pietoso slancio dei porta-feriti ben rispose al profondo senso del dovere degli ufficiali medici ed all'abnegazione degli autieri del reparto trasporti e rifornimenti.

Lo svolgimento dei fatti dimostra ampiamente le difficoltà superate per portare a termine un'azione, sia pure a raggio limitato, ma molto importante per migliorare le nostre condizioni e per preparare le operazioni future.

Le perdite subite e quelle inflitte sono un indice dell'accanimento dell'attacco e della tenacia della difesa.

Perdite nemiche: — morti: 20 (trovati sul terreno, ma è certo che il nemico potè sgombrarne non pochi altri) — feriti: 18 — prigionieri: 313.

Venne inoltre catturata un'ingente quantità di armi, munizioni e materiale vario.

Perdite nostre: — morti: 12 (di cui un ufficiale) — feriti: 78 (di cui 4 ufficiali).

Mi sembra ora opportuna qualche considerazione.

Come ho già detto, l'azione doveva venire compiuta nello stesso pomeriggio del giorno 2 marzo. Invece fu necessario anche il giorno 3 e forse, senza l'opportuna decisione del colonnello Ferrara, sarebbe stato necessario combattere anche il giorno 4, con tutti i possibili imprevisti. La preparazione era stata fatta con molta cura, i mezzi calcolati con dovizia, i fanti avevano attaccato con gagliardo impeto; ma, con tutto ciò, per le ragioni già esposte, l'obbiettivo non venne conquistato nel tempo fissato.

Ciò dimostra da un lato che, in guerra, gioca molto l'imprevisto e dall'altro che un comandante capace e sereno, che eserciti il necessario ascendente sui propri uomini, può sempre dominare la situazione e piegare gli eventi.

Ma un altro aspetto della questione mi preme mettere in evidenza ed è quello relativo alla « onnipresenza » del Comandante. Questi non può e non deve chiudersi nel suo ufficio e comandare uomini che vanno alla morte o alla vittoria, senza nemmeno vederli. La presenza al Comando è necessaria; ma per quel tanto che basta per farne funzionare gli organi nel modo voluto e secondo le idee e gli scopi che il Capo ha nella mente; ma, appena possibile, bisogna recarsi in linea, vedere personalmente come vanno le cose, come si comportano le truppe, quali nuove necessità possono sorgere e quali provvedimenti occorre prendere, perchè tutto proceda come l'effettiva situazione impone.

Questo è precisamente quello che il colonnello Ferrara ha fatto, senza per altro invadere il campo del suo subordinato, ten.

colonnello Giulio Carlini, comandante del III/22°, il quale, agendo con calma e perizia, è stato un intelligente e fedele interprete degli ordini superiori ed ha guidato il suo battaglione e la compagnia del 21° reggimento con fermezza ed energia degne di nota. Al di sopra del Carlini, il colonnello Ferrara, pronto nella percezione, rapido nella decisione, preparato a fronteggiare serenamente ogni improvvisa difficoltà ed a risolvere sul terreno, in linea, in mezzo ai suoi soldati, i problemi imposti dall'evolversi della situazione. Con la sua azione di comando illuminata e tempestiva, egli contribuì efficacemente a determinare il successo.

L'importanza di questo non sfuggì ai nostri alleati, che si affrettarono ad esprimerci le loro congratulazioni ed il loro plauso.

Nei giorni successivi all'azione giungevano, infatti, al Comando del Gruppo i seguenti messaggi, ora, a quanto sembra, troppo presto e troppo facilmente dimenticati, almeno dai quattro Ministri degli Esteri delle grandi Potenze arbitre della nostra sorte.

— Dal generale C. F. Keightley, comandante del V Corpo, il 4 marzo 1945:

« Invio le mie congratulazioni più sincere circa la preparazione e l'esecuzione delle recenti vostre operazioni.

« Ben conosco quali difficoltà vi attendessero da parte delle fortificazioni nemiche, del terreno e delle mine.

« Con la combinazione di abili piani operativi, di coraggioso comando e di duri combattimenti, avete riportato il più notevole dei successi. Lo spirito che ha condotto le vostre truppe ad attaccare così coraggiosamente e con tanto successo è caratteristico della nostra Causa e, con simili azioni ed aspirazioni, il nostro scopo, che è lo sterminio del nemico del vostro paese, verrà presto raggiunto.

« Nei giorni che verranno i soldati saranno fieri di poter dire di aver servito nel Gruppo di combattimento « Cremona ».

« Mi auguro possiate riportare sempre quei continuati successi che Voi e le vostre truppe ben meritate ».

— Dal generale Mark W. Clark, comandante del 15° Gruppo di armate, tramite il Comando dell'8ª Armata, il 6 marzo 1945:

« Prego voler trasmettere al generale Primieri le mie congratulazioni per le recenti fortunate operazioni offensive condotte a termine dal Gruppo « Cremona ». La conquista della zona costiera a sud del Po di Primaro, unitamente alle perdite inflitte al nemico ed al numero dei prigionieri catturati, rafforza la fiducia già accordata alle truppe italiane in seguito alle precedenti, favorevoli azioni.

« Con viva anticipazione prevedo pel futuro altri successi da parte del vostro Gruppo ».

— Dal maresciallo Alexander, il 6 marzo 1945:

« E' col più vivo compiacimento che ho avuto conoscenza delle vostre fortunate operazioni. Dopo aver ispezionato le vostre truppe durante il loro periodo addestrativo, ho avuto la certezza che esse non necessitavano che dell'occasione di poter dimostrare la loro bravura. La prego di voler accettare le mie più sincere congratulazioni: sia per lei personalmente che per tutti gli ufficiali, sottufficiali e truppa del 21° e 22° reggimento fanteria ».

Per giudicare l'effettiva entità del successo bisogna ancora una volta ricordare che il Gruppo era entrato in linea con organici ridotti alla metà, aveva fronteggiato l'intensa attività nemica per circa due mesi e, con l'azione del Po di Primaro, aveva dimostrato che i fanti del « Cremona » sapevano fare la guerra con saldo spirito aggressivo e con ammirevole capacità tecnica. L'azione del Po di Primaro influì efficacemente sulle energie morali del nostro soldato, energie che divennero subitamente più vive, oltre che per il recente successo, anche perchè, sia detto con tutta sincerità, venne finalmente sfatata la leggenda della superiorità del soldato tedesco.

Al Po di Primaro, infatti, il nostro soldato aveva attaccato e vinto, catturando numerosi prigionieri ed aveva posto la premessa essenziale per le future vittorie. Era stato appunto questo il più

profondo significato e la più redditizia conseguenza della nostra azione.

L'avere attaccato e vinto un nemico vigile, esperto e tenace come il tedesco, in una zona così saldamente fortificata, contribuì moltissimo a ridare al nostro fante la fiducia in sé stesso, nel proprio valore, nella propria capacità. Al Po di Primaro il fante del « Cremona » si acquistò definitivamente la considerazione e la stima degli alleati, come dimostrano gli eloquenti messaggi riportati più sopra.

VII.

L'OFFENSIVA DEL SENIO

Con l'azione del Po di Primaro (2 e 3 marzo), il nemico aveva subito un inatteso scacco morale ed aveva dovuto rinunciare alle posizioni, che gli avevano permesso di conservare, per ben due mesi, l'iniziativa in una guerra di pattuglie, tanto vantaggiosa per lui quanto fastidiosa e pericolosa per noi.

Il colonnello Ferrara, che aveva diretto con tanta perizia la brillante operazione, studiò sul posto la sistemazione di dettaglio del nuovo fronte e, nell'intento di attuare una occupazione economica e capace di rintuzzare gli eventuali ritorni offensivi dei Tedeschi, spostò avanti la linea fino ad includervi le Case dei Venti. La Torre di Primaro non venne occupata perchè troppo esposta al tiro delle armi nemiche, come non venne occupato il caposaldo di Chiavica Pedone.

La conquista di questo cascinale, legata al nome, ormai leggendario, del capitano Giorgi, era, infatti, il risultato di una azione dimostrativa che, per essere stata condotta con impareggiabile slancio, aveva riportato successi superiori al previsto. Mantenerne il possesso sarebbe stato antieconomico.

Il comandante del 144° battaglione misto del genio provvide, comunque, a minare la casa in modo da farne una trappola nella eventualità di un ritorno offensivo del nemico.

Verso la metà di marzo il Gruppo iniziò una serie di spostamenti, cedendo tratti di linea sulla destra ed assumendone altri sulla sinistra ed, alla vigilia dell'offensiva generale, aveva assunto uno schieramento da Fusignano a Mezzano, al di qua del Senio, in una zona completamente nuova rispetto a quella prima occu-

pata. Esso era inquadrato tra la 8ª Divisione indiana a sinistra e la 56ª Divisione inglese schierata sulla sua destra. E' da notare che, mentre l'estrema sinistra del Gruppo, presso Fusignano, distava appena 5-600 metri dal Senio, la destra, tra Alfonsine e Mezzano, a cavallo della via Reale, rimaneva lontana dal fiume di circa 2 chilometri.

Verso la fine di marzo l'inizio dell'offensiva era ormai prossimo, come dimostravano gli intensi movimenti che si svolgevano nelle retrovie. Teorie interminabili di autocarri, trasportanti materiali e mezzi di ogni genere, percorrevano, infatti, di giorno e di notte, l'unica grande rotabile della zona, la Strada Statale n. 16, detta anche via Reale, che, dopo aver costeggiato l'Adriatico, raggiunge Ravenna e prosegue per Ferrara e Padova.

Questa grande arteria, che, per la sua portata e per la sua direzione rispetto al fronte, aveva già una grande importanza logistica, doveva assumere, per il suo andamento e per le città che collega (Ferrara e Padova), anche una grande importanza strategica. Alla vigilia dell'offensiva un tratto di essa passava nel settore del « Cremona » e precisamente in quello del 21º fanteria, che, sulla destra, estendeva la sua occupazione ad un chilometro oltre la strada.

Mentre il Gruppo era così schierato, il Comando del V Corpo d'armata inglese, che aveva sostituito il I canadese, destinato altrove, ci chiese, quale concorso all'offensiva imminente, un'azione a cavallo della suddetta via Reale, da effettuare parallelamente ad attacchi di più vasta portata affidati alle grandi unità alleate schierate ai nostri fianchi: 8ª Divisione indiana e 56ª Divisione inglese.

Il nostro doveva essere un attacco frontale, dimostrativo e quindi secondario; mentre il « Cremona », — che, con le operazioni iniziali del mese di gennaio e febbraio e con l'offensiva del Po di Primaro, si era già acquistata, tra le unità alleate, una ben meritata fama di Gruppo di combattimento disciplinato ed agguerrito, capace di resistere tenacemente e di attaccare con vittorioso

impeto — sperava, a dire il vero, un incarico meglio rispondente alla sua decisa volontà di combattere.

Per conseguenza, allorchè pervenne la richiesta alleata, noi tutti del « Cremona » provammo una dolorosa delusione. Si iniziava finalmente la grande offensiva, che doveva portare alla liberazione dell'Italia del nord e noi dovevamo accontentarci di « fare del chiasso dinanzi alle posizioni nemiche », come era stato detto al Comando inglese, con una frase non so se... ingenua o... mal tradotta!

La nostra volontà, le nostre aspirazioni e soprattutto il nostro dovere di Italiani ci imponevano ben altro. La partecipazione del « Cremona » alla fase decisiva della guerra doveva essere più importante e più redditizia. All'uopo venne presa in esame un'azione suscettibile di ampio sviluppo e di notevole rendimento, perfettamente adeguata ai mezzi del Gruppo, ed il 5 aprile 1945 ne venne proposta l'attuazione al comandante del V Corpo d'armata inglese, il quale non potè non approvarla.

In sintesi la proposta prevedeva:

- il forzamento del Senio all'estrema sinistra, tra Casa Ravaioli e Casa Ballotta, cioè là dove la nostra linea correva più vicina al fiume;

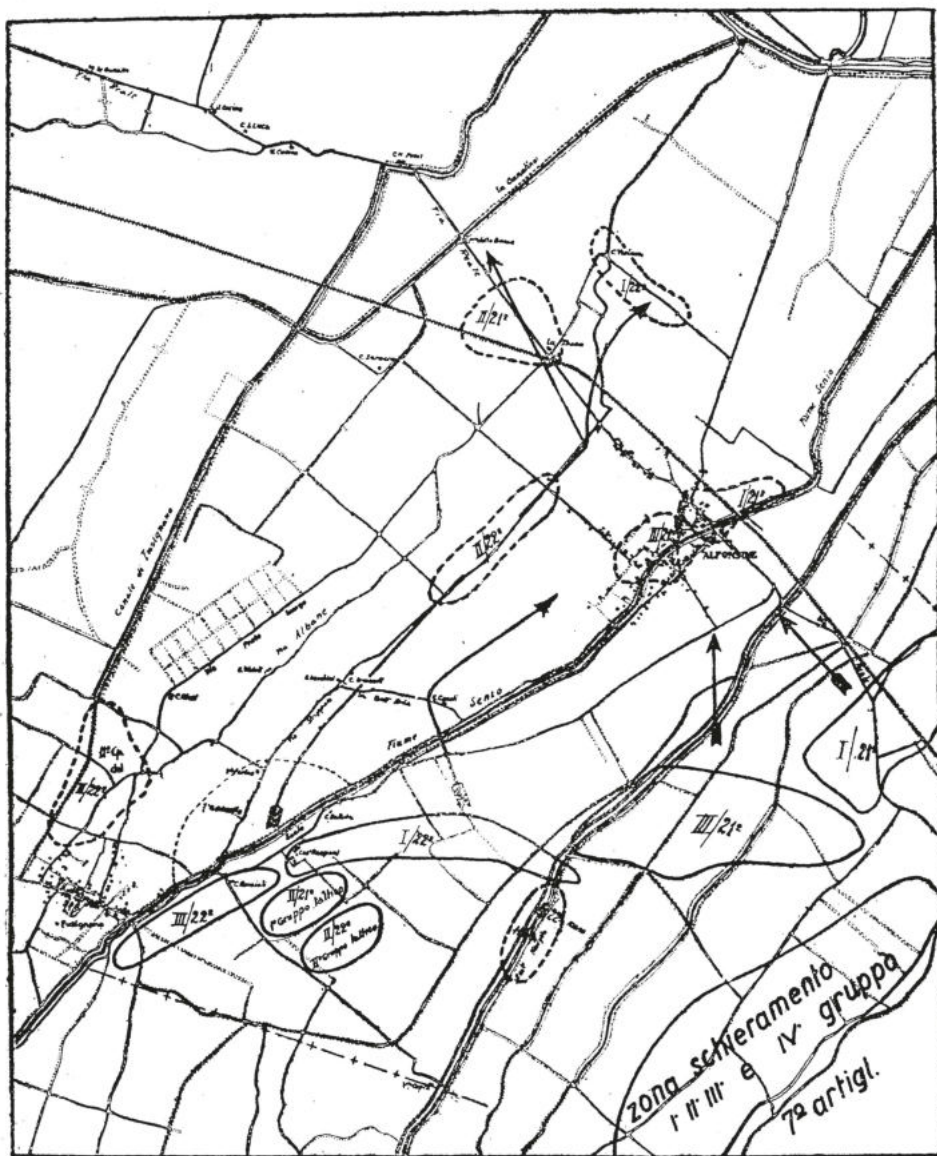
- la costituzione di una testa di ponte oltre il Senio;

- una manovra a tergo del restante fronte, nel vivo del dispositivo nemico, lungo la direttrice Villa Farina, Casa Saracco, Ponte della Bassa sulla Canalina.

Scopo di questa azione era quello di far cadere per manovra il fronte nemico, sbloccando la via Reale e rendendo così possibile una rapida avanzata alle rimanenti unità del Gruppo lungo la stessa via. Per l'effettuazione di quanto sopra, la nostra proposta prevedeva:

- la costituzione di una colonna su due gruppi tattici, ognuno formato da un battaglione di fanteria, un gruppo di artiglieria (da 25 libbre), due pezzi da 17 anticarro, due plotoni artieri (con

L'OFFENSIVA DEL SENIO



— Situazione iniziale (mattino giorno 10 aprile)
 - - - Situazione alla sera del 10 aprile

Schizzo n. 4

squadre cercamine e squadre passerelle di circostanza, già in precedenza costruite);

— la costituzione del Comando della colonna, da affidare al generale vice-comandante del Gruppo:

— l'azione dei restanti quattro battaglioni, che avrebbero dovuto anch'essi avanzare per guadagnare spazio e per rastrellare le posizioni loro antistanti, agevolati in questo compito dalla manovra della colonna.

I battaglioni di fanteria prescelti per la costituzione dei due gruppi tattici furono il II/21° ed il II/22°, che assunsero rispettivamente il nominativo di I e II; il tutto si chiamò colonna ZA, dal nome del generale Zanussi, vice comandante del Gruppo, che ne assunse il comando, dislocandosi, il mattino del 9 aprile, a Villa Capra, sulla sinistra del Canale Naviglio.

Così preparata, l'azione si inizia il 10 aprile.

Alle ore 5 comincia la preparazione di artiglieria, inquadrata nel piano del V Corpo d'armata inglese, ed alla quale concorrono, da parte del « Cremona », i 4 gruppi da 25 libbre del 7° artiglieria e tutti i mortai da 3 pollici dei due reggimenti di fanteria. Essa dura 25 minuti e si svolge in tre tempi; rispettivamente di 10, 5, 10 minuti.

I compiti della fanteria, nell'ambito della colonna, sono stati così ripartiti;

— al II/22° il forzamento del Senio e la costituzione della prevista testa di ponte;

— al II/21° la manovra e la conquista dell'obbiettivo: il Ponte della Bassa sulla Canalina.

Il II/22° è perciò il primo a muovere.

Mentre la preparazione di artiglieria volge alla fine, i fanti del II battaglione del 22° scavalcano, ancora sotto l'arco delle traiettorie, i loro compagni del III/22° e raggiungono il Senio con le ultime granate. Il passaggio del fiume ha così subito inizio in corrispondenza del Caseggiato Rasponi.

Il Senio, in questa zona, rappresenta un ostacolo di notevole entità, anche se in periodo di magra. Il suo valore tattico deriva principalmente dagli argini, più alti di alcuni metri rispetto al terreno circostante, piatto e privo di vegetazione; argini che erano stati cosparsi di mine e sapientemente fortificati, con postazioni alla sommità ed in caverna.

Con questi lavori, i Tedeschi, maestri nell'arte della fortificazione campale, con la capacità accresciuta dalla lunga esperienza e con il tempo che avevano avuto a disposizione (oltre 4 mesi), avevano fatto del Senio una linea veramente salda, alla quale, ormai consapevoli della loro inferiorità, attribuivano una grande importanza per prolungare la loro resistenza. La preparazione di artiglieria, abbattendosi violenta e precisa a cavallo del fiume, sconvolge le postazioni meno protette e bonifica parzialmente gli argini, facendo esplodere un gran numero di mine: il che agevola notevolmente l'opera dei cercatori del genio e della fanteria.

La sorpresa realizzata in pieno nel campo tattico, la coraggiosa avanzata dei primi elementi sotto la traiettoria della nostra artiglieria, il lavoro di bonifica sugli argini ed il combattimento ravvicinato con uomini decisi a resistere e che è necessario snidare dalle varie postazioni, costituiscono i primi fattori del brillante successo rappresentato dal passaggio, di slancio ed a viva forza, di un corso d'acqua come il Senio che, per condizioni naturali e per apprestamenti difensivi, rappresentava senza dubbio un ostacolo di indiscutibile valore.

Perchè se ne abbia un'idea concreta, cito dei dati.

Mentre ancora continua la preparazione di artiglieria, passano a guado (ore 5,50) gli elementi avanzati; nei successivi 15 minuti (6,05) passa un'intera compagnia, la 7ª; in 50 minuti passa tutto il resto del II/22°. Alle 6,55, vale a dire appena due ore dopo il primo colpo di cannone, un battaglione al completo si trova già al di là del Senio.

Non credo si debbano spendere molte parole per dimostrare come questi siano tempi da vero e proprio primato, non raggiun-

gibili forse nemmeno in sede di esercitazioni, dove, mancando la effettiva reazione del nemico, i tempi vengono quasi sempre accelerati.

Durante il passaggio del battaglione di fanteria, il 144° battaglione misto del genio inizia il previsto gittamento del ponte Bailey da 40 tonnellate. La ripidità degli argini impone, però, su entrambe le sponde, la costruzione di rampe dal piano circostante alla sommità degli argini stessi. Il terreno minato, che ci procura qualche perdita, rende necessario un accurato rastrellamento ed, a malgrado di ogni sforzo, il gittamento del ponte richiede 13 ore, vale a dire il doppio del tempo previsto, con la inevitabile conseguenza che i mezzi pesanti, come cingolate e cannoni anticarro, devono rimanere immobili ed inutilizzati sulla destra del fiume, mentre la fanteria, al di là, deve avanzare con i soli suoi mezzi. Ne deriva un rallentamento dell'azione.

Il 51° B.L.U., che segue con interessamento lo sviluppo delle operazioni, si meraviglia del ritardo ed esprime qualche giudizio non completamente favorevole, ma si ricrede subito, non appena, verso le 18, di ritorno dalla linea, io stesso posso riferire sul felice andamento delle operazioni e sulle reali difficoltà che i nostri magnifici genieri ed il loro valoroso comandante, maggiore Ferme, hanno dovuto superare.

Questo episodio dimostra come, in guerra, sia necesasrio essere sempre larghi nel calcolo dei tempi e cauti nel giudicare quelli che operano a tu per tu col nemico.

Mentre il II/22° costituisce oltre il Senio una prima testa di ponte, il comandante della colonna ordina al I gruppo tattico di serrare sotto, per essere pronto a passare a sua volta il fiume. Il II/21° invia una compagnia al di là, spingendola, per le ore 8, fino a Casa Grisanti, sulla via Stroppata. A tale ora il II/22° ha intanto esteso la testa di ponte fino a raggiungere la voluta ampiezza ed inviato pattuglie a Fusignano che, trovata sgombra, viene occupata dall'11ª compagnia del III/22°.

Passato tutto sulla sinistra del fiume, anche il II/21° avanza celermente sulle vie Pratolungo, Albana e Stroppata ed alle ore 10,45 raggiunge e conquista, sulle tre strade, C. Ricci, C. Vistoli, C. Lacchini.

Il generale Zanussi, considerato che Fusignano è stata trovata sgombra e che, data la situazione, un ritorno offensivo del nemico appare poco probabile, ritiene utile procedere rapidamente, con il massimo delle forze di cui può disporre, verso l'obiettivo. Decide, pertanto, di svincolare il II/22° dal compito di sicurezza nel campo tattico e di affiancarlo al II/21°, molto più che, per l'impossibilità di far transitare i cannoni controcarro e le carrette cingolate finchè non è ultimato il ponte, questo battaglione è costretto a procedere facendo affidamento soltanto sulle proprie armi. Le provenienze da nord-ovest sarebbero state guardate dal I/22°, portato, appena possibile, oltre il Senio.

Questa decisione, senza dubbio oculata ed aderente alla situazione, non può avere piena attuazione per il rapido sviluppo di eventi favorevoli sul resto del fronte.

Infatti, il passaggio del Senio in zona Caseggiato Rasponi, la occupazione di Fusignano e l'avanzata del II/21° cominciano a ripercuotersi sui tratti di fronte laterali; talchè l'avanzata dei restanti battaglioni del 21° e del 22° viene ad essere più o meno agevolata.

Questi battaglioni, che avevano già morso il freno nel vedersi destinati ad un compito forse meno brillante, appena ricevono il « via », partono con l'usato slancio e rapidamente guadagnano terreno, agevolando a loro volta l'azione della colonna.

Il I/22°, che, per trovarsi sulla destra del settore reggimentale, dista maggiormente dal Senio, in quanto la linea da Fusignano a Mezzano diverge con l'andamento del fiume, supera di un solo, rapido balzo la « terra di nessuno » ed attacca decisamente le postazioni ricavate dai Tedeschi sopra e negli argini. La lotta dura accanita nonostante che sull'altra sponda, a sinistra, si trovi già

quasi al completo il II/22° (1). Alla fine i nostri riescono a sopraffare i difensori ed iniziano anch'essi il passaggio del fiume, in corrispondenza di via Bellaria.

Il comandante del 22° ne informa personalmente, a Villa Capra, il generale Zanussi, aggiungendo che per le ore 13 tutto il battaglione sarebbe stato al di là del Senio, sulla destra del II/21°, da Casa Armandi a Casa Caroli, e quindi in grado di procedere di pari passo verso il Ponte della Bassa.

Il generale Zanussi, in base a tale notizia, modifica la precedente decisione e, lasciando il II/22° sulle posizioni della testa di ponte già costituita, ordina al II/21° di avanzare di conserva con il I/22°. Infatti in guerra, anche quando si avanza celermente, anzi soprattutto quando si avanza celermente, non bisogna rinunciare mai ai dispositivi che garantiscono la necessaria sicurezza nel campo tattico, impedendo sorprese, che potrebbero in breve tempo capovolgere la situazione.

In effetti l'avanzata dei due battaglioni non procede di pari passo ed il II/21° è costretto ad iniziare il movimento da solo, a causa del notevole ritardo del I/22° nell'affiancarsi sulla destra. Tale ritardo è dovuto principalmente ad una crisi di collegamento non imputabile al battaglione e nemmeno al reggimento che, per dar vita al rispettivo gruppo tattico, si è dovuto privare dei mezzi più efficienti e del personale più capace.

Il II/21°, costretto a procedere da solo, con i soli mezzi organici, deve rallentare l'avanzata: sia per la maggiore prudenza derivante dalle minori forze, (non bisogna dimenticare che il battaglione si muove nel vivo del dispositivo nemico, col pericolo quindi di essere improvvisamente attaccato da ogni parte), sia per la necessità di provvedere alla esplorazione ed alla sicurezza.

(1) In questa azione trovano gloriosa morte il cap. magg. Gino FRUSCHELLI ed il fante Mario MORGANTINI, entrambi del I battaglione del 22° fanteria. Alla loro memoria venne concessa la medaglia d'oro al valor militare, con le motivazioni riportate nel capitolo XIII.

Giunge così, verso le 19, a La Tosca, dove ha una piacevole sorpresa. Vi trova, sì, un gruppo di Tedeschi; ma prigionieri del col. Ferrara che, nel desiderio di portare avanti il suo 1° btg. e di prendere il collegamento con il II/21°, che da errate informazioni risultava già verso La Tosca, si era avvicinato in motocicletta, con la debole scorta di due motociclisti, verso quella località. Giuntovi, il colonnello vi trova 5 Tedeschi intenti a far saltare un ponte e, dimentico di essere quasi solo, li affronta con la pistola in pugno e li cattura.

Dalle case vicine escono, subito dopo, alcuni civili a testimoniare questo coraggioso gesto, che ci valse, oltre alla cattura dei 5 nemici, la conservazione di un utile ponte.

Arrivato poi, come si è detto, il II/21° e completata l'occupazione, i fanti continuano ad avanzare; ma, per il ritardo al quale ho già accennato, quando il battaglione è già in vista del Ponte della Bassa, l'attacco di questo obiettivo deve essere rimandato al giorno dopo. Il battaglione si attesta a cavallo della via Reale, a 500 metri dal ponte, mentre il I/22°, che intanto ha accelerato la sua marcia, gli si affianca sulla destra, presidiando la posizione di Casa Violani (suo obiettivo).

Per completare l'esame dell'azione del 22° reggimento, occorre ancora dire che il III battaglione, occupata Fusignano con la 11ª compagnia, si sposta anch'esso nel pomeriggio tutto oltre il Senio, pronto a muovere verso la via Reale.

Il 21° fanteria, schierato sulla destra, dinanzi ad Alfonsine ed a cavallo della via Reale, ha avuto ordini analoghi a quelli del 22° e deve concorrere alla riuscita dell'azione svolta dalla colonna ZA.

Mentre l'azione del 22° reggimento, per ragioni di vicinanza e per gli eventi già esaminati, rimane strettamente legata a quella dei due battaglioni della colonna, le operazioni del 21° finiscono per acquistare un carattere quasi indipendente.

All'inizio dell'azione il reggimento è schierato con il III batta-

glione a sinistra ed il I a destra. Prima di raggiungere il Senio, esso deve superare gli ormai noti Fossi Vetro e Vecchio.

Seguiamo lo svolgimento delle operazioni da sinistra a destra.

Alle 5,30, quasi contemporaneamente al II/22° della colonna ZA, il III battaglione del 21° muove con la sua 11ª compagnia, che dopo un'ora raggiunge Fosso Vecchio.

Anche le altre compagnie partono subito ed in breve la lotta si estende a tutto il settore. La reazione nemica è violenta ovunque. Con raffiche di mitragliatrici e con tiri di mortai e di artiglieria, si cerca inutilmente di fermare il nostro attacco. Imponenti campi minati rallentano l'avanzata; ma, aperti i varchi, rimuovendo e dissattivando centinaia di mine, il battaglione si attesta alle ore 10 sulla via Rossetta e si dispone ad attaccare Alfonsine.

Alfonsine è la prima cittadina liberata dal « Cremona ».

Investita con la 9ª compagnia a sinistra, in direzione di Borgo Garibaldi-Borghetto e con la 10ª a destra, in direzione di Borgo Garibaldi, sbocco nord dell'abitato, con una colonna celere di carrette cingolate che precede il movimento e con le altre due compagnie del battaglione, 11ª e 12ª, che lo seguono, Alfonsine viene conquistata dopo una vivace lotta durata fino alle ore 13,05. La popolazione si riversa gioiosa nelle strade a festeggiare i liberatori, questa volta Italiani e pertanto ancora più graditi.

L'entrata delle nostre truppe in Alfonsine coincide con la nascita di una bambina al cui battesimo il colonnello Musco interviene, offrendo alla madre un segno tangibile della generosità dei militari del « Cremona ». Alla bimba, nata in così felice occasione, viene imposto, fra gli altri, il nome di « Cremonina ».

Oggi, a distanza di tempo, questi particolari possono sembrare puerili; ma io, che, lasciato il Comando per raggiungere la linea, potei assistere per caso alla semplice cerimonia, non posso dimenticare la commozione, con la quale venivano formulati gli auguri per la neonata. Alcune comari ridevano, bene augurando, e tuttavia avevano le lacrime agli occhi.

Il I battaglione muove alle ore 8 con la 2ª compagnia che, superato Fosso Vetro, procede su Bosco Bruciato, aprendosi anche essa la via attraverso vasti campi minati. Alle ore 10 la compagnia raggiunge Fosso Vecchio, lo varca e procede su Fosso Munio. La 1ª compagnia punta intanto su Casa Foschini e su Ponte Pilone, che raggiunge e conquista alle 15,40.

La 2ª compagnia, raggiunto Fosso Munio, sbocca anch'essa sulla via Reale, costringendo i difensori di un vicino caposaldo (del Casello) a ripiegare in tutta fretta.

La reazione che il 21º ha dovuto vincere è stata tenace come era da prevedere, visto che, nel settore di questo reggimento, passa la via Reale. Il colonnello Musco — ancora sofferente per una profonda ferita ricevuta per lo scoppio di una mina durante l'azione del Po di Primaro — guida, coordina ed anima efficacemente l'azione dei suoi reparti, azione che, non soltanto si ispira all'idea direttrice che guida l'intero Gruppo; ma va oltre il richiesto, apportando, analogamente a quanto ha fatto il 22º reggimento sulla sinistra, un contributo che, nella valutazione pratica, risulta veramente prezioso.

Il I/22º ed il I e III/21º hanno attaccato decisamente, superando vasti campi minati e travolgendo la tenace resistenza nemica; hanno ben manovrato: il I/22º puntando sulla via Reale ed il III/21º, non attaccando frontalmente i forti presidi, che si accanivano nella difesa di Alfonsine. Si può quindi sicuramente affermare che, in questa prima giornata, l'azione della colonna ZA ha agevolato quella dei due reggimenti, i quali, alla loro volta, con lo slancio impresso alle loro operazioni, hanno facilitato oltre il richiesto la manovra del II/21º.

Il 10 aprile è giornata di gloriosi avvenimenti, ricca di buoni risultati, che si possono riassumere nella virtuale conquista dell'obiettivo (Ponte della Bassa) da parte del II/21º, nel raggiungimento dell'obiettivo da parte del I/22º, nella conquista di Alfonsine da parte del III/21º e nella conquista di Bellaria da parte del I/21º. A

tutto ciò il forzamento del Senio da parte del II/22° è stato degna premessa.

L'offensiva continua nei giorni 11, 12 e 13.

Nell'esaminare il proseguimento dell'azione, bisogna però tener presente il notevole sforzo compiuto dai reparti il giorno 10 ed il fatto che il nemico, pur essendo stato battuto, è ancora ben lontano dall'idea di abbandonare la lotta.

Che lo sforzo compiuto dai reparti abbia ridotto la loro capacità operativa è più che naturale. Che il nemico non abbia ancora intenzione di abbandonare la lotta lo vedremo alla Canalina, al Canale di Fusignano e soprattutto al Santerno.

Su questi ostacoli, apprestati saldamente a difesa, sarà necessario combattere ancora duramente per infrangere la tenacia, con la quale i Tedeschi ci contendono il passo verso i confini settentrionali della Patria. Ciò nonostante, i risultati di questi tre giorni non sono meno brillanti di quelli del primo: nè per il terreno conquistato, nè per lo slancio eroico delle unità di fanteria, il cui morale è sempre più elevato.

Il mattino dell'11 aprile il II/21° si attesta alla Canalina.

Il I/22° estende la sua occupazione sulla destra, fino a Casa Massaroli, spingendo anch'esso pattuglie sulla Canalina. Gli altri battaglioni rastrellano la zona conquistata il 10, catturando altri 37 prigionieri che, sommati ai 154 del giorno precedente, ammontano a 191.

Lo schieramento di artiglieria, ormai arretrato rispetto alla nuova linea, viene spostato in avanti nella zona di Alfonsine. Alcuni reparti si riordinano ed assumono una nuova dislocazione, mentre si spostano in avanti anche alcune aliquote dei servizi. In sostanza tutto il Gruppo di combattimento assume, il giorno 11, lo schieramento necessario per il proseguimento dell'azione.

Il Comando della colonna ZA, assolto il suo compito, viene sciolto. I reparti rientrano alle rispettive unità, che riacquistano così la loro fisionomia organica e la primitiva efficienza.

Il 22° assume la responsabilità della linea.

Il 21° completa il rastrellamento della zona a cavallo della Strada Statale n. 16 e dell'abitato di Alfonsine (sede del Comando).

Nella giornata dell'11, che pure è molto laboriosa, non abbiamo scontri di notevole importanza.

La zona conquistata è percorsa in lungo ed in largo per il rastrellamento; dalla linea si distaccano numerose pattuglie, le sole che nella giornata svolgano una attività vera e propria.

A sera il colonnello Ferrara emana, per il proseguimento della azione, gli ordini, per i quali il II/22° sostituisce nella notte il II/21°, disponendosi per l'attacco. Questo ha inizio alle 5,45 del 12, dopo 15 minuti di preparazione di artiglieria.

La Canalina, la cui difesa si era già in precedenza dimostrata efficiente e ben presidiata, si rivela subito come un ostacolo di notevole entità. Il battaglione, costretto ad avanzare in terreno scoperto, subisce alcune perdite. Il tiro dei mortai ne provoca anche fra i civili che, legati alle loro case ed ai loro beni, vengono coinvolti nella lotta. Ma il battaglione, che, sotto la guida dell'ottimo maggiore Bongiovanni, ha superato con tanto slancio il Senio, non è reparto da farsi arrestare da alcune mitragliatrici o dai tiri dei mortai, e le armi automatiche, individuate e sottoposte al nostro fuoco, vengono ridotte al silenzio.

L'attacco ha ragione della difesa ed il battaglione procede oltre, verso il Canale di Fusignano, che raggiunge e sorpassa alle 7, segnalando al comandante del reggimento il ripiegamento del nemico ed inviando pattuglie fino a C. S. Luca sulla via Reale.

In questa azione il II battaglione è aiutato dal I (maggiore Sessich), che impegna il nemico col fuoco e col movimento sulla destra, impedendogli ogni manovra ed infliggendogli notevoli perdite.

Superata la Canalina, sempre sulla destra, il I battaglione segue il movimento sul Canale di Fusignano.

Il III battaglione, che era rimasto indietro, schierato su ampio fronte, serra sotto, ricongiungendosi al resto del reggimento.

Il Comando del V Corpo d'armata inglese, visti i brillanti risultati della nostra offensiva e tenendo conto dello spirito combattivo che anima tutti, affida al « Cremona » il compito di proseguire nell'avanzata per raggiungere il Santerno ed attestarvi.

In base agli ordini del Comando del Gruppo, il 22° reggimento riprende l'attacco, mentre il 21° si tiene pronto a seguire il movimento, inizialmente con un battaglione, poi con tutto il resto del reggimento.

Il 7° artiglieria sposta un gruppo da 25 libbre a nord-ovest del Ponte della Bassa, sulla Canalina, allo scopo di meglio appoggiare l'avanzata della fanteria.

Il 22° procede con formazione a losanga; il II battaglione, rinforzato da uno squadrone di carri avuto dagli alleati, a cavallo della Strada Statale n. 16; il III battaglione indietro, a sinistra, tra la ferrovia e la rotabile; il I battaglione indietro, a destra, tra la rotabile ed il Canale di Bonifica destra del Reno.

Resistenze sporadiche di elementi ritardatori vengono vinte dal II/22°, sempre in stretta collaborazione col I. Si tratta di armi automatiche e di gruppi di fucilieri, che quasi sempre cercano di opporre resistenza fino all'ultimo e che finiscono per essere catturati.

Nelle prime ore del pomeriggio il II/22° è in vista del Santerno ed una violenta reazione nemica dà subito l'idea della consistenza della difesa sul nuovo ostacolo.

I fanti hanno alto il morale, immutato lo spirito, salda la volontà di vincere anche questa nuova resistenza; ma il concorso che essi possono avere dall'artiglieria, ancora quasi tutta nella zona di Alfonsine, risente della distanza.

Occorrerebbe, in questa situazione, un « lavoro di ricamo » fatto dall'artiglieria ed atto ad eliminare ad una ad una le diverse postazioni che il nemico ha saputo stabilire negli imponenti argini del corso d'acqua, la cui larghezza ricorda le ampie « fiumare » caratteristiche della Sicilia e della Calabria. Ma le nostre bocche da

fuoco non sono, purtroppo, a portata di mano e quindi occorre aver pazienza, frenare lo slancio dei soldati e dei Capi e rimandare il forzamento del Santerno all'indomani. Nella notte il 7° artiglieria si affretta a spostare lo schieramento dei suoi gruppi in avanti, nella zona di « Il Casino », a cavallo della rotabile, a soli 4 km. dalla nuova linea.

Intanto il Comando del V Corpo d'armata inglese — è proprio il caso di dire che l'appetito viene mangiando! — affida al Gruppo un nuovo compito: raggiungere il Ponte di Bastia sul Reno (Po di Primaro) e costituire una testa di ponte al di là del fiume.

Del nemico si sa ormai che ha intenzione di ripiegare a nord del Reno. Le resistenze opposte dai Tedeschi alla Canalina, al Canale di Fusignano e lungo la via Reale, non sono state che azioni ritardatrici.

Anche quella in atto al Santerno, sia pure se tentata con maggiori forze, deve avere lo scopo di dare tempo alle formazioni nemiche segnalate a Lavezzola ed a La Torre di defluire verso il nord.

In base al nuovo compito, viene ordinato al 22° fanteria di attestarsi al Santerno, guardandosi in modo particolare dalle provenienze da sud; al 21° di tenersi pronto a muovere, autocarrato con due battaglioni, non appena ripristinati i ponti che il nemico, continuando nella sua opera di distruzione, ha fatto saltare. Compito: forzare il Santerno nella mattinata del 13 e raggiungere celermente il Ponte di Bastia.

Lo squadrone carri armati, che ha appoggiato il 11/22° nella avanzata dal Canale di Fusignano al Santerno, passa a disposizione del 21° fanteria.

Il mattino del 13 viene attaccata la linea del Santerno.

Partecipano all'azione due battaglioni del 21° fanteria (I e III), appoggiati dal 7° artiglieria e da artiglierie inglesi di rinforzo (4 reggimenti medi e due gruppi pesanti) e da elementi del genio. Lo sforzo principale viene compiuto sulla destra dal I battaglione; ma, a malgrado dell'intensa preparazione di artiglieria e dello slancio dei fanti, il forzamento non riesce.

La reazione nemica, già nota per essersi manifestata pronta ed efficace il giorno prima ed al mattino, si fa anzi più viva e più tenace e non è possibile conseguire alcun risultato. E' necessario preparare un nuovo attacco ed il comandante del Gruppo impartisce sul posto gli ordini per il pomeriggio. Il tempo a disposizione non è molto; ma bisogna battere il ferro finchè è caldo e non dare al nemico il tempo di riaversi e di fare affluire rinforzi.

L'azione riprende alle ore 13.

Dopo 30 minuti di violenta preparazione di artiglieria, lo sforzo della fanteria si accentua questa volta sulla sinistra. Il III/21°, con l'accorta guida del comandante del reggimento, tasta ovunque la difesa nemica e, lungi dall'accanirsi contro le più munite postazioni, si sposta verso sinistra, sceglie il punto di minore resistenza, raggiunge l'argine del fiume e prende sotto il tiro preciso ed ininterrotto delle armi automatiche gli accaniti e ben protetti difensori, realizzando così la situazione tattica, che consente il passaggio.

I primi elementi si infiltrano attraverso la sistemazione tedesca, ancora tenacemente difesa e, nel varco aperto da pochi animosi, passa una compagnia, indi un'altra e poi il resto del battaglione che, manovrando sulla destra, fa crollare il resto della difesa, sblocca una seconda volta la Strada Statale n. 16 ed agevola l'avanzata del I battaglione.

Il forzamento del Santerno è anch'esso un fatto compiuto.

Superato il corso d'acqua, il 144° battaglione genio, che ne aveva facilitato il passaggio con il lancio di qualche passerella, inizia subito il difficile gittamento di un altro lungo ponte. Contemporaneamente vengono fatte avanzare pattuglie verso il Ponte di Bastia, ultimo degli obbiettivi successivamente assegnati al « Cremona ».

Le pattuglie, superate leggere, sporadiche resistenze, catturano qualche decina di prigionieri e giungono in vista del ponte.

Mentre si raccolgono notizie sulla situazione e si sta per effettuare il forzamento del nuovo ostacolo, il Comando del V Corpo d'armata inglese pone termine alle operazioni in corso ed ordina al Gruppo di portarsi temporaneamente in riserva di Corpo d'ar-

mata, dislocandosi nella zona di Ravenna-Mezzano-S. Michele-Godo.

I reparti, dolenti di dover rompere il contatto col nemico, si incolonnano sulla ormai nota via Reale e la ripercorrono, in verità senza molto entusiasmo, verso la zona loro assegnata per il riposo e per il riordinamento.

Anche su queste nostre azioni offensive mi sembra opportuna qualche considerazione.

L'azione del « Cremona » che, nella concezione dei Comandi alleati, doveva essere contenuta nei ristretti limiti di un inutile, se non dannoso attacco dimostrativo, assurge ad importanza preminente.

Le grandi unità laterali, che avrebbero dovuto determinare il crollo del fronte, l'8^a Divisione indiana, puntando da sud-ovest verso nord-est e la 56^a Divisione inglese, risalendo il corso del Po di Primaro (Reno), non fanno, in complesso, che sfruttare i brillanti risultati ottenuti dal « Cremona » e le efficaci manovre svolte dai nostri reparti al Senio ed al Santerno.

Al Senio, il mattino del 10 aprile, abbiamo da parte del II/22° un vero e proprio attacco di rottura della linea organizzata dai Tedeschi a cavallo del fiume. Alla rottura del fronte segue la manovra del II/21° che determina un rallentamento nella difesa, avvantaggiando in particolar modo il I/22°, il quale compie anche esso, a più stretto raggio, analoga manovra.

Il III/21°, agendo nel ristretto campo tattico, in presenza del nemico, conquista la ridente, ma tanto danneggiata Alfonsine.

Ho voluto, di proposito, soffermarmi su tali particolari per mettere in evidenza due caratteristiche di questa azione che, senza dubbio, è la migliore del « Cremona »: sia come concezione, sia come attuazione:

— la perfetta corrispondenza tra quanto è stato progettato e quello che viene attuato da parte della colonna ZA, nonostante

gli immancabili inconvenienti che la guerra crea ad ogni pie' sospinto e che s'impongono anche in questa occasione;

— l'alto grado di addestramento dei reparti e la perfetta disciplina delle intelligenze tra i Capi, che rendono possibile la manovra dei due battaglioni III/21° e I/22°, non prevista, ma voluta ed attuata dai rispettivi comandanti di battaglione e di reggimento, perfettamente edotti dei disegni del comandante del Gruppo e del comandante la colonna ZA.

Tutto concorre a determinare il crollo della linea del Senio in corrispondenza dell'intero settore del « Cremona » ed apre la via lungo la strada statale n. 16.

Il risultato della sola prima giornata di lotta è già soddisfacente. Gli ufficiali inglesi del 51° B.L.U. ce lo dimostrano cameratescamente nelle loro frequenti visite, che si concludono sempre con energiche strette di mano, larghi sorrisi ed immancabili « *very well* »!

I giorni dell'11 e del 12 aprile, anche se proficui ai fini dell'azione, in quanto superati la Canalina e il Canale di Fusignano, si procede sino in vista del Santerno, non hanno lo stesso valore; ma la giornata del 13 acquista un'importanza degna di speciale menzione per il forzamento del Santerno: vanto del III/21°, così come il forzamento del Senio aveva rappresentato il particolare successo del II/22°. Mentre al Senio la manovra per sbloccare la via Reale viene compiuta dal II/21°, con il concorso più o meno diretto di tutti gli altri battaglioni del Gruppo, al Santerno, invece, è sempre, e solo il III/21° che agisce, aprendo il varco all'ulteriore avanzata degli altri reparti. Quando un ordine improvviso ferma i nostri soldati, dei quali i più avanzati sono già in vista del Ponte di Bastia, la truppa muove verso il necessario riposo con la soddisfazione del dovere compiuto; ma con l'amarezza di non avere potuto raggiungere la meta oramai prossima.

In quattro giorni di lotta noi abbiamo avuto 20 caduti, 149 feriti, di cui 8 ufficiali, e, naturalmente, nessun prigioniero. Il nemico ha subito perdite molto più gravi. E' stato, infatti, possibile

contare sul terreno oltre 50 morti; un numero imprecisato di feriti, sgomberati immediatamente, 416 prigionieri, compresi 3 ufficiali.

Un'intera zona, con gli importanti e popolosi centri abitati di Alfonsine e di Fusignano, è stata liberata; la linea portata in avanti di circa 20 Km.; un grande numero di armi, di munizioni e di materiali vari catturati.

Compenso ai nostri sforzi ancor più efficace e riconoscimento ancora più manifesto del valore dei nostri uomini riesce la testimonianza dello stesso nemico.

Il generale Primieri, il 26 aprile, in un colloquio che ebbe con il comandante del V Corpo d'armata inglese, seppe, infatti, che il generale comandante del 76° Panzer Corp tedesco, catturato con tutto il suo Comando dai reparti della 56ª Divisione britannica, aveva dichiarato che *« al crollo del fronte aveva largamente contribuito la manovra eseguita dal Gruppo di combattimento « Cremona » nei giorni 10 e 11 aprile, manovra, che, aggirando le posizioni tedesche a cavallo della strada statale n. 16, aveva aperto la via verso Ferrara, consentendo così una più rapida avanzata alle unità britanniche »*.

Nè mancarono gli elogi degli alleati, dai quali non tardarono a pervenirci i seguenti messaggi:

Dal comandante l'8ª Armata:

« Le mie più vive congratulazioni per il fortunato attacco del « Cremona » del 10 aprile. Le vostre truppe hanno dimostrato grande intraprendenza e potenza di urto. So che continuerete a contribuire in modo decisivo all'offensiva dell'8ª Armata. Con i migliori auguri.

10 aprile 1945.

Ten. generale Mc. Creery ».

Dal comandante il V Corpo d'armata:

« Ora che vi state prendendo dei giorni di ben meritato riposo, voglio congratularmi con tutto il personale del « Cremona » per le

brillanti operazioni degli ultimi mesi. Sia durante il periodo in cui avete tenuto il fronte, che durante i ben progettati ed eseguiti attacchi, avete grandemente contribuito alle recenti nostre vittorie. Ogni ufficiale e soldato può sentirsi giustamente fiero dei risultati raggiunti.

« In quattro giorni di combattimento questo Corpo ha ucciso o distrutto largo numero di nemici, catturati oltre 4.000 prigionieri e preso molto equipaggiamento e materiale, scacciando il nemico per più miglia verso il nord d'Italia. In tali operazioni il Gruppo « Cremona » ha avuto una parte veramente importante.

« Voi ed il vostro Comando avete mirabilmente progettato i vostri piani di battaglia ed i vostri ufficiali ed uomini hanno dimostrato grande valore e zelo durante l'azione. Mi congratulo con voi con piena sincerità per i successi da voi raggiunti.

25 aprile 1945.

Ten. generale Keightley ».

Gli elogi degli alleati ci giungono graditi; ma non cancellano dal nostro animo l'impressione di essere stati rimandati indietro nel momento meno opportuno, quando cioè la vittoria era già nostra. I soldati, con la loro squisita sensibilità, dicono a questo proposito senza troppi complimenti: « ci hanno mandati a riposo per paura che facessimo tutto noi! ».

La disciplina vuole che il comandante impieghi le sue unità come e quando crede ed ogni discussione è inutile. Ma non posso non mettere nel dovuto rilievo il fatto che l'ordine di andare a riposo non giunse gradito a nessuno. E, quando un ordine del genere non soddisfa nemmeno il soldato, vuol dire che la volontà di battersi domina tutti gli animi e che il morale delle truppe è altissimo per il ricordo delle gesta compiute e per la certezza di poterne compiere delle altre.

Questo si è verificato appunto per i reparti del « Cremona » e, nel ricordarlo oggi, mentre non si tiene alcun conto di quello

che l'Italia ha fatto nella guerra di liberazione, mi si stringe il cuore, per voi, fanti d'Italia, per voi che, incuranti della vostra giovane esistenza, correste all'assalto, alla vittoria ed alla morte, nella speranza di giovare alla Patria, tanto martoriata, ma ancora tanto nobile e bella, da meritare, oggi come allora, tutto il nostro amore e tutta la nostra ammirata riconoscenza !

VIII.

DAL PO DI VOLANO A MESTRE E A VENEZIA

Come ho già detto, la decisione del Comando del V Corpo d'armata inglese di ritirare il Gruppo « Cremona » dalla linea, mentre stava per raggiungere l'ultimo obbiettivo, per dare ai reparti un congruo periodo di riposo, non riesce gradita ai fanti e tanto meno agli ufficiali. A tutti dispiace di non poter partecipare a quella fase finale della lotta, che ormai si sente assai prossima.

Tuttavia, con perfetta disciplina, i reparti raggiungono le località loro assegnate e, con quello spirito di adattamento proprio del nostro soldato, il 14 aprile si sistemano nella nuova zona: Ravenna, Mezzano, S. Michele, Godo. E' prevista una sosta non inferiore a dieci giorni; ma il 21 aprile, in conseguenza del favorevole svolgimento dell'offensiva sul fronte dell'8^a Armata, giunge improvviso l'ordine di trasferirsi nella zona di Portomaggiore, per ulteriore impiego.

Il movimento avrebbe dovuto effettuarsi in otto giorni; ma, sempre in conseguenza dell'andamento delle operazioni, il Comando del V Corpo d'armata inglese, con successivo ordine, dispone di accelerare i tempi, così che il trasferimento del Gruppo si effettua in soli tre giorni: 23, 24 e 25 aprile. Inoltre, essendo già noto che il Gruppo deve inserirsi fra le altre grandi unità del V Corpo d'armata, viene soppressa perfino la sosta nella zona di Portomaggiore ed i due reggimenti di fanteria vanno senz'altro a schierarsi.

Compito: raggiungere il Po nella zona di Ariano nel Polesine.

Diretrice di avanzata: Alfonsine, Ponte di Bastia, Portomaggiore, Migliarino, Ariano nel Polesine.

Il Gruppo è anche questa volta inquadrato. A sinistra agisce la 56^a Divisione britannica, lungo la direttrice Ferrara-Rovigo; a destra, lungo il litorale, operano la brigata Garibaldi « Mario Gordini » ed unità Commandos.

Viene ordinato che i reparti portino al seguito soltanto ciò che è necessario per combattere e per vivere. Tutto il resto dovrà essere accantonato nelle rispettive basi, salvo a sistemarlo, in un secondo tempo, nella caserma Gorizia di Ravenna.

In relazione alla disponibilità degli automezzi, è necessario regolare il movimento a scaglioni. Primo a muovere è il 21° reggimento che, rinforzato da due gruppi del 7^a artiglieria e da unità del genio, parte alle ore 5 del 23 aprile alla volta di Portomaggiore. Raggiunta tale località, prosegue per Migliarino, Massa Fiscaglia, Codigoro, accolto ovunque trionfalmente dalle popolazioni recentemente liberate.

A Massa Fiscaglia, su di un ponte riattato dagli stessi abitanti, sotto la personale direzione del colonnello Musco, ed a Codigoro, su mezzi di circostanza, i fanti del 21° passano il Po di Volano.

Ma, mentre Massa Fiscaglia è già completamente sgombra dal nemico, a Codigoro qualche sparuto nucleo ritardatore rammenta, con timida azione, ai festeggiati fanti d'Italia che la guerra non è ancora finita. L'impeto travolgente dei nostri e il depresso morale dei Tedeschi rendono assai breve questa prima azione ritardatrice, con la quale viene ripreso il contatto col nemico.

Una più tenace resistenza s'incontra a Mezzogoro ed a Colombara; ma, superate anche queste difese, il 21° procede su Ariano, dove arriva verso sera e viene fatto segno alla violenta reazione nemica proveniente da postazioni ricavate lungo il Po di Goro.

Il fiume divide, come è noto, l'abitato in due parti: Ariano Ferrarese a sud ed Ariano nel Polesine a nord.

Data l'ora tarda e la necessità di preparare l'attacco, il colonnello Musco decide di attestarsi dinanzi ad Ariano Ferrarese, anche per dare tempo ai reparti incolonnati sulla strada Codigoro-Ariano di serrare sotto.

Alle ore 19 i battaglioni del 21° sono così dislocati: il II avanti, nella zona di Colombara; il I lungo la rotabile Codigoro-Mezzogoro; il III sulla rotabile per Pomposa, tra C. Bosco e ponte Maodino.

All'alba del 24 il 21° riprende l'azione per eliminare la resistenza nemica di Ariano. Il colonnello Musco punta sull'abitato con il II battaglione, fiancheggiato dal III a destra e dal I a sinistra.

A quest'ultimo viene affidato il compito di passare il fiume e di raggiungere Santa Maria.

L'attacco, preparato accuratamente, condotto con la consueta perizia e decisione, ha ragione dei difensori, che vengono sbaragliati dal II e dal III battaglione. Il II irrompe con impaziente impeto nelle strade di Ariano e riesce a mettere in precipitosa fuga i Tedeschi, intenti a distruggere il ponte che, per fortuna, rimane soltanto lievemente danneggiato; ma ancora in condizioni di essere utilizzato. L'abitato viene interamente conquistato ed i due battaglioni costituiscono, sulla sinistra del Po di Goro, un'ampia testa di ponte che, oltre a consolidare il possesso di Ariano, assicura l'ulteriore sviluppo delle operazioni.

Il Comando del Gruppo ordina, infine, di ampliare la testa di ponte il più possibile.

Il I battaglione intanto, in esecuzione dell'ordine avuto, punta su Santa Maria, incontrando la resistenza di forti nuclei nemici e di semoventi.

Uno di questi viene distrutto sull'argine del ponte dal fante Casella che, per nulla intimorito dal colossale ordigno, afferra il suo P.I.A.T., si porta a pochi metri dal semovente e, con un colpo bene aggiustato, lo mette fuori uso. L'equipaggio si getta in acqua e scompare.

Accanto a questo ardito gesto v'è da ricordare il brillante combattimento che il battaglione sostiene a Le Tombe con il suo plotone carrette cingolate. Questo plotone punta verso quella località per tagliare la ritirata ai numerosi elementi nemici in fuga. Incontrato un forte nucleo avversario, lo attacca e, dopo accanito com-

battimento, riesce a sopraffarlo, catturando più di 20 prigionieri e notevole quantità di materiale bellico. Questa, per sommi capi, l'azione del 21° reggimento nella laboriosa giornata del 24 aprile.

A sera il reggimento ha il I btg. a Santa Maria, il II ed il III oltre Ariano, a sud di Corbola, in zona Busole, Gazzara, La Ciociara.

Intanto, alle 5 del mattino dello stesso giorno 24, anche il 22° reggimento, che con le rimanenti unità del 7° artiglieria e del 144° battaglione misto del genio costituisce il secondo scaglione del Gruppo, muove alla volta di Codigoro.

Giunto in prossimità della zona d'impiego, il reggimento sosta. Il colonnello Ferrara si porta avanti ed a Mezzogoro si imbatte con il Capo di Stato Maggiore del Gruppo che gli comunica l'ordine di prepararsi ad agire sulla sinistra del 21° e di inviare intanto:

un battaglione ad Ariano Ferrarese, a sostegno della testa di ponte costituita dal 21°;

un battaglione a Serravalle;

un battaglione a Mezzogoro, in riserva di Gruppo.

In seguito a tali ordini, il colonnello Ferrara manda il III battaglione ad Ariano, il I a Serravalle ed il II a Mezzogoro.

Tenuto conto del fatto che il reggimento deve agire sulla sinistra del 21°, egli stesso si porta a Serravalle per dare impulso al traghetto del Po.

Il 7° artiglieria si porta anch'esso molto avanti, schierando due gruppi a nord di Ariano, in posizione tale da poter efficacemente intervenire, sia verso Corbola (21° fanteria) sia verso Serravalle (I/22°).

Il Comando del Gruppo, la cui sede a Ravenna risulta ormai troppo arretrata, si sposta a Tieni, sul Po di Volano, tra Massa Fiscaglia e Codigoro.

Il Comando del V Corpo d'armata inglese mette ancora una volta alle dipendenze del Gruppo la brigata Garibaldi « Mario Gordini » in marcia verso Mesola. La brigata raggiunge Mesola nella giornata ed il Comando del Gruppo le fa subito pervenire l'ordine di proseguire su S. Basilio-Grillara e di inviare un distaccamento

fiancheggiante sulla destra e pattuglie sulla sinistra, per il collegamento col 21°

Per completare il quadro degli avvenimenti in questa seconda giornata, è necessario aggiungere che il genio procede al riattamento dei ponti sulla strada Codigoro-Ariano e che i servizi: sanitario, vettovagliamento, munizioni, carburanti, ecc. si sono anche essi spostati in avanti, per quasi 100 Km, dalla zona di Ravenna a quella di Migliaro-Massa Fiscaglia-Codigoro.

Il mattino del 25 le operazioni vengono riprese.

Il 21° fanteria, che il giorno 24 aveva raggiunto il Po a Santa Maria con il I battaglione, vi si attesta ora con il III a Corbola ed il II in corrispondenza di Cavanella Po. Tutta la riva destra del fiume viene accuratamente rastrellata.

Il ponte di Taglio di Po e quelli, più grandi, di Corbola sono stati distrutti.

Nelle immediate adiacenze giacciono numerosi automezzi danneggiati, cannoni inutilizzati, cavalli uccisi dai Tedeschi in fuga, che non hanno potuto portarli al seguito.

Il tutto offre uno spettacolo terrificante.

Il I battaglione del 22° fanteria, che aveva raggiunto la sera del 24 Serravalle, rastrella la zona verso occidente fino a Berra, catturando numerosi prigionieri, recuperando circa 200 ottimi cavalli e molti automezzi.

Gli altri due battaglioni, II e III, raggiungono gli obbiettivi loro assegnati: rispettivamente Mezzogoro ed Ariano Ferrarese.

Il 7° artiglieria schiera i suoi quattro gruppi a sud di Corbola, a cavallo della rotabile e della ferrovia Ariano-Corbola.

In complesso, durante la giornata del 25, tutto lo schieramento viene portato sul Po.

Infatti, mentre la sera del 24 vi si erano attestati: il I/22° a Serravalle ed il I/21° a Santa Maria, alla sera del 25 vi si attestano anche gli altri due battaglioni del 21°; il III a Corbola ed il II sulla destra, in corrispondenza di Cavanella Po. E poichè, come ho già detto, il I/22° si è spinto, nella sua azione di rastrellamento,

fino a Berra, i quattro battaglioni vengono ad essere schierati da Berra a Cavanella Po, su un fronte di circa 20 chilometri: il che non deve meravigliare, se si tiene conto del fatto che il nemico, nella giornata del 25, ha già ultimato il suo ripiegamento a nord del Po.

Così, in tre giorni appena, l'intero Gruppo di combattimento dalla zona di Ravenna-Mezzano si è trasferito sul Po, sostenendo vivaci scontri con l'avversario, ormai ricacciato a nord del fiume.

In tale situazione pervengono, il 25, dal V Corpo d'armata inglese le disposizioni operative n. 23 che, per quanto riguarda il « Cremona », dicono testualmente:

Il Gruppo « Cremona », impiegando al massimo i pontoni ed i traghetti catturati:

- a) conquisterà Adria;
- b) da Adria avanzerà in direzione nord, verso il fiume Adige ed effettuerà ricognizioni sulla linea dell'Adige su ampio fronte;
- c) se se ne presenterà l'opportunità, attraverserà il fiume Adige.

Prima di proseguire nella esposizione dei fatti, allo scopo di meglio valutare quello che il « Cremona » fece nei giorni successivi, è necessario notare che il primo obbiettivo è oltre il Po e che, per passare il più gran fiume d'Italia, al Gruppo non vengono assegnati... che gli insufficienti mezzi catturati.

Dell'imponente quantitativo di materiali da ponte di cui il V Corpo d'armata inglese poteva disporre, nulla è messo a nostra disposizione. Dei numerosi mezzi anfibi, grandi e piccoli, che avevamo visti passare, con una certa soddisfazione, fin da quando eravamo ancora col Comando a Ravenna, non uno viene assegnato al « Cremona », il quale è quindi costretto a passare i nostri più importanti fiumi con mezzi di circostanza.

E' per questo motivo che le giornate del 26, 27 e 28 aprile, oltre a costituire la parte saliente di questa ultima fase della lotta, ci impongono la soluzione di un ben difficile problema; problema,

che venne fortunatamente risolto per merito dei nostri genieri, dei nostri fanti e degli stessi abitanti civili, che spontaneamente si prodigarono perchè il Gruppo passasse.

Il mattino del 26 ognuno ha ben fissato nella mente lo scopo da raggiungere. L'altra sponda del Po è per tutti una meta allettante e quindi si prepara il passaggio del fiume con impaziente alacrità.

Mentre i genieri si danno a costruire pontoni e portiere e gli automezzi attendono incolonnati sulla rotabile, i primi elementi del 21°, incuranti della reazione del nemico, — che difende l'altra sponda con raffiche di mitragliatrice e con tiro di mortai e di semoventi, — attraversano il fiume su piccole imbarcazioni, il cui passaggio viene facilitato dalla nostra artiglieria, che controbatte efficacemente ogni arma nemica.

Messo finalmente piede sull'altra sponda, viene costituita una prima occupazione a nuclei e quindi, con l'affluire di altri elementi, una vera e propria testa di ponte.

Intanto è pronto il primo pontone ed il traghetto inizia i suoi viaggi attraverso il fiume, le cui acque si avviano lentamente al mare. Giungono così sull'altra sponda sempre nuovi reparti; la testa di ponte viene opportunamente ampliata; la difesa nemica viene a poco a poco ridotta al silenzio.

Al pontone si affiancano poi una portiera ed altre piccole imbarcazioni messe a disposizione dai civili ed il passaggio del Po procede più celermente. I battaglioni II e III del 21° in breve hanno la maggior parte della forza oltre il fiume e si procede al trasporto del materiale. Anche i pezzi controcarro e gli automezzi vengono portati sull'altra sponda.

Al traghetto le precedenza vengono regolate dal Comando del Gruppo, che vi ha distaccato un ufficiale della Sezione Operazioni.

Appena al di là del Po, completate o quasi, le prime unità procedono senza indugio verso nord, superano, alle porte di Adria, la resistenza di forti nuclei ritardatorii ed entrano in città, festosamente accolti.

Contemporaneamente, con mezzi di circostanza, imbarcazioni locali ed un pontone abbandonato dai Tedeschi, il 1/22° passa il fiume in corrispondenza di Serravalle.

Questa complessa attività impressiona ancora una volta favorevolmente il comandante del V Corpo d'armata, il quale esprime al generale Primieri, che si era recato al suo Comando, il più vivo compiacimento per i concreti risultati raggiunti e, nello stesso tempo, il suo disappunto per non aver disposto l'assegnazione al « Cremona » di un'adeguata aliquota di mezzi anfibi, che promette di inviare l'indomani, 27 aprile.

E' in occasione di questo colloquio che il generale Keightley comunica al comandante del Gruppo la dichiarazione con la quale il generale tedesco, comandante del 76° Panzer Corp, catturato dai reparti della 56ª Divisione britannica, riconosceva lealmente, come ho già detto, la decisiva efficacia della manovra del Senio.

Il comandante del Gruppo, mentre rinnova al col. Musco l'ordine di procedere speditamente verso l'Adige per tentare di passarlo prevenendovi il nemico, preavvisa il col. Ferrara che dovrà agire, non più sulla sinistra del 21°, ma sulla destra. Questo cambiamento di settore, obbligherà, come vedremo, il reggimento ad un ampio spostamento che forse poteva essere evitato.

Alle prime ore del pomeriggio, il 21° è già tutto oltre Adria, in marcia verso nord, alle calcagna del nemico che, per poter defluire dal ponte di Cavarzere anche con i suoi autocarri, mezzi corazzati e semoventi, si difende strenuamente, contendendo il terreno passo per passo.

A mano a mano che si procede, la resistenza tedesca diventa assai più accanita, data l'importanza della posta in gioco: una grossa colonna, ricca di uomini, cavalli, automezzi, carri armati e semoventi da salvare.

Il 21° ha in linea i battaglioni II e III. Tenuto conto dello sforzo finora sostenuto dal III, il comandante del reggimento lo fa scavalcare dal I. L'azione ha così un nuovo e più vigoroso impulso.

Le posizioni che il nemico ha presidiate per difendere gli accessi al ponte di Cavarzere vengono esattamente individuate ed attaccate. Si combatte accanitamente a Campelli, al Passetta, a La Croce, a Fosson Vecchio, contro un susseguirsi di capisaldi che resistono con tenacia disperata. I Tedeschi, abbarbicati a case, fossi, argini, fanno un fuoco d'inferno per proteggere la ritirata ed è ormai chiaro che la resistenza sarà lunga e tenace.

Ma questa constatazione, lungi dallo scoraggiare i fanti del I e del III battaglione, ne rende ancora più decisa la volontà di vincere.

Nessuno vuole lasciarsi sfuggire la preda ed i reparti tentano di « bucare » ad ogni costo la difesa per impossessarsi del ponte. A Campelli si distingue la 2^a compagnia. A La Croce rifulge ancora una volta la figura del capitano Luigi Giorgi, già decorato di medaglia d'oro per l'eroico comportamento nella conquista del caposaldo di Chiavica Pedone, durante l'azione del Po di Primaro. Questo valoroso ufficiale, che aveva considerato la più alta decorazione al valore esclusivamente come un incitamento a più difficili doveri, nell'intento di conquistare intatto il ponte, si lancia all'assalto con la sua 3^a compagnia contro il caposaldo di La Croce e conduce i suoi uomini con tanto impeto che i Tedeschi, atterriti, abbandonano le loro munite difese, lasciando 15 morti e 31 prigionieri.

Conquistato il caposaldo di La Croce, il capitano Giorgi, senza por tempo in mezzo, prosegue in direzione di Cavarzere. Sulla rotabile sorprende una aliquota dell'autocolonna avversaria che, scortata da semoventi, procede verso il ponte, e l'attacca immediatamente, alla testa dei suoi fanti, con bombe a mano e con P.I.A.T. Quest'arma, che per essere veramente efficace, deve unire alle possibilità della sua bomba, il coraggio, l'ardimento e la calma del tiratore, forse non fu mai così bene impiegata come in questa occasione dai fanti della 3^a compagnia. Guidati dall'eroico comandante, i P.I.A.T. si portano a pochi passi dalla strada ed, aperto

il fuoco, riescono a distruggere quasi tutta l'autocolonna, mentre il resto della compagnia cattura oltre 100 prigionieri.

E' in questa azione, condotta con impareggiabile ardimento, che il capitano Luigi Giorgi riceve una ferita all'addome, in seguito alla quale, il 7 maggio, nell'ospedale inglese di Ferrara, con negli occhi la visione della Patria vittoriosa e nel cuore l'immenso amore che lo legava alla famiglia lontana, serenamente spirava.

Una seconda medaglia d'oro e la memore, profonda ammirazione di tutto il Gruppo riconobbero ancora una volta il suo esemplare coraggio ed il suo non inutile sacrificio.

Le ombre della sera avvolgono indifferenti gli attaccanti ed i difensori, mentre la lotta continua ancora. La notte non si dorme. I reparti sostano sulle posizioni raggiunte. Ognuno scava, come può, una buca per proteggersi alla meglio, in attesa dell'alba.

Alle prime luci del 27 la lotta si riaccende con colpi di fucile, raffiche di mitragliatrici e colpi di mortai.

La linea essendosi spostata molto in avanti, è necessario fare avanzare anche il 7° artiglieria per poter disporre almeno di qualche gruppo a nord del Po.

I traghetti funzionano ormai bene, mercè la fervida operosità dei militari e dei civili; ma sono poco rapidi e poco adatti al trasporto dei pezzi ed ogni viaggio di portiera richiede trenta minuti.

Si rende quindi necessario far passare col traghetto tutto ciò che è più leggero e di più agevole carico; ma per i pezzi è assolutamente necessario un ponte. Il comandante del Gruppo chiede allora al comandante del V Corpo d'armata l'autorizzazione ad usufruire del ponte di barche costruito sul Po dalle unità inglesi, in corrispondenza di Ferrara, e l'autorizzazione viene concessa per un limitato numero di automezzi. Così riesce possibile disporre nella giornata a nord del Po del I e II gruppo del 7° artiglieria, gruppi che si schierano nella zona di Campelli, a soli 6 chilometri dall'Adige.

Intanto, come ho già detto, all'alba, il I ed il III battaglione del 21° riprendono il combattimento interrotto la sera precedente

ed il nemico, al quale sono state inflitte perdite notevoli in uomini ed in mezzi, si asserraglia nell'abitato di Cavarzere che, per precedenti bombardamenti aerei, oltre che per quelli in atto da terra, appare gravemente danneggiato. In alcuni quartieri le case sono addirittura rase al suolo.

La reazione nemica si manifesta subito vigorosa. Ogni casa diventa un fortilizio, dal quale occorre scacciare materialmente i Tedeschi. I fanti del 21° si accingono a farlo, provetti oramai come sono in ogni genere di lotta e, con manovre aggiranti a volte concepite da un giovane ufficiale od addirittura da un graduato, con improvvisi attacchi di forza, con caute avanzate carponi, il nemico viene snidato di casa in casa; sicchè verso sera (ore 17) tutto l'abitato di Cavarzere, sulla destra dell'Adige, è nelle nostre mani.

Il ponte, quel ponte per il quale tanto si è lottato, salta purtroppo all'ultimo minuto, con grave pericolo dei più animosi che, alle calcagna del nemico fuggente, si erano già avventurati per le ingombre strade della distrutta città.

Il complesso di azioni svolte per respingere l'accanita resistenza nemica di Cavarzere costituisce un tipico esempio di combattimento improvvisato in fase di inseguimento.

Il 21° reggimento fanteria, lanciato dietro il nemico fuggente, non gli dà nè tregua, nè respiro. A Cavarzere il sicuro ascendente del suo comandante, colonnello Musco, si rivela ancor più che ad Alfonsine ed al Santerno. Egli ha saputo infondere in tutti i suoi dipendenti l'impaziente entusiasmo che lo spinge contro i Tedeschi, verso la decisiva vittoria, entusiasmo che, acceso come una fiamma nel successo, non gli impedisce di essere oculato e prudente quando la situazione lo impone, animoso e preciso nella preparazione, deciso ed impetuoso nel combattimento.

Durante la liberazione di Cavarzere, egli mi diceva, il pomeriggio del giorno 26, nel concludere una breve, precisa ed esauriente sintesi della situazione: « Il caposaldo di Cavarzere è un osso duro; ma lo sgretolerò ». E mantenne fedelmente la promessa dopo due giorni, nei quali fu necessario combattere accanita-

mente per scacciare i Tedeschi di postazione in postazione. Nulla poteva frenare l'impeto della sua truppa, che egli aveva saputo educare al culto dei più nobili sentimenti.

Alla sera del 27 il Gruppo « Cremona » ha:

— il 21° reggimento con i tre battaglioni attestati sull'Adige: il I a Cavarzere, il II a destra, il III a sinistra; il Comando del reggimento ad Adria;

— il 22° con i tre battaglioni ancora disposti in una vasta zona: il I a Papozze, oltre il Po, in collegamento con la 56ª Divisione britannica e con il Comando del 21° reggimento, il II a Mezzogoro, il III ad Ariano Ferrarese. Il Comando del reggimento è a Serravalle:

— il 7° artiglieria coi gruppi I e II nella zona di Campelli, tra Adria e Cavarzere, il resto in movimento verso l'Adige;

— la brigata « Mario Gordini », attestata anch'essa all'Adige, da Tornova a Cavanella;

— il Comando del « Cremona » si trova ancora a Tieni.

Per il giorno 28 il Comando del Gruppo ordina che: il 21° prosegua la sua avanzata oltre l'Adige; il 22°, lasciato il I battaglione nella zona di Papozze, sempre in collegamento con la 56ª Divisione britannica, si raccolga nella zona di Loreo-Adria, oltre il Po.

Per il passaggio del Po i traghetti vengono così ripartiti: quello di Serravalle viene assegnato al III battaglione del 22°; quello di Corbola al II e quello di Taglio di Po al Comando di reggimento.

Il mattino del 28 le unità del 22° fanteria e del 7° artiglieria si mettono in movimento per raggiungere le località loro assegnate. Questa marcia dimostra l'allenamento raggiunto dalla fanteria, che, oltre a percorrere una notevole distanza, deve passare il Po coi modesti mezzi già usati dal 21°. Il II/22° parte da Mezzogoro, traghetta il Po a Corbola e prosegue per Loreo. Il III/22° parte da Ariano, traghetta il Po a Serravalle con modesti mezzi di circostanze e raggiunge Rosolina, tra Adige e Po. Parte del 7° artiglieria, con un giro ancora più ampio, va a passare il Po a Pon-

telagoscuro, a nord di Ferrara, e raggiunge l'Adige nella zona di Cavanella.

A malgrado delle molte difficoltà, nella stessa giornata tutti i reparti raggiungono le mete assegnate: il che costituisce un risultato di notevole significato tattico-logistico, anche se i reparti del 22° arrivano molto stanchi per le grandi distanze percorse nel portarsi dalla sinistra alla destra dell'ampio fronte del Gruppo.

Intanto, sulla fronte dell'Adige, l'azione riprende.

Il III battaglione del 21°, valendosi prima di piccole imbarcazioni locali, indi di mezzi più adeguati, costruiti con materiale di circostanza trovato sul posto, ed infine di cinque barche di tela, finalmente avute dal V Corpo d'armata inglese, passa l'Adige a malgrado della corrente impetuosa.

Una volta al di là e, mentre gli altri due battaglioni effettuano a loro volta il passaggio del fiume, il III battaglione riprende l'avanzata verso nord.

Le deboli resistenze dei nuclei ritardatori tedeschi vengono facilmente superate. Sembra che oramai il nemico abbia perduto la sua baldanza, costretto a rinunciare ad ogni illusione dall'impeto del 21° che, da Codigoro a Cavarzere, non gli ha concesso alcuna tregua.

Raggiunto e superato il Canale dei Cuori e liberate le località di Cona, Pegolotte e Cantarana, il III battaglione si attesta al Canale Rebosola, dove viene raggiunto dagli altri due e dove tutto il reggimento sosta per riordinarsi e per attendere i rifornimenti.

Alla sera del 28 la situazione è la seguente:

- il 21° reggimento attestato al Canale Rebosola;
- il 22° con i tre battaglioni rispettivamente a Papozze, Loreo e Rosolina;
- il 7° artiglieria con i gruppi I e II ancora nella zona di Campelli; i gruppi III e IV a sud di Cavanella d'Adige, sulla destra del fiume.

Il Comando del Gruppo ancora a Tieni; ma già in trasfери-

mento ad Adria, dove comincerà a funzionare il mattino del 29, alle ore 9,30.

Il Comando del V Corpo d'armata inglese comunica il nuovo limite del settore della 56^a Divisione britannica, limite che, dal Canale Rebosola a Rosara sul Brenta, segue presso a poco il 45° meridiano, per poi piegare verso il mare.

Per conseguenza il Gruppo, serrato contro l'Adriatico, è messo nella impossibilità di proseguire l'avanzata!

L'obiettivo del Corpo d'armata, la linea Padova-Mestre, rimane, infatti, assegnato alla 56^a Divisione britannica.

Dato il nostro vivo desiderio di continuare a combattere, per la liberazione della Patria, fino alla pace, il provvedimento crea nel Gruppo un grave disappunto ed una inattesa delusione.

La fine della guerra è, infatti, ormai imminente; su tutti i fronti la situazione precipita di giorno in giorno e di ora in ora. Sul nostro fronte giungono già le prime, incerte notizie delle insurrezioni di Torino e di Milano. Le avanguardie alleate sono già arrivate, a quanto si dice, a Como ed a Verona.

Tutte queste notizie rendono più viva la nostra impazienza e ci fanno sembrare ancora più ingiusta la decisione di escluderci dall'ultima fase della lotta. Il « Cremona » ha liberato numerosi centri abitati; ma nessuno di essi ha la rinomanza ed esercita il fascino di Venezia, della città, dalla quale ormai le nostre avanguardie distano poche decine di chilometri.

Sembra a tutti necessario che la Regina dell'Adriatico, l'augusta sposa del mare, la Repubblica per tanti secoli gloriosa, venga liberata dai soldati italiani e non da quelli stranieri.

Nella situazione che si è venuta determinando, per conseguire tale scopo, non occorre superare grandi difficoltà. Basta percorrere rapidamente, sia pure con qualche probabilità di nuovi combattimenti, un certo numero di chilometri, in modo da entrare in Ve-

nezia prima degli alleati, anche se il nuovo limite di settore non ce lo permette.

Le strade per Venezia, fino a Codevigo, sono due:

- Cavarzere, Codevigo, Mira, Mestre-Venezia a sinistra (ovest);
- Adria, Loreo, Codevigo, Mira, Mestre-Venezia a destra (est).

Il 21° reggimento, avendo già i suoi reparti sul Canale di Rebosola, è più vicino a Venezia che non il 22°, ancora intento a passare, con non poca fatica, l'Adige a Cavanella. Sarebbe opportuno inviarlo senz'altro a Venezia; ma il Comando, non potendo escludere l'eventualità di una reazione nemica, allo scopo di avere maggiori probabilità di riuscita, decide di puntare sull'antica Capitale della Repubblica di S. Marco con le unità dei due reggimenti che riesce possibile raccogliere immediatamente, per inviarle verso la meta agognata su entrambe le strade. Il vice comandante del Gruppo ha l'incarico di recarsi sulla direttrice di destra, la più lunga, di prendere alla mano le unità più avanzate siano esse del 22° o della brigata « Mario Gordini », e di guidarle rapidamente su Venezia.

Nell'assolvimento di tale compito, il generale Zanussi incontra un'avventura che vale la pena di ricordare. Per facilitare il passaggio del 22° a Brondolo sul Brenta, occorre mezzi adeguati, possibilmente rimorchiatori. A Brondolo non ve ne erano; ma a Chioggia sì. A Chioggia, però, non si poteva andare perchè vi erano ancora circa 1000 tedeschi, già decisi ad arrendersi; ma soltanto agli alleati e non agli Italiani.

Che fare?

Il generale Zanussi tenta egualmente ed il difficile problema finisce per avere la soluzione desiderata, soluzione che ci permette di fare ancora al nemico l'ultima beffa. Per il tramite di un ufficiale inglese, riesce infatti possibile avere dai Tedeschi, che ancora controllano la città, dei rimorchiatori con la condizione che siano serviti da equipaggi germanici. Per conseguenza rimorchiatori italiani, manovrati da tedeschi, traghettano truppe italiane ancora in piena guerra contro la Germania!...

Il vice comandante del Gruppo riesce quindi a riunire una piccola autocolonna formata dal III battaglione del 22° al traghetto di Brondolo sul Brenta ed a prendere la via per Venezia. Sembra che le stesse macchine siano impazienti di raggiungere la città della laguna ed il movimento si accelera. Il battaglione passa fra il popolo plaudente a Rosara, a Campagna Lupia ed a Camponogaro. E' già in vista di Dolo e di Mira, quando si ode di nuovo il crepitare delle mitragliatrici tedesche.

Procede ancora con qualche cautela e s'imbatte con una colonna britannica, che sosta... in attesa dell'artiglieria. Ciò è perfettamente logico per gli alleati, i quali non hanno nessun interesse di arrivare prima o poi; ma non per noi, che vogliamo ad ogni costo essere i primi.

Il vice comandante del Gruppo aveva già deciso di percorrere la strada che da sud, per Porto Menai e Gambarara, aggira Dolo e Mira, ricongiungendosi alla rotabile Mestre-Venezia ad est di Mira, quando arriva il colonnello Ferrara con altri elementi del suo reggimento che, superando non lievi difficoltà, è riuscito a far traghettare a Cavanella sull'Adige ed a Brondolo sul Brenta.

Anche il colonnello Musco, che aveva avuto ordine di « premere su Correzzola e Codevigo », occupate queste due località, aveva avviato dal canto suo su Mestre una forte colonna motorizzata, nella quale erano rappresentati tutti i reparti del 21° reggimento.

Animati dalle stesse impazienze e dallo stesso amore per la città, che, nel 1849, all'inizio del nostro Risorgimento, seppe così eroicamente resistere agli Austriaci, tutti i reparti del Gruppo, muovendo quasi in una nobile gara di velocità verso la stessa meta, finiscono per incontrarsi e formare un'unica colonna al comando del colonnello Ferrara ed i reparti del « Cremona », fraternamente uniti nella gloria come lo sono sempre stati nel pericolo, entrano in Mestre prima degli alleati, e subito dopo in Venezia, freneticamente acclamati da una marea di gente che grida,

piange, si accalca sulle macchine polverose e non fa che ripetere: « i xe Italiani! benedeti! » (1).

Un'inesprimibile gioia inonda l'animo di tutti. La commozione serra la gola e non consente di parlare; ma, quando in piazza San Marco, sul pennone centrale, vengono innalzati il tricolore della Patria redenta ed i colori vittoriosi del « Cremona », sembra quasi che si possa finalmente sciogliere un sacro voto, che i nostri Caduti ci benedicano e che i nostri superstiti dimentichino tutti i disagi, tutte le fatiche, tutti i pericoli sopportati per vivere, finalmente, quell'indimenticabile ora!

Con l'ingresso delle nostre truppe a Venezia le operazioni del « Cremona » hanno termine.

Il generale Keightley, infatti, lo stesso pomeriggio del 29, recatosi al Comando del Gruppo in Adria, dopo di aver espresso il suo compiacimento e la sua soddisfazione per i brillanti, concreti risultati da noi conseguiti, comunica che, con il raggiungimento della linea Padova-Mestre-Venezia, il V Corpo d'armata inglese ha ultimato il suo compito offensivo. Ed aggiunge: « le unità debbono sostare in attesa di ulteriori ordini ».

La nostra mente ed il nostro spirito sono già protesi verso un altro obiettivo, molto più lontano e, sotto certi aspetti, assai più caro al nostro cuore: Trieste!

L'eco dolorosa delle persecuzioni e delle sofferenze cui vengono continuamente sottoposte quelle ferissime ed italianissime popolazioni, ci riempie, infatti, l'animo di impazienza ed anche per questo l'essere ancora « in attesa di ulteriori ordini », ci fa sperare di rivedere il campanile di S. Giusto e di ripetere le gloriose gesta dei nostri soldati e dei nostri marinai del 1918. Ma

(1) A Mestre il colonnello Ferrara prende contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale, presieduto dall'avvocato Etelredo Agusson, il quale si mette cortesemente a disposizione e fornisce anche guide partigiane, per dare più sicuro indirizzo all'inseguimento.

gli avvenimenti prendono un'altra piega e la nostra illusione non tarda, purtroppo, a svanire!

Il Comando del Gruppo raccoglie le sue unità e provvede alla loro sistemazione ed al riordinamento dei reparti e dei materiali. Lavoro invero indispensabile, se si pensa che le truppe del « Cremona », partite il 23 aprile dalla zona di Ravenna-Mezzano con il solo necessario per vivere e per combattere, hanno compiuto, in soli sette giorni, un'avanzata di oltre cento chilometri, superando, con scarsi ed inadeguati mezzi di circostanza, corsi d'acqua quali il Po, l'Adige, il Bacchiglione, il Brenta, e numerosi canali, talvolta più difficili degli stessi fiumi, e combattendo quasi dovunque per superare le ostinate resistenze nemiche.

Quest'ultima fase della guerra di liberazione assume, è vero, le caratteristiche della guerra di movimento e, talvolta, quelle di un rapido inseguimento; ma non per questo diventa una passeggiata. Prova ne sia che, anche durante l'ultima fase, il « Cremona » cattura circa 2600 prigionieri tedeschi ed un ingente quantitativo di armi, munizioni e materiali vari.

Imprecisate le perdite inflitte al nemico in morti e feriti; ma senza dubbio elevate, specialmente a Cavarzere, dove i fanti del 21°, nei giorni 26 e 27 aprile, dovettero assaltare i ben protetti capisaldi tedeschi, sprezzando, con indomito coraggio, ogni insidia ed ogni pericolo.

Da parte nostra si ebbero 8 morti e 35 feriti. Perdite modeste, specialmente se paragonate a quelle subite dal nemico; ma pur sempre dolorose e che possono trovare un efficace conforto soltanto nella certezza che il « Cremona » ha effettivamente offerto, per la liberazione dell'Italia del nord, tutto il contributo possibile.

Difficoltà di ogni genere si sono dovute, infatti, affrontare e superare in ogni campo. Ognuno, animato dal sacro sentimento del dovere, ha impegnato tutte le sue forze spirituali e materiali per il conseguimento della vittoria, alla quale hanno senza dubbio contribuito i Capi; ma che è stata resa possibile dall'abnegazione, dalla disciplina e dal valore dei nostri soldati.

Il generale Primieri, comandante del Gruppo, così si è espresso nella sua relazione ufficiale:

« La generosità, lo spirito e lo slancio delle fanterie, che altro non chiedevano che di andare avanti, hanno superato ogni aspettativa. Assieme ai fanti, gli artiglieri hanno, come sempre, saputo condividere ogni sacrificio, pronti con il fuoco dei loro cannoni ad eliminare ogni resistenza. Silenziosi e tenaci, i genieri hanno saputo dovunque, senza sosta e senza riposo, preparare passerelle, costruire ponti, rastrellare mine, talvolta dinanzi ai fanti, per aprire loro un varco sicuro (1).

« I servizi, sanità e trasporti in specie, con alto spirito di abnegazione, hanno lavorato incessantemente, paghi solo di rendere meno difficile il compito delle unità avanzate. In nobile gara tutti, consci del loro dovere, si sono prodigati oltre ogni dire ».

Il generale Mc. Creery, comandante l'8^a Armata inglese, il 26 aprile 1945, mentre erano ancora in corso operazioni di vasta portata, prevedendone la rapida e felice conclusione, inviò un messaggio laudativo al V Corpo d'armata.

Essendo ora nota la parte preminente che il « Cremona » ebbe nelle operazioni del suddetto Corpo, al Senio ed al Santerno, è legittimo dedurre che il messaggio, nella sua parte essenziale, si riferisce anche al « Cremona ».

Ecco il testo integrale del saluto rivolto dal comandante l'8^a Armata a tutto il personale del V Corpo:

« La vostra parte è stata decisiva in questa grande offensiva dell'8^a Armata. Avete, infatti, cacciato il nemico in pieno disordine

(1) Come ho più volte ricordato nelle pagine precedenti, il 144° battaglione misto del genio si era prodigato in ogni circostanza. Già saldamente costituito e bene addestrato dal maggiore Podestà, costretto poi a lasciarlo per motivi di salute, esso, durante le operazioni, fu sempre comandato dal maggiore Benedetto Ferme, ufficiale veramente distinto per la sicura competenza, l'infaticabile zelo e l'eroico valore. Onniveggente ed onnipresente, specialmente là dove il pericolo era più minaccioso, il maggiore Ferme fu sempre, per i suoi soldati, una guida sicura ed un nobilissimo esempio.

a nord del Po, dimostrando splendida decisione e spirito combattivo, oltre ad una bella resistenza, durante due settimane e mezza di ininterrotti combattimenti. Il vostro attacco attraverso il Senio, tanto accuratamente preparato, ha avuto tale successo da rendere impossibile al nemico di fermarsi sul Santerno. Stabilite teste di ponte su questo fiume, avete sfruttato rapidamente il successo verso nord e, in congiunzione colle operazioni fiancheggianti, eseguite con grande perizia lungo le spiagge di Comacchio, siete riusciti a forzare la formidabile posizione di Argenta. Il nemico era protetto su entrambi i fianchi da estesi allagamenti e da profondi campi minati, che chiudevano ogni varco; tuttavia lo avete attaccato giorno e notte fino ad irrompere in terreno più aperto, verso Ferrara. Tale successo è stato decisivo per l'intero piano operativo del 15° Gruppo di armate.

« La vostra successiva avanzata verso il Po, decisa ed instancabile, sia ad oriente che ad occidente di Ferrara, ha sospinto il nemico sul fiume con forti perdite in carri armati, cannoni, trasporti ed equipaggiamento. Solo qualche resto dei suoi reparti è stato in grado di sganciarsi, tanto che il nostro intendimento di giungere a distruggere il nemico a sud del fiume è stato largamente raggiunto.

« Eguale è stata l'importanza della partecipazione di tutte le Armi a questa grande vittoria. La capace azione di comando ha portato ad una stretta collaborazione fra fanteria, carri, artiglieria e genio, il che costituisce il segreto del successo. Invio le mie più vive congratulazioni ad ogni uomo del V Corpo. So che continuerete ad incalzare senza sosta il nemico per impedirgli di riorganizzarsi su altra linea difensiva ».

Tramontata definitivamente la speranza di continuare le operazioni, rimasta senza conferma la diceria che saremmo stati mandati in Austria, il 12 maggio 1945, il Gruppo « Cremona » viene sganciato dal V Corpo d'armata inglese e lo stesso giorno il generale

Keightley invia al nostro comandante il seguente messaggio di saluto e di ringraziamento, l'ultimo della serie:

« Oggi avete lasciato le mie dipendenze dopo tre mesi, durante i quali avete magnificamente combattuto, rispondendo ad ogni chiamata. Spero che il « Cremona » dividerà a lungo con noi il grande orgoglio di questa finale vittoria, ricordando la felice, piena cooperazione fra V Corpo e « Cremona ».

« Augurandovi ogni migliore fortuna per il futuro, invio a Lei personalmente il mio grazie per il Suo appassionato appoggio ».

ASSISTENZA E PROPAGANDA

Verso la metà di dicembre 1944 fui incaricato di recarmi da Ascoli Piceno, dove eravamo in pieno fervore addestrativo, a Roma, per sollecitare l'avviamento dei complementi. In tale occasione fui ricevuto dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Paolo Berardi, il quale mi disse, fra l'altro, che ai Gruppi di combattimento, in luogo delle solite poche migliaia di lire, era stato concesso, per l'assistenza, un milione al mese.

Quando tornai ad Ascoli e riferii in merito ai pochi complementi ottenuti, il generale Primieri arricciò il naso perchè il numero degli uomini era inadeguato ai bisogni; ma, quando gli parlai del milione mensile per l'assistenza, riconobbe anche lui che questa volta Roma aveva fatto le cose con signorile prodigalità e se ne compiacque vivamente. Da allora in poi, infatti, l'assistenza poté acquistare una maggiore efficacia poichè bisogna riconoscere che il morale, fattore di natura squisitamente spirituale e di importanza preminente nelle compagini militari, trae in gran parte le sue energie dai fattori materiali: vitto, vestiario, paga, alloggiamenti ecc...

Sul morale dei dipendenti si può influire, è vero, con la nobiltà degli esempi e con l'eloquenza della parola; ma anche, ed in modo senza dubbio più durevole, con la cura costante ed efficace del benessere del soldato, con l'interessamento pronto ed affettuoso per le famiglie più bisognose, con tutte quelle provvidenze che servono a rendere l'animo dei combattenti più sereno e più soddisfatto.

Con l'assegnazione all'assistenza di una somma così cospicua — e, come vedremo, non si trattò soltanto del milione mensile! — tut-

ta l'attività assistenziale potè assumere un maggiore sviluppo ed influì molto più efficacemente nel rendere gli uomini pronti a marciare ed a combattere per la sospirata vittoria.

A capo di questa proficua attività, per la quale non tutti sono idonei, fu destinato il maggiore Sprovieri, che aveva la rara virtù di essere attivo, pratico, lungimirante e sempre sereno. Egli trovava il tempo ed il modo di risolvere tempestivamente tutti i problemi inerenti ai bisogni spirituali e materiali dei soldati. Quando gli si diceva: « Sprovieri, bisognerebbe fare... » egli sorrideva e rispondeva immancabilmente: « L'ho già fatto », oppure « Sono già in trattative con..., il quale mi darà una risposta domani o dopo ».

Così, mentre il generale Primieri poteva concedere premi e sussidi ai militari ed alle famiglie più bisognose per oltre quattro milioni, il maggiore Sprovieri ritirava i generi di conforto extra-razione dagli alleati, ne acquistava altri dal commercio e, a volte impegnando le industrie locali, faceva confezionare tali generi in modo da renderli più graditi ai soldati, per i quali organizzava poi la distribuzione gratuita o la vendita in linea e nelle retrovie. In linea si recavano le cosiddette cantine mobili (ne avevamo due; ma molti automezzi venivano saltuariamente destinati a tale scopo), presso le quali prestò sempre encomiabile servizio il personale femminile del Gruppo: due nobili dame ed una gentile signorina, che si distinsero per lo spirito di sacrificio, con cui seppero assolvere il loro faticoso e talvolta pericoloso compito.

Nelle retrovie la distribuzione gratuita e la vendita avvenivano presso le Case del soldato, i luoghi di ritrovo, le cantine per i militari, che sorgevano in ogni luogo ad opera dell'infaticabile maggiore Sprovieri, il quale, se avesse potuto, avrebbe trasformato Ravenna prima ed Adria poi in una unica, grande « cantina » per i soldati del « Cremona ».

Perchè si abbia un'idea dell'entità di questa organizzazione, citerò alcune cifre.

Durante le operazioni furono distribuiti gratuitamente od a pagamento circa 600.000 paste; vennero ceduti a prezzo più che modico

circa 10.500 litri di vino, oltre 9.000 kg. di marmellata e quasi 5.500 bottiglie di liquori. Particolare non trascurabile: i generi erano tutti di primissima qualità e rappresentavano quanto di meglio potessero offrire le rinomate Ditte dell'Italia liberata, presso le quali, ad onor del vero, bastava dire che la merce veniva acquistata per i combattenti del « Cremona », impegnati nella difficile guerra per l'onore e la libertà della Patria, per ottenere le maggiori facilitazioni.

Nè furono trascurati gli spettacoli e le utili distrazioni.

Artisti di ogni genere e di ogni ruolo vennero accompagnati su autocarri a Ravenna, ad Adria, negli altri centri abitati, per cantare o recitare per i soldati del Gruppo ed anche per il pubblico, che interveniva sempre numeroso agli spettacoli, fraternizzando con i nostri valorosi combattenti.

Anche per questo è opportuno citare alcune cifre: 11 concerti, tra i quali uno della Pagliughi, che nel bel teatro di Ravenna ci allietò con il suo meraviglioso canto; 5 rappresentazioni liriche, ad una delle quali partecipò la Toti dal Monte, che ci fece assistere ad una commovente interpretazione della Butterfly; 12 rappresentazioni di prosa, fra cui mi è caro ricordare una efficacissima interpretazione di « Scampolo » dei bravi filodrammatici di Ravenna; 26 rappresentazioni di arte varia e 130 proiezioni cinematografiche.

Nè va dimenticata la felice costituzione e la costante attività della squadra di calcio del Gruppo, che si misurò dovunque in fraterne gare con le squadre locali e con le alleate, suscitando, con le sue frequenti vittorie, il compiacimento e l'orgoglio del generale comandante, che, nei periodi di riposo, interveniva immancabilmente ad ogni partita, insieme a quasi tutti gli ufficiali del Gruppo.

Per completare il quadro dell'assistenza, occorre infine ricordare che anche i reggimenti, senza attendere l'incitamento del Comando del Gruppo, poterono organizzare, per proprio conto e di loro iniziativa, una attività analoga a quella ricordata più sopra, rendendo così sempre più saldi i legami che univano gli ufficiali ed i soldati di ciascun Corpo come in una grande famiglia.

Per quanto riguarda la propaganda, credo opportuno accennare

anche a quella che i Tedeschi iniziarono appena entrammo in linea. Quasi tutte le notti, in un punto od in un altro del fronte, una voce stentorea gridava ai soldati le più sfacciate bugie e faceva le più allettanti promesse a chi... avesse disertato. Queste menzogne e queste promesse vennero a volte ripetute con l'altoparlante anche da una voce femminile, quella di una certa « Bianca », resa più misteriosa anche dal lancio di manifestini con fotografie di donne affascinanti e procaci, con la domanda: « Sarà questa Bianca? ». Mi sembra superfluo dire che questi mezzi propagandistici, destinati ad eccitare la curiosità dei più semplici ed impiegati secondo i dettami di una psicologia grossolana, non ottennero, presso i nostri soldati, alcun successo.

Il nostro Comando intervenne, comunque, immediatamente: sia con volantini che dimostravano quanto menzognere fossero le affermazioni del nemico; sia ordinando ai comandanti di reparto di svolgere una costante opera di... neutralizzazione fra i propri uomini in linea. Se è vero che questi provvedimenti si dimostrarono efficaci e che presto la propaganda nemica cadde nel ridicolo, è anche vero — e sia detto ad onore del nostro soldato — che nessuno si lasciò attrarre dalle insidiose lusinghe del nemico. Dopo alcuni giorni anche le solite trasmissioni dell'altoparlante tedesco finirono, infatti, per venire accolte a fischi e, dove le opposte linee si trovavano più vicine, anche con altre manifestazioni di scherno degne dei più spregiudicati scugnizzi.

Da parte del nostro Comando, salvo che presso i reparti, una vera e propria propaganda non venne organizzata: nè per demoralizzare il nemico, nè per migliorare il morale del nostro soldato, morale già elevatissimo: sia per la piena consapevolezza della santità della nostra Causa, sia per l'efficacia dell'attività assistenziale già prima ricordata. Ufficiali e soldati erano impazienti, come abbiamo visto, di dare addosso ai Tedeschi e di farla finita una volta per sempre ed ogni incitamento era del tutto superfluo.

Per conseguenza fu ritenuto sufficiente rispondere soltanto alla necessità, profondamente sentita non appena entrammo in linea, dei

giornali, destinati a darci le notizie, sempre ansiosamente attese, su quanto avveniva, in quei fortunosi giorni, nel mondo.

Non si può avere l'idea di come, in guerra, il nostro soldato senta il bisogno di leggere, qualunque sia il suo grado di istruzione. Quando riceve una lettera da casa, la legge e la rilegge, fin quasi ad impararla a memoria. Se gli capita un giornale fra le mani, anche se è vecchio di... un mese, egli se lo legge attentamente dalla prima all'ultima parola. Se ha un libro, comincia a leggerlo avidamente; ma molto spesso viene distolto, per le necessità del servizio, dall'indugiarsi in questa occupazione, a volte troppo faticosa... Il giornale « La Patria », che allora veniva distribuito alla truppa, andava letteralmente a ruba ed i soldati se lo passavano cameratescamente dall'uno all'altro; ma, siccome la distribuzione non avveniva sempre con regolare puntualità, spesso rimanevano, per più giorni, senza nulla da leggere e, in momenti come quelli, la mancanza di notizie veniva profondamente sentita.

Questo inevitabile inconveniente ed il fatto che « La Patria », pur definendosi organo del Ministero della Guerra e pur venendo compilato da militari (ma evidentemente da militari che erano troppo lontani dalla guerra, per viverla come noi la vivevamo!), tutto intento a seguire le arruffate vicende del mondo politico, non si occupava troppo di noi, delle nostre fatiche e delle nostre gesta, fecero a poco a poco sentire il bisogno e sorgere l'idea di avere un giornale tutto nostro, scritto da elementi del « Cremona », che fornisse le più importanti notizie e che soprattutto divulgasse quelle che più direttamente ci interessavano, riferendosi alla vita del Gruppo, in linea e nelle retrovie.

Al soddisfacimento di questo bisogno si opponevano, è vero, difficoltà di ogni genere per la carta, la tipografia, la collaborazione, etc. Chi ha qualche pratica di giornalismo sa benissimo che un giornale, che meriti questo nome, non si crea dall'oggi al domani; ma, con la buona volontà di tutti, ogni difficoltà venne rapidamente superata ed il 5 febbraio poté venire pubblicato il primo numero del giornale « La Spiga », che aveva assunto questo titolo dal distintivo

del Gruppo apposto sulla bandierina tricolore applicata al nostro braccio sinistro, distintivo che rappresentava appunto una spiga di grano.

Il titolo fu di buon auspicio poichè il giornale riuscì gradito, simpatico, interessante per tutti; tanto che da una tiratura iniziale di 1.500 copie ad un solo foglio, dovette passare ben presto alle 2.000 e quindi alle 3.000 copie, a due o tre fogli!

Come già l'ancor sempre ricordata « Tradotta » per i combattenti dell'indimenticabile 3^a Armata, muoventi, fra le doline ed i reticolati del Carso insanguinato, alla liberazione della nostra Trieste, « La Spiga » rappresentò la fraterna voce che parlava direttamente al cuore del soldato, ne esprimeva i bisogni, raccontava le gesta del Gruppo, metteva nel dovuto rilievo i nostri sforzi ed i nostri successi. Il soldato finì per considerarlo come una cosa sua e si appassionò a quella lettura, che diveniva sempre più interessante.

Presso i Comandi, nei luoghi di ritrovo e perfino in linea, ho visto molti fanti leggere attentamente « La Spiga » od ascoltarne la lettura, fatta da qualche compagno più... erudito.

Una volta, durante la nostra prima offensiva, quella del Po di Primaro, sorpresi un soldato che, appostato dietro un pino, sotto un insistente e fastidioso bombardamento di mortai, spiegava ad un compagno il significato dei tre T posti nella testata del giornale.

— « Vedi — diceva — questi tre T vogliono indicare le tre specialità della città di Cremona e li hanno messi qui perchè noi apparteniamo al Gruppo « Cremona ». — La città è rinomata per il torrione, il torrazzo del campanile del Duomo e per... ». E, con un'ispirata, birichina espressione del volto e coll'eloquentissimo gesto di entrambe le mani, cercava di far capire all'amico che, secondo un motto popolare, le belle e fiorenti ragazze cremonesi possono vantare un'apprezzata ricchezza di... circonferenza toracica. L'altro sorrideva con un'aria sbarazzina e non pensava neppure a cercare un riparo per le bombe da mortaio, che scoppiavano sempre più vicine!...

Ma « La Spiga », compilata da militari che, condividendo la nostra vita, ben conoscevano, giorno per giorno, i bisogni spirituali dei loro compagni, non si prestava soltanto agli scherzosi commenti, ma serviva soprattutto ad offrire, narrandone senza indugi le gesta, un primo riconoscimento al valore dei nostri eroi ed a renderne più efficace l'esempio; ad esaltare costantemente la santità della nostra Causa; a ripeterci il disperato appello della Patria che, pur sanguinante per tante ferite, affidava ormai la sua vita alla nostra devota fedeltà!

Perciò, ricordando i soldati del « Cremona » che, intenti a leggere ed a commentare il loro giornale, dimenticavano le fatiche, i disagi e perfino l'immanente pericolo, io sono convinto che, almeno durante la guerra, nessun altro giornale se non « La Spiga » avrebbe potuto più vivamente interessare i combattenti del nostro Gruppo, tenerne deste le nobili impazienze ed esaltarne i sentimenti migliori, conseguendo così tutti gli scopi, che un'opportuna e bene intesa propaganda deve sempre prefiggersi.

CONCLUSIONE

Il Gruppo di combattimento « Cremona » è rimasto in linea 108 giorni consecutivi: dal 12 gennaio al 29 aprile 1945.

All'inizio, nelle condizioni tattiche di netta inferiorità ereditate dagli alleati, ha tenuto testa ad una vivace attività di pattuglie e ad attacchi nemici, impedendo sempre ai Tedeschi di conseguire un qualsiasi successo e dimostrando che l'esercito italiano era ancora fermamente deciso a battersi con l'usato valore. Passato dalla difesa all'attacco, il Gruppo ha effettuato la prima azione offensiva al Po di Primaro, preparando lo svolgimento delle operazioni ulteriori.

Al Senio ed al Santerno, impiegato con tutte le sue unità in un complesso di azioni intimamente collegate e concorrenti verso un unico scopo, ha attaccato con incontenibile slancio, aprendo la via alle grandi unità alleate e consentendo loro di svolgere, nei giorni successivi, operazioni di più ampio sviluppo.

Dal Po di Volano a Mestre ed a Venezia, il « Cremona », lanciato, infine, all'inseguimento del nemico, non gli ha dato tregua sino alla conclusione della guerra.

Con una così intensa attività, con sacrifici così gravi e con risultati così cospicui, pienamente riconosciuti dagli alleati e dallo stesso nemico, si sono ancora una volta decisamente affermate le brillanti qualità del nostro soldato, tenacissimo nella difesa, impetuoso ed eroico nell'attacco, instancabile nell'inseguimento del nemico.

Educato alla salda disciplina, animato da fervido entusiasmo, sicuri, anche nell'avversa fortuna, dell'immane avvenire della

Patria, tutti sono rimasti fino all'ultimo al loro posto ed hanno compiuto, in ogni circostanza, interamente il loro dovere!

Ai vecchi della Divisione « Cremona » si sono uniti i nuovi, provenienti in gran parte dalla dura lotta partigiana, per riconquistare all'Italia, affrontando impavidamente ogni pericolo, quella libertà per la quale tanto avevano già combattuto e sofferto anche i nostri padri.

Conseguita la vittoria, i soldati del « Cremona » sono tornati alle loro case per riprendere il loro lavoro, non meno necessario alla ricostruzione della Patria, delle loro stesse virtù militari.

Le gloriose gesta del « Cremona » non rappresentano, però, che una parte del contributo offerto alla vittoria comune dai cinque Gruppi impiegati sul nostro fronte; contributo che fu senza dubbio il più efficace possibile, nel generoso apporto dato alla Causa alleata da tutto il nostro popolo, con le difficili operazioni dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e dei Partigiani, con l'abnegazione delle nostre unità lavoratori, con le aperte insurrezioni delle nostre città, con l'opera dei Comitati di liberazione, che accolsero gli alleati con quella spontanea e fiduciosa simpatia e con quella ospitalità della quale soltanto la nostra gente è capace.

Ma, mentre, quando si trattava di indurci alla resa, o quando eravamo chiamati in linea, a dividere con gli alleati ogni pericolo, ci era stato fatto sperare, con promesse consacrate dal sangue insieme versato, che una giusta e durevole pace avrebbe ben presto sostituito il duro armistizio, ora, mentre scrivo queste ultime pagine, sembra che dello stesso avviso non siano gli uomini politici, che siedono alla Conferenza di Parigi. Costoro non hanno avuto l'onore di vivere quei supremi momenti che, sul campo di battaglia, abbattano le barriere di razza e di nazionalità, per affratellare tutti nello sforzo comune e nel comune pericolo. Seduti intorno ad un tavolo, schiavi dei più inconfessabili egoismi, attori e spettatori delle più meschine competizioni, sordi alla voce ammonitrice della Storia, essi raramente decidono secondo i sacri diritti e le giuste aspirazioni dei popoli e non si accorgono che, esaltando

ipocritamente la Pace, altro non fanno che preparare altre inevitabili guerre.

Voglia Iddio illuminare le loro menti, risvegliare le loro coscienze e renderli, a malgrado di ogni intrigo e di ogni minaccia, consapevoli e memori dell'inconfutabile diritto della nostra Patria al rispetto ed alla riconoscenza del mondo!

Anche nelle attuali, dolorose condizioni, coi suoi monumenti abbattuti e le sue città distrutte, con le sue ricchezze dilapidate e disperse, con la sua vita minacciata ed insidiata da tanti pericoli, l'Italia non può non ricordare, infatti, il preminente apporto offerto in ogni tempo dai suoi figli migliori ad ogni conquista della civiltà umana. Apporto che, già manifesto ed evidente con Roma regia, repubblicana ed imperiale — che elargì a quasi tutti i popoli allora conosciuti gli inestimabili doni della « pax romana » e della saggezza giuridica — fu costante, generoso, spesso decisivo in tutti i secoli della Storia, compresi quelli oscuri e confusi del medio evo, durante il quale le nostre Repubbliche marinare, eredi della gloria mediterranea dell'Urbe, con la partecipazione alle Crociate, con i traffici fiorenti, con le vittorie contro i Turchi, unirono l'Oriente con l'Occidente ed efficacemente contribuirono allo sviluppo della vita europea. Col Rinascimento l'Italia offrì al mondo il divino sorriso dell'arte, i presupposti necessari e le idee anticipatrici dei progressi scientifici, effettuati poi dai suoi scienziati: da Leonardo da Vinci a Galileo Galilei ed a Guglielmo Marconi; il meraviglioso ardimento dei suoi grandi navigatori, che oltrepassarono le già vietate colonne d'Ercole e si spinsero nell'Oceano immenso, alla scoperta dei nuovi continenti, con la stessa intrepida passione, con la quale, nel secolo XIX, gli esploratori italiani, dal Cecchi al Bottego ed a Luigi di Savoia, trovarono nell'Africa nuovi popoli da civilizzare e nuove sorgenti di prosperità per tutto il mondo.

Con tante benemeritenze conseguite, in tutti i tempi, con la forza vittoriosa del pensiero, della scienza e del lavoro, l'Italia non può e non deve interrompere la sua nobile missione e, dai cumuli delle sue macerie, memore del suo passato, può guardare all'av-

venire, nell'orgoglio di avere ancora una volta combattuto per il trionfo della libertà e della giustizia.

E, se è vero che la politica seguita dalle grandi democrazie è stata sempre diretta ad incoraggiare l'istituzione in Italia di un regime democratico che le permetta di riprendere il suo posto nella comunità internazionale, giova sperare che vengano riconosciuti alla nostra Patria, senza ulteriori ritardi, i diritti già riconquistati col sangue dei suoi soldati e dei suoi patrioti e con le sofferenze del suo popolo.

Il poter tornare nel consesso delle Nazioni Unite, quale « *par inter pares* » servirà senza dubbio a farci ritrovare le nostre millenarie energie, per poterci dedicare, con maggiore serenità e con maggiore pazienza, alla lunga e non facile opera di quella ricostruzione morale e materiale, che noi auguriamo alla nostra Patria sollecita e completa.

Il grave errore che si commetterebbe, nel non riconoscere, a malgrado delle difficili prove già da noi superate e della nostra completa solidarietà con le Nazioni Unite, i sacrosanti diritti dell'Italia — errore che costringerebbe fatalmente gli Italiani a ricordare quelli già commessi a Vienna nel 1815 ed a Versaglia, alla fine dell'altro conflitto — non può essere giustificato dal fatto che, all'inizio dell'attuale guerra, la nostra Patria era stata costretta, da un regime del quale essa stessa si è ormai liberata, a schierarsi con le Potenze dell'Asse, a malgrado della tradizione e del profondo sentimento di tutti gli Italiani migliori.

Tale errore è stato ormai riscattato, come durante il nostro primo Risorgimento, con la cospirazione ed il martirio, con la guerra e l'insurrezione, con il sacrificio ed il sangue già versato dai soldati e dai patrioti italiani, per combattere con gli alleati, contro lo stesso nemico e per il trionfo dello stesso ideale.

Anche se le prime diffidenze degli stessi alleati, le loro inevitabili incertezze, la mancanza dei mezzi materiali di lotta e la impossibilità di ottenerli tempestivamente nella quantità necessaria, non permisero che la nostra nazione partecipasse alla guerra contro

la Germania con tutte le forze che essa avrebbe potuto e voluto impiegare, non è certo mancato in Dalmazia, in Jugoslavia e specialmente in Corsica, in Sardegna ed in tutta l'Italia, il concorso delle nostre forze armate e l'intervento di quell'esercito che è pur sempre lo stesso che, dal 1915 al 1918, disperatamente lottò, sui terreni più impervi e nelle condizioni più difficili, per conquistare i naturali, inviolabili confini della Patria e per risparmiare col suo sangue quello degli alleati, impegnandosi, sull'Isonzo e sul Carso, in sempre nuove battaglie, tutte le volte che occorreva alleggerire la pressione degli Imperi Centrali sugli altri fronti della guerra.

Ed anche se — mentre l'incerto presente suscita tutti gli spasimi della nostra anima — non si vuole prestare ascolto, come pure imporrebbe la giustizia, alle non sopite memorie dell'altra guerra, in questo supremo momento della loro vita e della loro storia, gli Italiani chiedono che si tenga il debito conto del difficile, nobilissimo sforzo compiuto, negli ultimi venti mesi di guerra, dall'Italia, per chiamare ancora, dalle sue città distrutte, dalle sue devastate officine e dai suoi campi sconvolti, i suoi giovani figli a combattere, insieme ai camerati inglesi ed americani, contro la Germania, per una vittoria più completa e per una pace più sicura e più giusta.

Nè, a dire il vero, si può affermare che tale sforzo sia stato poco considerevole e poco efficace, visto che l'Italia ha nuovamente dato, per la vittoria comune, il concorso della sua Marina, passata con tutte le navi al servizio della giusta Causa; dell'Aeronautica, povera di apparecchi, ma non di eroici ed esperti piloti; delle Divisioni e dei Gruppi di combattimento, che seppero dare il loro sangue migliore per consacrare sui campi di battaglia la rinnovata comunione di speranze e di ideali con gli alleati.

Costretti prima a battersi dagli insopprimibili vincoli della disciplina per una causa non accetta e non compresa, i combattenti italiani della terra, del mare e del cielo, non appena ritrovata, nel sanguinoso cammino già percorso dai loro padri al di là dell'Isonzo, la via giusta e più degna, hanno diviso con gli alleati

le fatiche, i disagi, i pericoli, partecipando all'accanitissima lotta col rinnovato impeto delle navi, degli apparecchi, dei fanti e colla silenziosa, tenace, inestimabile abnegazione delle loro salmerie, senza le quali, nei terreni più aspri, i mezzi meccanici non avrebbero potuto superare l'ostinata resistenza nemica.

Per il solo Gruppo di combattimento « Cremona », il nostro contributo, espresso con l'inconfutabile eloquenza delle cifre, si può così riassumere:

— perdite inflitte al nemico: numerosi morti e feriti, 3218 prigionieri;

— perdite subite: 234 morti (1), 614 feriti (2), 73 dispersi.

I morti del « Cremona » riposano a Camerlona, presso Ravenna, in un cimitero di guerra che la pietà e la riconoscenza degli Italiani hanno voluto semplice e decoroso.

I feriti sono tornati alle loro case con nella carne martoriata il segno della sofferenza e del sangue versato.

Gli uni e gli altri attendono!...

(1) di cui 208 in combattimento.

(2) di cui 608 in combattimento.

I CADUTI

CARABINIERI

Carab.	DI CONSIGLIO Raffaele
Carab.	MELE Vito

Totale: *Caduti* 2.

21° REGGIMENTO FANTERIA

Fante	ALBERTI Giorgio
Fante	ALDOVRANDI Alfonso
Fante	ALLEGRIINI Giulio
Fante	ANCONETANI Cesare
Fante	AUDERI Giovambattista
Fante	BALDINI Gaetano
Fante	BARBIERI Sergio
Fante	BARUFFI Vincenzo
Fante	BATTIGLIA Giuseppe
Fante	BERTI Lidio
Fante	BIMBO Ennio
Cap. magg.	BRANLINESE Giovanni
Fante	BREDA Bruno
Fante	BRUNI Dino
Fante	BRUNI Giovanni
Fante	BUSI Giovanni
Fante	CALICCHIA Pierino
Fante	CANESE Bruno
Fante	CAPRA Giovanmaria

Capitano	CARBONI Guido
Fante	CHIMENTI Ciro
Fante	CARRESE Giuseppe
Fante	CASASOLE Pietro
Fante	CAVAGNOLI Virgilio
Sergente	CROCICCHIA Mario
Fante	DANIELE Giovanni
Caporale	DE GASPERIS Emilio
Fante	DI CARO Gaetano
Fante	DI MARCO Luigi
Tenente	DODI Mario
Fante	FEDELE Salvatore
Serg. magg.	FIORAVANTI Luigi
Fante	FUCILI Sergio
Fante	FUSAGLIA Fosco
Fante	FRANCHI Giuseppe
Fante	FREGOSI Mario
Fante	FERRARI Giovanni
Sergente	GALBIATI Emilio
Fante	GALBIATI Giovanni
Fante	GALEOTTI Silvio
Caporale	GALLERANI Dante
Fante	GANDOLFO Benedetto
Fante	GARESE Massimo
Fante	GHIANDAI Ivo
S. tenente	GIANFORMAGGIO Angelo
Fante	GIANNETTI Enrico
Capitano	GIORGI Luigi
Fante	GIRIBOLA Severino
Fante	GONNELLA Guido
Fante	GUERRINI Silvano
Fante	GERBEZ Lamberto
Fante	GIOVANNINI Angelo
Sergente	JONTA Giovanni

Fante	JACONO Filippo
Fante	LAINI Francesco
Fante	LAVAGNINI Livio
Fante	LOMBARDI Pietro
Cap. magg.	LUCIETTI Primo
Fante	MAGISTRI Umberto
S. tenente	MAGISTRO Franco
Fante	MARSILLE Luigi
Capitano	MANCA Francesco
Fante	MASCELLINI Marcello
Fante	MATTIOLI Mario
Fante	MEMMI Umberto
Fante	MENCACCI Carlo
Fante	MENSERVIGI Albino
Fante	MORGIA Francesco
Serg. magg.	MORI Antonio
Fante	MONGUZZI Francesco
Tenente	MONZALI Paolo
Serg. magg.	PELLEGRINI Rino
Fante	PEPPERONI Luigi
Fante	PERFETTI Achille
Fante	PERUGINI Gualtiero
Fante	PESTARINO Bruno
Fante	PICCINI Massimo
Fante	PILOTTI Luigi
Fante	PIZZUTI Antonio
Fante	POLIDORI Antonio
Cap. magg.	POLIDORI Valfredo
Fante	PONTARA Silvio
Fante	REPOSSI Ernesto
Fante	REZZA Antonio
Fante	ROCCI Franco
Fante	ROMANELLI Giovanni
Fante	ROSANI Luigi

Caporale	ROVALI Romeo
Fante	RUSCITO Emilio
Fante	RUSPAGGIARI Gastone
Fante	RUSSO Francesco
Fante	SANGALLI Beniamino
Fante	SARDELLI Pio
Fante	SCUDERI Gaetano
Fante	SERENO Giuseppe
Fante	SERRA Silvio
S. tenente	SICCARDI Paolo
Fante	SALOMONE Sebastiano
Fante	TAMBURINI Pietro
Cap. magg.	TERRANEO Carlo
Fante	VELARDI Michelangelo
Maggiore	VISCONTI VENOSTA Enrico
Fante	VIGANÒ Battista
Fante	ZANGANI Guido
Fante	ZARA Olivo
Fante	ZORDAN Giovanni

Totale: *Caduti* 106.

22° REGGIMENTO FANTERIA

Fante	ANDREINI Franco
Fante	ANDREOLI Luigi
Caporale	ANDREOZZO Loris
S. tenente	ANGARANO Giuseppe
Fante	BACHINI Pietro
Fante	BATTAGLIA Alessandro
Fante	BELISARIO Orlando
Fante	BIGAGLI Claudio
Fante	BORGONCINO Raffaele
Caporale	BOSSI Paolo
Fante	BOTTARO Antonio

Fante	BROCK Bruno
Fante	CAMPAROZZI Vincenzo
Caporale	CAPOZZO Giovanni
Fante	CASSÈ Gino
Fante	CATELANI Luciano
Fante	CATELLANI Aniceto
Fante	CECRINI Gino
Fante	CIPRIANI Bruno
Sergente	COLAON Onorio
Serg. magg.	COLAUTTI Rodolfo
Fante	CONTE Grimaldo
Fante	CONTI Ferdinando
Cap. magg.	CORNA Pietro
Fante	CORTECCI Giuseppe
Sergente	D'ALESSANDRO Leonardo
Fante	D'ANTUONO Orlando
Fante	DE GIOVANNI Vito
Fante	DE SANTIA Dionisio
Fante	DESIDERI Enzo
Fante	DI BELLO Luigi
Caporale	DI LEO Giovanni
Fante	DI MICCO Lorenzo
Fante	FERLISI Antonio
Sergente	FERRAZZANI Angelo
Fante	FLEGO Carlo
Fante	FIORE Giovanni
Cap. magg.	FRUSCHELLI Gino
Sergente	GAGLIARDI Saverio
Fante	GATTANELLI Aldo
Fante	GENZINI Vasco
Tenente	GIMMELLI Enzo
Fante	GIORGIANNI Vincenzo
Fante	GROSSI Donato
S. tenente	LEONI Luigi

Fante	LONGHI Silverio
Fante	LONGO Benedetto
Fante	LOSCERBO Pasquale
Fante	LUPINI Umberto
Cap. magg.	MARCHETTI Orlando
Fante	MARINELLI Angelo
Fante	MAGGI Mario
Cap. magg.	MARTELLI Dino
Fante	MARTIGNANI Alfo
Fante	MAURIELLO Giuseppe
Fante	MIGLIORELLA Angelo
Fante	MORGANTINI Mario
Fante	NICHILLO Giuseppe
Fante	OPPIZZIO Ambrogio
Fante	OTTAVIANI Giuseppe
Serg. magg.	PACE Agostino
Fante	PALERMO Ferdinando
Fante	PALETTI Umberto
Fante	PALLONI Aldemilio
Fante	PANNINI Luigi
S. tenente	PERATHONER Ferdinando
Fante	PETTOROSSO Giordano
Fante	PLACIDO Nicola
Fante	PUCCI Rino
Fante	RAPONI Tullio
Tenente	REALE Antonio
Sergente	RICCOMI Riccomo
Cap. magg.	RAGAZZONI Rino
Fante	ROMOLI Emilio
Fante	ROSATI Giuseppe
Fante	ROSMINI Giovanni
Fante	ROSSELLI Michele
Fante	SALENTINO Stefano
Fante	SCARLIN Giuseppe

Cap. magg.	SELLER Renato
Capitano	SERDICHIZZI Paolo
Fante	SCRILLI Renzo
Fante	SIGNORINI Bruno
Fante	TERSIGNI Francesco
Tenente	TITTARELLI Domenico
Caporale	TODESCATO Giuseppe
Caporale	VALDRIGHI Luciano
Fante	VENUDO Eliseo
Fante	VIGNALI Gino
Serg. magg.	ZACCARIA Renato
Serg. magg.	ZUFFETTI Umberto

Totale: *Caduti* 91.

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

Caporale	BATTISTIOL Giuseppe
Caporale	CALANDA Armando
Serg. magg.	CARLOTTI Carlo
Artigl.	CHIARI Pierino
Tenente	CUCCHI Valeriano
Artigl.	FEMASIER Giuseppe
Artigl.	FRASSU Giuseppe
Artigl.	LONGHI Mario
Maresc. O.	MORELLI DI POPOLO Leo nello
Tenente	PALMIERI Bernardino
Artigl.	PARLANTI Italo
Artigl.	SARTOR Battista
Sergente	VIGNOLI Sergio

Totale: *Caduti* 13.

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

Cap. magg.	ANSELMO Giuliano
Geniere	BORGESINI Salvatore
Geniere	CANGIALEONI Sebastiano
Geniere	CORSINI Giuseppe
Geniere	COSSU Costantino
Geniere	FABBRI Fabio
Cap. magg.	GIANNELLA Costantino
Cap. magg.	GINEPRO Gildo
Geniere	KRAVANIA Gilberto
Tenente	MAGNANENSI Elio
Geniere	METAFUNI Alfio
Serg. magg.	PACETTI Luciano
Caporale	PINAT Luigi
Geniere	VERDOLINI Marino

Totale: *Caduti* 14.

QUARTIER GENERALE

E 44° REP. TRASPORTI E RIFORNIMENTI

Capitano	CONSOLAZIONE Armando
Cap. magg.	ASMI Giovanni
Cap. magg.	GENTILE Gaetano
Cap. magg.	PITOCCHI Giovanni
Autiere	ROTA Alfio
Cap. magg.	TOTI Felice
Capitano	VENANZI Amelio
Autiere	SANTICCIOLI Adelio

Totale: *Caduti* 8.

XII.

I FERITI

21° REGGIMENTO FANTERIA

Fante	ALAGI Pietro	Fante	BELLUCCI Benedet-
S. tenente	ALATI Marco		to
Sergente	ALQUATI Rocco	Fante	BENFANTI Emanuele
Caporale	AMADELLI Gugliel-		mo
	mo	Sergente	BERGONZONI Mario
Fante	AMPOLLINI Guido	Fante	BETTEGAZZI Luigi
Fante	AMADESI Arsenio	Caporale	BIANCHI Luigi
Fante	ANASTASI Angelo	Fante	BIFOLCHINI Ubaldo
Fante	ANDREONI Luciano	Cap. magg.	BIAGINI Ermanno
Cap. magg.	ANGIOLINI France-	Caporale	BISAGNI Mario
	sco	Cap. magg.	BISONNI Elio
Fante	ARRIGO Andrea	Fante	BOLDINI Cleto
Fante	ASCANI Silvio	Tenente	BOLDRINI Domenico
Serg. magg.	BACCANELLI Bartolo	Fante	BONACORSI Bruno
Capitano	BALSAMO Filippo	Fante	BONGIORNO Antonio
Fante	BARBAGALLO Salva-	Fante	BONVICINI Odino
	tore	Cap. magg.	BARTOLOZZI Anto-
Fante	BARILLI Roberto		nio
Fante	BARRANI Carlo	Fante	BRAMBILLA Emilio
Fante	BASILI Alfio	Sergente	BRUGNANI Elio
Fante	BASTIANI Amelio	Fante	BRANCATI Enrico
Fante	BATTAGLIA Angelo	Fante	BRUNI Giovanni
Fante	BELLINO Eros	Fante	BRUTTO Antonio
S. tenente	BELLOGI Valentino	Fante	BURGASSI Luigi

Fante	BUCCI Ugo	Fante	CONTI Francesco
Fante	CABRA Paolo	Cap. magg.	COLOZZI Giovanni
Fante	CALDERA Pietro	Fante	COLOMBARINI Ric-
Fante	CANTINI Guido		cardo
Fante	CASSELLA Giovanni	Caporale	COMBI Spartaco
Caporale	CASTELLANI Seve-	Fante	COLTORTI Liberto
	rino	Cap. magg.	COTTARELLI Ferdi-
Fante	CASTELLINI Alfredo		nando
Fante	CASEDI Renato	Fante	CORDIOLI Bruno
Fante	CATALDO Vincenzo	Fante	CORAZZI Delio
Fante	CAVALCA Giovanni	Fante	COPPOLA Domenico
Fante	CAVALLI Dante	Fante	COVELLO Filippo
Fante	CAPARA-RO Anto-	Fante	CRISPINO Oreste
	nio	Fante	CROCI Ermanno
Fante	CELLI Ignazio	Fante	CRUSCOLO Mario
Caporale	CELLI Marcantonio	Fante	CUGOLA Antedoro
Cap. magg.	CENTELLI Rinaldo	Fante	DAVIDDI Otello
Sergente	CEPPAROTTI Guer-	Fante	DEGLI ESPOSITI Ar-
	rino		turo
Fante	CHERGHICE Mario	Fante	DE LUCA Antonio
Sergente	CERRUTI Giancarlo	Fante	DE MALDÈ Giu-
Sergente	CEROFOLINI Nello		seppe
Fante	CERVOSI Primo	Fante	DE PIERI Giuseppe
Fante	CESARETTI Dome-	Caporale	DE PERSIS Giusep-
	nico		pe
S. tenente	CETRONI Ettore	Fante	DE PATRIZI Noè
Fante	CHELINI Mario	Fante	DEL SASSO Dome-
Fante	CHIARLITTI Giovan-		nico
	ni	Fante	DE TOMMASO Mat-
Fante	CICORIA Onofrio		tia
Fante	CIONGHI Domenico	Fante	DI BELLA Pietro
Fante	CIULLINI Loris	Fante	DI BONIA Tomaso
Fante	CONTI Menotti	Fante	DI COLA Italo
Fante	CONTI Guido	Fante	DIDDI Renato

Fante	DI FORTUNATO Roc- co	Fante	GRATTAROLA Ugo
Fante	DI GAETANI Luigi	Caporale	GUSTINUCCI Secon- do
Cap. magg.	DINUCCI Alfredo	Fante	GRIFANI Giuseppe
Fante	DOMENICONE Gio- vacchino	S. tenente	GULI' Marcello
Fante	DOTTI Corrado	Fante	FONTANELLA Pieri- no
Fante	DRASSIO Eugenio	Fante	FOSSATELLI Arman- do
Fante	FAGGIOLI Armando	Fante	INNOCENTI Vinicio
Fante	FALZONI Antonio	Fante	IPERTI Livio
Fante	FASCIANI Ivo	Serg. magg.	LAZZERINI Fernan- do
Fante	FAVA Giovanni	Caporale	LECCHINI Pietro
Fante	FEDI Pietro	Fante	LISBONA Ambrogio
Fante	FERRARI Ivo	Caporale	LO NARDO Antonio
Fante	FERRAZZA Abramo	Fante	LOMBARDI Lorenzo
Fante	FERRI Francesco	Fante	LORINI Carlo
Fante	FERRI Franco	Cap. magg.	LUCIETTI Primo
Fante	FERRI Furio	Fante	LUCIENTI Guido
Fante	FLORI Osvaldo	Fante	LUZZETTI Luigi
Fante	GAZZETTA Antonio	Fante	MAINI Giuseppe
Caporale	GAMBI Spartaco	Fante	MAGGIORI Pietro
Fante	GAMBULI Gastone	Fante	MANCIA Ignazio
Cap. magg.	GATTI Pietro	Fante	MARCHETTINI Rin- forzo
Fante	GEMIGNANI Remo	Fante	MASCIARRI Tomma- so
Caporale	GENERALI Giacomo	Fante	MASSARI Loris
Fante	GERELLI Attilio	Fante	MATTESINI Fernan- do
Serg. magg.	GEREMIA Augusto	Fante	MAURI Ferruccio
Fante	GHIRARDI Severo	Serg. magg.	MENCACCINI Libero
Fante	GIACCHINO Luigi	Fante	MENGARELLI Mario
Fante	GIALLI Angelo		
Fante	GIGANTE Francesco		
Fante	GIOVANNI Mario		
Fante	GIOVANNELLI Oreste		
Sergente	GORGHI Renato		

Fante	MENGHI Quinto	Fante	PIRANDELLO Giorgio
Serg. magg.	MERLETTI Luigi	Cap. magg.	PIROCCHI Polidoro
Serg. magg.	MICHELETTO Antoinio	Fante	POLSINELLI Giulio
Fante	MIGLIORATI Antoinio	Fante	PORRI Ennio
Fante	MIGOZZI Ivan	Caporale	POZZO Carlo
Cap. magg.	MASTROIENNI Carmelo	Fante	PRADELLA Ubaldo
Fante	MIRTO Natale	Sergente	PUCCIARINI Aldo
Fante	MOLINARI Giorgio	Fante	PULETTI Sergio
Fante	MONTINI Duilio	Fante	RADICCHI Secondo
Fante	MONETTI Angelo	Fante	RADRIZZINI Giuseppe
Caporale	MORELLINI Ferruccio	Tenente	RANDONE Guido
Fante	MOSER Bruno	Sergente	RIGHINI Alberto
Fante	MOTTA Stefano	Caporale	ROCCHETTO Alceste
Colonnello	MUSCO Ettore	Fante	ROMAGNOLI Spartaco
Fante	NEBBIA Antonio	Fante	ROSATI Hamilton
Fante	NERI Alvaro	Fante	ROSATI Mario
Fante	NOTO Filippo	Serg. magg.	ROSSI Amleto
S. tenente	PAGANO Felice	Serg. magg.	ROSSI Italo
Fante	PALADINI Mauro	Fante	SABANI Sesto
Fante	PALLESCHI Maurizio	Fante	SABATINI Mario
Fante	PAOLI Umberto	Fante	SALERNO Ercole
Fante	PARISSI Delfino	S. tenente	SANTACHIARA Vittorio
Sergente	PASSERI Quinto	Fante	SANTAGATA Antonio
Fante	PATERNITI Carmelo	Sergente	SANTINI Settimo
Fante	PAZZAGLIA Orlando	Fante	SARDO Giuseppe
Fante	PAZZI Fernando	Fante	SEBASTIANI Carlo
Fante	PERLESI Cesare	Fante	SESSA Mario
Fante	PEZZOLATO Ugolino	Sergente	SEVERI Severo
Fante	PICCIOLI Gino	Serg. magg.	SCANU Francesco
		Serg. magg.	SCANSAROLI Giuseppe

Fante	SCARAMUCCI Ranie- ro	Cap. magg.	TRALLORI Albuzio
Fante	SCHIARRONE Osval- do	Fante	TRUONO Vincenzo
Fante	SCOTTA' Guido	Cap. magg.	TUNISI Aldo
Fante	SCRIVANI Andrea	Fante	TURCHETTI Angelo
Fante	SIVO Mario	Caporale	TURNI Attilio
Fante	SOMMACAL Prescillo	Fante	VAGHINI Silvano
Fante	SPERANZA Giovanni	S. tenente	VALCALDA Giacomo
Fante	SPINA Francesco	Capitano	VALENTI Igino
Caporale	TABERNI Mario	Serg. magg.	VALVASSURA Carlo
Fante	TAGLIORETTI Natale	Fante	VARA Aldo
Fante	TEGLIA Bruno	Tenente	VAU Ezio
Sergente	TERRAMANI Ventu- ra	Sergente	VECCI Alfiero
Cap. magg.	TERROSI Bruno	Fante	VENDITTI Oreste
S. tenente	TESTA Vincenzo	Fante	VERINI Vinicio
Fante	TITTARELLI Peppi- no	Cap. magg.	VEZZOLI Mario
Fante	TOFFOLI Lino	Fante	VIALI Orlando
Fante	TONNELLI Augusto	Fante	VITALE Pasquale
Fante	TORSI Lidiero	Fante	VOLPI Alvaro
Fante	TRULLI Gerardo	Fante	ZAMBIANCHI Giu- seppe
		Fante	ZAMPINI Gilberto
		S. tenente	ZINI Mario
		S. tenente	ZULIAN Erasmo

22° REGGIMENTO FANTERIA

Fante	AFELTRA Giuseppe	Sergente	ANTONINI Giovanni
Caporale	AGNELLI Eugenio	Fante	AQUILANI France- sco
Caporale	AGRESTI Isaia	Caporale	ARDUINI Gerardo
Fante	ALBONI Giovanni	Fante	ARDUINO Giuseppe
Fante	ALFONSI Rino	Fante	ASCENZA Luigi
Cap. magg.	AMORINI Pellegrino	Fante	ALVIANI Loreto
Fante	ANDRIOLI Ottavio		

Cap. magg.	BALLARINI Sante	Fante	BONI Armando
Fante	BARLETTA Augusto	Fante	BORGHI Mario
S. tenente	BARATTINI Sergio	Fante	BOSCARO Amedeo
Sergente	BARSANTI Giuseppe	Cap. magg.	BOSCOLO Guerrino
Cap. magg.	BARTALI Dino	Fante	BOTTELLO Dario
Fante	BARTOLINI Roberto	Fante	BOTTONI Giovanni
Sergente	BASILIO Luigi	Fante	BRACCI Bruno
Fante	BASSI Paolo	Fante	BRAGANTI Giuseppe
Fante	BATTIATO Michele	Fante	BRIZZI Rodolfo
Fante	BECCACCI Gino	Fante	BUTTARAZZI Dome-
Fante	BECCHERONI Rolan-		nico
	do	Fante	CARUSO Rosario
Fante	BEFFETTI Siro	Fante	CECCARELLI Aurelio
Fante	BEGHE Fosco	Tenente	COSTA Gregorio
Fante	BELLINI Franco	Fante	CIACCI Carlo
S. tenente	BELLINI Carlo	Fante	CONTI Giovanni
Fante	BELMONTE Ciriaco	Caporale	CONFINI Guerriero
Fante	BELTRAME Gino	Fante	CIANFERONI Livio
Fante	BENATELLI Angelo	Fante	COMPAGIORNI Gino
Fante	BERARDI Antonio	Fante	CANTINI Alvaro
Caporale	BERNARDINI Guido	Fante	CARULLI Vincenzo
Fante	BERNABINI Marsilio	S. tenente	CANTARELLI Antero
Cap. magg.	BERNI Guerrando	Fante	CALCINA Odorico
Caporale	BERTINOTTI Piero	Sergente	CANZIANI Giulio
Fante	BIAGINI Gerardo	Fante	CASSINELLI Orlando
Fante	BICCHI Pompeo	Fante	CEPPEDE Alfonso
Fante	BIGAGLI Alfredo	Fante	CALCAGNOLI Gino
Fante	BILOTTA Giandome-	Caporale	CECCAGNOLI Rolan-
	nico		do
Fante	BISCHERI Mario	Fante	CORIAS Mario
Fante	BITOSSI Oreste	Fante	CRISTOFANI Gino
Fante	BOCCADAMO Donato	Fante	CORNIGLIA Settimio
Fante	BONACCINI Rino	Caporale	CASTELLI Alfredo
Caporale	BONFATTI Riccardo	Fante	CIVELLO Antonino

Fante	CINGARI Leonardo	Caporale	DAL PASSO Mario
S. tenente	CIACCI Gennaro	Caporale	DE ROSA Pietro
Fante	CHIONNA Pasquale	Caporale	DONATI Piero
Fante	CUPELLI Ilio	Fante	DI CHELLO Salvatore
Fante	CATTANI Sergio	Fante	DE PAOLIS Antonio
Fante	CASPRINI Glauco	Fante	DOMENICHINI Ciro
Fante	CACCIAMANI Francesco	Fante	DE VELLIS Girolamo
Fante	CERCATORE Francesco	Fante	DEL MAESTRO Benedetto
Fante	CASTELNUOVO Giuseppe	Fante	DI GIUSEPPE Francesco
Fante	CAZZOLA Virgilio	Sergente	DI PALMA Antonio
Fante	CAVALLINI Sandro	Fante	DI MICCO Lorenzo
Fante	CARLETTI Adolfo	Fante	DOTTA Placido
Fante	CONSOLI Alfio	Fante	DE SANTO Giovanni
Fante	CAURO Giovanni	Sergente	DEL MONTE Giorgio
Cap. magg.	CECCHINI Armando	Caporale	D'ONOFRIO Gaetano
Fante	COSONESI Nello	Fante	ESPOSITO Santo
Fante	CAMBIASE Armando	Fante	FILIPPI Alvaro
Sergente	COSTANTINO Giovanni	Fante	FORTINI Pirro
Fante	COCLITE Onofrio	Cap. magg.	FRANCHITTO Armando
Fante	CHIERICI Domenico	Caporale	FABBRI Giancarlo
Fante	CASCIARO Gian Battista	Cap. magg.	FAVINI Alberto
Caporale	CANGI Armando	Fante	FAILLI Rinaldo
Fante	CAMMARERI Salvatore	Fante	FILIPPETTI Nello
Fante	DI FARIO Rocco	Cap. magg.	FINCO Mario
Fante	DEFENDI Carlo	Fante	FEROLFI Arduino
Fante	DE PRISCO Adolfo	Fante	FRANCA Franco
Sergente	DE CRESTIS Giuseppe	Fante	FUCECCHI Spartaco
		Fante	FANDONI Fernando

Fante	FELLETTI Antonio	Fante	GIAMBINI Giulio
Fante	FOCO Giacomo	Caporale	GOTTI Gaetano
Fante	FRIZAI Ugo	Fante	GALLINARI Otello
Caporale	FABBRINI Enzo	Fante	GIORGIANI Antonio
Fante	FOSCARO Tiziano	Fante	IAFRATE Domenico
Fante	FILANDASSI Carlo	Fante	IANNARELLI Giuseppe
Fante	FORESI Ezio		
Fante	FABBRICOTTI Gino	Caporale	INNOCENTINI Giovanni
Cap. magg.	FRANCHITTO Armando	Fante	LEONETTI Giacinto
Fante	FAIETTA Alderigo	Fante	LANDI Catello
Fante	FARINA Angelo	Fante	LAVORINI Vasco
Fante	GREGORI Gregorio	Cap. magg.	LEONARDI Leonardo
Fante	GRANDINETTI Vincenzo	Fante	LORENZINI Angelo
Cap. magg.	GATTI Gaetano	Cap. magg.	LAZZARETTI Ivan
Caporale	GAGLIANO Ernesto	Fante	LAGGINI Giacomo
Fante	GALANTI Edesco	Fante	LANFRANCHI Marcello
Fante	GALLI Giuseppe	Caporale	LEONARDI Guerriero
Fante	GAROSI Lido	Fante	LOCCI Carlo
Fante	GRANDI Raffaele	Fante	LEONARDI Francesco
Fante	GIOTTI Pietro	Cap. magg.	LIRI Gino
Caporale	GALLI Ferdinando	Caporale	LA ROSA Vincenzo
Fante	GIANGREGORIO Domenico	Fante	MORVIDONI Giuseppe
Fante	GUERRINI Pietro	Fante	MONNI Giacomo
Fante	GIOMBETTI Palmiro	Cap. magg.	MENTIL Gino
Fante	GOBBI Alindo	Fante	MARCHIONI Onofrio
Fante	GUGLIELMI Isidoro	Fante	MIGLIETTA Salvatore
Fante	GEBRIELE Domenico	Fante	MATTEI Eugenio
Fante	GALLETTA Pietro	Cap. magg.	MONACO Rocco
Fante	GULLOTTA Giorgio	Fante	MASI Ugo
Fante	GAMBARELLI Guido	Fante	MARINELLI Edoardo

Fante	MAGNERA Gaetano	Fante	MANCHERINI Augusto
Sergente	MANDORLA Umberto	Fante	MANCA Giovanni
Sergente	MOSCA Adler	Fante	MARANO Francesco
Fante	MISURI Bruno	Fante	MORABITO Francesco
Fante	MISTO Alberto	Fante	MELELEO Dante
Cap. magg.	MARAFINI Luigi	Fante	MARABESE Ettore
Fante	MARIN Ezio	Fante	MATASSI Oliviero
Fante	MOLA Argentino	Fante	MEREU Salvatore
Caporale	MARIOTTI Alfredo	Fante	NERI Gastone
Fante	MARTINI Otello	Fante	NARDONE Antonio
Cap. magg.	MASINI Sergio	Caporale	NANNELLI Quinto
Fante	MISETTI Dante	Fante	ONORATI Ottavio
Fante	MONTAGNOLI Vittorio	Fante	PASSARELLI Vinicio
Fante	MONTANARI Giovanni	Fante	PAIPINI Manlio
Caporale	MERCHIORI Giovanni	Fante	PISTOLESI Fernando
Caporale	MANCINI Alcide	Fante	PARADISO Antonio
Fante	MARINI Giorgio	Fante	PANDORATI Achille
Fante	MOSCI Siro	Fante	PYLCINELLI Sante
Fante	MARCELLI Giuseppe	Serg. magg.	PALAGANO Alfredo
Fante	MOROZZI Domenico	S. tenente	PUERARI Ugo
Fante	MELE Giovanni	Fante	PELAGATTI Ildo
Fante	MECCEITI Luigi	Fante	PASTORELLI Mario
Cap. magg.	MARSIGLI Arturo	Serg. magg.	PAPALE Antonio
Fante	MARSUPPIO Luigi	Sergente	PILATO Pellegrino
Fante	MARINO Donato	Fante	PANNO Francesco
Fante	MUNCO Gaetano	Caporale	PEZZINI Sergio
Fante	MORICONI Aldo	Fante	PERINTI Mario
Cap. magg.	MEZZONE Romeo	Fante	PELLE Rocco
Fante	MANNA Saverio	Caporale	PERASTI Imo
Fante	MOTTURA Orlando	Fante	PUCCIARELLI Archimede
Fante	MENGOLI Armando	Fante	PERTICI Pasquale

Fante	PACI Gerardo	Cap. magg.	SILVIONI Benito
Fante	PENCHINI Vito	Fante	SABADIN Emilio
Fante	PAOLINI Mario	Fante	SANSONE Olivo
Fante	PERNIGIANI Emilio	S. tenente	SBANDI Giulio
Sergente	PRINCIPIA Giovanni	Fante	SPECCHIA Rocco
Fante	PICCIONI Pietro	Sergente	SAVINI Nicola
Fante	PATENTATI Aldo	Serg. magg.	SIMONE Antonio
Fante	RAIMONDI Raffaele	Fante	SEMENTILLI Luigi
Tenente	RENZI Angelo	Fante	SCHIEROLI Carlo
Fante	RUBES Ivo	Fante	SABATO Vito
Cap. magg.	RONDELLI Alberto	Cap. magg.	SUSINI Marino
Caporale	RUFFONI Giovanni	Caporale	SEREMIU Giovanni
Fante	ROSADA Rodolfo	Fante	SASSO Vincenzo
Fante	ROCCHIGIANI Guido	Fante	TARANTINI Martino
Fante	ROSSI Antonio	Fante	TILOCCA Giovanni
Fante	RUSSOTTO Luigi	Fante	TOFANARI Walter
Fante	ROCCATAGLIATI Rino	Fante	TOMASELLI Gius.pe
S. tenente	RUSSIANI Luciano	Fante	TREVIGLIE Luigi
Fante	RITA Umberto	Fante	TREMONTI Pietro
Cap. magg.	RUFFONI Giovanni	Fante	TARDI Alberto
Fante	RAGAZZO Bruno	Fante	TONI Bernardino
Fante	REGGIO Emilio	Fante	TONDINI Glaucio
Fante	REGIANI Remo	Caporale	TEDESCHI Decio
Fante	ROSSI Silvano	Serg. magg.	TAVANTI Fabio
Cap. magg.	ROMEO Leonardo	Cap. magg.	TRABUCCHI Angelo
Fante	RIGONI Gennaro	Fante	TARZIA Francesco
Fante	SPACCA Giuseppe	Fante	VETTORI Elio
Fante	SGRILLI Sergio	Fante	VENTAGGIATO Do-
Cap. magg.	STEFANELLI Sergio		nato
Fante	SILVI Eraldo	Fante	VITTORIO Emilio
Fante	SILIMBANO Vincen-	Fante	VILLA Antonio
	zo	Fante	VARISCO Carlo
Caporale	SPECOLI Claudio	Fante	VEGLIANTI Vincen-
Fante	SCALISE Giuseppe		zo

Tenente	VITI Vito	Fante	ZAGAGLIONE Alfredo
Fante	VISCIANI Umberto	S. tenente	ZINGALE Roberto
Fante	VACCARINI Otello	Fante	ZACCHETTINI Fran-
S. tenente	VECCHINA Roberto		cesco

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

Cap. magg.	BACCI Francesco	Cap. magg.	OPERNO Michelino
Artigl.	BUONGIORNO Anto-	Artigl.	PAZIENTI Ennio
	nio	Cap. magg.	ROLLA Pierino
Tenente	COLAMARINO Guido	Caporale	SARRACINI Alberto
Artigl.	CORRADINI Vincenzo	Artigl.	TROMBINI Walter
Artigl.	MARCON Plinio	Artigl.	ZONCA Giovanni
Artigl.	MILAN Pietro		

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

Geniere	ALONZI Gennaro	Sergente	CAROFALO Antonio
Geniere	ALGELONI Ferdi-	Geniere	MELIS Salvatore
	nando	Geniere	MELONI Pietro
Geniere	BELRANGO Giovanni	Geniere	MILOCCO Italo
Geniere	BENSI Igino	Caporale	MOCCELLIN Pietro
Geniere	BIASINI Furio	Geniere	TALLUTO Salvatore
Caporale	BRANGHIN Fosco	Geniere	TRONTI Antonio
Geniere	CASALE Guido	Caporale	TUCCI Guglielmo
Geniere	CAIROLI Angelo	Geniere	VIVARELLI Arman-
Serg. magg.	DE SANTIS Pasquale		do
Geniere	DURAZZI Enrico		

XIII.

LE RICOMPENSE AL VALORE

Gli atti di valore compiuti durante le operazioni furono molti, ma è certo che non tutti poterono ricevere la meritata ricompensa. Chi sa quanti eroismi rimasero ignorati nell'inevitabile confusione del combattimento e nell'oscurità della notte!

Per tale ragione non mi è possibile ricordare — come vorrei — tutti coloro che si distinsero nel compiere il proprio dovere verso la Patria. Ma, se necessariamente devo limitarmi ad elencare solo quelli il cui eroico contegno ebbe un ambito premio (1), non posso fare a meno di mettere in evidenza che anche il valore individuale di ogni combattente del Gruppo ricevette un alto riconoscimento nelle medaglie concesse alle bandiere.

Medaglie al V. M. concesse alle Bandiere

Alle bandiere del 21° e 22° reggimento fanteria venne conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« In Corsica prima, attraverso la Pianura Padana, dal fiume
« Reno a Venezia poi, ha lottato contro il tedesco, nemico tradizio-
« nale ed ha vinto per la libertà e la ricostruzione dell'Italia trava-
« gliata, ispirandosi alle più pure tradizioni del Risorgimento.

(1) L'elenco dei decorati è stato compilato sulla scorta del Bollettino Ufficiale. Non è da escludere che vi siano involontarie omissioni. Comunque non è completo perchè altre proposte di ricompense al valore devono ancora essere esaminate dalla Commissione competente.

« Corsica, 9 settembre - 3 ottobre 1943 — Ravenna - Venezia,
« 12 gennaio - 8 maggio 1945 ».

Alla bandiera del 7° reggimento artiglieria fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« In Corsica prima, attraverso la Pianura Padana, dal fiume Reno a Venezia poi, ha fraternamente sostenuto i fanti nella lotta
« contro il tedesco, tradizionale nemico e nella battaglia vittoriosa
« per la libertà e la ricostruzione dell'Italia, ispirandosi alle più pure
« tradizioni del Risorgimento.
« Corsica, 9 settembre - 3 ottobre 1943 — Ravenna - Venezia, 12
« gennaio - 8 maggio 1945 ».

Al 144° battaglione misto genio « Cremona » fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« In Corsica prima, attraverso la Pianura Padana, dal fiume Reno a Venezia poi, tra le insidie delle mine e col ripristino delle
« comunicazioni, ha fraternamente collaborato coi fanti e gli artiglieri nella lotta contro il tedesco, tradizionale nemico e nella battaglia vittoriosa per la libertà e la ricostruzione dell'Italia.
« Corsica, 9 settembre - 3 ottobre 1943 — Ravenna - Venezia,
« 12 gennaio - 30 aprile 1945 ».

Alla 28ª brigata Garibaldi « Mario Gordini » fu concessa la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Nella lotta clandestina prima, alle dipendenze di unità alleate
« poi, ed infine a fianco a fianco ed in stretta collaborazione con una
« Grande Unità del nostro rinnovato esercito, ispirandosi alle più
« pure tradizioni del Risorgimento e del volontarismo garibaldino,
« ha lottato contro il tedesco, nemico tradizionale ed ha vinto per
« la libertà e la ricostruzione dell'Italia.
« Ravenna - Paludi di Comacchio - Fiume Brenta — 16 settembre
« 1943 - 30 aprile 1945 ».

Medaglie d'oro al V. M.

Al capitano Giorgi Luigi, comandante la 3^a compagnia del 21° reggimento fanteria, per la brillante azione svolta il 2 marzo 1945 su Chiavica Pedone e per il ricupero di un ferito di altra compagnia effettuato il giorno successivo, fu concessa sul campo da S. A. R. il Luogotenente del Regno, Umberto di Savoia, la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

« Comandante di compagnia all'attacco di un forte caposaldo
 « nemico difeso da reticolati e campi minati, seguito da soli due
 « fanti, volontariamente offertisi, si portava in pieno giorno a breve
 « distanza dalla posizione avversaria. Lasciati indietro i due fanti,
 « dopo aver guadato un braccio d'acqua, irrompeva nel caposaldo
 « ancora battuto dalla nostra artiglieria e, con lancio di bombe a
 « mano, seminava il panico fra i difensori, che si arrendevano in
 « numero di 19. Raggiunto da un suo plotone, completava l'occu-
 « pazione del caposaldo e, sotto l'infuriare del rabbioso e micidiale
 « fuoco di repressione, incurante della propria vita, allo scoperto,
 « estraeva dalle macerie di una postazione colpita due suoi fanti
 « rimasti sepolti, sottraendoli a sicura morte. La notte seguente,
 « venuto a conoscenza che un fante di altro reparto trovavasi grave-
 « mente ferito in un campo minato, là dove nessuno aveva osato
 « recargli soccorso prima di neutralizzare le mine, da solo, stri-
 « sciando sul terreno e tastandolo palmo a palmo, dopo oltre un'ora
 « di estenuante sforzo, riusciva a trarlo in salvo. Splendido esempio
 « delle virtù guerriere di nostra gente e di generoso altruismo.
 « Chiavica Pedone (Ravenna), 2-3 marzo 1945 ».

Allo stesso capitano Giorgi Luigi, per l'azione svolta alla testa della sua 3^a compagnia il 28 aprile nella conquista di Cavarzere, dove l'Eroe trovò gloriosa morte, venne concessa alla memoria una seconda medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Nelle giornate della grande offensiva di primavera, condotta

« in Italia dalle Armate alleate, ripeteva con lo stesso ardore e lo stesso stile altre imprese non inferiori a quelle che già gli avevano procurata la concessione di una medaglia d'oro. Nell'ultima di queste, alla testa di un gruppo di animosi, attaccava con irruenza una colonna di automezzi che tentava il ripiegamento e la disperdeva a colpi di P.I.A.T. ed a bombe a mano, catturando 80 prigionieri, numerosi automezzi, rilevante numero di armi e munizioni. Sempre alla testa dei suoi fanti, riportava una grave ferita che poi lo conduceva a morte. Spirava serenamente col pensiero rivolto alla famiglia ed alla Patria, nella luminosa soddisfazione di aver compiuto con piena coscienza e assoluta modestia il suo dovere di soldato e di Italiano, per il quale la concessione della prima medaglia d'oro non era stato un punto di arrivo, ma un punto d'onore per fare ancora di più e sempre meglio, come effettivamente ha fatto.

« Senio-Santerno-Po-La Croce di Cavarzere, 10-26 aprile 1945 ».

Al caporal maggiore Fruschelli Gino, della 2^a compagnia del 22° reggimento fanteria, per il valore dimostrato al forzamento del Senio il 10 aprile 1945, venne concessa la medaglia d'oro al valor militare, alla memoria, con la seguente motivazione:

« Comandante di squadra avanzata, durante l'attacco contro una munitissima posizione tedesca, mentre la sua squadra, sorpresa sul fianco destro da un violento fuoco di mitragliatrici, rallentava l'impeto offensivo, ripresi alla mano gli uomini e strappato il fucile mitragliatore dalle mani di un porta arma, apriva decisamente il fuoco per proteggere i movimenti dei compagni. Gravemente ferito, continuava a sparare fino al termine delle munizioni. Colpito una seconda volta, vincendo con la ferrea volontà lo strazio della carne martoriata, riusciva a trascinarsi fino ad afferrare il mortaio di un compagno caduto ed apriva nuovamente il fuoco. Colpito una terza volta da una scheggia di mortaio che gli squarciava una spalla, prima di abbattersi al suolo, con l'ultimo ane-

« lito di vita rimastogli, incitava i suoi uomini a proseguire nella
 « lotta e decedeva poco dopo. Esempio di ferrea volontà, di indo-
 « mito coraggio, di italica virtù guerriera.
 « Alfonsine, 11 aprile 1945 ».

Al giovanissimo fante Morgantini Mario, marconista del Comando del I battaglione del 22°, che già si era meritata una medaglia d'argento durante le operazioni iniziali, il 10 aprile 1945 al forzamento del Senio, venne concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria, con la seguente motivazione:

« Marconista in servizio presso un Comando di battaglione,
 « volontario nelle più rischiose imprese di pattuglie diurne e not-
 « turne, dimostrava in ogni occasione assoluto sprezzo del pericolo,
 « calma e serenità. All'approssimarsi dell'offensiva che doveva de-
 « finitivamente stroncare la resistenza nemica, chiedeva di essere
 « assegnato ad una compagnia avanzata, prendendo così parte ad
 « un attacco contro munitissime posizioni avversarie e facendo an-
 « cora una volta rifulgere le sue eccezionali doti di valoroso com-
 « battente. Dopo una dura giornata di aspri combattimenti chiese
 « ed ottenne di formare, con altri animosi, una pattuglia per pren-
 « dere contatto col nemico in ritirata e ne assunse il comando. In-
 « dividuato un centro di fuoco isolato, lo assaltava con lancio di
 « bombe a mano, intimando la resa ai difensori. Ferito una prima
 « volta, non desisteva dall'azione, riuscendo ad uccidere il suo fe-
 « ritore. Colpito a morte una seconda volta da una raffica di mitra-
 « gliatrice, ai suoi compagni che si accingevano ad accorrere in
 « suo soccorso, intimava di non esporsi inutilmente e di ritirarsi.
 « Riportato, dopo qualche ora, nelle nostre linee e ripresa per un
 « attimo conoscenza, chiedeva se le notizie attinte dalla sua pattu-
 « glia fossero state comunicate al Comando superiore e spirava,
 « dichiarandosi felice di dare la vita per la Patria. Sintesi di tutte
 « le virtù eroiche dei Fanti d'Italia.
 « Case Marina (Zona Alfonsine), 10 aprile 1945 ».

Ordine Militare di Savoia

Cavaliere

PRIMIERY Clemente, *generale di brigata s.p.e.*

« Comandante di un Gruppo di combattimento, da lui organizzato, addestrato, ritemperato moralmente, ne faceva un saldo strumento di guerra che, primo ad entrare in linea a fianco delle unità alleate sul fronte italiano, portava tutto il peso della sua potenza materiale e spirituale nella guerra di liberazione.

« Nell'offensiva per la liberazione della Patria guidava a nuovi successi, con particolare perizia ed audacia, l'unità che si era forgiata dando valido e sostanziale contributo alla vittoria finale.

« Reno, Senio, Santerno, Po, Adige, Brenta, Venezia, 14 gennaio - 30 aprile 1945 ».

ZANUSSI Giacomo, *generale di brigata s.p.e.*

« Vice comandante di un Gruppo di combattimento, portava il concorso della sua alta capacità professionale nella preparazione e nell'impiego di un gruppo di combattimento.

« In quattro mesi di lotta si prodigava oltre ogni dire per consolidare la struttura materiale e morale dei reparti con studi e proposte concrete di sempre possibile attuazione.

« All'inizio dell'offensiva che doveva portare alla liberazione dell'Italia assumeva il comando di una colonna e penetrato nel dispositivo nemico, con abile e rapida manovra, determinava il crollo della difesa agevolando notevolmente il movimento di grandi unità laterali.

« Reno, Senio, Adige, Po, Brenta, Venezia, 12 gennaio - 8 aprile 1945 ».

MUSCO Ettore, *colonnello fanteria s.p.e.*

« Comandante di un reggimento di fanteria di un Gruppo di

« combattimento, si prodigava per farne in breve tempo uno strumento perfetto di guerra.

« Entrato in linea, con audace e intelligente azione di comando portava i suoi fanti di successo in successo, tenendo alto l'onore delle nostre armi.

« Generoso cuore di comandante, lucida mente di capo, esempio costante di alte virtù militari.

« Paludi di Comacchio, Alfonsine, Santerno, Codigoro, Adria, Venezia, 12 gennaio - 30 aprile 1945 ».

FERRARA Arturo, *colonnello fanteria s.p.e.*

« Comandante di un reggimento di fanteria di un Gruppo di combattimento, si prodigava per farne in breve tempo uno strumento perfetto di guerra. Entrato in linea, con audace e intelligente azione di comando portava i suoi fanti di successo in successo, tenendo alto l'onore delle armi italiane.

« Animatore infaticabile, combattente entusiasta, comandante di alta capacità e di inesauribile fede.

« Po di Primaro, Alfonsine, Santerno, Codigoro, Mestre, 12 gennaio - 30 aprile 1945 ».

OTTONE Angelo, *colonnello artiglieria s.p.e.*

« Comandante di un reggimento di artiglieria di un Gruppo di combattimento, si prodigava per farne in breve tempo uno strumento perfetto di guerra. Entrato in linea, con audace ed intelligente azione di comando, dava, con l'impiego preciso e tempestivo delle sue artiglierie e di quelle alleate poste sotto il suo comando in occasione di importanti azioni un prezioso contributo nel sostenere l'azione delle fanterie nello sforzo che determinava, con la disfatta nemica, la liberazione della Patria.

« Paludi di Comacchio, Torre di Primaro, Alfonsine, Senio, Santerno, Adria, Venezia, 12 gennaio - 30 aprile 1945 ».

Medaglie d'argento al V. M.

21° REGGIMENTO FANTERIA

Tenente	FERRI Enrico	Sergente	GALBIATI Emilio
Cap. magg.	GUSTINELLI Gual- tiero	S. tenente	SICCARDI Paolo
Fante	MIGLIORATI Antonio	Fante	SILVI Angelo
Maggiore	VISCONTI VENOSTA Enrico	Cap. magg.	TRASULLI Natale
Fante	FONTANELLA Pierino	Capitano	BALSAMO Filippo
Fante	ALBERTI Giorgio	Fante	CELLI Ignazio
S. tenente	BOBBIO Fernando	Cap. magg.	MORI Antonio
S. tenente	BONCI Emilio	Sergente	DELLA RAGIONE Li- vio
Fante	BORGOGNONI Ettore	S. tenente	CHIARI Nicola
Sergente	BRUGNANI Elio	Capitano	MINICI Mario
Caporale	BUSI Giovanni	Capitano	PAGLIA Arturo
Fante	CASELLI Quintilio	Sergente	TESTA Armando
		Fante	TRUONO Vincenzo

22° REGGIMENTO FANTERIA

Caporale	DOSSANA Giovanni	S. tenente	LEONI Luigi
Caporale	LEONARDI Guerrino	Fante	VOLPE Nello
Sergente	PAGHI Silvio	Fante	DESIDERI Enzo
Fante	MEREU Salvatore	Fante	DE PRISCO Adolfo
S. tenente	ZINGALE Roberto	Caporale	GAGLIANO Ernesto
S. tenente	ONGARANO Giusep- pe	Fante	PISTOLESI France- sco
Cap. magg.	MARTELLI Dino	Fante	ANDREINI Franco
Tenente	DE SIMONE Silve- stro	Fante	BELLINI Rino
Fante	MORGANTINI Mario	Fante	BONACCINI Rino
S. tenente	BARBARESCI Carlo	Fante	PALAZZO Luigi
S. tenente	BELLINI Carlo	Cap. magg.	FRUSCHELLI Gino

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

Artigliere CUCCHI Valeriano

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

S. tenente PASQUALI Donato

Medaglie d'argento al valore civile*(alla memoria)*

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

Colonnello CATANEA Amedeo | Capitano ELLI Cesare

Promozioni per merito di guerra**Da soldato a caporale**

21° REGGIMENTO FANTERIA

PERUZZI Rino

22° REGGIMENTO FANTERIA

RONDONI Pietro		MONTICELLI Gaeta-		GALLINA Alberto
DE CESCO Walter		no		BONZAGNI Paride

Da caporale a caporal maggiore

21° REGGIMENTO FANTERIA

VERARDI Ottavio | RAFFO Vittorio

22° REGGIMENTO FANTERIA

PIRANI Edemario		SERAZZI Felice		MASSAI Luigi
FAVINI Alberto		CECCONI Fosco		

Da caporal maggiore a sergente**21° REGGIMENTO FANTERIA**

TOGNAZZI Bruno	CUSSICH Valentino	MARTELLI Amedeo
BASSIGNANI Fernando	ROSSI Giovanni	VENZA Salvatore
	CONTI Enrico	

22° REGGIMENTO FANTERIA

TRABALZINI Angelo	MUGNAI Raffaello	MANNINI Ivo
RUFFONI Giovanni	MARCHETTI Alfredo	ALESSANDRINI Dante
CIARROCCHI Vincenzo	BOSCOLO Guerrino	GOTTI Gaetano
CECCHINI Armando	ROSSI Giovanni	

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO
BULGARELLI Roberto

Da sergente maggiore a maresciallo ordinario

22° REGGIMENTO FANTERIA
D'ALBERTO Armando

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO
CRAPANZANO Domenico

Da s. tenente a tenente

94° SEZ. RR. CC.
DI SANTO Giuseppe

Da capitano a maggiore

COMANDO GRUPPO « CREMONA »
ARTARI Ercole

21° REGGIMENTO FANTERIA
GASPERONI Carlo

Avanzamento per merito di guerra

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

Ten. MAPPA Paolo | Ten. SALERNO Vittorio

Medaglie di bronzo al V. M.

COMANDO GRUPPO « CREMONA »

Ten. colonnello MASTROBUONO Giuseppe

21° REGGIMENTO FANTERIA

Tenente	GATTINI Mario	Cap. magg.	ANDROSCIANI Agra-
Cap. magg.	COTTARELLI Fernan-		mento
	do	S. tenente	BISOGNIERO Riccardo
Fante	RUSTICHELLI Ar-	Tenente	BOTTINELLI Arnal-
	mando		do
S. tenente	VALLI Fernando	Caporale	CECAMORE Marcello
Serg. magg.	SCANU Francesco	Cap. magg.	CIULLINI Loris
Tenente	MASSUCCO Giovan-	Fante	FERRARI Vladimiro
	ni	Caporale	FOCACCI Carlo
Serg. magg.	SCANSAROLI Giusep-	Serg. magg.	GEREMITA Augusto
	pe	Serg. magg.	GIORGIERI Duilio
Fante	BRUNI Dino	Fante	IPERTI Livio
S. tenente	GIANFORMAGGIO An-	Fante	MARUCELLI Emilio
	gelo	Fante	MICHELASSI Luigi
Sergente	GORGHI Renato	Fante	ALDINUCCI Ezio
Fante	NARDI Dante	Fante	BREDA Bruno
S. tenente	SENSI Oreste	Fante	CAI Guglielmo
Fante	BELLOTTO Giorgio	Capitano	CATALANO Pietro
Sergente	DARIO Eugenio	Caporale	CELLI Marcantonio
Fante	FINI Nestore	Cap. magg.	COLOZZI Giovanni
Fante	RE Antonio	Sergente	FABRIZI Biagio
Tenente	BATTIGLIA Giuseppe	Capitano	FALCONI Enrico

Fante	GIRIBOLA Severino	Fante	MAGGIORI Pietro
S. tenente	GULI Marcello	Fante	MARCACCI Diego
Serg. magg.	IMPALLOMENI Aldo	Cap. magg.	MARTELLI Amedeo
Fante	LAINI Francesco	Fante	MAZZONI Bruno
S. tenente	MARTINES Antonio	Tenente	MERENDINO Giuseppe
S. tenente	MARTINI Aldo	S. tenente	MONTEFUSCO Armando
S. tenente	MUSIZZA Antonio	Fante	PALOMBARINI Decio
Fante	PALMINI Dino	Fante	PERSICHETTI Aroldo
Fante	PONTI Alessandro	Fante	SCIARRONE Osvaldo
Fante	RIGHETTI Giuseppe	Fante	TITTARELLA Peppino
Sergente	RIGHINI Alberto	Fante	VACCARO Guido
S. tenente	ROSATI Alfonso	Tenente	ACCIAVATTI Claudio
Fante	SABATINI Andrio	Fante	PARISSI Delfino
Fante	TAGLIORETTI Natale	Fante	SCIARRONE Osvaldo
Cap. magg.	TRALLORI Albizio	Caporale	SOFFIENTINI Giuseppe
Fante	ZANNI Enrico	Fante	TERROSI Bruno
Fante	BARETTARA Luigi	S. tenente	TESTA Vincenzo
Fante	FANALI Gino	Sergente	VECCI Alfiero
Caporale	CHELLI Raniero	Fante	ZAGANELLI Gabrio
Fante	COLTORTI Libero	S. tenente	TESTA Vincenzo
Fante	DOMENICONE Gioacchino	Capitano	LOMBARDO Aldo
Fante	FATTORI Antonio	Fante	PERUGINI Gualtiero
Capitano	FERRARA Vittorio	Fante	REPOSSI Ernesto
Tenente	FITTAIOLI Italo		
Cap. magg.	GATTI Pietro		
Fante	GILBERTI Venanzio		
S. tenente	GIUSSANO Mario		

22° REGGIMENTO FANTERIA

Capitano	SARCHIANI Agenore	Serg. magg.	CATALANI Severino
Sergente	PRIAMI Eros	Sergente	DE MONTE Giorgio
Sergente	TARCHI Carmelo	Caporale	AGRESTI Isaia

Sergente	ANTONINI Giovanni	Sergente	D'ALESSANDRO Leonardo
Fante	DI CHELLO Salvatore	Fante	DE SANTO Giovanni
Fante	GIANGREGORIO Domenico	Caporale	DONATI Pietro
Sergente	MANDORLA Umberto	Fante	ESPOSITO Sante
Cap. magg.	MISTURINI Benedetto	Caporale	FORTUNELLI Antonio
Fante	ROSSI Silvano	S. tenente	FUSCHINI Fernando
Fante	SACCHI Liberino	Sergente	GAGLIARDI Saverio
Cap. magg.	SUSINI Marino	Caporale	GATTANELLI Aldo
Fante	CAZZOLA Virginio	Fante	LANDI Catello
Cap. magg.	MACII Livio	Fante	LUPIDI Alfio
Fante	PALAZZO Luigi	Fante	LUZZETTI Luigi
Capitano	RIPMAN P. H. Pietro	Cap. magg.	MENTIL Gino
Tenente	WILLIAM Roid	Fante	RESMINI Giovanni
Fante	BAFFETTI Siro	Fante	ROSSI Marino
Fante	DEL SORBO Matteo	Fante	SBARDELLATI Gerardo
Fante	GRANDINETTI Vincenzo	S. tenente	SILVESTRI Ettore
Fante	BUGLIERI Idilio	Sergente	TAVANTI Fabio
Fante	CAVASOLA Nicola	S. tenente	TRAINA Pietro
Sergente	DI CHELLO Angelo	Fante	VISCIANI Umberto
Capitano	LAZZARATO Luigi	Fante	ANDREINI Franco
Cap. magg.	BALLARINI Sante	Fante	BELLINI Rino
S. tenente	BALSOFIORE Annibale	Fante	BONACCINI Rino
Sergente	BERNARDINI Domenico	Maggiore	BONGIOVANNI Alberto
Cap. magg.	BIRAGHI Ernesto	Fante	GUGLIELMI Isidoro
Fante	BROK Bruno	Capitano	LIARDO Vincenzo
Fante	CERUTTI Pasquale	Fante	MARCHETTINI Rinaldo
Fante	CIACCI Carlo	Fante	PICOTTI Tito
		Fante	PUCCI Rino
		Cap. magg.	RICCIO Petronio

Serg. magg.	CAPOVANI Luigi	S. tenente	RUTA Vito Angelo
S. tenente	CIACCIA Gennaro	Serg. magg.	SICA Emilio
S. ten. med.	FERMIANO Pierino	Capitano	LOLLI Mario
Cap. magg.	MARSIGLI Arturo	S. tenente	MASUTTI Sergio
Fante	MORVIDONI Giuseppe	Fante	ANDRIOLO Ottavio
Cap. med.	SBRANA Giovanni	Cap. magg.	BULLINI Gianfredo
Sergente	RICCI Antonio	Fante	GENSINI Vasco
		Fante	BONARI Romolo

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

S. tenente	FACCANONI Guido	Cap. magg.	BOSSOTTO Mario
Capitano	FONTANI Alfiero	Tenente	COLAMARINO Guido
Tenente	PALMIERI Bernardi- no	S. tenente	MERLI Pietro
Cap. magg.	BOSCHERECCIO Aldo	Capitano	SERGIO Eugenio
		Capitano	SCUDELLARI Carlo

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

S. tenente	PASQUALI Donato	Capitano	ZUNINO Attilio
Geniere	VERDOLINI Marino	S. tenente	GINANNESCHI Flavio
Cap. magg.	ALZELMO Gaetano	Tenente	DUZZI Antonio
Geniere	TUCCI Guglielmo	S. tenente	LIBRAGA Cesare

Croci di guerra al V. M.

COMANDO GRUPPO « CREMONA »

Ten. col.	MASTROBUONO Giu- seppe	Tenente	SCORTEGAGNA Luigi
		Serg. magg.	PULSE Natalino

21° REGGIMENTO FANTERIA

Tenente	FIORI Maurizio	Fante	GALLI Guido
Fante	STELLA Anselmo	Caporale	GIOVANNONI Carlo
Caporale	BORILE Pietro	Fante	MARCHIORRI Pietro
Cap. magg.	GUSSICH Valentino	Fante	MONTESISSA Erne-
Fante	DE FILIPPIS Giu-		sto
	seppe	Sergente	PASSERI Quinto
Fante	FAGGIOLI Armando	Fante	URGEMI Giovanni
Cap. magg.	GALLONI Iosè	Cap. magg.	BIBI Mario
S. tenente	MASSUCCO Giovan-	Cap. magg.	BOCCHINI Alessan-
	ni		dro
Sergente	PECORARO Secondo	Fante	BRAVI Umberto
Caporale	VALESCHI Giusep-	Fante	CASAMONTI Luigi
	pe	Cap. magg.	CASCIARI Primo
Fante	CANTINI Guido	Fante	CUSENTINO Paolo
S. tenente	GEBBIA Antonio	Fante	DE SANTIS Lamber-
Cap. magg.	LUCETTI Primo		to
Capitano	MEDRI Sergio	Fante	LANTERNA Pasquale
Fante	PALUMBO Dante	Fante	LUCCI Spartaco
Caporale	ROVALI Romeo	Fante	MARCHETTI Franco
Sergente	TURATI Antonio	Fante	MAURI Ferruccio
Cap. magg.	GABBANI Sergio	Caporale	MAZZA Renato
Sergente	MURIOTTO Giovan-	Fante	MAZZONI Giuseppe
	ni	Sergente	MENCHINI Delio
Fante	PAOLUCCI Torino	Caporale	MERLOTTI Felice
Caporale	SCAGLIA Battista	Capitano	NOÈ Angelo
Sergente	BUONGIORNI Gino	Fante	PANNOZZA Leone
Sergente	CIUCCI Livio	Fante	PEPERONE Luigi
Fante	DI GAETANO Luigi	S. tenente	SCOTTI Carlo
Fante	DI TERLIZZI Gio-	Serg. magg.	VENTURI Aldo
	vanni	Tenente	VISO Mariano
Fante	FARIDONI Domenico	S. tenente	MACCHI DI CELLERE
Sergente	GALBIATI Giovanni		Ranieri

Capitano	MOSCHERA Mario	Fante	MARTA Eugenio
Tenente	SARTESCHI Arrigo	Serg. magg.	MAZZA Aldo
Fante	FOSSATELLI Arman- do	Sergente	MARENGALLI Carlo
Sergente	GALLONI Iosè	Fante	MERLI Luigi
S. tenente	ZULIAN Erasmo	Serg. magg.	MERLOTTI Luigi
Serg. magg.	ASTA Michele	Fante	NARDI Dante
Sergente	BARONI Guerrino	S. tenente	PECINI Celestino
Capitano	BERSELLINI Alberto	Tenente	PIERANGELI Stelio
Fante	CAPRA Paolo	Caporale	QUATTROCCHI Sil- vio
Fante	BERTOCCHI Giorgio	Caporale	QUEROLO Agostino
Fante	CARESE Massimo	Fante	ROMAGNOLI Sparta- co
Fante	COCCHINI Claudio	Fante	SACCO Luigi
Sergente	COZZI Luigi	Tenente	SCHIAVOLI Augusto
S. tenente	CRETONI Ettore	Cappellano	SERAFINI Lido
Serg. magg.	DE AMOLI Giacinto	Fante	SOLI Siro
Fante	FERRI Francesco	Fante	TESTA Armando
Fante	FITTAIOLI Giuliano	Fante	TRIBOLATI Sisto
Tenente	FOGLIA Walter	Fante	VALENTI Iginio
Fante	FRESINA Francesco	Capitano	VAU Sergio
Sergente	GENTILE Gioacchi- no	Tenente	CECCHIERI Raffaele
Fante	GIOVANNINI Mario	Tenente	GIANELLI Ettore
Fante	GUIDUCCI Nicola	Serg. magg.	ACQUISTA Goffredo
Serg. magg.	GUINO Giovanni	Capitano	BALENI Enrico
Capitano	GUZZARDI Salvato- re	Fante	BALSAMO Pasquale
Fante	INNOCENTI Vinicio	S. tenente	BATTOCCHI Giusep- pe
Serg. magg.	LO TITO Ferdinan- do	Capitano	BERSELLIBI Alberto
Fante	LUCCI Spartaco	Fante	BERTACCHI Giovan- ni
Cap. med.	MALAVASI William	S. tenente	CAPOBIANCO Pasqua- le
Fante	MANFREDINI Gino	Fante	CIGARINI Faiser
Sergente	MARIANI Sergio		

Fante	COMPARINI Corrado	Fante	MELOGRANI Carlo
Tenente	CORSI Carlo	Capitano	MIELE Luigi
Sergente	COZZI Cesare	Fante	PATALINI Raffaele
Fante	DI FORTUNATO Rec- co	Fante	ROSATI Rino
Sergente	FACCHERIS Santino	Tenente	ROSSETTI Vincenzo
Sergente	FACCIONI Bruno	Fante	SERRA Leris
Serg. magg.	FRINGUELLO Nello	Fante	TREVI Mario
S. tenente	GENTILINI Pietro	Serg. magg.	VALVASSURA Carlo
Serg. magg.	LENZETTI Delio	Fante	VANZI Luigi
Serg. magg.	MAGGIANI Rino	S. tenente	VINZIA Sandro
		Serg. magg.	MESSICANI Basilio

22° REGGIMENTO FANTERIA

S. tenente	MUSCARI Luigi	Serg. magg.	LIZZOLA Gino
S. tenente	BRUNORI Gianfilip- po	Fante	MESCHIARI Claudio
Sergente	BARONTI Dino	Ten. medico	PUTZU Gino
Sergente	GUARIGLIA Raffaele	Cap. magg.	ROSA Luigi
Fante	LAZZI Rino	Tenente	VITI Vito
Tenente	BARZI Gino	Fante	D'AGOSTINO Dome- nico
Fante	GAMBAROZZI Vin- cenzo	Fante	REGGIANI Remo
S. tenente	PUERARI Ugo	Capitano	SOLDI Ettore
Fante	BERETTA Agostino	Fante	COCLITE Onofrio
Fante	DI GENNARO Vito	Fante	WITERITTO Biagio
Cappellano	FANTI Pietro	Tenente	DE SIMONE Silvestro
Fante	FERRO Anselmo	Fante	DOMINELLI Pietro
Fante	FORMICA Marcello	Capitano	MANCINI Vincenzo
Fante	GALETTA Pietro	Fante	ALFONZI Rino
Fante	GUIDI Lido	Fante	ANTINI Aldo
Fante	INNAMORATI France- sco	Fante	BONARI Romolo
		Fante	CANALETTI Costan- tino

Serg. magg.	CANDIANO Alberto	Fante	SACCENTI Erminio
Fante	CIACCI Aurelio	Fante	AFELTRA Giuseppe
Fante	CRISTOFANI Gino	Sergente	BOMBERINI Lido
Fante	DE MASI Luigi	Fante	CACCIAMANI France-
Fante	DI BELLO Luigi		sco
Fante	FRISOLINI Giuseppe	S. tenente	CECCARELLI Pasqua-
Fante	GATTI Pietro		le
Fante	MICALI Giovanni	Fante	CUPELLI Ilio
Fante	MINGARONI Gino	Serg. magg.	DEL BIANCO Achille
Fante	MODESTI Orano	Fante	FRACASSINI Bruno
Capitano	MOLINA Alessandro	Fante	GALATOLO Emilio
Fante	PANCALDI Domeni-	Fante	GERI Emilio
	co	S. tenente	LIVIA Salvatore
Fante	PIANA Ugo	S. tenente	PEDRANA Oreste
Caporale	PIAZZA Dionisio	S. tenente	PETRONIO Ezio
Fante	PODDIGHE Costanti-	S. tenente	SANTANIELLO Aldo
	no	S. ten. med.	SCOTTI Goffredo
Fante	RUVOLETTA Giacin-	Sergente	TAMARRO Giuseppe
	to	Capitano	ALESSANDRI Ed-
Caporale	SACCHETTINI Arrigo		mondo
Cap. magg.	SILVIONI Benito	Fante	BILLI Bruno
S. tenente	SPINELLI Antonio	Caporale	BOLOGNESI Andrei-
Cap. magg.	TAMBUBINI Sergio		no
Fante	TEMPORIN Aldo	Sergente	BOMBARDIERI Fran-
Sergente	VANELO Giuseppe		cesco
Fante	VEZZANO Sante	Fante	BROGLIATO Rino
Caporale	ZANIRATTI Franco	Fante	DI MICCO Domeni-
S. tenente	BENATTI Armando		co
Tenente	BISANI Domenico	Fante	FACCHINI Cesare
S. tenente	DE FRANCESCHI Co-	Fante	FAROLFI Edgardo
	stantino	Fante	FILIPPI Alvaro
Serg. magg.	GENTILE Luigi	Fante	GRAZIANO Sabato
Cap. magg.	MANDER Leandro	Fante	INNOCENTINI Gio-
Fante	ROSELLI Michele		vanni

Tenente	LANDOZZI Achille	S. tenente	GRECHI Alberto
Fante	MAGHELLA Carlo	Fante	GUERRINI Mauro
Capitano	MILANO Eugenio	Fante	LAZZARI Giulio
S. tenente	NIZZA Antonio	Capitano	LOLLI Mario
Sergente	PEPORINI Adelmo	Fante	LUCENTI Guido
Fante	RONDINA Sergio	S. tenente	MARIOTTI Luciano
Fante	RONDINI Florindo	Tenente	MATTIUZZI Piero
Fante	SDRAULIG Adolfo	Capitano	PIERANGELI Mario
Caporale	SUARDI Carlo	S. tenente	PRIMUS Bruno
Fante	PUCCI Valfredo	Cap. magg.	RUZZENE Goffredo
Fante	VIERI Sergio	Tenente	SANGALLI Angelo
Cap. magg.	BERRETTA Nicola	Serg. magg.	SEMENTILLI Anto- nio
Cap. magg.	BENUCCI Aldo	Fante	SEZZI Carlo
Caporale	BRESCIANI Giusep- pe	Fante	TARGI Armando
S. tenente	CALVI Felice	Fante	BARTOLINI Roberto
Caporale	MEDINA Angelo	Fante	BRONZO Giancarlo
Cap. magg.	PERRINO Luigi	Sergente	CASTELLANI Gio- vanni
Cap. magg.	CARDINALI Candido	Cappellano	FANTI Pietro
S. tenente	CARTA Paolo	Fante	FERRARI Antonio
Fante	DEL CORSO Alfonso	S. tenente	GIUFFRÈ Italo
Caporale	ERBETTA Quirino	S. tenente	GROSSI Otello
Fante	GUALANDI Guerrino	Carab.	MAVILLA Francesco
Fante	LO PICO Franco	Fante	NANNETTI Agostino
Serg. magg.	PERRONE Renato	Caporale	PACINI Amelio
Capitano	PIERANGELI Mario	Caporale	PASCOLINI Ugo
Cap. magg.	SENATORI Enzo	Fante	PUCCINI Ivano
Tenente	BIGI Emilio	S. tenente	PUERARI Ugo
Fante	BRINGHELLI Giusep- pe	S. tenente	RAMINI Giuseppe
Cap. magg.	CAPIGLIONE Carlo	Capitano	SAIETTINI Ugo
Serg. magg.	COLAUTTI Rodolfo	Caporale	SEPIONI Carlo
Fante	CONFALONIERI Gio- vanni	Fante	SERBELLINI Carlo
		Fante	ANGELONI Serafino

Fante	APPIGNANI Alfredo	Cap. magg.	MARTINI Virgilio
Cap. magg.	BUSSOLI Giovanni	Fante	MARZOLA Tullio
Fante	FERRAIOLI Guido	Caporale	CIALDONE Gabriele
Fante	FERRARA Angelo	Fante	SCUTELLARI Otello
Caporale	FRANCI Francesco	S. tenente	TURCHI Luigi
Fante	GAMBARO Silvano	S. tenente	DONNINI Aldo
Fante	MAGNERA Gaetano		

7° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

S. tenente	BARONCINI Ezio	Capitano	PICHI Vittorio
Artigl.	BERNAZZANI Ada-	Serg. magg.	ARDUINI Mario
	mo	Artigl.	BARBAGLIA Vittorio
Capitano	BIONDOLILLO Fausto	Artigl.	BIANCHI Luigi
S. tenente	BOTTIGELLI Ettore	Artigl.	BIANCHINI Mario
Artigl.	CESTOLA Alfonso	Serg. magg.	BIDOGLIO Roberto
Caporale	COLOMBO Luciano	Serg. magg.	BRUTTINI Elio
Artigl.	CORINA Eliano	Sergente	CARABELLI Lino
Capitano	LAVEGHI Luigi	Artigl.	CHIOCCIA Mario
Artigl.	MOGGIO Bartolomeo	Caporale	CROSTA Carlo
S. tenente	MUSUMECI Dome-	Artigl.	LUCCHERONI Socra-
	nico		te
Artigl.	PAPERINI Tullio	Caporale	MILLIFANTI Anto-
S. tenente	RAGAZZONI Carlo		nio
S. tenente	SABBATINI Armando	Serg. magg.	MOCCI Antonio
Capitano	SILBEMANN France-	S. tenente	MONTERUBBIANESE
	sco		Aldo
Caporale	VANNETTI Artemio	Artigl.	MENCINI Ferruccio
Capitano	GATTI Filippo	S. tenente	PAOLILLO Benedetto
Sergente	BASSOTTO Mario	Tenente	PESCATORI Franco
Capitano	DI LEO Nicola	Cap. magg.	PROIA Loreto
Capitano	GRAMOLA Alfredo	Artigl.	RABELLINO Giusep-
Capitano	LIBERI Franco		pe
Serg. magg.	PACCUSSE Pacifico	Artigl.	RUGGERI Egidio

Artigl.	STORTINI Giovanni	Cap. magg.	ZAVATTI Mario
Artigl.	URBANI Ferdinando	Serg. magg.	AGOSTONI Omero
Serg. magg.	VECCHIO Tommaso	Artigl.	PAGNETTI Luigi

144° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

Cap. magg.	PINI Otello	Geniere	BELLAMI Angelo
Geniere	ANGELONI Fernan- do	Geniere	BORDIN Gildo
Geniere	BELRANGO Giovanni	Tenente	DI NAPOLI Ferdi- nando
Geniere	BIASINI Furio	S. tenente	GUERRAZZI Cesare
Caporale	BRAGAGLIA Angelo	Tenente	ROVERE Elvio
Sergente	CORTI Attilio	Geniere	MAFFIA Nicola
Cap. magg.	DEL VECCHIO Er- manno	Tenente	MARTINUZZI Mirko
Geniere	MELONI Pietro	Geniere	RANDAZZO Salva- tore
Caporale	PIZZUS Egidio	Geniere	RICCIOTTI Mario
Geniere	SCUCCHI Amedeo	Geniere	METAFURI Alfio
Geniere	VIVARELLI Arman- do	Serg. magg.	RIGONI Vittorio
Sergente	GAROFALO Antonio	S. tenente	GINANNESCHI Fla- vio
Geniere	GASPERINI Guido	Geniere	GRAZIANI Giuseppe

Encomio solenne

22° REGGIMENTO FANTERIA

Capitano	MANCINI Vincenzo
S. tenente	CESARETTI Giuseppe
Cap. magg.	RAGIONIERI Remo
S. tenente	BONI Giuseppe
S. tenente	DE ANDREIS Luigi

INDICE

Prefazione alla 1 ^a edizione	Pag. 5
Prefazione alla 2 ^a edizione	» 8
I. I Quadri	» 11
II. Dalla Corsica a Ravenna	» 23
III. Il Gruppo di combattimento	» 28
IV. Finalmente in linea	» 37
V. Le prime operazioni	» 50
VI. La nostra azione offensiva del Po di Primaro	» 66
VII. L'offensiva del Senio	» 86
VIII. Dal Po di Volano a Mestre ed a Venezia	» 108
IX. Assistenza e propaganda	» 129
X. Conclusione	» 136
XI. I Caduti	» 142
XII. I feriti	» 150
XIII. Le ricompense al valore	» 161



NOTE AGGIUNTIVE

ALCUNE NOTE AGGIUNTIVE

Quando mi recai dal Generale Mastrobuono con i Generali Pirrone e Malerba per ottenere l'autorizzazione a ristampare il suo volume *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione* l'Autore, nel concedere con entusiasmo il *nihil obstat*, esprese il suo cruccio per non avere nel 1946 trattato due argomenti nella stesura del testo. Il primo quello relativo al passaggio della Divisione dalla Sardegna al Continente (Napoli, Benevento, Avellino, Abruzzi, Linea Gotica) ed alla rivitalizzazione delle unità componenti facendo ricorso a *volontari e patrioti*.

Il secondo quello relativo allo spiacevole incidente di Piove di Sacco quando, il 16 maggio 1945, venne fischiato il Luogotenente Generale del Regno in occasione di una Sua visita al Gruppo di Combattimento *Cremona*, visita che il principe Umberto aveva insistito di voler effettuare con il preciso ed unico scopo di elogiarne il comportamento tenuto in combattimento nell'ultimo mese di guerra.

Si tratta di due argomenti importanti e delicati, soprattutto il secondo. Non è mio compito nè è mia intenzione trattarli compiutamente in questa sede. Ritengo, tuttavia, sia giusto cogliere l'occasione per dare qualche indicazione al lettore che desideri conoscere o conoscere meglio tali aspetti per poter, eventualmente, approfondirli in seguito.

Volontari e Partigiani

Su questo argomento non è stato scritto molto. Si tratta dei *volontari* arruolati in base al *Bando n° 8* (1) nonché dei *patrioti*, solo più tardi chiamati *partigiani* (2) che vennero immessi nei gruppi di combattimento e non solo (3), come complementi, al fine di porre rimedio al fenomeno delle diserzioni, colmare le iniziali deficienze

organiche dei reparti e ripianare le perdite che, in operazioni, man mano venivano a determinarsi nelle unità a seguito dei combattimenti. Alcuni dati relativi a questo aspetto sono contenuti in uno scritto di Giuseppe Pallottino comparso nel 1997 (4), altri si trovano in un volume dedicato dal generale Ettore Musco al 21° rgt. fanteria “*Cremona*” (5).

All’argomento sono, inoltre, dedicati taluni scritti pubblicati sul giornale “*La Spiga*” edito dal Comando del “*Cremona*” di cui alcuni sono riprodotti tra le illustrazioni di questo volume (6).

Altri dati potranno, infine, essere tratti dagli *Atti* del convegno, dedicato ai Gruppi di Combattimento, organizzato a Firenze nel 1995 (7).

* * *

Onde il lettore possa, comunque, meglio rendersi conto delle difficoltà incontrate nel passaggio dalla Corsica alla Sardegna, dalla Sardegna alle zone di impiego in Continente e nella rimessa a punto delle unità della “*Cremona*” (poi Gruppo di Combattimento “*Cremona*”) ritengo, come ho già anticipato in premessa, opportuno ed utile, ad integrazione di quanto scritto dal Mastrobuono, riportare alcuni brani ripresi dal volume “*Il 21° Reggimento di fanteria ‘Cremona’ nella guerra di Liberazione*” di Ettore Musco. Vediamo che cosa dice. Cito:

“Per chi non ne abbia fatto esperienza diretta, è pressoché impossibile formarsi un’idea realistica e completa delle condizioni materiali e morali in cui si trovavano nel luglio 1944 le truppe della Sardegna, e in particolar modo quelle passate attraverso le poche note vicende di guerra svoltesi dieci mesi prima nella vicina Corsica.

Proprio da tali vicende di guerra che interessano in modo diretto la divisione “*Cremona*”, e specialmente il 21° reggimento fanteria, sembra comunque indispensabile prendere le mosse, riassumendo-

le per sommi capi, se non altro per fornire a chi legge qualche indicazione che gli consenta di formarsi almeno un'idea vagamente approssimativa sulla reale situazione psicologica di partenza.

All'atto dell'armistizio con le Nazioni Unite (8 settembre 1943), la divisione di fanteria "*Cremona*" si trovava dislocata in Corsica dal 10 novembre 1942 (data dello sbarco), costituendo, insieme con la Divisione di fanteria "*Friuli*" (8), la *massa mobile* destinata a sostenere la *difesa fissa* (alla quale dovevano provvedere le Divisioni costiere); entrambe le Divisioni dipendevano perciò dal *Comando Forze Armate della Corsica* (9).

Analoga dipendenza diretta da quel Comando avevano le truppe germaniche dislocate in Corsica, alle quali s'era voluto assegnare una più specifica funzione di *massa di manovra* data la loro particolare costituzione (10).

Comunque, tra le nostre due Divisioni *mobili* e la *massa di manovra* germanica, frequenti erano i contatti e gli scambi - specie nel campo addestrativo - determinando quindi un certo cameratismo.

Si spiegano perciò le preoccupazioni e le perplessità che agitarono il *Comando Forze Armate della Corsica*, quando, la sera dell'8 settembre 1943, dovette urgentemente diramare gli ordini richiesti dall'improvviso capovolgimento della situazione, per cui le forze germaniche - alleate fino a quel momento - dovevano ad un tratto essere fronteggiate ed, eventualmente, contrattaccate.

Ma sebbene giustificate in linea teorica, siffatte apprensioni non trovarono alcuna rispondenza nella realtà, che lo stesso contegno assunto dai tedeschi valse probabilmente a volgere per il meglio, non lasciando adito ad incertezze, scrupoli o crisi di coscienza.

Infatti, non appena - in seguito a soprusi e aggressioni commessi nella zona di Bonifacio da elementi nazisti - lo S.M. del nostro esercito emanò l'ordine di "considerare le truppe germaniche come *nemiche* ed agire in conseguenza", tutte le nostre truppe mobili (Divisioni "*Cremona*" e "*Friuli*" e *Colonna motorizzata* di bersaglieri e carristi) (11) furono senz'altro pronte a intervenire con la loro reazione ardimentosa e disciplinata.

Nel breve ma intenso ciclo d'operazioni offensive che si svolse in Corsica tra il 15 settembre e il 4 ottobre 1943, alla Divisione

“Cremona” (e in particolare modo al 21° fanteria) toccò una parte di primo piano, come dimostrano le perdite da essa subite in quei pochi giorni e i risultati da essa conseguiti: 22 morti e 64 feriti, catturando al nemico oltre 200 prigionieri (12).

Nella mattinata del 4 ottobre 1943, l'occupazione di Bastia segnava la completa eliminazione dalla Corsica delle truppe avversarie (la cui consistenza s'era considerevolmente accresciuta durante il passaggio della 90ª Divisione corazzata, proveniente dalla Sardegna, con una forza complessiva di circa 30.000 uomini).

Alla vittoriosa conclusione di quel breve ciclo operativo aveva partecipato anche un piccolo contingente di truppe francesi degoliste; ma in realtà, chi aveva fatto tutto erano state le nostre colonne d'attacco, giacché l'intervento dei francesi, data la loro modesta entità, non aveva potuto avere che un carattere meramente simbolico.

Ad onta di ciò, i festeggiamenti più fervidi ed entusiastici furono riservati quasi esclusivamente alla loro esigua schiera, vari componenti della quale non tardarono a sentirsi sul serio “i veri eroi della liberazione corsa”.

Dopo la cessazione delle ostilità, le truppe della Divisione *“Cremona”* si prodigarono anche nell'opera di riattamento delle comunicazioni e nell'esecuzione degli urgenti lavori di ripristino, di sgombero e di rafforzamento che il Comando alleato aveva ritenuto necessari; sino a che, nel giro di una settimana, venne disposto che la Divisione si trasferisse dalla Corsica in Sardegna, portando con sé il solo armamento individuale degli uomini e un esiguo numero di automezzi: tutto il resto dell'armamento, degli automezzi, del carburante, del materiale in genere, fu dovuto lasciare in Corsica, a disposizione degli Alleati.

Non è difficile comprendere come i militari della *“Cremona”* dovessero arrivare in Sardegna col morale piuttosto in ribasso: avevano superato d'impeto la potenziale crisi psicologica dell'armistizio e del repentino capovolgimento della situazione che n'era conseguito; s'erano battuti strenuamente, per tre settimane, contro gli ex alleati germanici, fino alla completa estromissione di questi dalla Corsica: ma non si erano visti trattati con quella considerazione di cui essi avevano coscienza di essere pienamente merite-

voli.

Né l'ambiente della Sardegna era in quel momento il più adatto per chi vi giungesse con l'animo agitato da fermenti e reazioni del genere: vi dominava infatti un diffuso stato di perplessità, di sfiducia e di demoralizzazione, che la incertezza e la staticità della situazione concorrevano ad aggravare di giorno in giorno.

Il prolungarsi di tale situazione deve in gran parte attribuirsi al non chiaro atteggiamento assunto nei nostri confronti dalle Autorità militari alleate, le quali, dopo aver accettato e sollecitato la nostra cooperazione sui campi di battaglia nell'ardua fase iniziale degli sbarchi e delle prime contrastate occupazioni, non appena queste avevano potuto consolidarsi, s'erano mostrate proclivi a retrocedere i nostri combattenti alla più modesta ed oscura funzione di "truppe ausiliarie".

Gli undici mesi circa durante i quali la Divisione "*Cremona*" rimase in Sardegna, sarebbero dovuti essere contrassegnati dalla attività ricostruttiva più intensa e incessante, nell'intento di metter in grado la Divisione stessa di tornare quanto prima sul campo di battaglia, in condizioni di perfetta efficienza. Ma in realtà essi finirono invece col risultare addirittura dannosi proprio agli effetti di quell'auspicata ricostruzione, con innegabile vantaggio per l'interesse nazi-fascista.

Durante la permanenza in Sardegna, i reparti della "*Cremona*", oltre a disimpegnare incarichi vari di carattere contingente (servizi di ordine pubblico, di guardia, di vigilanza, di manovalanza, ecc.) dovevano provvedere al riordinamento degli organici, dei materiali, delle dotazioni, degli uomini, nonché a perfezionare l'addestramento della truppa, con particolare cura per quello dei sottufficiali di leva, dei graduati e degli specializzati.

In effetti, nel novembre 1943, la 90^a legione della M.V.S.N. venne trasformata in 321^o reggimento fanteria "*Cremona*"; ma nel maggio successivo, in sede di revisione organica, i reparti del 321^o reggimento fanteria furono disciolti, sostituendoli con il III battaglione del 21^o reggimento fanteria e col III battaglione del 22^o reggimento fanteria: la Divisione risultò così composta di tre reggimenti di fanteria, su due battaglioni ciascuno; infine, nel settembre 1944, il 321^o reggimento fanteria venne sciolto, e i due battaglioni che lo costituivano tornarono a riprendere l'antica loro sede

organica nei reggimenti fanteria 21° e 22°: la Divisione "Cremona" venne così a trasformarsi da ternaria in binaria.

Come può già in parte desumersi anche da questi vari tentativi di trasformazione, alle molteplici esigenze del riordinamento - le quali presupponevano un armonico programma di sviluppo, da realizzarsi con logica successione, nonché, soprattutto, un'adeguata disponibilità di mezzi - si cercava di far fronte alla meglio, con espedienti e ripieghi, ed era possibile riuscirvi soltanto in misura praticamente irrisoria, soprattutto a cagione di un incessante penuria di tutto (non solo di viveri, di vestiario, di materiale d'ogni genere, ma persino di ordini tempestivi e coerenti).

Le cause determinanti di un simile stato di cose vanno ricercate innanzitutto nel contegno assunto e mantenuto per vari mesi dalle Autorità militari alleate, di fronte alle nostre richieste di partecipare alla Guerra di liberazione secondo lo spirito della famosa "Dichiarazione di Quebec", cioè in misura veramente rispondente alle reali nostre possibilità: contegno in cui le vaghe promesse si alternavano ad improvvisi dinieghi, così da far proprio "cadere le braccia" a chiunque fosse animato da una fede meno tenace di quella che, nell'ansia patriottica di risorgere da un'immeritata catastrofe, sosteneva le nostre più alte gerarchie militari e politiche.

Solo dopo che il Raggruppamento Motorizzato, nei combattimenti dell'8 e del 16 dicembre 1943, riuscì a compiere il miracolo di Monte Lungo, gli Alleati si decisero infatti ad autorizzare la trasformazione del Raggruppamento stesso in una Divisione di 14.000 uomini, che assunse (13) il nominativo di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), raggiungendo in seguito l'entità complessiva di 25.000 uomini, tutti armati ed equipaggiati ancora col vecchio materiale già in distribuzione nell'Esercito italiano. E solo dopo altri sette mesi di eroiche gesta compiute dal C.I.L., gli anglo-americani arrivarono finalmente ad autorizzare la costituzione di sei nostri Gruppi di combattimento (Divisioni), per una forza complessiva di 60.000 uomini, cui sarebbero stati distribuiti armamento ed equipaggiamento moderni, forniti dall'Esercito britannico: "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano", "Mantova", "Piceno".

Durante le reiterate istanze per accrescere l'entità della nostra

partecipazione alla Guerra di liberazione, il Capo dello Stato Maggiore Generale, Maresciallo Messe, e il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Berardi, avevano ripetutamente proposto d'impiegare la Divisione "*Cremona*", che consideravano come una delle migliori. (14)

La Missione militare alleata quando si trattò di dare incremento, prima al Raggruppamento motorizzato, e poi al C.I.L., aveva preferito attingere gli elementi da varie unità combattenti (paracadutisti, alpini, bersaglieri, arditi, marinai...), forse per imprimere al *Corpo Italiano di Liberazione* un più accentuato carattere di selettività.

Ma intanto le varie predisposizioni emanate a più riprese in vista di un immediato impiego della Divisione "*Cremona*" e il mancato concretarsi di esse avevano finito col provocare nei vari reparti di questa Divisione uno stato di attesa e di disorientamento, aggravato vieppiù dall'alimentazione insufficiente e dalle condizioni d'equipaggiamento veramente pietose in cui la truppa era venuta riducendosi (fra l'altro le scarpe erano state quasi completamente sostituite da zoccoli). Tutto ciò creava un crescente senso di disagio e d'insofferenza, del quale non tardarono ad approfittare i mestatori, per esplicare la propria opera deleteria.

La Sardegna non aveva provato i soprusi e le durezze dell'occupazione nazista, mentre - per effetto del suo carattere insulare e delle contingenti difficoltà nelle comunicazioni - era rimasta quasi del tutto all'oscuro di quanto accadeva in quel frattempo nella zona occupata della penisola: ciò spiega il perdurare d'una generica disposizione non dichiaratamente ostile verso i tedeschi. Anche tale atteggiamento di carattere veramente platonico, venne sfruttato scaltramente dalla propaganda nazifascista, per diffondere voci, destinate ad aggravare il malcontento e la demoralizzazione fra le truppe italiane, nonché, se possibile, a suscitare reazioni"

Qui finisce la citazione del Generale Musco.

Il travaglio della Divisione a tutti i suoi livelli nel periodo successivo alle positive operazioni in Corsica, durante il troppo lungo perio-

do di permanenza in Sardegna e nell'attesa di notizie ed ordini di lasciare l'isola in vista di un nuovo impiego in combattimento, mi sembra risulti chiaramente dalla succitata vivace descrizione.

Desidero ora dare qualche particolare cenno al problema delle “*dissezioni*” e dei “*volontari*”. Anche qui anzichè fornire una mia versione preferisco affidarmi ancora al vecchio comandante di reggimento del 21° fanteria del tempo che, per aver vissuto gli avvenimenti in prima persona può offrire sui fatti una descrizione “di prima mano” più efficace, convincente e certamente più vera di quanto io potrei fare.

La relazione che ci offre il Generale Musco, che riporterò di seguito potrebbe dare l'impressione di essere, qua e là, autoelogiativa. In realtà egli descrive avvenimenti vissuti ed è quindi, in più di un caso costretto a raccontare se stesso. Quello che conta è il risultato. Da quanto scrive, sicuramente, si può capire quali situazioni come Comandante in quel periodo dovette affrontare, quali problemi da fronteggiare e risolvere gli si presentarono e quali rischi fu costretto a correre per conseguire, alla fine, i risultati che alla prova del fuoco con i suoi uomini - veterani e volontari - innegabilmente riuscì ad ottenere. Ma, bisogna dirlo, quasi sempre *solo* nel momento delle decisioni e delle assunzioni di responsabilità.

Ed ecco quanto scrive il generale Musco. Cito:

“Verso la fine di luglio 1944, la propaganda nazifascista ebbe una violenta intensificazione, intesa soprattutto a far fallire l'esperimento dei “*Gruppi di liberazione*” (come si appellavano i *Gruppi di combattimento*, di cui finalmente s'era decisa la costituzione).

Ai primi di agosto, allorché il Colonnello Ettore Musco assunse il comando del 321° reggimento fanteria “*Cremona*”, per passare poco dopo a quello del 21° fanteria, già decine e decine di *dissezioni* s'erano verificate in quest'ultimo reggimento (specie tra i siciliani, allora contagiati anche di *separatismo*). Il suo predeces-

sore gli raccomandò soprattutto di astenersi dal fare ai soldati qualsiasi accenno al prossimo loro impiego in guerra, per evitare sicure reazioni da parte di individui di sentimenti nazifascisti. Oggi, ciò può sembrare addirittura incredibile, ma in quel delicato momento di crisi spirituale, ben pochi osavano ricordare ai soldati, sia pure indirettamente, la loro... essenziale funzione di combattenti!

Naturalmente, il nuovo Colonnello - che da due mesi appena era uscito dall'angosciosa parentesi dell'occupazione nazifascista e della resistenza clandestina di Roma - si guardò bene dall'attenersi a quelle raccomandazioni, e cominciò invece a parlare quasi ogni giorno alla truppa, cercando di farne vibrare le corde sensibili con occasionali ma infiammanti discorsi patriottici, di cui non tardò a constatare gli effetti benefici sull'anima collettiva e individuale dei propri uomini: il morale del Reggimento ebbe una ripresa percepibile da chiunque avesse un'adeguata esperienza di comando, e parecchi soldati furono uditi esclamare: *Nessuno mai ci aveva parlato così!*

In effetti, l'azione formativa e tonificatrice che tutti gli ufficiali preposti al comando di truppe hanno il dovere di esplicitare quotidianamente sui propri uomini - specie in tempo di guerra - s'era venuta gradualmente annullando, durante la snervante crisi d'incertezza determinata dal prolungarsi della permanenza in Sardegna. Basti ricordare come lo stesso Generale comandante la Fanteria divisionale della "Cremona" (Giacomo Zanussi) abbia confessato, in un suo libro (15) di memorie che, vista la *sconsolante situazione materiale e morale* in cui si trovavano in Sardegna le truppe ai suoi ordini, e considerato altresì che *nulla al mondo* egli si sentiva in grado di fare per migliorarla, decise addirittura di astenersi per vari mesi da qualsiasi visita o ispezione ai reparti.

Ma il Colonnello Musco, che proveniva da una diversa e ben più travagliosa esperienza, continuò senza soste il suo sforzo costruttivo e suscitatore, che lo fece definire *ultra esuberante, dinamico ed effervescente* dal suo superiore diretto, il quale tuttavia, riconobbe, nell'azione di comando da lui svolta, *l'occhio, il fiuto e il polso del comandante nato* (16).

Forse, proprio perché dotato di quei tre fondamentali requisiti che doveva poi *mostrare alla prova del fuoco* (17) il Colonnello Musco

ravvisò quasi subito l'urgente necessità di qualche pronto ed efficace intervento repressivo. Invocò pertanto eccezionali provvedimenti di rigore contro le troppo frequenti diserzioni. Perorando questa tesi, egli dichiarava: *Sono padre di numerosa famiglia e fervidamente cristiano; ma se mi si affidasse l'incarico di presiedere una Corte marziale, mi sentirei perfettamente in grado d'infliggere almeno una condanna esemplare che non mancherebbe di aver ripercussioni risolutive sull'intera massa di soldati.*

Le superiori gerarchie militari non ritennero tuttavia di dover accogliere siffatte proposte, cosicché al nuovo Comandante del 21° reggimento fanteria "Cremona" non rimase altra risorsa che quella di fare completo ed esclusivo affidamento nell'azione trasformatrice della propria parola e del proprio ascendente personale sul Reggimento.

Ma ben presto - e cioè, già durante il trasferimento verso la zona dell'Italia meridionale prescelta per la trasformazione organica e per l'addestramento tattico dei reparti - aveva occasioni di constatare come i risultati raggiunti, pur con l'unico ausilio della propria buona volontà e del proprio fervore operante, fossero stati tutt'altro che disprezzabili, così da fare bene sperare per l'avvenire. Può dunque riuscire non privo d'interesse ricordare qualche tipico episodio di quel trasferimento, che segnò il passaggio da un lungo periodo di disorientamento, a una breve ma intensa fase di preparazione alla guerra, caratterizzata da innovazioni fondamentali, sia nell'impostazione organica che nelle applicazioni addestrative.

* * *

La traversata dalla Sardegna fino a Napoli si svolge sopra una nave "Liberty", al comando di un Capitano americano di origine tedesca, il quale, per ovvie ragioni d'indole personale, odia cordialmente gl'italiani. Il Colonnello e tutti gli ufficiali del reggimento vengono pertanto "benevolmente" sistemati... nella stiva. Divieto assoluto di usufruire dei lavandini e delle altre comodità di bordo: per talune insopprimibili esigenze, *tutti* devono fare gli equilibristi sulla tavola fuori bordo.

I soldati non calzano scarpe, ma i soliti zoccoli con la suola di legno, secondo la decisione "lungimirante" del Comando britanni-

co, il quale ha opinato non essere conveniente distribuir loro delle scarpe, sia pur *usate*, le quali potrebbero agevolare le già troppo numerose diserzioni...

Il trasporto ferroviario deve aver termine a Benevento, donde il reggimento dovrebbe proseguire a mezzo di una autocolonna. Alla stazione di Benevento si trova invece *un solo* autocarro, destinato a trasportare il Colonnello e... le cucine.

Il Colonnello comandante preferisce andare a piedi, alla testa del suo reggimento di... zoccolanti. La marcia, lungo la mulattiera di 18 chilometri, s'inizia quando già sono scese le prime ombre della notte, e prosegue per un po' di tempo in silenzio. Il Comandante del reggimento pensa tristemente che, da un momento all'altro, potrebbe scatenarsi contro di lui un nutrito lancio di zoccoli, e non esclude la possibilità della propria morte per lapidazione, o meglio per "zoccolazione": ad un tratto, percepisce invece un timido tentativo di canto patriottico, che ben presto si effonde, diffondendosi da un capo all'altro della colonna, per non più venir meno, durante tutte le sette ore di faticosa marcia in salita.

È la più eloquente dimostrazione che l'azione di comando da lui svolta non è stata vana!

* * *

Ma poi, durante la permanenza in Abruzzo, la propaganda nazifascista riprende più accanita che mai, e s'intensifica indisturbata, determinando un'analoga ripresa e una progressiva intensificazione anche nelle *diserzioni*, al verificarsi delle quali concorre altresì potenzialmente la diffusa sensazione che s'approssimi ormai a grandi passi l'ora dell'invio in zona d'operazione. Nonostante le circostanze proposte dei Colonnelli che comandano i due reggimenti di fanteria 21° e 22°, non viene preso alcun provvedimento per stroncare un buona volta, o quanto meno per arginare in maniera efficace, il pericoloso fenomeno.

Il giorno in cui arriva l'ordine di andare in linea, si assentano quasi contemporaneamente circa un centinaio di soldati per ognuno dei reggimenti che costituiscono il Gruppo di combattimento "*Cremona*", i quali si riducono ad una forza media di poco più che 1,300 uomini ciascuno.

Il Comando del Gruppo prende in esame addirittura la possibilità di far presente al Comando britannico che i reparti del "Cremona" non hanno più quel minimo di efficienza indispensabile per tenere la linea.

Il Comando del 21° fanteria fa osservare: *‘Gl’inglesi hanno urgente bisogno di poter contare sui nostri Gruppi di combattimento! Se ci tiriamo indietro adesso, essi non ci faranno più combattere e la nostra Patria potrà risentirne gravissimo danno. Sono disposto ad assumermi anche per intero, la responsabilità di tenere le linee!’*.

È l’impegno assunto viene onorevolmente mantenuto, sul tratto più scabroso del settore, a prezzo di sforzi, eroismi e sacrifici che oltrepassano qualunque limite di verosimiglianza: con capisaldi di plotone ridotti ad appena 13 uomini; con le artiglierie canadesi di appoggio che dispongono di non più che 4 colpi al giorno per ogni pezzo; con i tedeschi che continuano a reiterare una sequela pressochè ininterrotta di colpi di mano, immancabilmente preceduti da improvvisi e nutritissimi bombardamenti di mortai... Si comprende quindi come il Comandante del reggimento, dopo aver riconquistato, alla testa dei pochi elementi di rincalzo - fatti avventurosamente affluire su tre "cingolette" - un caposaldo momentaneamente perduto, non creda quasi agli occhi propri, nel constatare di esservi riuscito.

Dopo undici giorni di quella vita infernale, il Reggimento viene finalmente sostituito sulle inverosimili posizioni dello schieramento, che i suoi fanti sono miracolosamente riusciti a mantenere, a prezzo di un generoso tributo di sangue.

* * *

Verso la fine del gennaio 1945, cominciarono ad arrivare i complementi *volontari* (destinati a colmare i vuoti verificatisi per effetto delle perdite subite in combattimento e delle assenze arbitrarie): migliaia d’individui d’ogni età, tutti provenienti dalle più note bande partigiane della Toscana e dall’Emilia, tra i quali si celavano numerosi *attivisti* segretamente designati col compito specifico di *comunizzare l’Esercito*. Grande sfoggio di cravatte e di bandiere rosse, canti *d’Internazionale* a voce spiegata, disordine *pittoresco*, aggravato dall’impegno solenne, assunto dai

Superiori Comandi, di conservare inalterata la compagine originaria e la tipica fisionomia d'ogni singola banda...

Invece, i Comandi dei reggimenti di fanteria (*il 7° artiglieria non aveva ricevuto complementi volontari*) riuscirono gradualmente a trasformare i rispettivi partigiani in altrettanti soldati, non solo valorosi, ma saldamente inquadrati nei vari plotoni delle dipendenti compagnie. Chi non abbia visto coi propri occhi come si presentò quel contingente di complementi d'eccezione all'atto del suo arrivo ai reggimenti d'assegnazione, non può essere in grado di valutare con piena conoscenza di causa come tale trasformazione sia stata un'impresa dei quadri - ufficiali e sottufficiali - ben degna d'essere definita *eroica*.

Per arrivare a rendersene conto almeno in parte, basti accennare com'era inquadrato il 21° fanteria "Cremona": due comandanti di battaglione erano capitani, e il terzo, maggiore; *nessuno* dei tre era munito di titolo Scuola di Guerra, o si trovava in rotazione alle truppe come ufficiale già in servizio di S.M. Del resto, anche il 22° fanteria non aveva neppure un comandante di battaglione con titolo Scuola di Guerra.

L'eroico Capitano Giorgi (18) - allora già decorato d'una medaglia d'oro al V. M. (cui se ne aggiunse una seconda, dopo la sua gloriosissima morte) - telefona un giorno al Colonnello comandante del 21° fanteria, informandolo che un suo fante ha assunto improvvisamente un atteggiamento di grave indisciplina. Il Colonnello dà ordini di applicargli senz'altro i ferri da campo. Due minuti dopo, nuova telefonata: il soldato ex partigiano ha imbracciato un *Thompson* carico e s'è rincantucciato in un angolo del reticolato perimetrale intorno al caposaldo, in atteggiamento minaccioso.

'*Evitare misure estreme*' (ci sono gl'inglesi), '*ché tra poco arrivo io*', risponde il Comandante del reggimento. Dopo qualche minuto, infatti, egli giunge sul posto in *jeep*, e vedendo il ribelle col *Thompson* in posizione di sparo, domanda subito: '*Perché non gli avete applicato i ferri?*'. Il soldato ex partigiano replica immediatamente, a gran voce: '*Colonnello, chi deve legare me non è ancora nato!*'. '*Ti sbagli*' - ribattè a sua volta il Colonnello: '*è nato nel 1899, ed è proprio il tuo Colonnello!*'. Così parlando, gli si avvicina, gli toglie di mano il *Thompson*, puntato contro il suo

petto, e gli applica egli stesso i ferri. Ma se fosse partita una raffica, quali sarebbero stati i commenti che il *senno del poi* avrebbe potuto ispirare in taluni centri della Capitale?...

Questo episodio dimostra l'ascendente che il Colonnello comandante aveva anche sull'elemento partigiano (che al 21° reggimento fanteria "*Cremona*" superava i 1700 uomini).

Impressionati e commossi rimasero tutti i soldati del reggimento - e in particolar modo quelli di provenienza partigiana - quando videro il loro Colonnello rimanere al Comando del reggimento, nonostante avesse una seria ferita alla coscia per la quale si limitava a farsi medicare ambulatoriamente, per ben trentacinque giorni consecutivi" (19).

* * *

Il problema relativo alla forza, strettamente collegato alle *diserzioni* (che però erano man mano notevolmente diminuite) ed alla assegnazione di complementi - volontari o partigiani - rimase anche dopo l'inizio dell'impiego in linea. Dice il generale Musco. Cito:

"La situazione deficitaria, già gravissima, in cui si trovavano i reggimenti allorchè il Gruppo "*Cremona*" entrò in linea, s'era venuta ulteriormente aggravando per effetto delle sensibili perdite - in morti, feriti e ammalati - subite durante le prime settimane di guerra: occorreva dunque risolvere d'urgenza il problema di completare gli organici.

Si sperò dapprima di poter avere un congruo rinforzo di uomini dal *Centro complementi* di Cesano. ma poichè da questo, dopo insistenti richieste, fu possibile ottenere soltanto 180 volontari, risultò evidente che non era quella la via più rapida e sicura per arrivare a una tempestiva soluzione del problema di riportare a numero gli organici dei reparti.

Dato quindi che risultava esservi nell'Italia centrale un grande numero di ex partigiani disposti ad arruolarsi nei Gruppi di combattimento come volontari per la durata della Guerra di Liberazione, venne addirittura proposto al Comando dell'Armata

di procedere direttamente al loro arruolamento.

Da parte delle Autorità militari alleate vi fu inizialmente qualche resistenza nell'accettare il principio dell'arruolamento diretto che parve un pò troppo... rivoluzionario; tuttavia, una volta deciso di saltare il fosso, lo stesso principio venne senz'altro esteso anche agli altri Gruppi di combattimento, seppure con modalità diverse.

I Gruppi "*Friuli*", "*Legnano*" e "*Folgore*" si preoccuparono soprattutto di conservare inalterata la tradizionale fisionomia dei reparti, e decisero quindi d'immettervi percentuali più o meno elevate di volontari ex partigiani, solo dopo che questi fossero regolarmente istruiti e opportunamente selezionati presso il Centro d'addestramento di Cesano.

Nel "*Cremona*" invece - dove il problema di fondo era quello di colmare al più presto i larghi vuoti verificatisi negli organici - furono addirittura immesse integralmente varie *bande* di partigiani umbri, emiliani, romagnoli, toscani, le quali vennero praticamente a completare i ranghi delle unità di fanteria, nella misura nella media di oltre il 60%.

Si trattò dunque di un esperimento che non trova riscontro neppure nella storia delle nostre quattro Guerre d'Indipendenza.

Nel gruppo di combattimento "*Cremona*" l'elemento ex partigiani fu invece immesso in così larga misura e con modalità così sbrigative, da diventare in poche settimane numericamente preponderante, pur non ignorandosi com'esso fosse costituito dalla stragrande maggioranza da seguaci delle più estremiste ideologie (tra i quali si celava persino un buon numero di individui con un carico specifico di propaganda e di proselitismo nelle file dell'Esercito). Come già s'ebbe occasione di accennare, la situazione iniziale fu anche sensibilmente aggravata dall'impegno, assunto dai Superiori Comandi, di lasciare inalterata la formazione originaria d'ogni singola *banda*...

Fu un compito straordinariamente difficile, delicato e complesso, quello che il rapido afflusso dei volontari ex partigiani venne ad imporre a tutti i quadri di fanteria del Gruppo di combattimento di "*Cremona*", e in particolare modo ai Comandanti di reggimento: un compito che non lasciava requie nè di giorno nè di notte, creando incessantemente problemi del tutto nuovi e imprevisi, di cui solo chi aveva il dovere immediato e la diretta possi-

bilità di risolverli era in grado di valutare, con conoscenza di causa, la gravità e l'urgenza, mentre per chi guardava le cose più da lontano, con visione quasi panoramica, venivano a perdere gran parte del loro risalto, e potevano passare addirittura inosservati.

Una eloquente conferma di ciò può desumersi dal seguente brano del già più volte citato libro di memorie del Generale vice-comandante di Gruppo di combattimento "Cremona":

'La proposta venne accolta e permise d'immettere nei ranghi, con sistemi sbrigativi di reclutamento che ricordavano quelli usati al tempo di Federico di Prussia, molti volontari, che risolsero la crisi e portarono nei reparti l'ardore del loro spirito agonistico. Anche un pò di spirito d'insofferenza e d'indisciplina vi portarono; ma era un neo trascurabile, questo, se si pensa al comandamento che vigeva in quel momento per l'Italia e per tutti noi: far la guerra ai tedeschi e farla nel miglior modo possibile' (20).

In realtà, chi fu direttamente preposto alla bisogna sa come si sia trattato di ben altro che di "un neo trascurabile". Riuscire ad evitare il contagio demagogico (21) ed a dare invece alimento, vitalità e sviluppo agli elementi positivi della situazione, fu pertanto un'eccezionale prova, per i quadri tutti, di capacità e d'energia nel comando, d'intuito psicologico e d'ascendente morale, di sensibilità umana e spirito realistico.

Solo in virtù di tutte queste attitudini, l'arduo esperimento innovatore compiuto dal Gruppo di combattimento "Cremona, potè, nel complesso, aver esito pienamente favorevole, specie nel servizio di linea, ma soprattutto nell'impiego in campo aperto, durante la fase conclusiva delle operazioni.

Qui, lo slancio ardimentoso senza limiti e il più vivo spirito agonistico dei volontari non tardarono ad armonizzarsi con la più salda coesione disciplinare, con l'ammirevole sobrietà e con la straordinaria resistenza fisica dei soldati regolari. A tale armonizzazione diede altresì un efficace concorso il *Centro addestramento volontari*, appositamente istituito a Porto Corsini.

Anche sotto l'aspetto più specificamente disciplinare, i risultati conseguiti furono, in complesso, pienamente soddisfacenti: beninteso, laddove i volontari ex partigiani ebbero la sensazione immediata di essere comandati e condotti da *Capi* nel vero senso

della parola, cioè da uomini dotati di adeguata comprensione, fermezza, sensibilità e animati da coraggio indiscusso, da pura fede nelle idealità nazionali e democratiche, e soprattutto non compromessi nel triste passato, nè mossi da calcoli personali od opportunistici”.

* * *

Per concludere con l'argomento diserzioni, forza, immissione di complementi (volontari e partigiani) desidero citare ancora il generale Musco traendo qualche elemento dalle sue *considerazioni conclusive*. Cito:

“Si è già visto come le conseguenze negative della propaganda nazifascista si concentrassero soprattutto, dapprima, in uno stillicidio di diserzioni o allontanamenti arbitrari, che poi, al momento di entrare in linea, raggiunsero ad un tratto l'entità di un così esteso fenomeno collettivo, da compromettere sicuramente le possibilità d'impiego del gruppo di combattimento “Cremona”.

Ancor più disastrose sarebbero forse potute essere le conseguenze negative della larga, indiscriminata immissione di formazioni partigiane, cui fu giocoforza ricorrere d'urgenza, sotto l'incalzante necessità di colmare al più presto i vuoti prodotti negli organici del Gruppo, sia dagli arbitrari allontanamenti, sia dalle perdite.

La soluzione scelta fu senza dubbio assai rischiosa ed audace, ma proprio per l'eccezionale rischio che comportava, l'esperimento - rimasto *unico* nella storia dell'Esercito italiano - fu eccezionalmente istruttivo e interessante, soprattutto perché, dato il sostanziale successo conseguito, ci permette di trarre due conclusioni di carattere nettamente positivo:

1° l'azione di comando - specialmente quando si debba esplicare in una situazione così fluida, delicata ed irta di difficoltà di ogni genere - riconferma nella maniera più evidente la sua fondamentale funzione di *arte* giacché può conseguire risultati veramente concreti ed armonicamente costruttivi, solo per virtù d'intuizione psicologica, intellettuale e morale (è, in parte, la vecchia massima che si comanda soprattutto col “cuore”);

2° I nostri soldati - e in particolar modo i nostri fanti - , anche

quando siano esausti, demoralizzati, gravemente contagiati da ideologie faziose, conservano sempre in fondo all'animo qualche impulso positivo, che si traduce in un istintivo senso di attaccamento al superiore ed alle tradizioni.

Ma ovviamente, data l'atmosfera esagitata e caotica nella quale allora si viveva in Italia, non tutti gli impulsi negativi potevano essere soppressi di colpo, non appena iniziata la fase della cosiddetta *ricostruzione*.

Taluni di essi divennero anzi più manifesti subito dopo la fine delle ostilità, quando le faziosità politiche, tenute a freno sino allora dalle inflessibili esigenze di guerra, cominciarono nuovamente ad agitarsi, sotto lo stimolo del desiderio di prendere il sopravvento.

Da questo punto di vista, giova ricordare un episodio che si verificò un paio di settimane dopo la fine delle operazioni belliche. Si tratta dell'incidente indicato sotto il nome di '*Piove di Sacco*' il quale, sebbene reso possibile solo da eccezionali e casuali contingenze, conserva tuttora un certo valore indicativo e sintomatico. (22)

Tale incidente dimostra infatti, nella maniera più lampante, come la propaganda comunista, rivolgendosi agli istinti deteriori nell'uomo, abbia straordinarie possibilità di far presa immediata, seppure momentanea, sull'animo di individui resi più accessibili dall'ignoranza, e da motivi d'insoddisfazione o di risentimento.

Al contrario, chi voglia risvegliare, potenziare nell'uomo le tendenze moralmente più elevate - quali l'eroismo, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio - incontra inevitabilmente iniziali difficoltà e resistenze, determinate soprattutto dagli istintivi scetticismi e diffidenze; ma quando sia riuscito a compiere in profondità il suo lavoro costruttivo, i risultati concreti di questo ben difficilmente vanno del tutto perduti, anche se subiscono momentaneamente paralisi od eclissi totali.

Proprio immediatamente dopo quel deprecato '*incidente*', il Comandante del 21° fanteria ebbe di ciò le più eloquenti conferme dal contegno che assunse nei suoi riguardi la stragrande maggioranza dei suoi fanti ex partigiani, i quali, non appena si resero conto che l'episodio aveva sommamente addolorato il loro

Colonnello, fecero a gara nel cercare di fargli comprendere la loro sincera e profonda mortificazione per l'accaduto".

* * *

Si confida che quanto tratto dal libro del generale Musco come già precedentemente accennato, abbia contribuito a far conoscere meglio le difficoltà incontrate dalla "*Cremona*" nel trasferimento dalla Corsica al Continente e nella trasformazione da Divisione a Gruppo di Combattimento nonché a fornire un'idea dei problemi connessi all'introduzione nelle unità dei complementi *volontari* ed a quell'aspetto particolare che si era venuto manifestando rappresentato dalla piaga delle diserzioni.

Difficoltà iniziali: molte. Alcune rimasero purtroppo fino alla fine. Resta certo, però, che il Gruppo di combattimento "*Cremona*" per merito dei suoi elementi anziani, i veterani, come per merito - bisogna riconoscerlo - degli elementi volontari, partigiani e non, immessi man mano nelle unità fino alla fine della guerra, ha dato, alla prova del fuoco, esempio di compattezza, di forza, di coraggio e di determinazione nel perseguire, combattendo valorosamente, gli obiettivi assegnati, guadagnando simpatia e stima da parte delle più elevate autorità alleate ricevendone plauso ed elogio, e meritando la riconoscenza - si spera - del popolo italiano (alleg.11)

L'incidente di Piove di Sacco

Quanto accadde il 16 maggio 1945, in occasione della visita al Gruppo di Combattimento "*Cremona*" da parte del Luogotenente Generale del Regno S.A.R. Umberto di Savoia, è il secondo degli argomenti cui ho fatto cenno all'inizio di queste '*note aggiuntive*'. Per introdurre l'illustrazione dei fatti niente di meglio che ricorrere ancora una volta al generale Musco ed esattamente a quanto Egli

ci rende noto nell'allegato 6 nel suo volume citato in nota (5).Cito:

“Il 15 maggio 1945, mentre il Gruppo di combattimento “*Cremona*” si trovava scaglionato sopra una vasta zona, per effetto dei rapidi e movimentatissimi sviluppi delle ultime azioni di guerra, venne preannunciata per l'indomani una visita del Luogotenente del Regno.

Poichè sarebbe stato non facile, né scevro di pericoli, riunire in così breve tempo tutte le truppe del Gruppo (parte delle quali si trovavano ancora impegnate in operazioni di sicurezza o di rastrellamento), venne deciso di presentare al Luogotenente solo un battaglione (o gruppo) per ciascuna delle principali Unità combattenti che costituivano il “*Cremona*”: 21° e 22° reggimento fanteria, 7° reggimento artiglieria; per il 21°, fu prescelto il I battaglione, che doveva essere passato in rivista nel Campo Sportivo di Piove di Sacco.

Non era quella, d'altronde, la prima visita che il Luogotenente del Regno aveva voluto fare ai militari del “*Cremona*”: già nel primo trimestre del 1944 egli s'era infatti recato in Sardegna per ispezionare la “*Cremona*” e altre Divisioni; di una successiva visita la stessa “*Cremona*” era poi stata oggetto nell'autunno di quell'anno, durante la fase addestrativa nella zona di Avellino, dopo la sua trasformazione in Gruppo di combattimento; una terza visita il Luogotenente aveva inoltre voluto fare al “*Cremona*” durante uno dei suoi travagliosi turni di linea. (23)

La visita preannunciata per il 16 maggio 1945 aveva l'intento precipuo di esternare agli esponenti delle singole unità il legittimo compiacimento per i brillantissimi risultati raggiunti.

Ma, frattanto, la cessazione delle ostilità - ponendo termine alla tregua concordata tra i partiti ed aprendo virtualmente la questione istituzionale - aveva reso la situazione alquanto più delicata e difficile, specie nei Reggimenti di fanteria, dove la stragrande maggioranza dei soldati era comunista. Venne pertanto disposto che in essi si spiegasse alla truppa il significato esclusivamente gerarchico e militare della imminente visita: era il Capo provvisorio dello Stato, era l'Ispettore della Fanteria che intendeva rallegrarsi coi singoli reparti reduci dalla vittoriosa battaglia conclusi-

va, per il loro valoroso comportamento.

Direttive precise impartite nel contempo dal P.C.I. e contrattempi di vario genere concorsero però a neutralizzare in parte l'effetto di quelle spiegazioni ed esortazioni.

Che ci siano stati ordini specifici da parte del P.C.I. non v'ha dubbio: nelle primissime ore del 16 maggio, due ex comandanti di 'brigate' partigiane si premurarono di avvertire il Comandante del 21° fanteria, prospettandogli la possibilità di gravi incidenti. Il Colonnello, nel renderne subito edotto il Generale comandante del Gruppo di combattimento, arrivò persino a proporgli di far passare in rivista solo il 7° reggimento artiglieria, che non aveva elementi volontari comunisti. Comunque, tutte le precauzioni preventive furono prese, ovviamente, più nell'intento di salvaguardare il Luogotenente dal pericolo di qualche pallottola, che non di qualche imprevedibilissimo fischio.

A determinare il verificarsi di quest'ultimo imprevisto poterono forse concorrere anche taluni contrattempi che viziarono il normale corso della cerimonia. La rivista avrebbe dovuto iniziarsi di buon mattino, nel Campo Sportivo di Piove di Sacco (7 Km. a N.O. di Codevigo, sulla via di Padova), col I battaglione del 21° reggimento fanteria. *Ma per effetto di imprevedibili ritardi il battaglione venne a passare in rango con tre ore d'anticipo e a rima - nervi senza interruzione, sotto un sole ardentissimo, fino all'arri - vo del Luogotenente (atteso sempre da un momento all'altro), rin - viando di oltre due ore anche la distribuzione del rancio.*

Quella troppa prolungata sosta, nella calura del tardo mattino quasi estivo, aveva presumibilmente stancato un pò la truppa, infastidendo in particolar modo l'elemento di origine partigiana, il quale, meno assuefatto alla disciplina e già in parte mal predisposto, per effetto di oscure sobillazioni, diede visibili segni d'insofferenza; ad accrescere l'irritazione poté forse concorrere anche il ritmo della Marcia Reale, con cui lo smilzo nucleo musicale del Reggimento (una dozzina di suonatori in tutto) accompagnò l'intero svolgimento della rivista: certo è che, quando il Luogotenente del Regno raggiunse l'ultimo scaglione dello schieramento, alcuni fischi partirono dall'interno degli autocarri ammassati a tergo del Battaglione (dove s'erano infiltrati elementi attivisti, sguinzagliati col compito specifico di provocare disordini), trovando qualche

circoscritta era anche nelle ultime righe della 3ª compagnia: proprio quella che in guerra era stata comandata, e trascinata tante volte alla vittoria, dal purissimo Eroe Capitano Giorgi, due volte Medaglia d'Oro al V.M. (cui era subentrato un Tenente di complemento, che in seguito ha retto per parecchi anni l'Amministrazione "rossa" di un Comune dell'Italia Centrale).

Si trattò comunque di un episodio determinato da imprevedibili contingenze di carattere fortuito, che furono però subito sfruttate ai propri fini antinazionali dai subdoli elementi attivisti, già in agguato col compito preciso di "pescare nel torbido". Naturalmente, le file di tali elementi erano manovrate alla chetichella dai "commissari politici" della XXVIII Brigata partigiana di Bulow-Boldrini, i quali avevano infinite possibilità di sobillare a proprio piacimento i più avventati e faziosi "volontari" arruolati nei Reggimenti di Fanteria del Gruppo di Combattimento "Cremona", e preferivano evitare di assumersi direttamente delle responsabilità che potessero provocare lo scioglimento della loro Brigata".

E qui termina questa ultima citazione del Generale Musco.

* * *

Ritengo però utile ed interessante, a questo punto, per fare maggior luce sull'argomento, riportare anche quanto ebbe a dirmi in merito all'incidente in questione il Senatore MOVIM Arrigo Boldrini, comandante della Brigata partigiana garibaldina "*Mario Gordini*" (24) anch'egli schierato con il suo reparto in occasione della visita del Luogotenente Generale del Regno. Il sen. Boldrini mi riferì che, da voci che circolavano nella sua formazione, il giorno 15 maggio venne a sapere che si prospettava la possibilità che il giorno dopo, 16 maggio, in occasione della visita in questione avessero luogo incidenti tra la truppa e che ritenne, di conseguenza di convocare immediatamente gli elementi *più esperti e più anziani* della sua Brigata (vds ultimo periodo della nota 24).
Ciò per spiegare loro molto chiaramente che in tale occasione non

avrebbero dovuto vedere il Principe Umberto come figlio del Re, e quindi come erede al trono, bensì nella sua veste, che aveva al momento, di Luogotenente Generale del Regno, facente quindi le funzioni di Capo dello Stato ed investito come tale del comando delle Forze Armate Italiane, delle quali al momento anche la loro Brigata faceva parte, nonchè per convincerli ed invitarli, di conseguenza, a tenere nell'occasione un contegno militare disciplinare e corretto.

Il Boldrini aggiunse che successivamente - la sera stessa del 15-chiese di parlare con urgenza con il generale Primieri, comandante del Gruppo di combattimento "*Cremona*", le cui unità avrebbero dovuto essere visitate il giorno successivo dal Luogotenente, specificandomi di aver reso edotto il generale comandante di quanto era venuto a sapere, e di essere pronto a riferirgli in merito ai provvedimenti da lui stesso adottati nell'ambito della sua Brigata e propor-gli, eventualmente, alcuni suggerimenti.

Il generale - così precisò a me il Boldrini - lo congedò dicendogli di essere già al corrente di quanto era nell'aria e che sapeva che cosa avrebbe dovuto fare, facendogli chiaramente intendere che non aveva necessità di consigli e suggerimenti di sorta.

La mattina seguente successe quanto descritto più sopra dal generale Musco: alcuni fischi e schiamazzi partirono, durante la visita del Principe, in corrispondenza del settore del I battaglione del 21° fanteria dall'interno degli autocarri schierati dietro il battaglione.

Il Luogotenente non fece una piega. Il Generale Zanussi vice comandante che presiedeva la cerimonia - la presenza del solo Zanussi mi fu sottolineata anche dal gen. Mastrobuono - cercò con altri ufficiali di allontanare l'augusto ospite.

Il Boldrini - mi riferì ancora nel colloquio di Firenze - che poichè anche la sua Brigata, schierata con le altre unità, per l'interruzione della rivista non era stata passata in rassegna, lasciò lo schieramen-

to avvicinandosi al Luogotenente, circondato da alcuni ufficiali, (sentì tra l'altro che il Principe stava raccomandando al vice comandante gen. Zanussi che non intendeva venissero fatte inchieste, nè inflitte punizioni. Ciò è confermato anche da quanto mi disse il generale Mastrobuono presente al fatto in occasione della mia visita con i generali Malerba e Pirrone) dopo aver salutato militarmente il Principe, si presentò facendogli presente che c'era anche la sua brigata, la "Gordini", che era schierata, pronta per essere passata in rassegna.

"Il Principe, di buon grado, tornò indietro, passò in rivista i miei uomini" - è sempre la descrizione di Boldrini - "si congratulò con loro e con me li salutò" (25).

"Non so la sera prima quali precauzioni avesse adottato il gen. Primieri dopo il colloquio con me" - cito ancora Boldrini - "Sono comunque convinto che se mi avesse ascoltato non sarebbe successo quello che è successo"

* * *

Il generale Mastrobuono, autore del volume, in occasione della visita fattagli, a casa sua, dal sottoscritto accompagnato dai generali Sabino Malerba e Giorgio Pirrone, ai quali ho già precedentemente fatto cenno, a proposito dell'incidente di Piove di Sacco affermò che dopo "i fischi" il Luogotenente raccomandò al gen. Zanussi di evitare "rappresaglie". Cioè: non costituire commissioni d'inchiesta, non adottare nei riguardi dei militari, qualora individuati, provvedimenti disciplinari. Viceversa sembra che il generale Zanussi si sia comportato diversamente (vds ultime due righe della nota 26).

La cosa certa è che in merito alla cerimonia a Piove di Sacco ed all'incidente dei fischi sia da parte del sen. Boldrini che del gen. Mastrobuono si fa solamente il nome del generale Zanussi.

Nessuno dei due nomina il generale Primieri. Si ha di conseguenza la sensazione che non fosse presente e che il più elevato in grado sul

posto quel giorno (16 maggio) al momento dell'incidente fosse il Generale Zanussi, Vice Comandante. Lo stesso Generale Musco non fa il nome del generale Primieri (a dire il vero non fa neppure quello del generale Zanussi).

Si ha, ripeto, la sensazione che il generale Primieri non fosse presente e che il più elevato in grado a Piove di Sacco fosse il generale Giacomo Zanussi. Se è così, come sembra, è veramente *strano* che ad una visita così importante il comandante del Gruppo, gen. Primieri, non fosse presente.

* * *

Il quadro può essere forse più completo per quanto ci dice in un suo libro (26) Richard Lamb. Cito:

“Il 14 maggio il generale Primieri andò in licenza e il generale Zanussi assunse il comando *ad interim*. I contatti con i partigiani della “*Garibaldi*” i quali durante l'avanzata avevano anche compiuto esecuzioni sommarie di anticomunisti, avevano, però, promesso la disciplina dell'unità: il giorno 16 il principe ereditario Umberto di Savoia venuto a congratularsi con la divisione ed a passare in rassegna il I battaglione del 21° reg. fanteria fu accolto da fischi e schiamazzi, mentre il reggimento di artiglieria si comportò compostamente. A quel punto Zanussi, infuriato, silurò alcuni ufficiali e impose il congedo immediato agli indisciplinati”.

Questo è quanto dice il Lamb nel suo libro. Egli afferma chiaramente che il generale Primieri non era presente alla cerimonia in quanto in licenza dal 14 maggio e che era sostituito *ad interim* dal gen. Zanussi. Questa sua affermazione è attendibile in quanto il Lamb era membro della B.L.U. (British Liaison Unit) presso il comando del gruppo “*Friuli*”.

Comunque non soddisfatto degli elementi raccolti e fin qui descritti ho ritenuto opportuno esaminare i diari storici del tempo, sia del Comando

del “Cremona” che dei reggimenti (21° fanteria, 22° fanteria e 7° artiglieria).

Cito quanto ho tratto da tali fonti:

1) Dal Diario Storico del Comando del Gruppo Combattimento “Cremona”:

a) “15 maggio 1945, martedì.

Nulla da segnalare.

Perdite nemiche: prigionieri rastrellati dopo il ciclo operativo 24-30 aprile u.s. : n° 14.

Cielo sereno - temperatura alta.

*Il Col. Capo di Stato Maggiore
(Adelmo Pederzani)”*

Nessuna notizia circa il colloquio avuto con il gen. Primieri dal Boldrini la sera del 15 maggio, del quale lo stesso ebbe a riferirmi.

b) “16 maggio 1945, mercoledì.

Nulla da segnalare.

*S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno ha visitato nuovamente i reparti del Gruppo. S.A.R. ha visitato anche i militari degenti all’Ospedale di Adria ed ha concesso di ‘motu proprio’ numerose ricompense al V.M. per le azioni del 24-30 aprile u.s.
Cielo sereno; temperatura alta.*

*Il Col. Capo di Stato Maggiore
(Adelmo Pederzani)”*

Nessun cenno in merito all’incidente di Piove di Sacco; anche qui nessuna notizia circa il colloquio avuto con il gen. Primieri dal col. Musco citato dallo stesso nel suo libro ed avvenuto nelle primissime ore del giorno 16 maggio.

2) Dal Diario Storico del Comando del 21° Reggimento
Fanteria "Cremona":

"16 maggio 1945, mercoledì.

*Dislocazione reparti invariata. S.A.R. il Principe di
Piemonte e Luogotenente Generale del Regno visita
il I battaglione del reggimento.*

Condizione fisiche e morali della truppa: buone.

Funzionamento dei servizi: regolare.

Stato atmosferico: cielo sereno, temperatura calda".

Anche il col. Musco non ritiene di inserire nel Diario Storico la notizia dell'incidente. Non viene fatto alcun cenno al ritardo di oltre due ore nella distribuzione del primo rancio (prova indubbia di un funzionamento non regolare del servizio di vettoagliamento). Vengono definite buone le condizioni morali della truppa.

Viene però fatto di domandarsi perchè il colonnello Musco nel suo libro abbia invece dedicato l'intero allegato 6 per illustrare tutto quanto successe quel 16 di maggio.

3) Dal Diario Storico del Comando del 22° Reggimento
Fanteria "Cremona":

"16 maggio, mercoledì.

*Resoconto della giornata : il Luogotenente
Generale del Regno visita a Codevigo il
III battaglione del reggimento e la 28ª Brigata
volontari 'Mario Gordini'.*

Prosegue l'addestramento dei reparti.

*Stato atmosferico: tempo bello, cielo sereno, tem-
peratura mite"*

A questo punto non si capisce se il Boldrini era schierato a Piove di Sacco o a Codevigo.

4) Dal Diario Storico del Comando del 7° Reggimento
Artiglieria “Cremona”:

“16 maggio, mercoledì.

Alle ore 1300 il reggimento schierato in armi con lo Stendardo, nei pressi di Adria, viene passato in rivista da S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno, accompagnato dal Generale comandante il Gruppo di combattimento.

Il reggimento si presenta in modo impeccabile.

Tempo: bello”.

Anche qui c'è qualcosa che non concorda con quanto già detto.

Ma, allora, il Comandante del Gruppo di Combattimento, gen.

Primieri, era presente o era in licenza?

Concludo riportando anche il breve resoconto che “La Spiga”, giornale edito dal Comando del “Cremona”, pubblica sulla visita di S.A.R. Umberto di Savoia, Luogotenente Generale del Regno. Cito:

“Il 16 corrente S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno, proveniente da Roma, giunge all'aeroporto di Treviso.

Gli alleati e il popolo sano dell'Italia libera vedono nell'Augusto visitatore quello che è il Capo attuale dello Stato e i primi lo circondano di deferenti attenzioni, il secondo di rispettose e calde manifestazioni.

A Treviso è fatto segno a dimostrazioni entusiastiche da parte del popolo e i rimpatriati dalla Germania, ricoverati in ospedale per le loro gravi condizioni di salute, traggono dal corpo stanco le energie residue per manifestargli amore.

A Padova visita la Basilica del Santo e all'uscita trova una moltitudine che lo acclama con grande calore. Episodio commovente: un incognito venditore gli offre l'immagine del Santo, con l'augurio di ogni fortuna.

Visita i reparti del Gruppo ‘Cremona’. Il 7° Reggimento artiglieria

e il 144° Battaglione genio si presentano in modo perfetto. Il Principe si intrattiene affabilmente con diversi militari promettendo il Suo alto interessamento sulle situazioni che gli vengono esposte. La Medaglia d'Oro Boldrini (Bulow) comandante della Brigata Garibaldi 'Mario Gordini' che ha combattuto negli ultimi mesi fianco a fianco con i migliori del Gruppo tiene a presentargli i suoi volontari. Sono impeccabili nella forma e nella sostanza. Poscia S.A.R. porta la Sua parola di conforto ai militari degenti nell'Ospedale di Adria, concede 'motu proprio' numerose ricompense al Valor Militare ed alle 18.00 con una 'Cicogna' del Comando Alleato, lascia la zona per raggiungere il Comandante dell'8ª Armata."

Il giornale "La Spiga" cita la visita al 7° artiglieria. 21° e 22° fanteria non vengono neppure menzionati. Viene dato, invece, particolare risalto alla "Gordini" ed al suo comandante Bulow nonché alla "impeccabile" presentazione del 7° artiglieria.

A questo punto non si capisce se Boldrini con la sua brigata era a Piove di Sacco o a Codevigo. O addirittura ad Adria assieme al 7° artiglieria.

* * *

Questi i fatti così come sono emersi dai colloqui che ho avuto o dai documenti che ho potuto consultare fin qui citati.

L'incidente, è comunque, avvenuto. Si ritiene che, con buona probabilità, avrebbe potuto essere evitato:

- anzitutto se il generale Clemente Primieri, Comandante del gruppo di combattimento avesse ascoltato, la sera del 15 maggio, l'allora tenente Arrigo Boldrini (Bulow) comandante della Brigata "Gordini" ed avesse accettato i consigli che lo stesso si era offerto di dargli;
- in secondo luogo se la mattinata a Piove di Sacco fosse stata gestita in modo diverso da parte del comandante più elevato in grado sul posto che, a quanto pare, era il gen. Giacomo Zanussi

che non fu così bravo come pretendeva fossero i comandanti di divisione o di reggimento che andava a visitare al seguito del generale Roatta, dando ordini sul tamburo per accertare se erano meritevoli di mantenere il comando di cui erano titolari(27).

Comunque un comandante che si rispetti - generale Primieri o generale Zanussi - al di là e al di sopra delle rispettive capacità operative avrebbe dovuto sapersi assumere le responsabilità del caso, prendere le opportune decisioni e dare ordini appropriati: gli ordini propri del comandante "in loco" di grado più elevato (in questo caso il gen. Zanussi) da impartirsi in una occasione indubbiamente importante in relazione al livello ed alle funzioni rivestite dal visitatore. Il tutto con particolare riferimento sia al ritardo che rendeva dubbia l'ora di arrivo del Luogotenente che alla nota incerta situazione tra la truppa che era stata annunciata o meglio denunciata, fin dai giorni precedenti. In poche parole si sarebbe dovuto evitare di tenere la truppa in armi per più di tre ore sotto il sole in attesa del visitatore, superando addirittura di ben oltre due ore l'ora della distribuzione del rancio.

Non è male, a tale proposito, rileggere la descrizione che fa il gen. Musco, già citata da pag 204 a pag. 206. Quindi, ripeto, se la mattinata a Piove di Sacco fosse stata gestita in modo diverso da chi di dovere lo spiacevole incidente si sarebbe evitato.

Per concludere data l'importanza del visitatore (ripeto che il Luogotenente era l'effettivo Capo dello Stato del momento) personalmente ritengo anche che di licenza del Comandante - intendo il gen. Primieri - non avremmo mai dovuto e voluto sentir parlare. Sarebbe stato dovere del Comandante assicurare la sua presenza a fianco del Luogotenente per tutta la durata della visita nelle tre sedi prescelte per la rassegna: Piove di Sacco (21°f.), Codevigo (22°f. e btg. g.) e Adria (7°a.).

La distanza da Treviso, aeroporto di arrivo del Luogotenente, a

Piove di Sacco era di circa 70 km, da Piove di Sacco a Codevigo 8 km e da Codevigo ad Adria 50 km.

Il generale Primieri avrebbe dovuto ricevere l'Ospite all'aeroporto, accompagnarlo a Treviso, Padova, Piove di Sacco, Codevigo per prendere commiato ad Adria, alla fine, dopo la visita al 7° artiglieria e all'ospedale. La guerra era ormai finita ed il Generale ne avrebbe avuto tutto il tempo.

Si ha, invece, l'impressione che il generale Primieri nell'intento di evitare il coinvolgimento della sua persona negli incidenti di cui era stato ventilato il probabile verificarsi si sia lasciato convincere dallo *stratagemma* della "licenza" (26), frazionando in tre parti la visita alle unità dipendenti. Da tale decisione sarebbe conseguita la soluzione che prevedeva per lui di evitare le tappe di Piove di Sacco e Codevigo dove con maggiore probabilità i temuti incidenti avrebbero potuto manifestarsi, delegando il generale Zanussi a sostituirlo, per trovarsi ad Adria, tempestivamente rientrato da una licenza, potrei dire *virtuale*, di cui chiaramente non avrebbe usufruito come risulta dai citati colloqui avuti in sede e descritti sia dal Boldrini per la sera del 15 che dal Musco per la prima mattina del 16, ed essere così presente alla visita, l'ultima, per ricevere tranquillamente l'Ospite, al 7°a. dove l'eventualità di "incidenti" tra la truppa, del tipo ventilato nei giorni precedenti, era stata considerata del tutto improbabile.

Al termine di queste *note aggiuntive* desidero ribadire quanto ho già manifestato al loro inizio (pag 185).

Gli argomenti sono stati trattati in quanto importanti, soprattutto il secondo, quello di Piove di Sacco (28). Non ho la pretesa - non era mio compito nè era nelle mie intenzioni - di averli trattati compi-

tamente. Ho inteso dare al lettore spunti ed indicazioni sufficienti da cui partire per potere, eventualmente procedere in seguito ad un loro approfondimento.

Enrico Boscardi

NOTE

-
- (1) Il bando n° 8, emanato in data 28 ottobre 1943 dal Capo di Stato Maggiore Generale (generale Vittorio Ambrosio), rendeva noto uno speciale arruolamento nel Regio Esercito per la costituzione di *Reparti Volontari* destinati ad operare in cooperazione con le altre unità dell'Esercito (allegato 1).
 - (2) Inizialmente (ricordo bene in Liguria dove, quattordicenne vivevo sin dal settembre 1943) si chiamavano e venivano chiamati *patrioti*. Solo successivamente si ricorse all'appellativo di *partigiani*. La Repubblica Sociale li chiamava *ribelli*, termine che i primi tempi venne usato anche dalla popolazione civile.
 - (3) Infatti aliquote vennero assegnate anche alle divisioni ausiliarie, in particolare a quelle di linea (210°, 228°, 231°), sicuramente alla 210° come risulta anche dallo scritto di Giuseppe Pallottino, citato nella successiva nota (4).
 - (4) Lo scritto costituisce *Premessa* al volume (ristampa) *Il Gruppo di Combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione* di M. Attilio Levi, edito dal Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, Roma, 1997.
 - (5) Ettore Musco, *Il 21° Reggimento Fanteria "Cremona" nella Guerra di Liberazione*, Roma, Tipografia Regionale, 1962.
 - (6) *La Spiga*, giornale edito dal Gruppo di Combattimento "Cremona", n° 33, del 21 giugno 1945, articolo *Interviste con volontari del "Cremona"* (pubblicato in allegato 2).
 - (7) Atti del Convegno *I Gruppi di Combattimento nella Guerra di Liberazione* (organizzato dall'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FFAA con la collaborazione della Regione Toscana, 1-2-3 febbraio 1995), pubblicati a cura del Centro studi e ricerche storiche sulla Guerra di Liberazione.
 - (8) Alla data dello sbarco la "Cremona" (gen. Solinas) faceva parte con la "Friuli" (gen. Carboni) del VII Corpo d'Armata comandato dal Generale di C.A. Uberto Mondino.

-
- (9) Alla data dell'8 settembre 1943 il *Comando Forze Armate della Corsica* comprendeva il Comando del VII Corpo d'Armata, il Comando Militare Marittimo ed il Comando Forze Aeree della Corsica. Comandante: Giovanni Magli (che era anche Comandante del VII C.A.).
- (10) Le truppe germaniche erano rappresentate da una Brigata motocorazzata, due battaglioni motorizzati nonché vari elementi d'artiglieria contraerei, controcarri e d'assalto e dipendevano dal generale Frido Von Senger und Etterlin.
- (11) Comandante della "Cremona" era il gen. Clemente Primieri, della "Friuli" il gen. Ettore Cotronei. Quella che il gen. Musco chiama colonna motorizzata di bersaglieri e carristi era il 10° *Raggruppamento celere* comandato dal col. Ettore Fucci.
- (12) Per maggiori ragguagli circa le perdite subite vedere il volume *"I Gruppi di Combattimento"* edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito nel 1951.
- (13) Il 18 aprile 1944 è la data in cui avviene ufficialmente la trasformazione del *Primo Raggruppamento Motorizzato Italiano* in *Corpo Italiano di Liberazione*.
- (14) È necessaria una precisazione. La "Cremona", e la "Friuli" erano indubbiamente considerate al momento due delle migliori divisioni soprattutto in relazione al loro comportamento in Corsica, dopo l'8 settembre. Il motivo, però, che aveva spinto sia il Maresciallo Messe che il generale Berardi a richiederne con insistenza l'impiego in Continente era quello della loro immediata disponibilità che ne avrebbe consentito il tempestivo riordinamento, equipaggiamento, armamento ed addestramento. Le Unità della Divisione "Nembo" (gen. Morigi) e delle due brigate (gen. Fucci e gen. Moggi) costituenti il *Corpo Italiano di Liberazione*, ancora in azione sulla *Linea Gotica*, non erano al momento in nessun modo disponibili e, comunque, per dar vita a due gruppi di combattimento avrebbero necessitato di tempi sicuramente più lunghi. L'argomento è comunque ben chiarito dal gen. Luigi Poli nella sua presentazione (pag V).
- (15) Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia*, volume II, pag. 287, Casa Editrice Libreria "Corso", Roma, 1946.

-
- (16) Giacomo Zanussi, op. cit., pag. 295.
- (17) Giacomo Zanussi, op. cit., pag. 295.
- (18) La cui figura leggendaria viene ricordata negli allegati 3, 4 e 5.
- (19) In contrapposto a queste reazioni di carattere positivo, possono ricordarsi degli episodi che dimostrano come fosse difficile “maneggiare” a ragion veduta, specie nel campo psicologico, quei soldati *sui generis* che provenivano dalle bande partigiane. Ad esempio, capitò una volta che un ufficiale di grado elevato, avendo incontrato un soldato ex partigiano, appartenente al 22° fanteria, il quale non lo aveva salutato, ed avendolo vivamente ripreso, si sentì rispondere: “*Io sono venuto qui per fare la guerra e non per salutare Lei!*”.
- (20) Giacomo Zanussi, op. cit., pag. 313.
- (21) Il Comandante del 21° ottenne dagli ex comandanti delle brigate partigiane l’impegno che si sarebbero astenuti da propaganda demagogica. Dal canto suo assicurò che nel 21° non sarebbe stata consentita altra azione di propaganda che non fosse quella della attiva partecipazione alla liberazione della martoriata Italia. Tale tregua fu rotta dai comunisti alla cessazione delle ostilità per direttive degli organi locali del Partito Comunista .
- (22) Già citato a pag. 185 ed oggetto di particolare trattazione in un capitolo delle *Note aggiuntive* a pag. 203. Ne “*La Spiga*” n° 26 del 21 maggio 1945, il resoconto della visita (all’allegato n° 6).
- (23) L’allegato 7 riproduce il n° 5 de *La Spiga* giornale edito dal Gruppo di Combattimento “*Cremona*”, del 18 Febbraio 1945, dedicato alla visita del Luogotenente Generale del Regno alle unità del “*Cremona*” ed alla 28° Brigata *Gordini* il 17 Febbraio 1945.
- (24) Tenente del Regio Esercito, l’attuale senatore Arrigo Boldrini, con il nome di battaglia “*Bulow*”, comandava una formazione partigiana, la *brigata garibaldina* “*Mario Gordini*” che faceva parte in quel periodo del Gruppo di Combattimento “*Cremona*” agli ordini del Generale Clemente Primieri. Il Senatore Boldrini mi ha fornito le notizie che riferisco in presenza

-
- dell'Avv. Marco Grandi, a Firenze, in un salotto dell'Hotel Londra tra le ore 23,30 del 2 febbraio e le ore 01,30 del 3 febbraio 1995.
- (25) Foto del Luogotenente Generale del Regno, S.A.R. Umberto di Savoia, in colloquio con il ten. Boldrini (Bulow), MOVIM, comandante la 28ª Brigata Garibaldina "*Mario Gordini*", allegato n° 8.
- (26) Richard Lamb, *La guerra in Italia 1943-1945*, ed. Corbaccio, 1996, pagg. 262-263.
- (27) Giacomo Zanussi, op. cit., vol. 1°, pagg. 162-163.
- (28) In particolare sull'incidente di Piove di Sacco ritengo di dover aggiungere, in appendice due interventi sull'argomento tratti dagli atti relativi al Convegno *I Gruppi di Combattimento nella Guerra di Liberazione* tenuto a Firenze dall'1 al 3 febbraio 1995, organizzato dall'*Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate*. A tali interventi (Castellacci - Fagioli) seguono le osservazioni fatte nel corso del convegno dal Sen. Arrigo Boldrini e dal Gen. Enrico Boscardi.

APPENDICE

ALDO FAGIOLI

Io sono lo scrittore di un libro sulla guerra del "*Cremona*". I soldati che dovettero liberare Alfonsine, avevano di fronte a loro migliaia di mine, visto che i tedeschi nei loro sei mesi di permanenza avevano disseminato ovunque mine anti-uomo e anti-carro, prima di andare all'attacco dovevano aspettare che gli specializzati togliessero le mine: purtroppo, non fu sempre possibile, essi andarono avanti con grosse perdite, ma il fine fu raggiunto.

Voglio, inoltre, precisare che i prigionieri di guerra dei Gruppi di Combattimento venivano uccisi tutti dai tedeschi. Ed aggiungo, inoltre, che il "*Cremona*", assieme a tutta l'Armata, dovette fermarsi sul Po poiché tutti i ponti erano stati distrutti dai tedeschi, non ve n'era più nessuno. Così, grazie alle barche raccolte sul posto, i reparti riuscirono ad attraversare il fiume.

Passarono i fanti e gli addetti ai mortai fino ad Adria e vi dirò che mentre in tutti i paesi dove siamo passati noi non c'era traccia di tedeschi, ad Adria si trovarono addirittura i pranzi pronti, dal momento che essi non si aspettavano tanta celerità da parte delle truppe alleate nell'attraversamento del Po. In questo modo riuscimmo a creare una zona di protezione, necessaria per l'edificazione di solidi ponti che consentissero lo sbarco di tutto il rimanente delle forze, in particolare dei mezzi corazzati. Nella notte, una pattuglia tedesca tentò di riprendere la posizione, però molto probabilmente, vedendo i molteplici focolai di liberazione, optò per un immediato rientro in Germania, spostandosi verso l'Adige.

Sull'Adige c'erano ancora i ponti e quella divisione lo stava attraversando, senonché gli aerei distrussero il ponte di Cavarzere, al che la maggior parte dei tedeschi rimase da questa parte del fiume. Alcuni si buttarono in acqua, ma le armi ed i semoventi rimasero sulla riva. Il resto delle truppe nemiche dovette combattere contro il "*Cremona*". Fu un vero disastro perché la battaglia fu cruenta. Il

Cap. Giorgi combatté tanto che fu ferito e ucciso.

Ultima cosa che dico riguarda un avvenimento dopo la guerra. Il "*Cremona*" era a Piove di Sacco ed il Re Umberto venne a salutarlo. Ebbene, tutti i soldati lo fischiarono tanto da farlo scappare.

CASTELLACCI.

Vorrei fare una domanda al Sen. Boldrini. Come ha detto anche il Presidente Bausi, la Medaglia d'Oro Bruno Fanciullacci, fiorentino, ufficiale partigiano e volontario nel Gruppo di Combattimento "*Cremona*", ha scritto un libro dal titolo *Partigiano a 15 anni*.

L'autore narra in esso come l'organizzazione del Partito Comunista all'interno del Gruppo di Combattimento "*Cremona*", decise di accogliere la visita d'ispezione al fronte del Principe Umberto di Savoia, alla fine dell'aprile 1945, con un'azione di protesta che doveva essere fatta dai reparti schierati in armi. Questo per sottolineare la divisione procurata nel Paese da Casa Savoia per la complicità data al Regime fascista e a seguito degli avvenimenti dell'8 settembre 1943. In sostanza la protesta era finalizzata ad impedire che la monarchia riacquistasse consenso tra i ceti popolari.

Domando, pertanto, al senatore Boldrini, allora comandante della 28ª Brigata "*Garibaldi*", perché mai i reparti in armi ai suoi ordini si interposero a protezione del Principe Umberto e degli ufficiali del "*Cremona*" per reprimere le bordate di fischi e di cori offensivi.

Vorrei, inoltre, chiedere quali furono le ragioni storiche che, ai primi del '45, portarono i vertici del Partito Comunista a dare ordini ad i suoi militanti, quasi tutti ex partigiani

(o *gappisti*), di fare domanda per essere destinati ai Gruppi di Combattimento, in conformità del *Bando n°8* dello Stato Maggiore del Regio Esercito, bando che, già chiuso da diversi mesi, era rimasto inattuato. Certamente, l'*input* venne dalla Segreteria del Partito Comunista.

ARRIGO BOLDRINI

Con riferimento all'intervento del Signor Castellacci

Vorrei precisare al Signor Castellacci, che mi ha chiamato in causa, che per quanto riguarda la visita del Luogotenente del Regno a Piove di Sacco, venuti a conoscenza della sua intenzione di effettuare la visita in questione, vi furono animate discussioni nella nostra formazione partigiana, la Brigata garibaldina "*Mario Gordini*", costituita in gran parte da repubblicani, cattolici, comunisti, anarchici, repubblicani storici e azionisti. Vorrei ricordare -per inciso- che il giorno 22 o 24 dicembre del '44, quando Umberto di Savoia venne a Ravenna, alla domanda chi fossero i membri del Comitato di Liberazione, potei capire il suo stato d'animo per la situazione politica che vedeva il prevalere dei repubblicani. A quei tempi, ricordo che il presidente del Comitato di Liberazione era Benigno Zaccagnini. Ma, tornando al nostro discorso, non ci limitammo solamente a discutere bensì informammo subito il generale Clemente Primieri di che cosa avrebbe potuto succedere il giorno dopo. Egli si rese conto della difficoltà, ma non tenne in alcun conto il suggerimento datogli, di riunire *i più esperti e i più anziani* delle compagnie per una seduta notturna.

Considerato che nelle formazioni del "*Cremona*" erano presenti numerosi elementi provenienti dalla Toscana, l'impressione avuta fu che la situazione poteva farsi seria e preoccupante.

I fischi, espressione di presa di coscienza popolare, non però furo-

no preordinati e organizzati da noi della "*Gordini*", anche se ne abbiamo successivamente pagato le conseguenze. Qualcuno di noi, infatti, fu portato al carcere militare di Gaeta. Inoltre, nel comando alleato che aveva precedentemente deciso di perseguire la linea di condotta che comportava alla 28^a Brigata "*Gordini*" e al Gruppo di Combattimento "*Cremona*" il trasferimento nella zona di Trieste, come momento di incontro tra partigiani italiani e jugoslavi, tornò sui suoi passi. Purtroppo, infatti, in seguito agli eventi di Piove di Sacco, l'ordine fu annullato: alla smobilitazione della 28^a Brigata seguì lo spostamento a Torino del "*Cremona*".

Gli Alleati, data la situazione di particolare difficoltà e delicatezza, mi chiesero di fare l'ufficiale di collegamento a Trieste, ma non accettai perché il comando del Corpo Volontari della Libertà mi invitò a seguire i miei uomini.

La questione vera e seria è che la guerriglia è un fenomeno difficile da gestire. La stessa mobilitazione venne eseguita con persone anonime, che usavano "nomi di combattimento" identificabili fra gruppi.

Il fatto stesso che, pur essendosi verificati incidenti tra partigiani, come ha fatto notare nel suo intervento il professore Scarpa, la stragrande maggioranza dei patrioti siano arrivati allo sbocco finale insieme al Gruppo di Combattimento "*Cremona*", è importante. Infatti la situazione era tale da non potersi escludere la possibilità che questi gruppi si trasformassero in bande armate.

L'essere prevalso il mantenimento della disciplina, dell'autocontrollo, anche nella popolazione, conferisce una dimensione più ampiamente nazionale al fenomeno resistenziale, sia della guerriglia, sia dei Gruppi di Combattimento.

ENRICO BOSCARDI

Con riferimento all'intervento, in discussione, di Aldo Fagioli e di Castellacci

Lo scrittore, come tale mi sembra si sia presentato, Aldo Fagioli ha voluto ad ogni costo la parola per intervenire su due argomenti - peraltro sconsiderati - che non mi sembrano di alcun rilievo con riferimento al tema del convegno. La frase conclusiva del suo intervento, però, mi ha in verità lasciato alquanto perplesso. La cito: *"Ultima cosa che dico riguarda un avvenimento dopo la guerra. Il "Cremona" era a Piove di Sacco ed il Re Umberto venne a salutarlo. Ebbene, tutti i soldati lo fischiarono tanto da farlo scappare"*. Questa vorrebbe essere la conclusione di un suo intervento in un convegno storico.

In occasione di altri interventi analoghi a quello del Fagioli, sempre inesatti, imprecisi e riferiti "per sentito dire", a volte per ignoranza, spesso in mala fede, sull'incidente di Piove di Sacco, mi ero ripetutamente proposto di non entrare in polemica. A questo punto, però, dopo l'intervento dello scrittore Aldo Fagioli, nella mia veste di Direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione e di Direttore della collana degli Atti dei Convegni del cinquantenario, non posso comportarmi in modo "distratto" - meglio, pilatesco - fingendo di non avere sentito o di non aver capito. Quindi mi incorre l'obbligo di dire sull'argomento qualcosa, secondo me, di più esatto, per le fonti documentali che la suffragano.

Anzitutto una risposta allo scrittore Fagioli. Primo: la sua affermazione, anche se solo di due righe, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che, quindi, mi ha spinto a prendere la parola sull'argomento; e di questo lo debbo ringraziare. Secondo: l'incidente di Piove di Sacco non riguarda la Guerra di Liberazione, in quanto

verificatosi a guerra ormai finita. Terzo: Umberto di Savoia non era, in quel momento, come dice il Fagioli, Re, ma Luogotenente Generale del Regno ed uno scrittore, per di più di cose storiche come lui, lo deve sapere e deve, quindi, essere preciso nelle sue citazioni. Quarto: "*Tutti i soldati lo fischiarono*". Non è vero: vi furono solo alcuni fischi dall'interno degli autocarri, dietro il battaglione di fanteria (il I/21° rgt. f. "Cremona") schierato per essere passato in rivista, seguiti da qualche altro fischio dalle medesime file della 3ª compagnia del battaglione. Quindi, non *tutti i soldati fischiavano* ma soltanto alcuni di essi. Quinto: Il Luogotenente non è scappato. Anzi, dopo la sospensione della rassegna, mentre stava parlando con alcuni Ufficiali del Comando del Gruppo, gli si presentò direttamente la MOVIM Boldrini ("Bulow"), comandante della Brigata Garibaldina "*Mario Gordini*", invitandolo a passarla in rassegna; il Luogotenente accettò molto volentieri e ricevette gli onori militari dall'intera Brigata, schierata in armi.

E con questo concludo la mia "precisazione" in merito alle affermazioni dello scrittore Fagioli.

Adesso, anche se -da sola- basterebbe la chiara risposta data al signor Castellacci, con il suo intervento (n.21 della discussione), dalla MOVIM Arrigo Boldrini, non posso esimermi dal controbattere l'intervento dello stesso Castellacci nella Tavola Rotonda di ieri. Egli ha dato l'impressione di citare quanto scritto nel libro, *Partigiano a 15 anni*, dall'autore, la MOVIM Bruno Fanciullacci, fiorentino, ufficiale partigiano e volontario (così afferma il Castellacci) nel Gruppo di Combattimento "*Cremona*". Narra, infatti, l'autore, come l'organizzazione del Partito Comunista operante all'interno del Gruppo di Combattimento, decise di *accogliere la visita di ispezione al*

fronte del Principe Umberto di Savoia alla fine dell'aprile 1945.

Bene. Intanto vorrei, al riguardo, precisare quanto segue: in primo luogo, il Principe Umberto non andava come Principe Ereditario, ma come Luogotenente Generale del Regno, cioè come facente funzione di Capo dello Stato e quindi Comandante di tutte le Forze Armate italiane esistenti in quel momento. Secondo, non si trattava di una “*visita di ispezione*”. Il Luogotenente, infatti, non voleva ispezionare un bel niente, ma semplicemente ringraziare i soldati del “*Cremona*” per quanto avevano fatto in combattimento, intrattenersi con loro ed insieme ricordare i Caduti. Infine, il Castellacci, ad un certo punto, chiede al Sen. Boldrini, che all’epoca comandava la Brigata “*Gordini*”, *come mai i reparti alle sue dipendenze si interposero a protezione del Principe Umberto e degli Ufficiali del “Cremona” per reprimere le bordate dei fischi e dei cori offensivi.* Il Sen. Boldrini ha sì risposto (e lo si rileva nel suo intervento -n. 21- della discussione) ma non ha detto tutto ciò che poteva e doveva dire, per motivi che a me sfuggono. Egli, infatti, in un’intervista concessami in Albergo, la sera della Tavola Rotonda, alla presenza dell’Avv. Marco Grandi, queste cose “non dette” me le ha chiarite ed io le riporterò in occasione della stampa degli atti di questo convegno (24).

Intanto, sull’argomento, per ulteriori approfondimenti, chi lo desiderasse può consultare il libro del Generale Ettore Musco, dal titolo *Il 21° reggimento fanteria “Cremona” nella Guerra di Liberazione*, edito a Roma nel 1962 dalla Tipografia Regionale.

ALLEGATI

ELENCO DEGLI ALLEGATI

1. Bando n° 8, pagg. 237 - 238.
2. *La Spiga*, n° 33 del 21 giugno 1945 (*Interviste ai volontari del "Cremona"*), pagg. 239 - 240.
3. Fotografia del Cap. MOVIM Luigi Giorgi, pag. 241.
4. Note biografiche del Cap. MOVIM Luigi Giorgi, pag. 242.
5. Motivazioni delle due MOVIM del Cap. Luigi Giorgi, pag. 243.
6. *La Spiga*, n° 26 del 21 maggio 1945 (Resoconto della visita del Luogotenente Generale del Regno al "Cremona", 16 maggio 1945), pagg. 244 - 245
7. *La Spiga*, n° 5 del 18 febbraio 1945 (*S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno in prima linea con i combattenti d'Italia*) pagg. 246 - 247.
8. Foto del Luogotenente Generale del Regno S.A.R. Umberto di Savoia in colloquio con il ten. Arrigo Boldrini, pag. 248.
9. Foto della cerimonia a Torino del 4 novembre 1945 (Decorazioni al V.M. a personale e unità del "Cremona"), pag. 249.
10. Foto di cartoline del Cimitero di Camerlona (Ravenna), pag. 250.
11. *La Spiga*, n° 23 del 2 maggio 1945 (*Il "Cremona" e la sua opera*), pagg. 251 - 252 - 253 - 254.

COMANDO SUPREMO

B A N D O N. 8

(Arruolamento di volontari nel R. Esercito)

NOI CAVALIERE DI GRAN CRUCE
Generale d'Armata VITTORIO AMEGGIO
Capo di Stato Maggiore Generale

- Visto l'art. n.1 del bando del Comandante Supremo delle Forze Armate 30 settembre 1943 n.187 A.C. col quale si delega al Capo di Stato Maggiore Generale la facoltà di emanare bandi;
- Visti gli art. 16 e 17 del testo della legge di guerra approvato con R.D. 5 luglio 1938 n.1415;
- Visto il R.D. 10 giugno 1940 n.566 che ordina l'applicazione della legge di guerra nel territorio dello Stato;
- Visto il continuo afflusso nelle file del R.Esercito di volontari di ogni ceto che chiedono di servire la Patria in armi, per la liberazione del suolo nazionale dalla occupazione tedesca,

G R D I N I A M O :

Art. 1°

E' aperto uno speciale arruolamento nel R.Esercito per la costituzione "Reparti volontari" destinati ad operare al più presto in cooperazione con le altre unità dell'esercito.

Art. 2°

Possono aspirare all'arruolamento tutti gli elementi attualmente non alle armi appartenenti alla classe 1910 e più giovani, purchè posseggano i requisiti di idoneità incondizionata fisica, morale al servizio militare.

Art. 3°

I volontari dovranno assumere l'impegno di servire nelle file delle speciali formazioni fino al termine delle ostilità con la Germania.

Tale impegno potrà essere prorogato, per quelli che lo desidereranno, oltre il termine predetto, a giudizio del R. Governo.

Art. 4°

I militari appartenenti ai "reparti volontari" vestiranno la divisa del R.Esercito con uno speciale contrassegno; saranno inquadrati con ufficiali, sottufficiali e graduati tratti pure dai volontari (che abbiano i voluti requisiti), o da quelli già alle armi che ne facciano domanda.

Art. 5°

Treatmento economico e vitto :

- a) - dall'atto dell'arruolamento fino all'approntamento del reparto per prendere parte ad operazioni attive :
- razione viveri uguale a quella stabilita per tutti i reparti mobilitati;
 - indennità di operazioni pari ad una volta e mezzo di quella normale (ossia aumento del 50%) per gli ufficiali e marescialli, ed al doppio di quella normale (ossia aumento del 100%) per i sottufficiali e militari di truppa;
 - sussidio di famiglia nell'attuale misura;
- b) - dal momento in cui il reparto è approntato per prendere parte ad operazioni attive :
- supplemento alla razione viveri;
 - indennità di operazioni pari al doppio di quella normale (ossia aumento del 100%) per gli ufficiali e marescialli, ed al triplo di quella normale (ossia aumento del 200%) per i sottufficiali e militari di truppa;
 - raddoppio del sussidio di famiglia;
- d) - all'atto del congedamento verrà concesso a tutti i volontari arruolati in applicazione del presente bando un mese di assegni e indennità (razione viveri esclusa) per ogni trimestre di servizio prestato.

Art. 6°

Agli arruolati in base al presente bando sono estese tutte ~~extra~~ facilitazioni ed i diritti concessi per legge ai combattenti ~~all'attuale~~ conflitto.

Art. 7°

Modalità per l'arruolamento : Gli aspiranti si dovranno presentare, a partire dal 15 novembre p.v., alla più vicina stazione C.C.N. in territorio controllato dalle nostre truppe, la quale provvederà all'avvicinamento ai "Centri ordinamento volontari" appositamente costituiti.

Art. 8°

Il presente bando entrerà immediatamente in vigore.esso sarà pubblicato mediante inserzione del Foglio Annunzi Locali delle Province e mediante affissione di manifesti murali nei vari Comuni del territorio.

Del Comando Supremo, lì 28 ottobre 1943

F.to AMERISIO

INTERVISTE CON VOLONTARI DEL "CREMONA,,

Sono recentemente apparse, in articoli di giornali e su volantini, interviste concesse da volontari del «Cremona», le quali - mentre unanimi mettono in risalto i successi riportati dal nostro Gruppo nella campagna di liberazione - contengono affermazioni erronee ed inesattezze tali che l'amore alla verità esige siano corrette.

Per brevità ci limitiamo a considerare:

- un articolo, a firma Paolo Alatri, pubblicato sul n. 132 del 3 corr. de «L'Italia Libera», organo del Partito d'Azione;

- un volantino che riporta «una intervista col compagno Viro» (nome di battaglia dell'ex comandante di una Brigata di Partigiani).

Tali scritti su diversi punti sono in contrasto - e non lieve - fra loro, ciò che dimostra come siano stati ispirati da diversi sentimenti ideologici ed entrambi risentano del fatto che gli intervistati non possedevano un quadro completo della situazione concernente la Grande Unità della quale hanno voluto parlare e quindi i dati da essi riferiti riguardano probabilmente il più ristretto campo del loro reparto di appartenenza.

Ciò premesso, esaminiamo i principali argomenti trattati:

1° - Percentuale e contributo dei «volontari» rispetto ai «vecchi» elementi.

Ne «L'Italia Libera» si legge che il 60 % dei componenti il «Cremona» era costituito di volontari. Dal canto suo «Viro» afferma che nel nostro Gruppo i volontari rappresentavano i due terzi.

Dopo aver esaminato e controllato documenti ufficiali, siamo in grado di precisare che al ter-

mine del ciclo operativo (80 aprile 1945) i volontari corrispondevano al 36,6 % degli effettivi, ossia poco più di un terzo.

Gli intervistati dall'Organo del Partito d'Azione hanno attribuito ai volontari il merito principale del buon comportamento del «Cremona», mentre «Viro» - riferendosi ai «vecchi» - dichiara: «questi soldati non si sono comportati da meno dei volontari». Nel n. 10 di questo giornale, una settimana dopo

matì (i volontari non raggiungevano il 10%). Gli anziani hanno tenuto coraggiosamente, e la pressione tedesca non era affatto inferiore a quella ad esempio verificatasi nella notte tra l'uno e il due febbraio, tanto che in data 21 gennaio perveniva già al Comandante l'8° armata il seguente messaggio dal Generale Comandante il 15° Gruppo di Armate:

«Prego voler esprimere al Generale Prinieri la mia soddisfa-

ciamento, iniziato prima che il centro di Cesano potesse funzionare, fu attuato direttamente, con una forma che nessuna disposizione vigente prevedeva. Attenuazione resa possibile solo per il largo appoggio dato dagli alleati e per il fermo desiderio del generale comandante di riuscire.

2° - Rinnovamento del quadri.

Si è affermato che nel Gruppo sono rimasti in prevalenza gli ufficiali che appartenevano nel 1943 alla vecchia Divisione, quindi elementi ancorati a una mentalità conservatrice sorpassata, reazionaria ecc.

A parte il fatto che a tali ufficiali va riconosciuto onestamente il non piccolo merito di aver guidato in Corsica le operazioni contro i tedeschi, le cifre stanno anche qui a dimostrare la inconsistenza del rilievo.

Infatti, dei 499 ufficiali in forza al Gruppo al 30 aprile 1945, appena 131 erano in servizio alla Divisione «Cremona» alla fine del 1943, ossia meno del 27 %. Di essi circa un terzo risulta già decorato, o proposto di ricompense al V. M., nel ciclo operativo testé concluso.

3° - Democrazia e reazione.

Si è scritto che i comandi cercano di sabotare le iniziative democratiche e, uscendo dall'affermazione generica, «Viro» ha creduto di poter citare un caso concreto nel problema allo studio «per la concessione del voto ai soldati». Ed è proprio incappato in due grasse inesattezze.

L'insinuazione è tanto infondata quanto facilmente confutabile. Difatti proprio il nostro



Il «Cremona», in azione durante l'offensiva generale di aprile che doveva sfociare nella resa incondizionata tedesca.

l'azione a sud del Po di Primaro (2-3 marzo 1945) accennando all'amalgama perfetto ottenuto tra vecchi e nuovi elementi, scrivevamo: «Nessuno potrebbe dire se siano stati i primi a trascinare i secondi o viceversa, mentre è certo che tutti si sono battuti splendidamente, gareggiando in emulazione, bravura e spirito di sacrificio».

Non va dimenticato che nei primi quindici giorni di linea le unità erano composte pressoché esclusivamente di «vecchi» della divisione «Cremona» o di richia-

zione per la condotta encomiabile del Gruppo «Cremona» nelle sue azioni iniziali. Sono particolarmente lieto per l'aggressività e la decisione dimostrate dal Gruppo nel mantenere le sue posizioni contro le incursioni nemiche. Seguirò l'azione del Gruppo con grande interesse nell'anticipazione dell'importante compito cui esso sarà destinato nelle nostre operazioni future».

Tenendo coraggiosamente, essi hanno permesso al «Cremona» di affermarsi subito ed ingrandire poi i volontari, il cui re-

generale comandante ha preso personalmente a cuore la questione del diritto al « voto politico » per i soldati e sottufficiali, interessandosi vivamente e rappresentando a chi di dovere l'opportunità di un pronto, e favorevole accoglimento di tale desiderata, tanto che sin dal 9 c. m., dopo contatti presi col Ministero della Guerra, poteva autorizzare i comandi dipendenti a far sapere che la questione era sulla via di favorevole soluzione.

E sarà infatti risolta favorevolmente, applicando per l'esercizio di voto il sistema anglo-americano, ond'evitare assenze dei militari dai reparti.

E' altresì inesatto che gli ufficiali di complemento siano allontanati per partito preso; vengono invece congedati - ed anche con ritardo - quelli che sono compresi nei limiti di età e situazione stabiliti dalle disposizioni delle autorità centrali. Ma quelli che desiderano rimanere a domanda, e lo dicono, non sono mandati via.

Evidentemente quelli congedati devono essere rimpiazzati, ed avviandosi l'Esercito ad un assetto di pace non possono essere sostituiti che da ufficiali in S.P.E. perché, nella organizzazione di pace, gli unici ufficiali di complemento alle armi sono quelli di 1^a nomina aventi obblighi di leva.

Si aggiunga che il « Viro », nell'attribuire allo Stato Maggiore tendenze antidemocratiche, ha dimenticato che l'attuale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Raffaele Cadorna, è stato il comandante delle formazioni patriottiche del nord.

4* - "La Spiga"...

Anche il nostro giornale ha avuto l'onore della citazione ed è forse anzi noi suoi riguardi che si rilevano gli apprezzamenti più contrastanti.

Mentre "La Spiga", lo definisce un altro "Organo democratico" del "Cremona", aggiungendo che "negli ultimi tempi specialmente ha molto contribuito alla democratizzazione del nostro Gruppo di Combattimento", nell'articolo di P. Alatri - al contrario - "La Spiga", è accusata di "avere tendenze monarchiche e di condurre una subdola e velata campagna contro i partiti".

E' facile osservare che que-

st'ultima frase ha un carattere piuttosto vago, ma comunque se l'articolista de "L'Italia Libera", vorrà venire a consultare la raccolta completa del nostro giornale - che teniamo a sua disposizione - potrà facilmente persuadersi che "La Spiga", è stata sempre rigorosamente apolitica e non ha mai preso posizione contro o a favore di questo o quel partito.

Fino a quando il popolo italiano non si sarà espresso in modo diverso, il Luogotenente è colui che esplica le funzioni di Capo dello Stato e le sue visite sono state messe in rilievo sul nostro giornale sotto tale aspetto, analogamente a quanto fatto per le visite dell'allora Presidente Bonomi, del Ministro Casati, del Maresciallo Alexander e di tutte le altre eminenti personalità, politiche e militari, che ci hanno onorato della loro presenza.

E se altri ministri, appartenenti ai vari partiti politici, durante i quasi 4 mesi di linea avessero riservato al "Cremona", lo stesso onore, non avremmo mancato di mettere nel debito risalto anche le loro visite.

ain

LA GUERRA contro il Giappone

La lotta infuria sempre più violenta nel Pacifico.

Attualmente si combatte nei seguenti settori:

- nella Nuova Guinea, che gli australiani hanno riconquistata per oltre tre quarti;

- nell'isola di Norneo, dove gli alleati progrediscono rapidamente, giungendo già a contatto con le zone petrolifere;

- nell'arcipelago filippino, in gran parte riacquisito dagli americani, che stanno rastrellando le due isole maggiori, Luzon e Mindanao;

- a Okinawa, ove la lotta colge verso l'epilogo (gli ultimi tremila giapponesi vengono compresi in uno spazio sempre più ristretto);

- in Cina. Su questo immenso fronte sono in corso due grandi azioni offensive cinesi, appoggiate dall'azione alleata. La prima in direzione delle frontiere shensi e intocinesi; la seconda lungo la

costa orientale, di fronte all'isola di Formosa;

- in Birmania; settore quest'ultimo in periodo di ristagno, a causa dei monsoni che impediscono operazioni a largo respiro.

Le formazioni di super-forze volanti americane continuano la loro implacabile opera di sgretolamento e distruzione delle zone industriali nipponiche e l'entità delle formazioni stesse aumenta di settimana in settimana.

Attualmente viene lanciata una media di 3000 tonnellate giornaliere di bombe sul Giappone, ma

si ritiene che prima della fine dell'anno si potranno raggiungere le 10.000 tonnellate, superando i massimi toccati nella guerra aerea contro la Germania.

Le superforze volanti, nel frattempo raddoppiate, stanno usufruendo di basi sempre più vicine al territorio metropolitano nipponico.

Si annuncia che il Gen. Buckner, comandante la 10^a Armata americana a Okinawa, è morto sul campo di battaglia. Il suo posto sarà preso dal Gen. Geiger, che avrà il comando di tutte le forze americane operanti nelle Ryukyu.

LA VITTORIA

Per quasi sei anni si è combattuto: chi per un'idea ingiusta, chi per difendersi da una vile aggressione.

Ma sono finiti - dopo tanti sacrifici ed orrori - quest'immane conflitto, questa orrenda strage di colpevoli ed innocenti.

La Germania crudele e barbara ha ceduto le armi; il demone dalla mazza ferrata ha chinato il capo come sempre, perché sempre fu battuto ogniquale cercava di imporre le sue leggi e la sua razza; il macabro lavoro della Wehrmacht e delle S.S. è così terminato ignominiosamente. La pace, dopo tanto strazio e tanto sangue, è ritornata; l'Europa ha raggiunto la meta desiderata: la pace. Ora potrà riordinare e riavvicinare i popoli per farli camminare uniti attraverso il tempo e progredire, onde raggiungere gli alti fini che l'umanità si è proposta.

Anche l'Italia ha contribuito alla vittoria delle democrazie, abbattendo il fascismo che ha causato la tragedia della Patria. Gli italiani possono dire, e con ragione, di essersi riabilitati agli occhi del mondo, e di essersi liberati da un peso atroce, che per ventisei anni ha gravato sul popolo italiano. L'Italia con il suo Esercito ha riscattato l'onore dei suoi figli; i Gruppi di Combattimento italiani si sono battuti con onore a fianco degli eserciti delle Nazioni Unite.

In questi giorni di letizia per i popoli liberi, l'Italia ricorderà i Caduti per la sua liberazione: il cuore degli italiani non dimenticherà mai coloro che si sono immolati per riconquistare la libertà, culla del progresso.

Vittoria, per tutti i popoli oppressi da regimi schiavistici, totalitari, prepotenti. Gli uomini liberi di tutta la terra si uniscono

no per conservare perenne, imperitura, inviolabile questa vittoria, a cui sono arrivati dopo lunghi anni di stenti, di privazioni e di sacrifici.

Il crepitio e il frastuono delle battaglie sono appena cessati. Milioni di esseri umani non credevano ai propri orecchi quando venne lanciata per l'etere la parola PACE, che ha fatto cessare l'immane sterminio. Ed ora ricordiamoci che al mondo siamo tutti uguali e vogliamo essere tutti fratelli; e promettiamo solennemente di mai più sopportare l'onta della schiavitù, imposta alle nazioni da egoisti in vena di far trionfare con la violenza i propri interessi particolari: difendiamo così da costoro, facendo il nostro dovere nei confronti della Patria e del popolo.

lante Marocchini Marcello

PREMIO DI SMOBILITAZIONE

Il Ministero della Guerra, interessato per la istituzione di un premio di smobilitazione a favore dei militari che hanno prestato servizio nei Gruppi di Combattimento, ha fatto conoscere che la questione è già stata portata all'esame del Consiglio dei Ministri.

PER L'AMMISSIONE DELL'ITALIA FRA LE NAZIONI UNITE

Luigi Antonini, presidente del Consiglio del Lavoro italo-americano, ha consegnato al Presidente Truman un memorandum che mette in evidenza i seguenti punti: 1) Dovrebbe venir concessa all'Italia la condizione di Nazione Unita; 2) Le Nazioni Unite dovrebbero annullare l'armistizio del 1943 e firmare un nuovo trattato con l'Italia; 3) Le Nazioni Unite dovrebbero incoraggiare l'Italia a dichiarare la guerra contro il Giappone.



Capitano di fanteria M. O. LUIGI GIORGI

NOTE BIOGRAFICHE DEL CAP. M.O.V.M. LUIGI GIORGI

Nato a Carrara nel 1913 conseguì il diploma di ragioniere e perito commerciale e nel novembre del 1935 si arruolò quale allievo Ufficiale di complemento. Ammesso alla Scuola di Palermo, nel 1936 fu nominato aspirante.

Assegnato al 21° Reggimento fanteria "Cremona" e promosso Sottotenente, venne comandato alla Scuola di Sanità Militare a Firenze per l'inquadramento del Battaglione allievi.

Congedato nel 1937, due anni dopo venne richiamato al Reggimento dove fu promosso Tenente nel gennaio 1940 e Capitano nel gennaio 1942. Alla dichiarazione dell'armistizio si trovava col Reggimento nell'Italia meridionale; comandante della 3ª Compagnia fucilieri.

Nel gennaio 1944, la Divisione "Cremona" si trasformò in Gruppo di Combattimento "Cremona" e fu la prima Grande Unità italiana a schierarsi sulla *Linea Gotica*.

Destinato ad agire ai margini della laguna di Comacchio all'estrema destra dell'8ª Armata britannica, raggiunse il fronte verso la fine dell'anno.

Nei primi giorni del marzo '45 il suo comportamento valoroso si manifestò allorché il Gruppo fu chiamato a recidere il saliente tedesco che si addentrava nello schieramento alleato sul Po di Primaro.

Le gesta da lui compiute lo resero noto a tutti i reparti dell'8ª Armata britannica. Si distinse poi il 13 aprile nel forzamento del Santerno, il 24 dello stesso mese nel passaggio del Po ed infine il 26 nell'attacco alla testa di ponte sull'Adige dove fu ferito gravemente all'addome. Ricoverato nel 66° ospedale da campo inglese, vi decedeva il 7 maggio successivo. Il Capitano Giorgi è stato decorato con due Medaglie d'Oro al Valor Militare: la prima meritata al Po di Primaro e la seconda sull'Adige.

Gli è stata inoltre concessa la "Silver Star" americana "per eccezionali atti di valore".

La Caserma, sede della Scuola di Guerra, in Civitavecchia, è intitolata alla M.O.V.M. Luigi GIORGI.

Motivazione della 1ª Medaglia d'Oro

Comandante di compagnia all'attacco di un forte caposaldo nemico difeso da reticolati e campi minati, seguito da due soli fanti, volontariamente offertisi, si portava in pieno giorno a breve distanza dalla posizione avversaria. Lasciati dietro i due fanti, dopo aver guadato un braccio d'acqua, irrompeva sul caposaldo ancora battuto dalla nostra artiglieria e, con lancio di bombe a mano, seminava il panico fra i difensori, che si arrendevano in numero di 19. Raggiunto da un suo plotone completava l'occupazione del caposaldo e, sotto l'infuriare del rabbioso e micidiale fuoco di repressione incurante della propria vita, allo scoperto, estraeva dalle macerie di una postazione colpita due suoi fanti rimasti sepolti, sottraendoli a sicura morte. La notte seguente, venuto a conoscenza che un fante di un altro reparto trovavasi gravemente ferito in un campo minato, là dove nessuno aveva osato recargli soccorso prima di neutralizzare le mine, da solo strisciando sul terreno e tastandolo palmo palmo, dopo oltre un'ora di estenuante sforzo, riusciva a trarlo in salvo. Splendido esempio di virtù guerriera di nostra gente e di generoso altruismo.

Chiavica Pedone (Ravenna), 2 - 3 marzo 1945.

Motivazione della 2ª Medaglia d'Oro

Nelle giornate della grande offensiva di primavera condotta in Italia dalle Armate Alleate ripeteva con lo stesso ardore e lo stesso stile altre imprese non inferiori a quelle che già gli avevano procurato la concessione di una Medaglia d'Oro. Nell'ultima di queste, alla testa di un gruppo di animosi, attaccava con irruenza una colonna di automezzi che tentava il ripiegamento e la disperdeva a colpi di P.I.A.T. e a bombe a mano catturando 80 prigionieri, numerosi automezzi, rilevante numero di armi e munizioni. Sempre alla testa dei suoi fanti riportava una grave ferita che poi lo conduceva alla morte. Spirava serenamente col pensiero rivolto alla famiglia ed alla Patria nella luminosa soddisfazione di aver compiuto con piena coscienza ed assoluta modestia il suo dovere di soldato e di italiano, per il quale la concessione della prima Medaglia d'Oro non era stata un punto di arrivo, ma un punto di onore per fare ancora di più e sempre meglio, come effettivamente ha fatto.

Senio - Santerno - Po - La Croce di Cavarzere, 10-26 aprile 1945

T.
T.
T.



N. 26

Edito dal Gruppo di Combattimento "CREMONA,,

Lunedì 21 Maggio 1945

Messaggio del Mar. Alexander sul problema della Venezia Giulia

Il Comandante Supremo Alleato dello Scacchiere Mediterraneo ha diramato a tutte le truppe dipendenti il seguente messaggio:

1) Il territorio attorno a Trieste e Gorizia e ad Est dell'Isonzo costituisce parte dell'Italia sotto il nome di Venezia Giulia.

Il territorio attorno a Villach e Klagenfurt fa parte dell'Austria.

2) Detti territori italiani ed austriaci vengono ora reclamati dal Maresciallo Tito, che li vorrebbe incorporare nella Jugoslavia.

Non abbiamo alcuna obiezione a che il Maresciallo Tito avanzi pretese su questi territori. Dette pretese verranno esaminate e se ne deciderà con imparzialità ed onestà alla Conferenza della Pace, nella stessa identica maniera che per le altre zone controverse d'Europa. La nostra politica, come venne già pubblicamente proclamato, si basa sul principio che non si può addivenire ad alcun mutamento territoriale se non dopo un completo esame e dopo piene consultazioni e deliberazioni fra i vari governi interessati.

3) Sembra tuttavia che il Maresciallo Tito intenda imporre le sue pretese con la forza delle armi e l'occupazione militare. Ciò ricorda anche troppo i sistemi di Hitler, di Mussolini e del Giappone. E appunto per prevenire azioni del genere, abbiamo com-

battuto la guerra. Abbiamo convenuto di lavorare assieme onde trovare una ordinata ed equa soluzione dei problemi territoriali: è questo uno dei principi cardinali per i quali i popoli delle Nazioni Unite hanno compiuto sacrifici tremendi, onde raggiungere una pace giusta e durevole. Esso è ora fra le nostre pietre basilari sulle quali i nostri rappresentanti, appoggiati dall'opinione pubblica mondiale, sono ora al lavoro in S. Francisco per stabilirvi un sistema di sicurezza mondiale. Non, ripeto non, possiamo ora respingere i principi vitali per i quali abbiamo tutti combattuto. Per essi è ora nostro dovere tenere tali territori contesi quali fiduciari, fintanto che la Conferenza della Pace non abbia deciso l'assetto finale.

4) In tali territori è nostro

dovere e responsabilità mantenervi l'ordine ed il rispetto della legge mediante le nostre forze armate, garantendo una vita pacifica e sicura alle loro popolazioni, attraverso il Governo Militare Alleato. Si potrà aver fiducia nella nostra imparzialità dato che non, ripeto non, desideriamo per noi tali territori.

5) In tale situazione feci del mio meglio onde raggiungere un accordo amichevole col Maresciallo Tito, ma non, ripeto non, ebbi alcun successo. I Governi degli Stati Uniti e di Gran Bretagna hanno quindi trattato direttamente la cosa col Maresciallo Tito. Il Governo Sovietico ne è stato tenuto pienamente al corrente. Stiamo ora attendendo di sapere se il Maresciallo Tito intenda collaborare con noi, accettando una definizione pacifica delle sue

pretese territoriali, o se voglia invece tentare di imporla con la forza.

6) E' stata sempre mia linea di condotta di tenervi tutti, a qualunque grado apparteniate, pienamente informati circa la situazione generale e gli obiettivi per cui avete combattuto.

Vi invio ora questo messaggio onde possiate essere al corrente circa la partita attualmente in gioco.

UMBERTO DI SAVOIA ha nuovamente visitato il Gruppo "CREMONA,,

Il 16 corrente S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno, proveniente da Roma, giunge all'aeroporto di Treviso.

Gli alleati e il popolo sano dell'Italia libera vedono nell'Augusto visitatore quello che è il Capo attuale dello Stato e i primi lo circondano di deferenti attenzioni, il secondo di rispettose e calde manifestazioni.

A Treviso è fatto segno a dimostrazioni entusiastiche da parte del popolo e i rimpatriati dalla Germania, ricoverati in ospedale per le loro gravi condizioni di salute, traggono dal corpo stanco le energie residue per manifestarGli amore.

A Padova visita la Basilica del Santo e all'uscita trova una moltitudine che lo acclama con grande calore. Episodio commovente: un incognito venditore Gli offre l'immagine del Santo, con l'augurio di ogni fortuna.

Visita poi reparti del Gruppo "Cremona,, Il 7° Reggimento

Messaggio personale per il Gen. CLEMENTE PRIMIERI dal Generale KEIGHTLEY

Oggi avete lasciato le mie dipendenze dopo tre mesi durante i quali avete magnificamente combattuto, rispondendo ad ogni chiamata.

Spero che il "CREMONA,, dividerà a lungo con noi il grande orgoglio di questa finale vittoria, ricordando la felice piena cooperazione fra 5° CORPO e "CREMONA,,.

Augurandovi ogni migliore fortuna per il futuro, invio a Lei personalmente il mio grazie per il Suo appassionato appoggio.

12 maggio 1945.

Ten. Gen. KEIGHTLEY

Artiglieria e il 147° Battaglione Genio si presentano in modo perfetto. Il Principe s'intrattiene affabilmente con diversi militari, promettendo il Suo alto interessamento sulle situazioni che Gli vengono esposte.

La Medaglia d'Oro Boldrini (Bulove) comandante della Brigata Garibaldi "Mario Gordini", che

ha combattuto negli ultimi mesi fianco a fianco con i migliori del Gruppo, tiene a presentarli i suoi volontari.

Sono impeccabili nella forma e nella sostanza.

Si tratta di uomini maturi per la libertà, perchè hanno dimostrato di saper combattere e sanno ubbidire al loro capo.

Poesia S.A.R. porta la Sua parola di conforto ai militari degenti nell'ospedale di Adria; concede di "Motu Proprio", numerose ricompense al Valor Militare e alle 18, sopra una "cicogna", del Comando Alleato, lascia la zona per raggiungere il Comandante l'8° Armata, del quale è gradito e desiderato ospite.

Nessuno pensa a mangiare e meno ancora a dormire; non si sente il peso di giornate intere di fatiche, di disagi, di sacrifici, di perdite. VENEZIA, la Regina dell'Adriatico, la fastosa sede dei Dogi, forse l'unica perla rimasta intatta di quel dovizioso serigno che era rappresentato da tante belle città italiane, attende la liberazione e non si deve farla attendere oltre; i soldati del «Cremona» lo hanno capito, non vogliono mancare all'appuntamento della miliarda sirena, e mettono le ali ai piedi.

Oriago è attraversata a grande velocità e si giunge finalmente a Mestre, anticamera obbligatoria per tutti coloro che dalla terra ferma bramano farsi introdurre nei fabeschi salotti della città lagunare.

Dopo tanta corsa, la superlativamente bella Venezia è lì a due passi: si distingue nettamente; se ne abbracciano i contorni meravigliosi; pare si offra agli sguardi dei vittoriosi quale un amante da lungo tempo in impaziente attesa. I nostri soldati fremono, vorrebbero gettarsi a capofitto nelle sue braccia. Rispondono quasi distrattamente alle acclamazioni entusiastiche degli abitanti di Mestre; ormai tutto il loro ardore è proteso verso la grande incantatrice: «La Serenissima».

Ancora una resistenza nemica. Ma viene aggirata. Non c'è più tempo nemmeno per dare retta all'ultima rabbiosa, disperata, quanto inutile, difesa. Un attacco in regola impone uno schieramento di reparti e di mezzi. Non è possibile! L'attesa di Venezia è spasmodica! Bisogna arrivare oggi e non domani!

Ogni difficoltà è così superata e nel pomeriggio del 29 aprile una colonna cingolata del «Cremona», col Comandante del 22° fanteria, compie il suo ingresso ufficiale nella città di S. Marco, fra un turbine di passione popolare.

Sul più alto pennone della piazza omonima, alla presenza del Generale Comandante il Gruppo di Combattimento e di una folla in delirio, vengono issati il tricolore e le insegne verde-rosso del «Cremona», testimonianze palpanti di un ardore, di una volontà e di un valore che rimarranno scritti a caratteri d'oro nella storia della nuova Italia.

capain

Da ADRIA a VENEZIA

Superata Adria, nella mattina del 26 aprile i fanti del 21° avanzano infaticabilmente verso l'Adige, mentre gli artiglieri mordono ancora il freno nella zona di Corbola, sotto il Po, impossibilitati a traghettare i loro pesanti materiali.

Non si può lasciare il fante senza l'appoggio dell'artiglieria: a tutti i costi anche i cannoni devono passare. Le difficoltà più gravi si vincono con risoluzioni altrettanto grandi: le batterie del 7° «Cremona» una dopo l'altra prendono la lunga via di Ferrara, tra Pontelagoscuro e Occhiobello sono stati gettati sul Po dei robusti e regolamentari ponti di barche: di là si passa!

Durante la notte sul 27 e nella mattinata del medesimo giorno i gruppi dell'artiglieria, compiuta fra innumeri peripezie la faticosa marcia, attraversano Adria, si portano immediatamente a tergo delle colonne avanzanti, fieri di essere anch'essi in linea!

I reparti avanzati serrano su Cavarzere. La conquista della martoriata cittadina richiede una vera e propria battaglia, durante la quale viene, fra l'altro, annientata una cospicua autocolonna tedesca protetta da alcuni semoventi. I fanti affrontano decisamente l'agguerrito nemico: arrestano l'autocarro di testa uccidendone l'equipaggio, si precipitano sulla colonna immobilizzata, distruggendola.

In questo attacco rifugge l'eroismo e grandeggia ancora una volta la figura del Capitano GIORGI, ben noto per la leggendaria impresa di Chiavica Pedone dove, con coraggio leonino, da solo, catturò 19 tedeschi, meritandosi la Medaglia d'Oro al V. M.

In testa ai suoi fanti, spinto come sempre dalla sua fede ardente, egli vuole impossessarsi del ponte sull'Adige prima che

il nemico lo possa distruggere. Ma il fuoco nemico lo arresta: ferito gravemente all'addome, cade incitando i suoi soldati ad additando la via da seguire.

L'anima dell'eroe, illuminata dalla viva luce del sacrificio, raggiunge la schiera di quelli che prima di lui avevano fatto olocausto della loro vita per la grandezza della Patria.

Intanto a sud-est è entrato in azione l'altro reggimento di fanteria, il 22°. Da Adria costeggia il Canale Bianco, supera Loreo, e Rosolina, località già liberate dalla Brigata Garibaldi «M. Gordini» che è alle dipendenze

improvvisato traghetto. Nel frattempo anche una batteria del 7° riesce a superare l'Adige sopra un grosso natante rimorchiato da barca a motore e segue tenacemente la colonna dei fanti.

Mentre il 21° conquista Pontelongo e procede oltre, aliquota del 22° e della Brigata Garibaldi «M. Gordini», risalgono la sponda sinistra del Brenta. Il giorno 29 i due reggimenti prendono collegamento fra loro a Rosara (nord di Codevigo).

Le colonne dei due reggimenti fanteria «Cremona» iniziano una gara di velocità attraverso Campagna Lupia e Mira, strancano



Il Gen. Comandante del Gruppo «Cremona», in Piazza S. Marco, attorniato dalla folla giubilante.

del Gruppo e che ora agisce assieme al 22° fir., raggiungendo l'Adige.

Viene prontamente organizzato un traghetto con la entusiastica, preziosa collaborazione dei civili.

Un gruppo d'artiglieria si schiera immediatamente a sud del fiume. Nessun indugio soffrono i fanti; travolge le ultime retroguardie nemiche, varcato l'Adige, liberata Cavanella in festa, il giorno 28 si segue il Canale di Valle in direzione del Brenta, che viene pure attraversato senza soste, con un ennesimo

le ultime resistenze nemiche e, tra ininterrotte acclamazioni delle popolazioni liberate, proseguono su Mestre - Venezia. Tutti hanno ormai compreso che Venezia è l'obiettivo finale e raddoppiano di lena. Ovunque folla giubilante, sbandieramenti, applausi, fiori, tripudio di gioia incontenibile; ma non v'è tempo per godersi. Venezia è nel cuore di tutti e non ci si può fermare; bisogna arrivarci presto, prima di qualunque altro! I veneziani devono vedere per primi i soldati di questa nuova fremente Italia.

Un sibilo, uno schianto:
un'altra stella in cielo...

La spiga

Numero 5

— Edito dal Gruppo di Combattimento "CREMONA", —

Domenica 18 Febbraio 1945

S. A. R. Il Luogotenente Generale del Regno in prima linea con i combattenti d'Italia

LA VISITA AL GRUPPO "CREMONA"

Mentre gli italiani liberi si apprestano a celebrare la "Giornata del Soldato e del Patriota", S. A. R. il Principe di Piemonte, Luogotenente Generale del Regno, muove per il fronte per dire ai combattenti d'Italia - con le stellette e con la coccarda - che Egli, oggi più che mai, è con loro e con loro vive, soffre e spera.

Condizioni atmosferiche avverse.

Il Luogotenente giunge ad un campo di aviazione nei pressi di Roma.

Il velivolo che deve trasportarlo ha i motori in movimento. Esperti e comandanti, anche alleati, sconsigliano la partenza. Agile, sorridente come sempre, sale sull'aeroplano.

In solo aereo solca i cieli d'Italia quel giorno:

"E' l'apparecchio del Luogotenente Generale."

È solo difficile. Il pilota punta decisamente verso il nord.

Nubi e pioraschi tolgono ogni visibilità.

E l'aereo sale: occorre avere la sicurezza di essere ad un livello superiore a quello degli Appennini.

Quando il pilota, in relazione al tempo ed alla velocità, ritiene di essere nei pressi del terreno di arrivo (campo di guerra) scende, cerca di bucare le nubi, cerca di vincere la nebbia: si trova sul mare.

Egli mira e punta nella direzione voluta.

Arriva sul campo, atterra.

S. A. R. scende dall'aereo, sorridente e sereno come quando vi è salito.

Lo guardano tutti con ammirazione.

Qualche stretta di mano e pure in automobile.

All'alba del 17 S. A. R. si avvia al fronte.

E' diretto al settore tenuto dal primo Gruppo di Combattimento impiegato in linea - il "Cremona", - e dalla 28^a Brigata Garibaldina - Mario Gordini...

Ed eccolo al margine posteriore della zona dove non si parla, ma si opera, poichè ciascuno sente di avere in comune la stessa idea: "Italia..."

S.A.R. lascia la vettura e sale su una "Jeep..."

Ed ecco i primi soldati.

Essi lavorano per vincere il Jango e per garantire la viabilità.

Si tratta di generi, di fanti e di artiglieri.

I fanti sono gli stessi che sono scesi dalla prima linea - dove sono rimasti 35 giorni - per un breve periodo di "riordinamento..."

Il saluto e le manifestazioni di questi combattenti al loro "Augusto Comandante", costituiscono un qualche cosa che sta al di sopra dei normali sentimenti, che sa di "mistica devozione, di "fede in comune", di "gratitudine...", di "fedeltà..."

E la vettura procede.

Ovunque sono i segni della furia devastatrice teutonica.

Molte mucerie, sulle quali però già risorgono rustiche abitazioni.

Qualche viso stanco, ma sereno. Grida di: "Viva il Principe..."

La vetturella dell'Augusto visitatore raggiunge un reparto di ritiro al fronte.

Egli scende. Il comandante del battaglione - bella figura di ufficiale superiore più volte decorato - si presenta.

S. A. R. si intrattiene con lui,

con gli altri ufficiali, con i soldati.

E riprende la corsa.

Giunge al comando di un reggimento di fanteria: E' molto prossimo alla linea.

Il Luogotenente è impaziente di vedere i soldati che stanno più avanti.

Giunge agli avamposti su di un fiume. Il nemico è sull'altra sponda.

Qualche raffica di mitragliatrice, scambio di fucilate.

I fanti sono stupiti, sorpresi.

Si affollano attorno al "Comandante..."

Si crea un'atmosfera di scambievolmente, affettuosa cordialità.

Egli parla, interroga: non vorrebbe più rientrare.

Ha parole di elogio, ha espressioni di fede.

Il giro continua.

S. A. R. si reca all'altro comando di reggimento. E' quello del settore "più caldo", nel quale - in genere - si cammina di giorno solamente quando vi è nebbia.

In contrapposito alle condizioni atmosferiche del giorno precedente, il sole è vivo e l'aria è tersa: una giornata che gli aviatori definirebbero "ideale", per la visibilità.

Ma chi può trattenere il Luogotenente Generale?

Raggiunge un comando di battaglione, prosegue in cingolletta per un comando di compagnia, si spinge a piedi ai posti avanzati.

Di tanto in tanto giunge qualche colpo di mortaio.

Sono le 11,30 circa.

Riprende la via del ritorno, per recarsi a visitare alcune bat-

terie del reggimento "Cremona", in schieramento avanzato.

Nel frattempo l'artiglieria avversaria effettua alcuni tiri, la nostra apre il fuoco a ritmo allegro:

Tutti sono allegri in linea!

S. A. R. giunge all'artiglieria. Il comando di una batteria è dislocato in una casa colonica, abitata da una patriarcale famiglia di contadini composta di 14 membri.

Il Luogotenente si intrattiene affabilmente con essi.

Una ragazza vede che S.A.R. ha il pastrano infangato, cerca affannosamente una spazzola e si avvicina, premurosa, per togliere il fango.

Gli chiedono di essere fotografati al Suo fianco ed Egli acconsente.

Dopo una breve visita agli artiglieri, l'Augusto Principe raggiunge il comando della Brigata Patrioti "Mario Gordini..."

Viene accolto con deferente affettuosità. Gli vengono offerti dolci e vino.

S. A. R. esprime ai patrioti e al loro Comandante "Bulovic", - al quale di recente Umberto di Savoia ha concesso di "Motu proprio", la Med. d'Oro al V. M. - assente per servizio, il Suo compiacimento.

Alle 13,20 ha inizio il movimento per il ritorno.

Il Luogotenente sosta a lungo al cimitero di guerra del "Cremona", legge i nominativi di tutte le croci, dispone perchè il giorno successivo sia deposta una Sua corona al Cimitero ed una sulle lapidi dei Patrioti Romagnoli caduti per la Santa Causa della liberazione della Patria.

I protagonisti della nuova Italia

"Balzate in piedi, levate in alto le bandiere del nuovo risorgimento, siate i protagonisti della nuova storia d'Italia", ha esortato S. E. Scoccimarro parlando recentemente ad un'imponente accolta di giovani romani, riunitisi per riaffermare solennemente la "loro volontà di lottare per la liberazione e la ricostruzione della Patria".

E l'appello che la Grande Madre ha rivolto agli italiani, per una più intensa e sentita partecipazione a questa guerra di redenzione, è stato accolto con slancio veramente entusiastico ed ha fatto breccia nell'animo di questo nostro popolo, grande e scontentato, ma non domo.

A folte schiere si sono presentati veterani e giovani reclute: i primi col volto già solcato dai segni degli anni, gli altri col volto ancora imberbe; tutti con negli occhi una luce vividissima e nel cuore un palpito ardente.

Sono giunti da ogni regione; anche dall'Italia ancora soggiogata dal tallone tedesco, recando fra noi — superstiti dell'immane tragedia — la eco di quel grido che, angosciato, si leva dai nostri fratelli del Nord, simile a suppliche accorate preghiere.

Attorno a questi nostri nuovi compagni d'armi ci siamo stretti d'un subito ed i nostri sentimenti hanno trovato piena e perfetta rispondenza.

Non sono questa volta uomini che, a viva forza, sono stati strappati agli affetti più cari, al lavoro, alle comodità della vita civile nel nome di un ideale sbagliato, ma sono uomini pienamente consapevoli del compito che su ognuno incombe e dell'assoluta necessità di duramente lottare per la salvezza della Patria.

Le nostre file, paurosamente assottigliatesi in questi ultimi mesi, ma finalmente libere da ogni vecchia scoria deleteria e da ogni elemento indesiderato, vanno ora rigogliosamente rinascondendosi, in tutti, è sorta una novella volontà, un fermo proposito di riscossa.

Il sacrificio degli eroici com-

milioni del Corpo Italiano di Liberazione, le gesta arduissime dei "patrioti" che, sebbene inadeguatamente attrezzati ed equipaggiati, hanno — in una lotta impari — contribuito ad infliggere duri colpi al tedesco, anche là dove avrebbe potuto credersi maggiormente sicuro, hanno saputo creare in noi nuovo spirito e nuova lena per i futuri cimenti.

E il rinnovellato esercito nazionale — e per esercito dobbiamo intendere anche marina ed aviazione — dopo a-

vere superato difficoltà e incertezze di ogni sorta, si accinge ora, con ferrea volontà e decisione, ad apportare — nel nome glorioso di cento e cento martiri — nuovo contributo di sangue generoso a questa guerra santa che tutti ci affratella in un supremo ideale.

E noi, che abbiamo l'onore di esserne i protagonisti, sappiamo essere degni di questa nostra Patria martoriata e dolente che, soltanto noi, dobbiamo e possiamo sorreggere e risollevare.

Il saluto del Capo di STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO Ai Gruppi di combattimento

Nel momento di lasciarvi, a Voi un particolare saluto.

Voi avete creduto. Voi avete guidato la Patria sul giusto cammino. Oggi la Patria Vi segue: le sue aspirazioni sono le vostre, ed essa ha fatto suo lo spirito vostro. Avete chiamato a Voi in un abbraccio fraterno i Patriotti. Pensiero consolatore, sorriso di sole tra la nuvolaglia delle ire e dei sospetti.

Generali Comandanti! Voi non avete disperato quando i Vostri soldati erano laceri e senza scarpe, Voi avete tenuto d'este le fiamme che stavano per spegnersi.

Fanti stoici, gravi alpini, bersaglieri ardenti, paracadutisti avventurosi, arditi cavalieri, seri artiglieri, genieri laboriosi ed autieri infaticabili e sanitari e cappellani, siete tutti presenti all'appello del Gruppi di combattimento: in Voi è l'Esercito del passato con le sue glorie, in Voi è l'Esercito dell'avvenire con le sue speranze; con Voi sono i Patriotti. Ma in Voi è soprattutto la Nazione del futuro, perchè i primi diritti saranno i vostri, perchè l'olocausto alla Patria Voi l'avete pagato con i fatti concreti della fatica e del sangue.

Ufficiali e soldati dei Gruppi di combattimento! proseguite nel cammino intrapreso, nelle Armate avanzanti siate Voi i liberatori più invocati, portate Voi alle donne ed ai figli aspettanti il più puro sorriso dell'Italia redenta, portate con Voi il monito del Vostro capo di stato maggiore, ricordate che Voi rappresentate l'Unità d'Italia.

Febbraio 1945

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
PAOLO BERARDI

Non siamo immemori e di sconosciuti dell'eroismo degli avi nostri, che seppero forgiare l'unità d'Italia, ma, nel nome purissimo di Mameli e di Garibaldi, leviamo in alto i cuori e le insegne, fieri del prezioso retaggio di storia e di epiche gesta che Essi ci hanno tramandato.

Rivolgiamo il pensiero a chi, nelle città schiantate, nelle campagne sconvolte, dovunque è un lembo di questa terra ancora invasa, attende con fiduciosa certezza il nostro aiuto e, con novello ardore, diamo il nostro fattivo contributo a questa lotta di rinascita, fino a che — insieme a una pace onorevole e meritata — torni ad aleggiare su ognuno, simile a carezza lieve e rigeneratrice, la grande anima di Roma Madre!

Serg. Magg. B. Mersicani

ULTIMA LETTERA

Pubblichiamo la seguente lettera, indirizzata alla propria madre dal diciottenne volontario BALDINI Gaetano fu Italo (21.0 Etr.) deceduto in seguito a ferite riportate in combattimento il 12 corrente:

P.M. 64, li 2 febb. 1945

Mia cara Mamma,

E' arrivato oggi Giudice e mi ha consegnato la tua lettera. Ti chiedo perdono se sono stato crudele partendo senza averti salutato, ma ero sicuro che tu non mi avresti mandato.

Noi ci troviamo bene; fra compagni ci sentiamo un amore fraterno e andiamo perfettamente d'accordo. Anche come rancio ci trattano bene: è sufficientissimo e buono e mezzo litro di vino e 15 sigarette al giorno; un giorno pasticcini, l'altro minestrone. Mamma, si sta bene! Come disciplina non è molta; gli ufficiali ci vogliono bene. Ora dobbiamo prendere la decisa: 900 lire per soldato in 15 giorni!

Oggi ci ha parlato il Capitano e ci ha detto che a giorni partiremo per il fronte.

Per ora non ho altro da dirti. Ti bacio forte, assieme a Elisa, Rina, Gigio e tanti saluti a Felice e famiglia. Ringrazia Exolita e marito della lettera e salutameli molto, compresi i figli.

Ti chiedo tu S. B. e ti bacio di nuovo, mio figlio

Gaetano



*Il Luogotenente Generale del Regno, S. A. R. Umberto di Savoia
conversa con il Ten. MOVIM Arrigo Boldrini, comandante della
28° Brigata Garibaldi "Mario Gordini", decorata di MAVM.*



***Sopra:** le bandiere delle unità del "Cremona" in attesa di ricevere le decorazioni al valore*

Torino, 4 novembre 1945

***Sotto:** il generale Clemente Primieri decora la bandiera del battaglione genio del "Cremona" con la M.B.V.M.*





*Cimitero di Guerra di Camerlona
del
Gruppo di Combattimento "Cremona"*



Il "CREMONA," e la sua opera

L'8 settembre 1943 tutto sembra crollare.

Un'ondata di pessimismo invade l'Italia ed una ondata di follia pervade gli Italiani.

Non si pensa che a ricercare colpe, a lanciare accuse e quando rimstando nel fetido fango, si vedono affiorare numerose fulgide gemme, si ha paura di metterle in luce.

La sconfitta materiale e spiri-

si, attoniti.

Non mancano da parte delle autorità responsabili gli sforzi per poter dare subito alla causa delle Nazioni Unite un apporto reale di sangue e di sacrifici.

Ma gli alleati ci credono poco. Ciò nonostante nasce il raggruppamento motorizzato.

Ha il collaudo a Cassino. Ed è un collaudo sanguinoso nel quale, ancora una volta, il sol-

a mantenere vincoli di disciplina e sanno conservare l'ascendente creato dalla stima reciproca fra ufficiali e gregari.

Durante questo periodo di passione, il C.I.L. scrive pagine gloriose ed il cammino che percorre, simile ad un calvario, si cosparge di Croci e si tinge di sangue generoso.

I salmeristi lavorano e destano l'ammirazione dei reparti delle Nazioni Unite.

300.000 uomini lavorano nelle retrovie.

Grandi nella loro umiltà, questi soldati, che fino a poco tempo prima hanno imbracciato un fucile, si prodigano per la causa: riattano ponti, ristabiliscono comunicazioni, decongestionano i porti, prestano servizi preziosi in tutti i settori.

Chi vive quel periodo sa tutta l'amarezza dei cuori italiani, ma sa anche che quei cuori palpitano sotto il grigio-verde cegolino riuscire.

E attende.

È attesa di passione, è attesa di speranza.

E finalmente uno spiraglio: il governo di Londra pensa di dar modo all'Esercito italiano di dare il suo contributo alla «Causa».

Stanno per nascere i Gruppi di Combattimento.

I due primogeniti sono «il Cremona» ed «il Friuli».

Dal C.I.L. ne debbono nascere altri due: «il Legnano» ed «il Folgore».

Il «Cremona» altro non è che la divisione della Corsica che cambia il nominativo in gruppo.

È quella stessa divisione che il 9 settembre 1943, senza discutere, forte dell'imperativo categorico del dovere, attacca decisamente i tedeschi e li costringe ad arretrare.

È la Divisione che accende la fiamma della nostra guerra d'indipendenza.

Si concentra in Irpinia ed inizia la sua preparazione.

I momenti sono tristi.

Esiste solo la fede dei capi e

10 Aprile



Il Generale Vice Comandante del Gruppo è a stretto contatto colle truppe operanti ed impartisce gli ultimi ordini per l'attacco.

tuale di un sistema politico viene qualificata sconfitta militare.

Tutte le colpe vengono attribuite all'Esercito.

Nessuno pensa che l'Italia è una nazione moderna e che nelle nazioni moderne, in tempo di pace, l'Esercito altro non è che la nazione nel sorriso della sua più sana giovinezza, e, in tempo di guerra, è l'espressione della Nazione con tutti i suoi difetti e tutte le sue virtù.

Così ciascuno, praticamente, parla continuamente male di sé, dei suoi figli, dei suoi padri, delle sue donne.

Gli alleati rimangono perples-

sati, attoniti. dato italiano riafferma le sue virtù.

Faticosamente si amplia: nasce il C.I.L.

Ma intanto solide divisioni, che già hanno dato prova di valore e di fedeltà nella lotta contro i tedeschi, languono in un'attesa sfiante.

Nell'inverno '43-'44 queste truppe magnifiche conoscono la fame.

Non esistono possibilità di equipaggiarle a poco a poco le truppe diventano lacere, mancano di scarpe, calzano gli zoccoli.

I comandanti attingono forza dalla fede e dall'amore, riescono



L'argine del Senio è vicino; il nemico, che da lungo tempo vi si era fortificato, tenta arrestare l'avanzata. Le nostre fanterie, incuranti del fuoco delle armi automatiche tedesche, serrano sotto.



I genieri, sempre in prima linea, tolgono le mine, sparse dovunque, affinché il fante abbia libero passaggio.

la fiducia in essi dei gregari.

Nessuno, all'infuori dei ranghi del Gruppo, crede.

Nessuno pronuncia una parola d'incitamento.

All'interno vi sono numerosi disertori e molti che non rispondono alla chiamata.

A poco a poco sorge la convinzione che ciascuno possa impunemente sottrarsi all'obbligo militare. E ciò perché mancano i mezzi di repressione o perché l'attesa è stata troppo lunga.

Non mancano lettere che in-

sulla «Friuli» il giorno 8 di gennaio nuovo per entrare in linea.

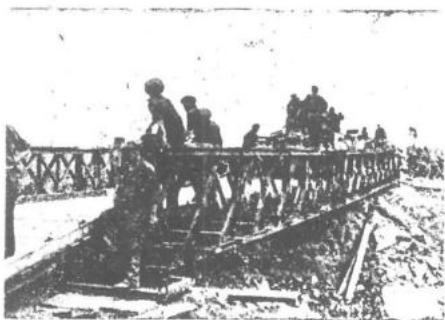
È il primo dell'esercito.

Esiste una notevole crisi di effettivi, ma il Gruppo è ugualmente destinato a sostituire una divisione Canadese.

Battaglioni di 800 uomini vengono rilevati da btg. di 400 uomini su un fronte particolarmente attivo.

Lotta dura.

Giorno e notte è un susseguirsi di attacchi e di contrattacchi.



Il Senio è raggiunto. Mentre elementi avanzati, attraversato il fiume, costringono il nemico a ripiegare, genieri del nostro Gruppo approntano, a tempo di primato, il primo ponte per dare modo al grosso di attraversare il corso d'acqua.

citano alla diserzione, e non sono poche le persone, anche in buona fede, che chiedono «ma perché dovrete farlo?».

Eppure il vecchio tronco esiste.

Il Gruppo si sposta nella zona di Ascoli Piceno.

Prima del previsto e nonostante che sia con un mese di ritardo

Ogni cascina è un fortilizio che passa spesso da una mano all'altra, ma i soldati del «Cremona» rinnovano le gesta dei fanti del Piave: «Di qui non si passa».

Dopo quindici giorni di lotta, la fede è più salda che mai. Il soldato sa di poter osare offensivamente e desidera solamente

di fare uno shalzo.

Debutta offensivamente sul Po di Primaro.

I risultati, in relazione alla situazione e all'obiettivo, sono imponenti e destano l'ammirazione dei comandi alleati.

Giungono elogi dal Maresciallo Alexander, dal Generale Clark, dal Generale Mc Creery, dal Comandante del Corpo d'Armata.

Il «Cremona» ha rinvenduto e superato la sua fama.

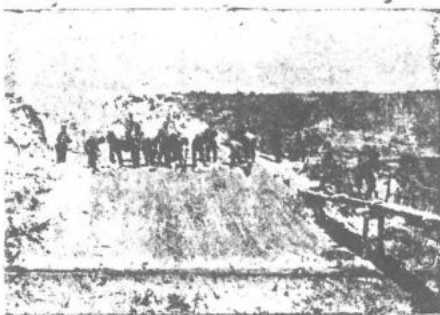
Giunge così alla vigilia dell'offensiva di primavera.

strada alle unità laterali, determinando un acceleramento di tempi impreveduto ed imprevedibile.

Dopo oltre tre mesi di combattimenti, il Gruppo viene arretrato.

Gli si vorrebbe dare il tempo di riordinarsi.

Si parla ufficialmente di un riposo che dovrebbe avere la durata minima di 10 giorni, ed una durata massima di tre set-



Il nemico ripiegando ha fatto saltare tratti di strade. Nulla frena l'impeto dei nostri. Nessun ostacolo può fermarli. Eccoli al lavoro per sostituire, alle prime improvvisate passerelle, solidi e sicuri passaggi.

Il suo compito dovrebbe essere limitato nel tempo e nello spazio: ma il comandante propone, chiede ed ottiene di fare di più.

Così il «Cremona» si lancia e manovra.

La sua azione da sussidiaria si trasforma in principale.

Supera il Senio, infrange la linea del Santerno ed apre la

timane.

Ma dopo cinque giorni giunge l'ordine di muovere.

La notizia viene accolta con gioia.

I militari che dovrebbero andare a trascorrere sette giorni a Roma, alla Casa di Riposo dell'ufficio benessere, implorano di rimanere col reparto.



Alfonse è conquistata d'assalto. Le prime pattuglie sono accolte dai sorrisi e dalle lacrime di gioia di tanta mamme, che rivedono nei nostri fanti i loro figli, i figli dell'Italia risorta.



*Fra i ruderi delle case distrutte, vicino alle case lesionate, per un attimo tutti dimenticano ogni dolore e danno libero sfogo alla gioia di rivedere il bel fante d'Italia, liberatore e ap-
portatore di nuova pace.*

Nessuno vuol mancare nella grande ora.

La meta?

Nessuno la sa. La situazione cambia di minuto in minuto.

Muove il 21° con aliquote di artiglieria e del genio.

Sbarca dagli autocarri ed entra in azione.

Con avanzata, che ha del leggendario, raggiunge il Po, lo supera contemporaneamente alle

vengono liberati uno dopo l'altro.

Il fiume Po viene attraversato con soli mezzi di circosanza.

Genieri e fanti, in nobile gara, creano mezzi di passaggio.

Barchette, barche, pontoni.

Adria viene conquistata. I prigionieri si affollano a centinaia.

Il « Cremona » costituisce la punta più avanzata dell'intero Corpo d'armata.



Alfonsine, testimonianza di lunghi e duri mesi di lotta, è sperata. La popolazione, incurante del pericolo, vuol porgere ancora un saluto ai fratelli che, senza sosta, inseguono il nemico, con lo sguardo proteso in avanti, verso i sacri confini della Patria.

massicce colonne del Corpo d'Armata.

La Divisione serra. Gli autieri lavorano giorno e notte: qualcuno si addormenta sul volante. Ma Iddio li protegge.

La notizia dell'avvenuto concentramento del Gruppo di Combattimento meraviglia.

I paesi della bassa Ferrarese

Con slancio irresistibile procede. Non si hanno mezzi corazzati. I mezzi di traghettamento promessi non arrivano.

Ma il « Cremona » giunge egualmente.

Ed i fanti del 21° procedono senza sostare un minuto. Giungono a contatto dell'Adige. Lo superano con i loro mezzi: i

primi lo superano a nuoto.

Il 22°, compiendo vere e proprie acrobazie, si affianca al 21°. Così la 28° Brigata Garibaldi « Mario Gordini ».

L'artiglieria vince ogni ostacolo e traghetta oltre il Po i suoi mezzi.

Il genio vince anche il destino.

I servizi si tengono aderenti, nonostante che la situazione vari di mezz'ora in mezz'ora.

Nessuno dorme, nessuno sosta.

Ed ecco il Gruppo alla metà: **Venezia.**

Il Comandante del 5° Corpo d'Armata esprime la sua ammirazione ed il suo plauso.

La storia di questo periodo è finita.

Il bilancio è:

Perdite del « Cremona »: oltre 1000 fra morti e feriti.

Perdite del nemico: morti numero imprecisato ma notevole; catturati: 3200.

Sono caduti nelle nostre mani ingenti quantitativi di armi, materiali, viveri, automozzi.

Il Soldato del « Cremona » può essere orgoglioso oggi di quanto ha fatto: egli ha ben meritato dalla Patria!

Ma deve ricordare che il suo compito non è finito: con il suo contegno e con le sue opere del futuro, deve costituire esempio vivente di concordia, di onestà, di disciplina.

A. P.

Verso..., oltre le Alpi

L'alba era promettente. E noi soldati eravamo felici, perchè sapevamo di avviarci alla zona di combattimento; e puerilmente contenti, per quel non so che di festoso che il viaggiare in auto ci mette nel cuore.

Si capisce che resteremo sempre un po' fanciulli spensierati in tutte le età.

Lungo la via Adriatica era un susseguirsi di autoveicoli, di motociclette, e di leggeri carri di assalto: frastuono di ferro e di motori. I primi canti si confondevano coi brontolii delle macchine e con l'abbrivio dei mostri di guerra.

Quel salire e discendere dai ponti improvvisati dal Genio sui canali e fiumi, quel dondolio che ci sbatteva gli uni contro gli altri, promueva in noi buon umore. Gli ostacoli del terreno, le strade ineguali, tutte quelle buche ci davano spesso la sensazione di trovarci in mare, di navigare tra i cavalloni ed i marosi e ne derivava un vero cullarsi uno sbandarsi un urtarsi mattacchione. Ma tutte questo era forzato: bastava guardarsi e alla vista di tante rovine il nostro cuore si andò cambiando: ci nacque nel petto un senso di reazione contro il nemico causa di tante sciagure.

Quanti villaggi pieni di vita, trasformati in ruderi! E quel terreno florido, sommerso in acque stagnanti, con le case emergenti, come isole sperdute nella morte, ci comunicò un'interna angoscia. Tu, così ridotta, o Patria!

Un senso di mistero ci comunicavano quelle tombe solitarie, indicate da un rialzo di terreno smosso di recente, con sopra abbandonato il copricapo dell'ignoto caduto.

Quel cimitero lungo la via, così tremendamente sconvolto, insieme alle case diroccate, e paesi smantellati, ci colpì.

Ma lungo le borgate un po' meno provate dalla furia della guerra, ogni sentimento melanconico sembrò svanire alla vista della folla.

La sua esultanza ci elettrizzò l'anima, in un attimo: Quelle mani protese, lo sventolarmi di bandiere ci fecero comprendere che nulla è più grande e sentito della libertà riconquistata. Il timore che si allontanava dai cuori oppressi lungamente, esplode in una rinascita di vita. Eppure intorno, strano contrasto, regnava la morte.

Allora, solo allora, abbiamo compreso che non v'è premio più ambito di quel saluto dei fratelli, cui ridoniamo il piacere di vivere con il nostro sacrificio. Questo ci è sprone

a proseguire nella sacra lotta, per completare la liberazione degli altri Italiani che ci attendono. Altri giorni simili si ripeteranno ancora: sarà questo il trionfo più bello della nostra crociata.

L'auto colonna prosegue sino a tanto che giungemmo nel punto designato: e di là, senza frapporte indugi, si iniziò lo sbalzo travolgente che portò le nostre truppe in avanti, cuneo - il più avanzato - di ferro, fuoco e fede.

Fante P. Beghetto

Rinascita

Far parte del «Cremona» è un'ambizione che molti di noi volontari coltivavamo nel cuore da quando nel campo di addestramento sentivamo raccontare le gesta dei bravi fanti che la compongono.

Partigiani, vecchi soldati, volontari di tutte le età e di tutte le regioni d'Italia, si fondono in essa con un cameratismo ideale, gareggiando a chi fa meglio il proprio dovere e a chi meglio sa maneggiare le armi per combattere contro i tedeschi invasori.

Noi «burle» siamo giunti negli accantonamenti tra i veterani che contano fino ad oggi cento e sei giorni di linea. Essi ci hanno accolto fraternamente, nei casolari rustici di questo fertilissimo lembo della nostra amata Italia, ove si dorme pigriati gomito a gomito. Ma tanta è la nostra fede che abbiamo dimenticato - senza rimpianti - i nostri soffici letti e le nostre case. Il ricordo delle nostre famiglie lo riviviamo qui tra i contadini e le massaie solerti che ci circondano di premurose attenzioni, riconoscendo in noi i «fratelli» che stanno riscattando con propri sacrifici le rovine e i lutti portati dal fascismo. Sappiamo che al fronte si avanza: Bologna è conquistata e Ferrara sta per essere espugnata; noi tutti si gioisce al pensiero che presto centinaia di migliaia di nostri fratelli del Nord potranno respirare a pieni polmoni la sacra aria di libertà che avanza verso di loro con l'avanzare degli eserciti Alleati liberatori.

Presto anche noi saremo in linea: ed immensa è la nostra gioia nel sapere che con questi eserci-

ti noi Italiani collaboriamo con onore, con entusiasmo e con fede.

Quale potrà essere quell'Italia che non sente gioire il proprio cuore, assistendo al miracolo di un esercito nostro che ricostituitosi tra l'apatia ed il disorientamento generale, causato dal tracollo del vecchio esercito fascista, che aveva offuscato i valori morali della Nazione con un falso imperialismo, combatte ora la sua vera e giusta guerra, quella della liberazione dell'Italia dall'invasione straniera?

Questo miracolo ha potuto avverarsi in virtù dei grandi valori spirituali del popolo lavoratore d'Italia.

Dal suo seno sono sorti i primi gloriosi partigiani, i persecutori della magnifica epopea «garibaldina» e dobbiamo ringraziare il senso di onestà politica ed il devoto amore che essi hanno avuto per il rispetto della propria e dell'altrui libertà, se vaste masse di popolo sono restete sor-

de, ostili alla politica sopraffattrice del fascismo.

Se ciò non fosse stato, oggi avremmo una situazione ben differente; tutti gli strati sociali della Nazione sarebbero caduti nel baratro dell'apatia e della sfiducia e le sorti della nostra Patria sarebbero state abbandonate alla triste fine che incombe fatalmente sui vinti e sui prepotenti.

Oggi è dunque un'alba di resurrezione per noi Italiani.

Un nuovo orgoglio si prova ad essere figli di questa povera Nazione, ed una speranza ci spinge ad osare e a tentare la sua rinascita in un clima nuovo di libertà.

Il nostro «Cremona» esprime già nel suo simbolo questa speranza, e per essa combatterà fino alla completa vittoria.

La «Spiga» germoglierà dai nostri sacrifici e sarà il pane per ogni Italiano.

Fante Servadei Aleandro

Gli ultimi conati del conflitto in Europa

L'ex duce Benito Mussolini e parecchi gerarchi della pseudo repubblica sociale italiana sono stati catturati mentre tentavano di varcare la frontiera Svizzera. Immediatamente precessati da un Tribunale del Popolo, sono stati giustiziati.

Le operazioni militari in Italia si avviano rapidamente all'epilogo. Liguria, Piemonte e Lombardia si sono auto liberate, per merito delle agguerrite formazioni partigiane.

Così a Genova reparti della 5ª armata sono giunti quando la guarnigione tedesca si era già arresa ai rappresentanti del C.L.N. e altrettanto dicasi per Milano, Torino e tutto il Piemonte praticamente sono controllati dai Patrioti.

Forze americane, superata Como, sono giunte a Ponte Chiasso sulla frontiera svizzera.

Più a est gli alleati hanno liberato Brescia e si sono

spinti a nord del lago di Garda, verso Trento, Treviso e Udine pure liberate, come Padova e Venezia.

Reparti Neo-Zelandesi, della medesima armata, superato il Piave si sono spinti fino a Monfalcone, ove hanno preso contatto con truppe del Maresciallo Tito provenienti dalla Venezia Giulia.

Praticamente in Italia ogni difesa organizzata tedesca è cessata. I prigionieri superano i 150.000.

Il Mar. Graziani, catturato, ha firmato la resa di 4 divisioni neo-fasciste.

In Germania non si può più parlare di fronte occidentale e di fronte orientale, perché dopo la prima presa di contatto russo-americana a Torgau (oltre Lipsia, circa 120 km. a sud di Berlino) le armate alleate di occidente e quelle di Stalin si sono

congiunte sul medio corso dell'Elba sopra un fronte di oltre 80 km. e in diversi altri punti.

Le forze anglo-canadesi, superato il basso corso dell'Elba per una considerevole lunghezza, hanno aggirato Amburgo e si sono spinte fino a Lubecca (tagliando fuori le forze tedesche tuttora in Danimarca) sulla quale marciano pure colonne russe provenienti da Stettino.

Le armate americane avanzano in Cecoslovacchia e in Austria, ove sono imminenti altre congiunzioni con i russi nelle zone di Praga e di Linz.

In Baviera, Americani e francesi, occupate e superate Augusta e Monaco si spingono verso Innsbruck - che hanno quasi raggiunta - e non distano che 150 Km. circa dalle forze alleate che avanzano dall'Italia a nord del lago di Garda in direzione di Trento.

Un ordine del giorno speciale del Mar. Stalin annuncia la completa occupazione di Berlino da parte delle armate Zhukov e Koniev.

Si annuncia che Hitler è deceduto al suo Q. G. in Berlino. Mancano particolari.

A successore è stato designato l'Ammiraglio Dönitz comandante in capo della flotta tedesca e rimasto... disoccupato in seguito alla liquidazione della stessa.

Le truppe tedesche del fronte italiano si sono arrese a discrezione. La firma della capitolazione incondizionata è avvenuta domenica 29 aprile a Caserta e le ostilità sono cessate alle ore 14 di oggi.

a1n

INDICE GENERALE

Presentazione	Pag. V
Note introduttive	Pag. VII
Riproduzione del volume “ Il Gruppo di combattimento <i>Cremona</i> nella Guerra di Liberazione ” di Giuseppe Mastrobuono	Pag. XI
Alcune note aggiuntive	Pag. 185
- Volontari e partigiani	Pag. 185
- L'incidente di Piove di Sacco	Pag. 203
Note	Pag. 217
Appendice	Pag. 223
Allegati	Pag. 233

Ristampato nel mese di Maggio 2003
dalla E.S.I. S.r.l. - Roma



Ristampe

1. *Il Gruppo di Combattimento "Legnano" nella Guerra di Liberazione*
di Attilio Murero, Roma, 1997
2. *Il Gruppo di Combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione*
di Mario Attilio Levi, Roma 1998
3. *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione*
di Giuseppe Mastrobuono, Roma, 2003
4. *Dalle Puglie alla Valle Padana*
di Lionello Boscardi, Roma, 2003

Giuseppe Mastrobuono

Generale. Proveniente dai corsi regolari della Regia Accademia di Modena, dalla quale è uscito sottotenente dei bersaglieri.

Ha frequentato la Scuola di Guerra a Torino negli anni 1935-36. Ha partecipato alla Seconda Guerra Mondiale.

Durante la Campagna d'Italia 1943-45 nel Gruppo di Combattimento "Cremona", ha ricoperto l'incarico di capo ufficio operazioni e, durante l'offensiva del Senio, quello di Capo di Stato Maggiore in sostituzione del titolare, temporaneamente ricoverato in luogo di cura.

È stato, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, Direttore della Biblioteca Militare Centrale.

Ha scritto, nel 1945 sulla *Rivista Militare* i primi articoli sulla Guerra di Liberazione, dedicati tra l'altro proprio al Gruppo di Combattimento "Cremona" e successivamente, il volume *"Il Gruppo di Combattimento Cremona nella Guerra di Liberazione"* (2 edizioni) che viene ristampato in occasione del Cinquantennale.

Per il suo comportamento durante la Guerra di Liberazione ha ricevuto una Medaglia di Bronzo e una Croce di Guerra al Valore Militare.

